

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

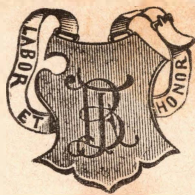
Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume X
Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO
FIRENZE - ROMA

1893

ITALIA

STORIA ITALICA

PROF. VINCENZO BONA

Prof. VINCENZO BONA

PROPRIETÀ LETTERARIA

A. FABBETTI — 7. MILANO — DE LETA

Stampato in Italia

Volume X



FRATELLI BONA EDITORI

via S. Pietro, 10 - TORINO

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.



RIVISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

La legazione del Cardinale Caetani in Francia (1589-90).

Con nuovi documenti della collezione Taggiasco
e dell'Archivio Vaticano.

Dei tre legati che la Sede Apostolica inviò in Francia durante gli ultimi anni della grande guerra politico-religiosa della lega cattolica, il cardinale Enrico Caetani fu più d'ogni altro argomento di fierissime e violente accuse, non degli Ugonotti soltanto, ma più specialmente dei cattolici navarristi e degli stessi partigiani della Lega; sicchè, leggendo i giudizi che di lui diedero i contemporanei ed i posterì, la figura di questo principe della Chiesa ci appare sotto un aspetto assai sfavorevole di uomo inetto e parziale. Eccetto forse il Capefigue, scrittore del resto poco autorevole e palesamente partigiano, tutti quelli che in questo secolo scrissero la storia della Lega (e specialmente il Martin, il Michelet, il Sismondi, il Bouillé, e in questi ultimi anni il Poirson) ripetono le antiche accuse contro il Caetani, quantunque della sua legazione tocchino appena di volo, come di opera inutile, se non dannosa alla Francia.

A questo coro di riprovazioni non s'unisce l'Hübner (*Vita di Sisto V*), il quale, pur mostrandosi assai severo verso il legato, tende a gettar la colpa dell'infelicissima riuscita della sua legazione alle irresolutezze ed ai continui mutamenti della politica pontificia. Più volte, leggendo il dotto lavoro del diplomatico austriaco, m'era balenato il sospetto che qualcuno dei tanti documenti da lui citati fosse stato falsamente interpretato; e m'inducevano a crederlo le frequenti contraddizioni colla *Vita di Sisto V* del p. Tempesti, che, quantunque dall'Hübner e dal Ranke severamente criticata, in molte altre ricerche io aveva riconosciuta esattissima.

In questi ultimi tempi ebbi occasione di vedere nella piccola raccolta di manoscritti appartenenti a Monsignor Cesare Taggiasco (1), molte lettere ed un lungo diario che si riferiscono alla legazione Caetani, ed essendomi stato concesso dal cortesissimo prelado, testè defunto, di esaminare a mio agio tutti quei documenti, ho potuto convincermi che intorno a quest'argomento l'Hübner e gli altri erano caduti in molte e gravi inesattezze, e che il manoscritto Taggiasco poteva gettar molta luce sopra alcuni fatti poco noti e poco giustamente interpretati.

Confrontando le notizie del diario e delle lettere coi documenti dell'Archivio Vaticano, in parte già esaminati dall'Hübner, colle memorie francesi del secolo XVI, colle storie del Davila, del De-Thou e del Palma-Cayet, colle *Mémoires de la ligue* e con molte altre pubblicazioni di simil genere, ho acquistata la convinzione che questa fonte finora ignota è veritiera ed esatissima, come mostrerò tra breve; e perciò mi sono indotto a pubblicarne i punti più importanti, sperando di far opera non del tutto inutile agli studiosi.

I.

Autore delle lettere e del diario è un Camillo Sighiulli, di Bologna, addetto alla corte del cardinale; e infatti, fra le carte di minor importanza contenute nel manoscritto, v'è anche un documento, una specie di certificato di vita, redatto da Mons. Bianchetti, cancelliere della legazione, dal quale apprendiamo: « Camillum Sighiullium clericum bononiensem esse vivum et hoc tempore

(1) Il dotto raccoglitore di manoscritti e d'oggetti antichi, Mons.^r Cesare Taggiasco, nel suo appartamento del palazzo Accoramboni in Roma aveva riunito una preziosa collezione di manoscritti del secolo XVI, molti dei quali si riferivano alla storia politico-religiosa di Francia. Il manoscritto, segnato al catalogo colla cifra AA, è un grosso volume di circa 160 fogli non numerati; e si compone evidentemente di due parti. Nella prima si contengono 20 lettere, alcune brevissime, altre assai lunghe (in tutto 72 pagine), spedite da Camillo Sighiulli al signor Francesco Ghisilieri in Roma, e un diario di 105 pagine, per lo più a quattro colonne, del viaggio fatto dallo stesso Sighiulli da Bologna a Parigi, della lunga permanenza in questa città durante il memorando assedio, e del ritorno da Parigi a Milano nel settembre 1590. Nella seconda parte si contengono invece molti importanti documenti contemporanei intorno a Ginevra ed alla sua guerra con Carlo Emanuele I, e questi, poichè non hanno molto stretta relazione col nostro soggetto, saranno tra breve pubblicati in un lavoro a parte (a). — Le lettere sono tutte autografe; nel rovescio del foglio hanno sempre l'indirizzo, per lo più il nome del corriere, e spesso anche una grossa impronta di sigillo rosso, secondo l'uso del tempo, ma che per le condizioni della carta non m'è riuscito di distinguere chiaramente.

(a) *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I (1589-92)* nel prossimo volume della « Miscellanea di Storia Italiana » della R.^a Deputazione di Storia Patria di Torino.

esse Parisiis apud dominum Ill. um Henricum Card.^{em} Caietanum, de latere legatum ad Regem Francicum et Datarium ».

Quale ufficio egli esercitasse presso il legato, non è detto nel documento, nè si può argomentarlo dalle lettere nè dal diario, dove parla pochissimo di sè, molto di ciò che vede e che sente: tuttavia, confrontando la scrittura delle sue lettere con quella del carteggio ufficiale tra il cardinal Caetani ed il cardinal nipote Montalto (Archivio vaticano, Nunz.^a Francia, vol.ⁱ 27-31), si può affermare senza esitazione che egli fu addetto alla cancelleria della legazione. Che avesse ufficio non servile è facile comprendere da un passo, nel quale riferisce un'amichevole conversazione avuta con personaggi di molta importanza; che fosse persona coltissima e di grande levatura è fuor di dubbio, e ce lo mostrano non solo le acute osservazioni che ad ogni passo si trovano nel diario, ma anche una certa lista di libri che egli comperò a Parigi per istudiare lo stato politico, militare ed amministrativo della Francia, e l'assennatezza e la competenza con cui espone in poche parole le condizioni di una provincia, i suoi giudizi sulla politica del tale o del tal altro uomo di Stato, e perfino del cardinal Caetani e del pontefice.

Pare anzi che egli non solo possedesse una bella e ricca biblioteca, ma ché fosse un cultore di storia: perchè parlando di Digione e del suo governo, dice: « Hanno dunque case in questa città il principe d'Orange et uno di loro fu molto adoperato dalli Duchi, *anzi mi sono meravigliato* che ci habbiano la casa, havendo io costi fra miei libri la vita di Philiberto, principe d'Orange, conte di Nassau et Sig.^{re} a Chalon, che più tosto mi fa dubitare che non siano stati signori di Sciallons, ma V. S. potrà chiarirsene facilmente dal detto libro che è nella cassa *f* et anco nella descrizione di paesi bassi di Lodovico Guicciardini che è nella cassa *k* in folio » (1). Molti altri raffronti e citazioni fatte a memoria si trovano nel diario, che parè dovesse esser fatto da principio secondo un certo ordine prestabilito, che poi le mutate circostanze politiche fecero abbandonare. Fra le carte varie trovo una lista delle notizie che il Sighiulli si proponeva di raccogliere durante tutto il viaggio: *montes, flumina, urbès, oppida, incolae, eorum origines, historia, qui primi terram coluerint, qui magistratus, quae leges, militiæ, fines, ambitus urbis, templa, monasteria, clerus regularis, episcopi*, etc. etc. E fin dalle prime lettere e dalle prime

(1) Lettera 11^a. Di Digione il 25 di dicembre. M.^o Taggiasco, pag. 47.

pagine del diario tutte queste notizie si trovano abbondantissime e proprio nell'ordine suaccennato: bellissima per esempio la descrizione del passaggio del Moncenisio, la descrizione della Savoia, del Senato di Chambéry e del suo ufficio, della città di Lione, delle sue donne, dei costumi popolari e via dicendo (1). Ma, venuto a Parigi e trovatosi in mezzo a tante e così varie vicende di guerra, il Sighiulli non ebbe più nè tempo, nè occasione di studiare pacatamente le condizioni del paese e, quasi suo malgrado, diede al diario un altro indirizzo, e si propose di enumerare e commentare i fatti più importanti della guerra e dell'assedio, di raccogliere tutte le notizie che correavano in quei giorni, di descrivere lo stato degli animi, le condizioni dei partiti, i timori, le speranze della città, la condotta del legato, dei suoi prelati, dei membri della lega, dei *politici*, dei navarristi; tanto che il suo lavoro riesce assai più chiaro, più esatto, più ricco di tanti altri, ormai noti, e, per ciò che riguarda l'assedio, può impunemente sfidare il confronto col *Véritable Discours* di Mons. Panigarola, vescovo d'Asti, col *Brief traité des misères de Paris*, e col *Discours bref et véritable du mémorable siège* di Pedro Corneio (2).

Nelle lettere e nel diario del Sighiulli si vede l'osservatore dotto ed acuto, che, pur seguendo i principî politici della lega, ne riprova le esagerazioni e le intemperanze, ricerca le cause degli avvenimenti e non si contenta di enumerarli, come la maggior parte dei diaristi; e quantunque approvi la condotta del legato, suo signore, non cade mai in basse adulazioni: si vede infine un uomo che pensa colla propria testa e che esprime con una certa libertà le sue opinioni.

Ch'egli fosse molto coraggioso, non pare; anzi di tratto in tratto si può scorgere come avesse molto cara la vita e rimpiangesse i comodi e gli agi di Roma e di Bologna, e vi pensasse spesso, specialmente nel lungo e pericoloso viaggio da Lione a Parigi, durante il quale ad ogni istante si potevano temere imboscate di Ugonotti o tradimenti di *politici*.

Eccone due prove: « Domattina di buon' hora partiamo per la volta di Borgogna a Parigi et tutto hoggi è piovuto et piove continuamente acqua grossissima si che haveremo strade pessime, essendo anco di buon tempo cattivissime; piaccia a Dio che le strade

(1) Lettere 2^a, 4^a, 7^a ed 8^a.

(2) Vedi *Mémoires de la ligue*, vol. IV, p. 272-317.

et la pioggia sia il manco male, perchè andiamo per un pezzo con poca scorta et per luoghi sospettissimi di nemici; anzi non saremo sicuri manco nelle città murate scoprendosi ogni giorno qualche trattato. Il Rettore ancora del collegio qui del Gesù ha avuto lettere dal vescovo di Nevers che il legato s'habbi cura più nelle città murate che in campagna et questi padri sono ordinariamente bene avisati sì che pregate et fate pregare Iddio per noi et per questo regno » (1).

E dopo la battaglia d'Ivry scrive questa lettera al Ghisilieri: « Ho già scritto a V. S. per due altre la rotta ch'ha havuta Humena ch'è stata grandissima, et che stiamo in continuo timore d'havere l'inimico alle porte et forse dentro, che non piaccia a Dio, ma se ne può dubitare in città come questa; hora, poichè, venendo il caso, potria essere che molti di noi fossero occisi et molti fatti prigionieri et messi a taglia, ho pensato per ogni caso che V. S. mi favorisca che Mons.^r Serafino (2), mio padrone, faccia scrivere in mia raccomandazione al Duca di Lussemburgo qui a qualche personaggio di quelli che son con Navara dei principali, se non a lui stesso, che faccia in ogni evento che entrasse per forza ch'io sia cercato et trovato, nè angariato, come sogliono fare, che Dio me ne scampi, et avertisca Mons.^{re} a fare che la lettera mi chiami per nome et cognome et la patria et appresso chi sono, ma senza titolo di signore nè di messire, ma il tale dei tali del tal luogo, figlio di un tal che già fu tagliore o sartore, che è il medesimo, di casa sua et che è venuto solo per vedere la Franza et non per altro interesse, perchè io non mi muterò mai nome, ma dirò ch'io fui figlio d'un sartore et che mio fratello è sartore, acciò non mi accrescessero la taglia tanto che io non la potessi pagare etc. » (3).

Ma questa paura, del resto comune a quasi tutti i membri della legazione, non gli fa velo agli occhi, non lo spinge ad esagerare il pericolo; ed anche nei momenti più brutti si scorge in lui una serenità di spirito ed una lucidità di pensiero, di cui altri, e dei principali, si mostrarono privi.

Toccato così rapidamente dello scrittore e dell'opera sua, per mostrare com'essa non meriti d'esser confusa con tanti altri simili

(1) Lettera 7^a, pag. 40-41 del manoscritto. Di Lione 30 novembre.

(2) M^r Seraphine era uno dei principali agenti del partito cattolico navarrista presso il pontefice (Vedi HÜBNER, vol. II, l. 7, c. 5) ed intimo del Luxemburg, ambasciatore di questo partito e di Enrico IV.

(3) Lettera 12^a, pag. 72 del manoscritto. Di Parigi il 19 marzo.

lavori di segretari, caudatari e cerimonieri, che si curano solo di pettegolezzi e di aneddoti, che alla storia non giovano se non indirettamente, veniamo a parlare delle cause e dello scopo della legazione Caetani.

II.

Il 1° agosto 1589 Enrico III, colpito dal pugnale di Jacques Clément, moriva e con lui si spegneva la casa dei Valois. I nemici suoi esultarono, gli Spagnoli sperarono prossima la dissoluzione e lo smembramento del regno; i grandi signori videro giunto il momento propizio per diventare indipendenti (1); parte dei cattolici s'affrettarono ad abbandonare l'esercito regio per non riconoscere Enrico di Navarra; incominciò infine quella lotta violentissima fra la lega ed il re, che durò fino al 1598 e che terminò col trattato di Vervins.

Il papa Sisto V, che aveva lanciato il monitorio contro l'ultimo dei Valois per l'uccisione dei Guisa, che s'era sdegnato col legato Morosini e minacciava di farlo processare perchè il giorno stesso in cui erano accaduti i fatti di Blois non aveva scomunicato il re ed i suoi, che aveva recentemente nominata una congregazione di cinque cardinali per gli affari di Francia, sotto la presidenza del Santori (2), fu lietissimo quando gli giunse la notizia della morte d'Enrico, « parendogli d'essersi sgravato da una gran soma, non vedendo che se gli accrescevano maggiori affanni et maggiori difficoltà, se il negotio non veniva maneggiato con carità, zelo, prestezza e sollecitudine » (3). Ed infatti gravissime difficoltà gli si paravano dinanzi: il regno di Francia era diviso in tre fazioni; alcuni dei cattolici s'erano stretti intorno al re di Navarra per difendere l'integrità del regno, e fra questi due cardinali, Vendôme e Lenoncourt; altri, come il duca di Nevers, s'erano tratti in disparte, non volendo nè unirsi ad un eretico, nè mostrarsi ribelli al legittimo erede del trono; altri infine, i più violenti, i più intransigenti, sotto le bandiere del Mayenne e della lega, negavano obbedienza ad uno scomunicato, ad un *re-lapso*; e creavano re un principe di S. Chiesa, il cardinale di Borbone, prigioniero, vecchio, malaticcio, docile strumento dell'ambizioso Mayenne e della famiglia dei Guisa: e d'ogni parte altri pre-

(1) RANKE, *Geschichte d. Frankreich*, l. VI.

(2) SANTORI, *Autobiografia*, edita dal prof. Cugnoni (« Arch. della Soc. Rom. di St. Patria », vol. XIII, p. 184).

(3) SANTORI, loc. cit., pag. 188.

tendenti ambiziosissimi, Filippo II, Carlo di Lorena, Carlo Emanuele, i quali tutti in nome della religione cattolica pretendevano dal Papa che dichiarasse ineleggibile il re Enrico e favorisse i loro diritti.

All'acuta intelligenza del pontefice non potevano rimanere celati gli ambiziosi sentimenti di Filippo II e della lega (1): egli doveva sapere che la religione non era per loro se non un pretesto; non ignorava che l'integrità politica della Francia, necessaria per mantenere l'equilibrio europeo, non aveva che un solo difensore, Enrico di Borbone (2), ma d'altra parte non poteva riconoscerlo come re, senza grave danno della fede, prima che avesse fatto solenne abiura e fosse tornato penitente nel seno della Chiesa Romana (3).

Mentre il pontefice era incerto a qual partito appigliarsi, ecco giungere a Roma Giacomo di Dieu, commendatore gerosolimitano, inviato dal Mayenne al pontefice per chiedergli aiuto in nome della lega e per sollecitarlo a mandare, come capo della Chiesa cattolica, uomini e denari in Francia per difendere il legittimo re contro l'eretico usurpatore, dichiarato incapace di succedere alla corona (4). Il Dieu d'accordo coll'Olivares, ambasciatore spagnolo, e cogli altri agenti subalterni, tante insistenze fece presso il pontefice, e tanto abilmente seppe mostrargli il pericolo che correva la religione cattolica, che Sistò V promise di aiutare la lega con tutte le sue forze « parendogli imperioso dovere salvare la fede, anche a costo di fare Filippo II arbitro del regno: vide la salute della Chiesa nella stretta unione del Papato, della lega e del re » (5).

E quantunque dapprima nella congregazione avesse tenuto un linguaggio assai prudente, dichiarando che non si sarebbe immischiato negli affari di Francia, che si sarebbe governato secondo le circostanze, e ad ogni modo non avrebbe concesso alcun sussidio, prima che la lega avesse fatto notevoli progressi; dopo la pubblicazione del giubileo per implorare l'aiuto divino, dichiarò che avrebbe spedito ben presto grosse somme di denaro: « se bene, dice il Santori, a me disse liberamente ch'egli non voleva dar denari, se in effetto il re di Spagna non metteva in ordine un potentissimo esercito

(1) Tutto il carteggio tra il card.^e Montalto ed il Morosini mostra ampiamente quali fossero le idee del pontefice. Vedasi l'HÜBNER, opera citata, vol. II, e consultinsi anco i grossi volumi di lettere contenute nell'Archivio vaticano (Legazione Francia, vol. 24-25).

(2) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X, p. 170.

(3) DAVILA, *Guerre civili di Francia*, libro XI.

(4) TEMPESTI, *Vita di Sisto V*, libro XV.

(5) HÜBNER, *Sixte V*, vol. II, l. 7, c. 5.

per debellare il re di Navarra e per statuire un re cattolico in Francia » (1).

Da queste ultime parole si può vedere come Sisto, per natura diffidentissimo, accortosi che la condotta ch'egli seguiva non avrebbe giovato alla fede, ma al re Filippo, sentisse un'invincibile ripugnanza per una politica che avrebbe accresciuta la potenza spagnola ed abbassata l'autorità pontificia: tuttavia, nelle circostanze in cui egli si trovava, per evitare mali maggiori egli si indusse a seguire, in parte almeno, i consigli del Dieu.

Che alleandosi con Filippo II e con la lega, Sisto V pensasse di far trionfare la sua autorità, che si proponesse di introdurre in Francia l'inquisizione e di abolire le libertà della chiesa gallicana, come crede il Ranke (2), può essere; ma è certo che egli si ritrasse dalla politica spagnola, appena s'accorse che, invece di dominare, egli sarebbe stato dominato; che i suoi denari ed i suoi eserciti avrebbero servito al trionfo degli ambiziosi, e che le relazioni sullo stato della Francia, fattegli dal Dieu, dall'Olivares e dagli altri, erano contrarie al vero; in una parola ch'egli era stato ingannato.

Liberare il cardinal di Borbone, stringere intorno a lui tutti i cattolici di Francia, combattere Enrico, frenare il Mayenne e Filippo II, ecco lo scopo che il pontefice s'era dapprima proposto, e per ottenere questo intento deliberò di richiamare il Morosini, la cui condotta gli era sembrata debole e fiacca, e di sostituirlo con un altro legato « il quale assistesse di preferenza alle cose di così grande importanza e procurasse di ridurre tutti i cattolici con quei mezzi che stimasse più opportuni all'unione d'un medesimo corpo sotto l'ubbidienza del Card.^{le} di Borbone, la liberazione del quale s'avesse con ogni sforzo possibile a procurare » (3).

Nella congregazione di Francia, cui ricorreva sempre il pontefice per consiglio, i cinque cardinali non erano concordi sullo scopo che la legazione doveva avere; perchè troviamo nelle carte della congregazione (Arch. Vat., Miscell. Franc., I, 43) molte bozze o minute di bolle tra loro assai diverse; e ciò ci conferma la verità delle parole del Santori: « Si trattò di destinare ivi un legato, ordinando a noi altri della congregazione che ciascuno facesse la sua minuta della bolla, acciò S. Santità la potesse vedere e considerare; mo-

(1) SANTORI, *Autobiografia* (loc. cit.).

(2) RANKE, *Geschichte d. Päp.*, vol. III, libro VI, cap 3.

(3) DAVILA, op. cit., libro XI.

stratali la mia, li piacque più delle altre ». Ma il cardinale Santori non aggiunge nè che cosa contenesse la sua minuta, nè se il Papa l'accettasse (1).

Nei riassunti dei concistori dello stesso Santori si dice pure che, quando il pontefice espose ai cardinali riuniti l'intenzione sua di inviare un legato in Francia, il cardinale Gonzaga propose che si mandassero due legati, uno togato che si recasse a Parigi per presiedere ai consigli della lega; l'altro con buon polso di milizie ad Avignone, per raccogliervi sotto la sua bandiera tutti i cattolici e specialmente i grandi di Francia, che non parteggiavano nè per il Mayenne, nè per il re, in una parola i *politici*.

La proposta del Gonzaga, che avrebbe permesso alla Sede Apostolica di tenere una condotta neutrale fra i due partiti, fu aspramente combattuta dai cardinali favorevoli a Spagna e dai fautori della lega; nè il Papa si mostrò disposto ad accettarla, specialmente perchè l'obbligava ad una forte spesa, senza probabilità di buon successo; di guisa che essa fu respinta e venne stabilito di inviare in Francia un solo legato.

« Si proposero molti soggetti (2), dice il Santori, per la legatione di Francia, dei quali il papa non sentì gusto alcuno e che solo il signor cardinal Rusticucci sarebbe stato a proposito, quand'egli avesse saputo parlar latino. Si discorse del signor cardinal Caetano et li piaceva la persona, ma ch'il nipote era in Fiandra al servizio del re et il duca suo fratello provisionato da quella Maestà. In fine qui si fermò e lo dichiarò legato con assegnamento di scudi centomila in aiuto della lega ».

Non è dunque vero, come afferma l'Hübner, che il pontefice inviasse il Caetani in Francia, appunto perchè lo sapeva amicissimo degli Spagnoli e per ragioni di famiglia congiunto a quella dinastia, cui egli voleva far cosa grata: la testimonianza del cardinale di Santa Severina, intimo del pontefice, ci prova invece che Sisto V, appunto per questa ragione, rimase lungamente incerto, e che solo dopo matura riflessione, non trovando nel Sacro Collegio altre persone adatte, si contentò del Caetani, « uomo non solo per la chiarezza del suo nascimento di grandissima riputazione, ma anco per esperienza e valore stimato sufficiente a tanta impresa » (3).

(1) SANTORI, loc. cit.

(2) Il testo dato dal prof. Cugnoni dice *progetti*; ma è facile comprendere che deve essere un errore di stampa.

(3) DAVILA, Op. cit.

Le relazioni della famiglia Caetani con la corte di Spagna, l'intimità del legato coll'Olivares, la pensione che suo fratello, duca di Sermoneta, riceveva da Filippo II, erano assai note a Roma, e gli agenti segreti di Enrico IV s'affrettarono a darne l'annunzio a Tours; e di qui gravi malumori nel partito cattolico-navarrista contro il pontefice « che con questa elezione aveva dato prova di grande parzialità ». Il re stesso, scrivendo ai suoi intimi, si lagnava di questa scelta, e, prima ancor di conoscere le istruzioni del legato, diceva: « Il a esté nommé de la part du dit Roy d'Espagne, comme aussi il est son serviteur avec deux de ses freres; il a grand entretenement du luy durant ce voyage et tous ceux qui l'accompagnent et lui: a-t'on outre ce fait de grandes promesses pour l'engager encores davantage à faire ce que le dit Roy desire, tellement que ie ne puis attendre de lui que tout le pis qu'il pourra » (1).

Ai principi del sangue ed alla nobiltà cattolica, che seguiva il re, la nomina del Caetani fece pessima impressione, sicchè i cardinali Vendôme e Lenoncourt s'affrettarono a scrivere al pontefice che, prima di dare i suoi ordini al nuovo legato, attendesse almeno l'arrivo in Roma del duca di Luxemburg, già inviato ambasciatore straordinario presso il pontefice dalla nobiltà che seguiva il re Enrico, con incarico di persuaderlo come non fosse vero che la maggior parte della nobiltà francese parteggiasse per Carlo X, nè che solo pochi disperati seguissero il re Enrico, come gli agenti della lega andavano dicendo, e di portargli la copia autentica del patto stipulato il 4 agosto tra i cattolici ed il re (2). Ma Sisto V rifiutò di soprassedere all'invio del legato, e solo fece scrivere al duca di Luxemburg che *lo avrebbe veduto volentieri e trattato amorevolmente*, quantunque e l'Olivares e il Dieu e gli altri tutti strepitassero e facessero ogni sforzo per indurre il pontefice a rifiutargli udienza.

La deliberazione di Sisto V, che pur già sospettava d'esser stato ingannato, per certe rivelazioni fattegli dall'ambasciatore veneto Badoero, è variamente giudicata. L'Hübner afferma che il pontefice, « en présence du ralliement des catholiques royaux autour du roi de Navarre », aveva deliberato di combattere Enrico IV coll'aiuto della lega e di tentar ogni mezzo per staccar da lui i cattolici suoi partigiani, e che perciò appunto, senza aspettar l'arrivo del loro ambasciatore, affrettò la partenza del legato; e che soltanto sul

(1) Lettera d'Enrico al Sancy (Vedi *Mémoires de Villeroi*, vol. II, p. 163).

(2) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X, p. 177.

principio dell'anno successivo mutò opinione e deliberò di abbandonare la lega a sè stessa.

Il suo giudizio, fondato sopra un documento dell'Archivio Vaticano, è in aperta contraddizione con quello che dicono tutti gli altri storici, e specialmente il De Thou, il quale narra invece che Sisto, dapprima promise d'aspettare l'arrivo del Luxemburg, e poi, vedendo che il duca di Mayenne aveva fatto convocare gli stati generali a Melun, e temendo che potessero ancor più imbrogliarsi gli affari del regno, ordinò al Caetani di partir subito (1). Anche il Davila dice press'a poco la stessa cosa e aggiunge che, « quantunque sollecitato dagli agenti della lega rifiutasse di sospendere la partenza del legato, modificò tuttavia le prime istruzioni » (2).

Questa questione si connette strettamente coll'altra delle *istruzioni* date al Caetani e perciò è necessario parlare di tutte e due ad un tempo. Anche qui l'Hübner si distacca da tutti gli altri storici e crede d'aver scoperte le vere istruzioni in un documento vaticano, intitolato « Istruzione per l'ill.^{mo} sig.^r Cardinale Gaetano legato in Francia, mandato (*nel testo è scritto* MANDATA) a N. S. con quella del sig. Card.^{le} SS. Quattro. Sabato 30 settembre a ore 16.1589 ».

E qui è il nodo della questione. Prima ancora di vedere questo documento trovato nei volumi della *Congregazione di Francia*, io aveva sospettato che non si trattasse che di una bozza, o minuta di istruzioni, preparata da uno dei cinque cardinali della Congregazione sugli affari di Francia (composta come dice il Santori, di lui, del Facchinetti [SS. *Quattro*], del Lancillotto, del Pinelli e del Mattei) per esser sottoposta alla approvazione del pontefice. La frase *mandata a N. S., la data del 30 settembre*, mentre sappiamo che le istruzioni furono consegnate al Caetani poco prima della sua partenza (15 ottobre), mi inducevano a crederlo; quando poi, dopo molte ricerche, mi venne fatto di rintracciare il documento nell'Archivio (I, vol. 43, f. 256), il sospetto mi si mutò in certezza; perchè a poche pagine di distanza trovai altre bozze, di diverso carattere, con la stessa data e con idee del tutto opposte. Leggendo poi il documento attentamente, ho trovato una frase, *tralasciata dall'Hübner*, che dice: « Beatissimo padre, sin qui doveva arrivare la parte della istruzione fatta da me; poi doveva seguitare l'altra parte data a V^a S.tà dal Sig.^r Card.^{le} SS. Quattro, *un capitolo della quale*

(1) DE THOU, *Hist. Univ.*, Libro 97.

(2) DAVILA, *Guerre civili*, I. c.

non è piaciuto alla Congregatione». Questa frase non lascia più dubbio alcuno.

Dunque il documento citato dall'Hübner non è che una bozza e nessuna prova si ha che il papa l'abbia approvata, quantunque la condotta del Caetani, fino ad un certo punto, ci spinga a crederlo. Infatti nel documento pubblicato dell'Hübner è detto che il cardinale deve recarsi a Lione, eccitare il popolo e gli scabini a perseverare nella lega, deve inviare prelati in altre città, rianimando lo zelo dei cattolici e degli incerti e specialmente del Nevers; deve andare a Parigi e intendersi col Mayenne e cogli altri capi della lega, dichiarando loro essere intenzione del pontefice di aiutarli in tutti i modi, deve opporsi alla riunione di un concilio di vescovi francesi etc. Tutto questo, come vedremo in seguito, fece appunto il Caetani e perciò si potrebbe credere che il papa fra le cinque bozze preparategli dai membri della Congregazione scegliesse appunto quella veduta dall'Hübner, e preparata dal Santori; perchè questi nella già citata autobiografia, dice: « ma il papa, data la croce al legato, ordinò che partisse quanto prima per Francia et volse che io facessi l'istruzioni et ne li dessi parte et parte ne li fosse consegnata passati i monti » (1).

Ma d'altra parte queste istruzioni dell'Hübner sono in contraddizione e con quelle riportate dal Davila, e con quelle del Tempesti, del De Thou e di tutti gli altri. L'Hübner, per mostrare ch'egli è nel vero, accusa il Tempesti d'essersi lasciato trarre in inganno da un documento apocrifo della Barberiniana. Ma egli non s'è accorto di aver fatta una grave confusione e, o perchè poco pratico della lingua italiana, o perchè troppo frettolosamente ha letto la *Vita di Sisto V* del Tempesti, è caduto nello stesso errore in cui il Bouillé, scambiando il *Discorso dato al cardinale legato da un anonimo consigliere* colle istruzioni dategli dal pontefice, che sono tutt'altra cosa. Sicchè quando l'Hübner afferma che, giudicando dalla carta, dai caratteri, dallo stile, il documento riportato dal p. Tempesti è falso, perchè il papa non tiene un linguaggio conveniente al suo carattere, alla sua dignità, alle sue idee di *quasi infallibilità*, egli s'affanna a dimostrare una verità, che nessuno ha mai negato; perchè il p. Tempesti, dopo aver riportate le istruzioni, o meglio, *i consigli di Sisto al Caetani* (pag. 233), due pagine dopo dà copia di un *Ragionamento scritto al cardinale Gaetano*, senza

(1) SANTORI, *Autobiografia*, p. 190.

nominare affatto il papa, e più in là aggiunge: « Siccome fra i genialisti della corte di Roma fece molto romore il prefato ragionamento, così un malcontento vi fece far sopra la chiosa da un Canonista geniale, ed è la seguente, etc. »

Solo l'imperfetta conoscenza della nostra lingua può scusare lo storico austriaco d'aver confuso un consiglio anonimo con le istruzioni papali; ma dopo due esempi di questo genere non abbiamo noi il diritto di dubitare delle altre sue affermazioni?

Cercando attentamente fra le miscellanee varie dell'Archivio Vaticano, che si riferiscono alla legazione, io credo d'esser riuscito a chiarire l'equivoco.

Il Davila e tutti gli altri storici ci dicono che Sisto V modificò le sue prime istruzioni dopo aver conosciuto le intenzioni dei cattolici realisti, e raccomandò solo al legato « di riunire in qualunque modo i cattolici all'obbedienza della Chiesa e di stabilire un re cattolico e di comune soddisfazione senza nominare la persona ». Lo stesso con altre parole afferma il Tempesti sulla fede del manoscritto Barberiniano, *che non è apocrifo*; lo stesso finalmente si può argomentare dalla bolla della legazione, che io ho trovata, scritta tutta di pugno del Santori e con molte correzioni, forse di Sisto V, all'Archivio Vaticano, e in copia nella Barberiniana (XXXII, 203, pag. 201) (1). Ma da chi furono preparate e dove sono queste nuove istruzioni?

Nel volume *Politicorum XC*, pag. 99, ho trovato una Copia di *Instruttione per il Card.^e Gaetano legato in Francia del R.^{mo} Camerario Lomellini, colla data del 5 ottobre*, scritta cioè parecchi giorni dopo che doveva essere stata presentata l'altra pubblicata dall'Hübner.

In queste nuove istruzioni si danno consigli di moderazione e di prudenza, si raccomanda al legato di *acquistarsi la benevolenza dei Principi del sangue reale*, di non inimicarsi il Navarra e di consigliare il Guisa *a deporre i pensieri irragionevoli* e a non tentare di levare il *regno a chi spetta*.

E poichè queste istruzioni sono perfettamente d'accordo con ciò che ci dicono il Davila ed il Tempesti, sulla fede di documenti, *che non sono apocrifi*, e portano una data che corrisponde con esat-

(1) Incomincia questa bolla colle parole: « Cum in nostram memoriam revocamus etc. » e dice: « hereticos ad unitatem et gremium Sanctae Matris Ecclesiae *reducere et reconciliare*, ut possint sub uno eoque bono et pio ac vere Christianissimo rege securam et tranquillam vitam degere ». Nulla in tutta la bolla accenna anche da lontano a quella inconsulta guerra contro i cattolici realisti che il Caetani incominciò prima ancora di giungere a Parigi.

tezza al mutamento che essi dicono avvenuto nell'animo del pontefice, io non dubito affatto che esse siano le ultime istruzioni che Sisto diede al Caetani prima della sua partenza, annullando le altre che, dicevano i maligni, il cardinale aveva mostrato subito all'Olivares nella villa di papa Giulio (1).

Ma da questa ipotesi deriva una conseguenza gravissima: il Caetani avrebbe fin dal principio apertamente disobbedito al papa, e si sarebbe governato di sua testa in una questione così delicata; e ciò, anche ammettendo una manifesta partigianeria verso Spagna, non si può credere.

Quest'obiezione si trova anche nel Davila, il quale, con un periodo abbastanza lungo ed intricato, cercò di conciliare le cose, attribuendo la differenza tra gli ordini e l'esecuzione ad un malinteso. « S'aggiunsero particolari ed espressi avvertimenti al cardinale di mostrarsi altrettanto neutrale e disinteressato nelle pretese dei principi, quanto ardentissimo e zelantissimo verso la religione e di non tener più conto d'un personaggio che dell'altro, *purchè fosse Francese, ubbidiente alla Chiesa, di comune soddisfazione del regno*; anzi negli ultimi congressi aggiunse e replicò efficacemente il Pontefice che non si mostrasse nemico aperto del Re di Navarra, sintantochè vi fosse alcuna speranza ch'egli potesse ritornare nel grembo della Chiesa. Ma erano questi avvertimenti molto contrari allo scopo principale della legazione, ch'era di sostenere il partito cattolico della lega, come fondamento della religione in quel reame, *cosa molte volte replicata nell'istruzione sua, ma che il Papa pretendeva aver diversificata negli ultimi avvertimenti*, di modo che la sostanza del negozio, alterata nella varietà delle circostanze, come spesso suole avvenire, turbò talmente l'esecuzione, *ch'ella fu poi governata più dalla diversità degli accidenti, che da alcun fermo e determinato consiglio* ».

Mettendo a confronto questo passo con quel che dicono il Bouillé (2) (che pur si lasciò trarre in inganno dal *Discorso dato* etc., confondendolo colle istruzioni), il Martin e il Poirson (3), si potrebbe finalmente venire ad una conclusione, fondata *sopra ipotesi assai probabili*, poichè ci manca la certezza assoluta.

Avuta la notizia della morte di Enrico III, il Papa si lascia per-

(1) SANTORI, *Autobiografia*, p. 190.

(2) R. DE BOUILLÉ, *Hist. des Guises*, vol. III, libro VI.

(3) POIRSON, *Hist. du règne d'Henry IV*, vol. 1, p. 175.

suadere dal partito della lega, sceglie per legato il Caetani, ordina al Santori e agli altri della Congregazione di preparargli delle istruzioni energiche per soccorrere efficacemente il Mayenne, per abbattere l'eretico, per sostenere il re Filippo; questa politica gli ripugna, ma è necessaria ed egli la segue, perchè gli hanno fatto credere che tutti i cattolici siano schierati sotto le bandiere della lega. Tutto ciò accade prima del 5 ottobre, ed ecco spiegata la data 30 settembre della bozza pubblicata dall'Hübner.

Ma in questo tempo il papa sa dalle lettere dei cattolici-realisti che attorno all'eretico v'è il fiore della nobiltà di Francia, fra cui tutti i principi del sangue e due cardinali; sa che Enrico ha promesso di convocare un concilio di vescovi fra sei mesi per farsi istruire nella fede cattolica, che ha giurato di mantenere intatta (patto del 4 agosto); finalmente sa dall'ambasciatore Badoero che la sua repubblica vuol riconoscere il re Enrico, *perchè crede che questo sia l'unico mezzo per frenare l'ambizione di Spagna*.

Scosso da queste notizie, egli non annulla le istruzioni anteriori, non le fa modificare dalla Congregazione di Francia; chè troppo ripugna all'imperioso suo carattere il mostrar d'essersi pentito d'un ordine già dato; manda a chiamare il Lomellini, gli ordina di scriver nuove istruzioni, e intanto cerca di far comprendere a voce al Caetani (*senza svelargli quel che nel proprio cuor nascondeva, di proteggere cioè quella parte che per giustizia e per verità meritasse d'esser protetta*) (1), che gli antichi ordini sono revocati, e che la sua legazione ha per fine principale *l'indagare e lo studiare* le condizioni della Francia, la condotta del Navarra, del Mayenne, dei cardinali, lo stato degli animi, le disposizioni di ciascuno; insiste nel mostrargli che a tanta distanza è difficile conoscere la verità, e lascia al suo arbitrio di governarsi secondo le impressioni che riceverà entrando in Francia.

Ma il cardinale, che, se vogliam credere alla voce pubblica, ha già mostrato all'Olivarez le prime istruzioni, che parteggia per la Spagna, perchè, secondo il Capefigue, « *il sentait que du triomphe de la ligue devaient résulter la puissance et la durée de l'autorité pontificale* » (2), non volle lasciarsi persuadere, e, seguendo le istruzioni scritte, poco si curò delle modificazioni verbali.

Queste mie ipotesi sono confermate da un periodo dello stesso

(1) TEMPESTI, op. cit., libro XV, p. 233.

(2) CAPEFIGUE, *Hist. de la réforme, de la ligue et d'Henry IV* (vol. V, p. 353).

Capefigue, che, apertamente partigiano della lega, per iscolpare il legato, attacca il pontefice. Dice egli infatti, sulla fede di un documento di Simancas: « *Bercé par la pensée de la conversion d'Henry IV (Sixte V) abandonne la ligue en ses perils; heureusement l'actif legat s'éloigne de ses instructions timorées pour adopter hautement les couleurs de l'union municipale* ». Quest'atto di ribellione del legato, contro gli ordini del pontefice, che il Capefigue chiama ingenuamente: « *pauvre moine, homme de modération et de tempérancement (!)* qui négociait avec tous les partis, cherchant à les attirer à lui par des concessions » (1), ci spiega come il pontefice, specialmente negli ultimi tempi, si mostrasse così pieno di sdegno verso il Caetani, e giungesse a dire durante l'assedio « che s'egli era ridotto a mangiar l'erba come un porco, non aveva che ciò che s'era meritato » (2).

Naturalmente Sisto V, prima di scoprire intieramente l'animo suo e staccarsi risolutamente dalla Spagna, voleva dal legato conoscere il vero stato delle cose, e nel frattempo continuò a tener a bada l'Olivarez colla promessa di un'alleanza offensiva col re Filippo contro il re Enrico; accolse freddamente il Luxemburg e non cogli onori dovuti al suo grado; mostrò d'essere sdegnato coi Veneziani perchè avevano accolto Mr. de Maisse, quale ambasciatore del re di Francia; e continuò in apparenza a proteggere la lega, aspettando d'avere quelle relazioni, che non venivano mai, e pel ritardo delle quali s'ebbe il Caetani tante lettere di rimprovero dal cardinale Montalto (3).

Riassumendo, a me pare che l'Hübner abbia errato, assegnando la data del marzo 1590 al mutamento di politica del pontefice, affermando che le ultime istruzioni che il Caetani ebbe furono favorevolissime alla lega, ed attribuendo l'affrettata partenza di lui al desiderio del pontefice di combattere subito e ad oltranza il re Enrico. Le prove che io mi sono sforzato di raccogliere mostrerebbero invece che l'animo del papa era già, in parte almeno, alienato dalla lega, che le istruzioni furono modificate, e a voce, come dice il Davila, e per iscritto (Istruzione Lomellino) e che la partenza del Caetani, prima dell'arrivo del Luxemburg, deve attribuirsi al desiderio del papa di avere minute, chiare e sollecite notizie sul vero stato della Francia, che il Dieu e gli altri della lega affermavano tutta contraria ad Enrico, mentre i Veneziani e le let-

(1) CAPEFIGUE, op. cit., vol. V, p. 357.

(2) Dispaccio di Badoero al Senato (in HÜBNER, op. cit., vol. II).

(3) TEMPESTI, RANKE e HÜBNER, luoghi citati.

tere dei cattolici realisti dipingevano la lega come una ribellione di pochi fanatici ambiziosi.

III.

Partiva dunque il Caetani da Roma a mezzo ottobre, conducendo con sè numerosa e nobile corte, della quale facevano parte M.^r. di Piacenza, Filippo Segà, che poi gli successe nella legazione; M.^r. di Ceneda, Marc'Antonio Mocenigo, patrizio veneto; il vescovo d'Asti, fra Francesco Panigarola, devotissimo della casa di Savoia e zelante fautore della lega; M.^r. Bianchetti, uditore apostolico e cancelliere della legazione; il padre Bellarmino che fu poi cardinale; Cesare Riccardi, segretario ed uno stuolo numeroso di preti, cerimonieri, caudatari ed altri, fra i quali il nostro Sighiulli. S'aggiunsero poi altri prelati, come i Mons.^{ri} Blower e Porzia; un tal Fugaccia, corriere del cardinale di Vendôme (e che poi si scoprì venuto solo per ispiare) ed altri.

Fin dai primi giorni incominciarono a manifestarsi gravi dissensi in mezzo a così numerosa compagnia; il cardinale si stringeva col Panigarola e col Segà, perchè li conosceva ardenti partigiani della lega, affidando speciali incarichi a loro soltanto, e tenendo in disparte gli altri, e specialmente il Mocenigo, che, e per le sue opinioni, e perchè era veneto, veniva soprannominato il *Navarrista*. « Il legato ha sospetto Mons.^r Bl... (1) nè l'ammette nelle congregazioni perchè lo conosce troppo di Navarra et così Cen... et Por... (2) per esser veneti et perchè Cen... dice che Bl... è il più informato che ci sia delle cose di Francia etc. ... » (3). Le rivalità, le guerricciole, le gelosie erano così frequenti che la voce ne era corsa anche fuori, e quelli della lega s'erano lagnati per mezzo del Dieu col pontefice per la scelta del Mocenigo. Triste principio per una legazione così importante!

Arrivato a Firenze, il legato v'ebbe grandi onori e cordiali accoglienze dal granduca Ferdinando I e dai suoi ministri, che si adoperarono inutilmente per conoscere le sue istruzioni e per piegarlo a favore del duca di Lorena, uno dei tanti candidati al trono di Francia (4). Dopo molti ragionamenti segreti e promesse vane, parti

(1) Certamente Blower.

(2) Ceneda e Porzia. Manoscritto Taggiasco, lettera 3^a.

(3) *Diario del Sighiulli*, pag. xv.

(4) Lettere del segretario Cesare Riccardi (vedi TEMPESTI, op. cit. p. 234-235).

il Caetani da Firenze per Bologna, dove, e forse non a caso, s'incontrò col cardinale Morosini, che, richiamato dalla legazione di Francia, se n'andava a Roma con grande timore; chè Sisto V aveva minacciato di sottoporlo a processo e di tenerlo prigioniero, perchè il Dieu e l'Olivarez gli avevano fatto credere che si fosse mostrato troppo ligio ad Enrico III e che avesse falsamente dipinte le condizioni del regno (1).

Il Morosini, che non aveva avuto la benda sugli occhi, e che giudicava la lega, non come principe della Chiesa, ma come uomo politico, cercò di far comprendere al Caetani che unico mezzo per riuscir con onore nel gravissimo incarico affidatogli, era il tenersi neutrale ed esercitare l'ufficio « non comme un herault ou roy d'armes, mais comme un ange de paix; non pour esbranler les fondements de l'estat, ny pour alterer ou innover aucune chose en ses lois, mais bien pour ayder à maintenir la vraye et ancienne religion catholique » (2).

Ma il nuovo legato, sapendo il Morosini in disgrazia del pontefice, non gli diede ascolto, avendo fermamente stabilito « di tenere alla sua divozione col solo terrore delle armi spirituali tutti i cattolici e di fare, escludendo il re di Navarra, dichiarare ed ubbidire un Re tutto dipendente dalla Sede Apostolica et congiunto et obbligato alla corona di Spagna » (3).

Per ciò i due cardinali si separarono senza che dal loro colloquio derivasse alcun vantaggio alla causa della religione (4); e il Caetani per Piacenza ed Alessandria si recò a Torino, dove giunse il 26 ottobre, avendo intanto mandato Monsignor Bianchetti al duca di Ferrara con segreti incarichi, e Monsignor Caracciolo a Milano per far omaggio al duca di Terranova, governatore del ducato. « Il legato usa diligenza nel viaggio grandissima et tale che hormai ha stancato mezzo la famiglia. S. S. Ill.ma ha favorito per il viaggio prima Mons.^r Bianchetti col mandarlo a Ferrara, Caracciolo a Milano et manda a Lione innanzi al Senato et al marchesino di Nemur vice gov.^o, Mons.^r Porzia et mi è stato detto che di Lione manderà l'arcivescovo d'Avignone a Momoransi » (5).

(1) SANTORI, *Autobiografia*, p. 191.

(2) *Exhortation de Mons.^r le legat* (*Mém. de la ligue*, vol. V, p. 296):

(3) DAVILA, loc. cit.

(4) Nel vol. 29 della Nunziatura di Francia, foglio 8, v'è una lettera del Caetani al Montalto scritta da Bologna in cui sembra voglia far credere che il Morosini sia della sua stessa opinione e contrario ad Enrico. Ma le successive lettere lo smentiscono.

(5) Lettera 1^a del Sighiulli. Di Torino li 26 ottobre 1589.

Grandi e nobili accoglienze si ebbe in Torino dalla duchessa Caterina « colla quale ebbe S. S. Ill.ma frequenti colloqui et credo li chiedesse aiuti contro Ginevra ».

Infatti in quei giorni le cose volgevano propizie pel duca di Savoia: s'era da poco conchiuso il trattato di Nyon coi Bernesi; le milizie di Francia, condotte dal Sanci, già da lungo tempo s'erano ritirate; e Carlo Emanuele con validi rinforzi mandatigli dalla Spagna sperava in pochi giorni di sottomettere la città e di guadagnarsi i centomila scudi che Sisto V gli aveva promessi. « Ginevra è città fortissima et per il sito et per le genti che hanno assoldato et ha vettovaglie per tre anni et più per quanto dicono. Il Duca vi è andato con molta gente et specialmente con quelli che vi condusse il signor Pirro Malvezzi, pensando, o pigliarla per forza, o a patti; ma non gli essendo venuto fatto, se bene ha preso due o tre luoghi ivi vicino, ha pensato d'assediarla et levargli ogni via d'aiuto et perciò ha fatto pace et lega con Bernesi, concedendo loro certo paese etc. » (1).

Il Caetani promise di scrivere al papa, fece molti complimenti alla duchessa, e, fermatosi due giorni, proseguì per il Moncenisio (della cui traversata per mezzo dei *Maroni*, abbiamo nella 2ª lettera del Sighiulli una bella e vivace descrizione) e giunse a S. Jean de Maurienne il 30 ottobre. « Il giorno dei Santi il legato disse messa et comunicò la sua famiglia, come anco fecero li altri prelati et con una predica garbatissima del vangelo di Mons.^r Panigarola si spiegò la croce della legazione che poi li fu portata sempre davanti. Il giorno medesimo si partì et la sera fossimo alla Sciambra, di dove fu spedito innanzi Mons.^r Panigarola al sig.^r Duca di Savoia, credendosi che fosse già arrivato in Sciamberi, come in Torino ci era stato detto, trovandosi al campo di Ginevra ».

Giunti a Montmelian, fu loro incontro Vincenzo Milietto, gran cancelliere di Savoia, per ossequiare il legato a nome del Duca: « Vi fu ancora l'arcivescovo d'Ambrun [Embrun] nel Delfinato, occupato dall'Aldighiera [Lesdiguières]; fu in corte a Roma a tempo di Paolo IV, fu per esser fatto cardinale per mezzo di Madama Valentinois ed è di casa d'Alanzon. Disse che quei del Delphinato parlariano al Cardinale pregandolo a far istanza al Duca di Savoia che li mandasse presidio per difenderli da Ugonotti, il che fu causa che si discorse della risposta che si dovia darli, credendosi che

(1) Lettera 2ª.

ciò fosse fatto ad istanza del Duca per havere colore d'entrare, come ha fatto in Granopoli, nè si sta senza dubbio di ciò facendo venire hora li soldati ch'erano contro Ginevra verso Sciamberi et fu discorso che si dovria rispondere ch'egli non potria trattare di ciò se non a Parigi e non esser bene parlarne hora per non difficoltare cose maggiori, e che havendo il Duca principiato ad aiutarli non mancaria per l'avvenire » (1).

Da questo brano del *Diario* possiamo comprendere due cose: prima che il legato sentiva sempre il consiglio dei prelati, anche quando si trattava di cose di secondaria importanza; e poi che egli aveva ordine di impedire, se poteva, l'invasione degli ispano-piemontesi in Provenza e in Delfinato, perchè Sisto V voleva bene a Carlo Emanuele, l'aveva aiutato nell'affare di Saluzzo, ma non vedeva con piacere che egli si gettasse di nuovo in imprese inconsiderate.

Anche per quel che riguarda Ginevra il Caetani aveva ordini speciali: « Si discorse (*nel consiglio dei prelati*): 1° se il Duca li parlasse dell'impresa di Ginevra et delli 100 mila scudi promessili dal Papa se per tutto l'anno presente avesse Ginevra in mano sua; 2° Se parlasse della lega et del darle aiuto; 3° Della successione alla Corona di Francia; 4° Delle genti mandate in Granopoli et perchè; 5° Se Navarra havesse mandato a visitare il legato per ambasciatori come re di Francia, facendolo giudice suo: e fu stabilito che si dovria rispondere a tutto non potersi aprire gli ordini del Papa sino a Parigi » (2). « La sera alli 4 arrivassimo a Sciamberi, incontrati lontano un miglio dal Senato e da Magistrati che fecero due orationi latine di complimento, a' quali fu risposto ancora latinamente dal Legato, poi s'andò a Sciamberi nel palazzo dei Duchi, non essendo ancora arrivato il signor Duca che dopo un' hora arrivò con molti soldati a cavallo et così instavalato andò a visitare il legato et se ne tornò poi all'appartamento suo » (3).

Secondo quel che nel consiglio s'era stabilito, il Caetani consegnò a Carlo Emanuele una lettera del pontefice, in cui lo esortava per amor di Dio e del suo onore a non voler correre nelle sue azioni; gli manifestava il proprio affetto, gli prometteva aiuti di gente e di denari, ma gli raccomandava di non lasciarsi trasportare *dalla volontà e da consigli precipitosi* (4). Il cardinale aveva anche inca-

(1) *Diario Sighiulli*, pag. 3, col. 1^a e 2^a e Lettera 2^a, pag. 9-32.

(2) *Diario*, pag. 3, col. 3^a.

(3) Lettera del Sighiulli, n. 2. Di Lione.

(4) Vedi anche Ricorri, vol. III, p. 158-159.

rico di proporre al Duca l'ufficio di generale dell'esercito pontificio, se mai Sisto V si fosse indotto a mandarlo di là dalle Alpi; e con questa proposta sperava forse di dissuaderlo dal compiere la già preparata impresa di Provenza, che avrebbe disturbato, e non poco, le trattative del legato.

Ma Carlo Emanuele, che già aveva segrete intelligenze in Aix colla contessa di Sault, e con Mr. De la Garde (1), si scusò con belle parole; dichiarò al Caetani che egli aveva fondati diritti alla corona di Francia, e lo pregò di sostenerlo ed aiutarlo. La risposta, come abbiám veduto, era già pronta, e colla scusa degli ordini segreti, che non dovevano aprirsi se non a Parigi, poté il legato liberarsi dalle insistenze ducali con vaghe promesse.

Per quel che riguardava Ginevra non mancarono altre proposte e promesse ancor più indeterminate; chè secondo il nostro diario « S. Altezza gli disse che scrivesse al papa, se Sua Santità voleva dargli 30 mila scudi il mese solamente per quattro mesi, che voleva dargli presa et desolata Ginevra et se non l'havesse fatto che voleva darli ogni ostaggio di restituire li denari » (2).

A questa nuova proposta il legato rispose che non aveva istruzioni, ma che avrebbe scritto subito: e dopo molti complimenti e molte promesse, si accommiatò il giorno 8 di novembre e partì verso Lione « accompagnato sempre da signori principali et del Piemonte et della Savoia, ai quali il signor Cardinale donò catene d'oro et donativi tutti di valore, molto liberalmente » (3).

La strada di Lione era stata preferita all'altra di Borgogna per il ponte di Gresin, perchè le relazioni giunte al legato affermavano che il Tavanès (4) infestava le strade da quella parte con 400 cavalli e si mostrava nemicissimo del legato, quantunque cattolico. D'altra parte anche il Delfinato era corso dalle milizie dei realisti, condotti dal Lesdiguières e da Alfonso, figlio di Sampiero da Bastelica; sicchè il legato mosse verso Lione, e poichè gli ordini del pon-

(1) Umberto de Vins, signore De la Garde.

(2) La lettera dal Caetani scritta al Montalto (5 novembre) conferma queste notizie ed aggiunge che il Duca « minaccia, se le sue domande sono respinte, di accettare i patti offertigli dai Ginevrini, cioè di riconoscerlo per signore purchè conservi la religione protestante » (Archivio Vaticano, vol. 29, f. 61).

(3) Per non aumentare il volume di questa memoria, ometto la bellissima pittura del Duca Carlo Emanuele e della sua corte, lasciataci dal Sighiulli, quantunque in certi punti e per efficacia e per chiarezza uguagli e forse superi le relazioni degli ambasciatori veneti (lettera 2ª, pag. 9-32).

(4) Guglielmo de Soux, signore di Tavanès, del partito realista; già governatore di Borgogna ai tempi di Enrico III, e fratello del visconte di Vigny partigiano della lega (*Diario*, xxii).

tefice gli prescrivevano di tentar ogni mezzo per indurre questi due capitani a cessare dalle ostilità contro il Delfinato, mandò uno dei prelati che s'erano congiunti a lui, il vescovo d'Avignone, a recar loro le lettere di Sisto. « Qui in Sciamberi s'intese il danno che dava l'Aldighera ugonotto con Alfonso Corso cattolico nel Delphinato et quasi vicino a Lione ci si risolse che l'andata nostra non toccasse il Delphinato et anco di domandare passaporto per Monsignor di Avignone, il quale andasse ad essortare Alfonso come cattolico a levarsi da questa impresa di danneggiare i cattolici et s'unisse con la lega che saria caro a N. S. et al signor Duca, il quale alla fine non potria comportare sì fatte cose vicine allo stato suo. L'Aldighera di privato soldato s'è fatto ricco et usurpa tutto quello che può per sè, se bene si professa uomo di Navara. Alfonso fu figlio di Sampiero Corso che sollevò la Corsica ai Genovesi, è gran soldato, haveva havuto dal re il governo di Granopoli nel Delphinato, ma doppo la morte del Re non l'hanno voluto accettare dentro, come ne anco volsero Lionesi dopo la morte dei Ghisi, se bene il Re glielo mandava et perciò sta alterato contro queste due città dannificandole più che può, in modo tale che nè esso si fidarà mai di loro, nè essi di lui. Io mi ricordo havere udito dire costì che M.^r di Dio a nome della lega pregava il Papa a far fare ufficio che Alfonso entrasse come cattolico nella lega, ma hora mi vien detto qui che non si fidarà mai d'Humena nè di Nemurs, credendo essi ch'egli fosse consapevole della morte dei Ghisi etc. » (1).

Intanto che s'aspettava il salvacondotto per l'arcivescovo, il legato mosse verso Lione, importantissima città della lega, e retta allora dal marchese di S. Sorlino, fratello del duca di Nemours. Vi fu accolto con grandi dimostrazioni di simpatia dal clero, dalla borghesia e dai magistrati della lega; e ricevette colà visita dei vescovi di Macon e di Vienna, che gli chiedevano aiuto contro il Lesdiguières ed il Corso, i quali avevano posto assedio a Vienna « et credesi che tutti li vescovi ricorreranno perchè sono maltrattati et perchè l'arcivescovo ha mostrato lettere di Humena che gli ordina che facci intendere a tutti che ricorrano al legato nelle loro miserie e tribulationi ».

Mosso dalle loro insistenti preghiere e ricevuto il salvacondotto, ordinò il Caetani all'arcivescovo di Avignone che si recasse subito presso Alfonso Corso, gli presentasse le lettere del pontefice e sti-

(1) Lettera 2^a del Sighiulli.

pulasse con lui un armistizio, o almeno cercasse in qualche modo di giovare alla minacciata città (1).

L'arcivescovo, buon prete, ma pessimo diplomatico, si recò presso il Corso, ne ottenne promessa verbale di sospendere le ostilità contro Vienna e scrisse subito al Duca di Savoia per impedire la marcia del piccolo esercito che questi inviava in soccorso della città, il cui castello, secondo il convenuto, avrebbe dovuto consegnarsi ad un ufficiale, accetto alle due parti, e scelto su d'una lista presentata dai realisti. Ma queste promesse non furono mantenute onestamente, come ci mostra il seguente brano della lettera terza del Sighiulli: « Arrivorno hiersera avisi, che era notte, da M^r. di Avignone che l'accordo che si trattava col Corso e l'Aldighera si è risoluto in un loro stratagemma, perchè havendo il legato et Lionesi fatto fermare le genti di Savoia che andavano in soccorso di Vienna, . . . li nemici hanno fatto accostare le sue et tirati dentro nel castello quattro pezzi d'artiglieria grossa da battere et dato in nota quattro persone per mettere nel castello con ordine che in termine di mezzodì se n'elega uno di loro per dargli il castello in mano; tutti quattro sono sospettissimi et heretici; tuttavia, fatta di necessità virtù, se n'è eletto uno et si può dire hora che Vienna sia dei nemici, quando vorranno. Et per Lione si dice che li preti non sono buoni soldati, perchè non si doveva in modo alcuno far fermare quelle genti, se bene si trattava l'accordo et ch' anzi più facilmente sariano condiscorsi vedendosi il preparamento contra; di maniera che Lione posto in mezzo del Delphinato e della Borgogna non starà molto bene » (2). Questo infelice risultato diplomatico fu ben presto seguito da un altro anche peggiore.

Il duca di Nevers, ritiratosi dopo la morte di Enrico III nelle sue terre, se ne viveva là tranquillo e neutrale, quantunque un suo agente, Camillo Volta, si trovasse per ordine suo presso la corte di Sisto V, intrigando non si sa bene con quale scopo (3). Premeva assai al partito della lega di trarlo dalla sua parte, perchè principe cattolico, di grandissima potenza ed autorità: e Monsignor

(1) Intorno a tutte queste trattative ed a quelle che l'arcivescovo d'Aix doveva fare e non fece in Linguadoca per ricondurre la calma in quella provincia, nel già citato volume 29 della Nunziatura si contengono più di 20 lettere del cardinale al Montalto. E si noti che la scrittura è identica a quella del Sighiulli.

(2) Lettera 3^a del Sighiulli.

(3) HÜBNER, op. cit., l. c. pag. 238. Il Volta fu proprio in quei giorni fatto decapitare da Sisto V per aver sparato di lui e per aver tenuta segreta corrispondenza cogli Ugonotti.

Cochle (che con grande scandalo dei Veneziani, seguiva la legazione, quantunque fosse da tutti conosciuto come uno dei principali agenti della lega) (1), andava spronando il legato, perchè, seguendo le prime istruzioni del pontefice, cercasse di persuadere il Duca ad abbandonare la neutralità ed a dichiararsi fautore di Carlo X.

Il Caetani, oltre al desiderio di trarre dalla parte della lega il duca di Nevers, aveva anche interesse di guadagnarsene l'amicizia e la protezione per poter con sicurezza percorrere la « strada reale » di Parigi, che passava per Nevers e ch'era più breve e meno disagiata di quella di Borgogna, ma infestata allora dalle bande realiste del Tavanès. Perciò gli mandò uno dei suoi gentiluomini con lettere credenziali, chiedendogli un abboccamento; il Nevers accolse cortesemente il messo, e promise scorta sicura, come si vede dalla seguente lettera: « Alli XXI arrivò un gentiluomo del duca di Nevers con lettere amorevolissime, che lo vederia et honoreria volentieri et l'assicuraria per tutto lo stato suo et che di là potria poi andare diritto a Parigi, ovvero imbarcarsi nella Loira et andare a Orleans et di là Parigi. Ma alli 23 è tornato il corriero con lettere di Humena il quale asserisce d'havere scritte due altre volte; invita il legato a Parigi, gli offre, anzi gli manda 400 cavalli sotto condotta di Mons.^r di Brissac, che l'accompagnerà per la strada di Borgogna ». L'offerta del Mayenne piacque al cardinale assai più di quella del Nevers, che, pur mostrandosi disposto a dargli grossa scorta fin sotto Parigi, lo aveva pregato d'astenersi dal recarsi alla capitale, centro ed anima della lega, per non dar prova di soverchia parzialità, e lo aveva invitato a fermarsi in Nevers, aspettar quivi il risultato dell'ambasceria del Luxemburg, e poi governarsi secondo le circostanze.

Questo partito assai prudente avrebbe tolto alla lega una grande autorità morale, non avrebbe inasprito l'animo del re Enrico, non avrebbe nociuto alla causa della religione; ma fu giudicato pessimo dal cardinale, sia perchè, avendo fino a quel giorno avute relazioni soltanto con quei della lega, s'era persuaso che essa difendesse una causa santa e giusta e che i nemici di lei fossero nemici della religione (2); sia perchè, gonfio per gli onori che da tutte le parti

(1) TEMPESTI, *Vita di Sisto V*, libro XVII.

(2) Del resto basta leggere le sue lettere da Lione al cardinal Montalto per persuaderci che il Caetani era ormai tutto cosa della lega: del cardinal Vendôme, perchè sta col re Enrico, dice molto male, afferma che « è tenuto per il peggior soggetto che sia in Francia » e consiglia al papa *rimedi violenti* (Nunziatura Francia, vol. 27, lettera 16 novembre).

riceveva, non stimava decoroso nè conveniente ad un principe della Chiesa il porsi sotto la protezione di un privato cittadino; sia infine per paura, poichè in tutto lo stato del Nevers non v'erano fortezze abbastanza munite, « nelle quali dalle insidie degli Ugonotti potesse ripararsi » (1).

Quando nel consiglio dei prelati furono messe in discussione le proposte del Nevers, tre soli l'approvarono (Mocenigo, Porzia e Blower); tutti gli altri, e specialmente i monsignori Cochle e Panigarola, le combatterono aspramente, dicendo che il duca era un ambizioso che avrebbe desiderato ridurre nelle sue mani l'autorità, che s'era tratto in disparte per invidia verso Mayenne, che le *notizie disinteressate*, che il legato avrebbe avute da lui, sarebbero state ispirate a sentimenti partigiani; infine tanto dissero, tanto s'affaticarono, che il legato si lasciò persuadere, scrisse al Nevers rifiutando cortesemente la scorta e dichiarandogli che preferiva alla via reale quella di Borgogna « che è più lunga e fangosa assai, ma più piena di buone terre et abbondante di robba per non vi essere stata la guerra » (2).

Questo rifiuto e l'altra sgarberia ricevuta a Chalons, come vedremo ben presto, offesero tanto l'animo del Nevers, che poco dopo la battaglia d'Ivry s'affrettò a recarsi al campo di Enrico, ed a riconoscerlo come legittimo re, trascinando col suo esempio uno stuolo di nobili minori ancora titubanti ed incerti (3).

Rifutate le offerte del Nevers, il Caetani deliberò di partir subito alla volta di Chalons per incontrarsi con Mons.^r de Brissac e colla scorta promessa dal Mayenne. Mandò messaggi sopra messaggi al Tavanès per conoscere le sue idee e sapere se fosse sua intenzione di trattarlo da amico o da nemico: ma questi « non si lasciò trovare dai corrieri, che fu malissimo segno »; e intanto la scorta promessa non veniva, chè il conte Carlo di Cossè-Brissac era stato mandato in fretta dal Mayenne verso la città di Le Mans per difenderla contro Enrico IV; nè altra scorta avrebbe potuto giungere prima di quindici giorni. Tuttavia il cardinale, *con animo veramente romano*, dice il mio pauroso diarista, ordinò che si partisse colla piccola scorta di 100 uomini del marchese Malvicino verso Macon e Digione (30 novembre), facendo distribuire armi ai prelati,

(1) SIGHIULLI, loco citato. Notisi che alcune delle notizie da lui date si ritrovano, quasi colle stesse parole, nel DAVILA.

(2) Lettera 4^a, 28 novembre.

(3) POIRSON, *Hist. du règne d'Henry IV.* — DE THOU, *Hist. Univ.*, libro 98.

ai gentiluomini ed ai servi per difendersi contro gli assalti del temuto Tavanès. « Senza burla ci armiamo et piaccia a Dio che non occorri, che per un esercito di poltroni, non fu mai visto il più bello, et con tutto ciò non habbiamo capitano » (1).

Nè il timore delle forze di Tavanès era infondato, poichè pochi giorni prima questi aveva saccheggiato il convento dei Cisterciensi, vicino a Digione e, quantunque cattolico, aveva lasciato profanare dai suoi i vasi sacri: e di più ai messi del legato, prima non aveva risposto, poi aveva dato delle promesse così vaghe, che tutti i prelati, assai poco coraggiosi, ne erano scossi, e ad ogni crocicchio temevano di veder sbucar fuori le bande di lui. Ecco infatti che cosa dice il diarista: « Nel venire a questo luogo (Tournus sulla via Lione-Chalons) li 5 (*dicembre*) si scontrò il corriere mandato a Tavanès con lettera al cardinale molto succinta, che domandasse salvacondotto al Re e non a lui et che si guardasse da huomini del suo affare e non da lui, sottoscrivendosi solamente humilissimo servitore, riferendo il corriere d'essere stato interrogato da lui che scorta haveva seco, se conduceva cavalli di prezzo, se haveva scritto al Re et simili cose che non trattennero punto il legato dal suo viaggio ».

Come Dio volle, incontrata per via una scorta di 300 uomini, inviata loro dal governatore di Borgogna, partigiano della lega, la timida comitiva giunse a salvamento a Chalons, terra forte e munita. « Qui si trovava ancora un huomo del duca di Nevers che faceva istanza al legato che s'abboccasse seco et l'assicurava sopra la parola sua. Il legato desiderava d'abboccarsi seco, sì per le istanze che le ne facevano quelli della lega, essendo stato altre volte della lega, poi pentitosene; sì ancora, perchè essendo stato assicurato per l'altra strada dal Duca et non essendo poi andato, non voleva essere imputato per diffidente et la causa perchè non ci era andato era stato per l'assicurazione che gli prometteva Humena per la Borgogna. Nondimeno fu poi risoluto che non si andasse per le ragioni che il Duca medesimo non voleva venire; cioè per la strada lunga, cattiva et non sicura et perchè il legato bisognava passasse per due terre tutte heretiche et perchè li soldati di Borgogna non lo volevano accompagnare fuori del loro governo » (2).

Tutte belle e gravissime ragioni; ma da ciò che prima ci dice

(1) Biglietto annesso alla lettera 5ª (Di Lione 30 novembre). Vol. I.

(2) *Diario*, pag. xi.

lo stesso Sighiulli e da ciò che poi lascia comprendere, è agevole congetturare che due altre cause, oltre alle suesposte, indussero il Caetani a rifiutare il colloquio: un sentimento altissimo della propria dignità, che non permetteva a lui, cardinale, di andar pel primo a visitare un duca; e il timore che tornasse in campo quella tale proposta di neutralità, che ad un partigiano aperto della lega, qual egli era diventato già da un pezzo, non poteva piacere.

Perciò colla sola scorta dei Borgognoni si mosse il giorno 8 di dicembre da Chalons e giunse incolume tre giorni dopo nella capitale della Borgogna, a Digione. Questa città parteggiava per la lega, ma il suo parlamento s'era diviso; la parte cattolico-realista s'era trasferita a Flavigny, mentre l'altra, che teneva per la lega, era rimasta.

Qui il cardinal Caetani cominciò a provare grandissima ansietà e forse si pentì di non aver dato ascolto alle proposte del Nevers. Infatti le notizie che l'aspettavano a Digione non erano troppo consolanti. Da tutte le parti giungevano avvisi « che molti nobili di Borgogna e di campagna mettevano genti insieme per impedire l'andata al legato, sebene quei di Digiuno assicuravano di condurlo salvo a Troes »: il cardinale di Vendôme mandava un corriere espresso da Tours, annunciando al legato che il re non era disposto a riconoscere la sua dignità ed il suo ufficio, se egli si recava a Parigi; il parlamento di Digione non voleva concedergli il primo luogo nell'assemblea, sicchè egli vi mandò suo fratello, il patriarca Caetani, a presentare le lettere inviate dal pontefice; infine il luogotenente del Mayenne in Borgogna, « disse al Cardinale che vedeva crescer tanto le genti contro di lui, che più non poteva assicurarlo dell'andare avanti ».

Tante contrarietà scossero l'animo del legato, il quale certo incominciò da quel momento a dubitare del felice risultato della sua legazione, tanto più che l'invio di due dei suoi gentiluomini, Porzia e Caracciolo, ai signori di Mirabeau e di Serny, nobilissimi feudatari di Borgogna, per indurli ad abbandonare le parti di Navarra, era riuscito inutile. « Alli 15 il conte di Porzia fu mandato al marchese di Mirabello et nel viaggio patì sospetto d'essere svaligiato et andò per acqua fino alla sella dei cavalli. Riportò che il marchese haveva risposto d'essere cattolico et voler morire in questa fede et che havendo inteso che Navarra era cattolico, che non poteva nè doveva far di meno di seguirlo; che erano molti altri suoi pari che erano del medesimo parere et che quando fosse stato

altrimenti che tutti lo abbandoneriano; e ad interrogazione rispose che il card.^{le} di Borbone era tenuto honoratamente et dalla libertà in poi che altro non li mancava et questo per la leggerezza del Cardinale et perchè non fosse l'uccel da gioco di Humena, il quale, havendo nimicia particolare con Navarra, perchè haveali adulterata la moglie, si voleva coprire col scudo della religione et andava suscitando li popoli contro di lui. Disse che saria venuto a far riverenza al Cardinale, ma che non si era voluto assicurare di popolari tumulti » (1).

Fino a questo momento tutto ciò che il cardinale aveva stabilito di compiere, era rimasto imperfetto; egli s'era procurati molti e potentissimi nemici; la via, che ancor gli restava da percorrere, non era sicura: i cattolici realisti vedevano con grande dispiacere la sua venuta; il Mayenne, che lo aveva invitato con tanta insistenza e gli aveva promesso sicura scorta, non poteva mantenere la promessa. Che fare in tale circostanza?

I prelati, convocati d'urgenza il giorno 19 dicembre, conosciute tutte le circostanze e i pericoli che li minacciavano, deliberarono che si partisse ad ogni modo, senza aspettare l'arrivo della scorta promessa, passando pel territorio appartenente al Duca di Lorena, uno dei pretendenti al trono di Francia. Ma il giorno successivo, mentre tutto era pronto per la partenza, accadde un'improvvisa mutazione. Lasciamo parlare il Sighiulli, che su quest'argomento, come al solito, si mostra bene informato:

« Alli XX fu sonata la tromba a buon'hora et già detta la messa ognuno era a cavallo per partire quando il Cardinale fece intendere che più non voleva partire. La causa fu che havendo veduto partire la sera li prelati tutti sospesi et confusi, si risolse la mattina dopo la comunione senza saputa d'alcuno porre due brevi nel calice, uno entrovi *est eundum*, l'altro *non est eundum*, et, non vedendo alcuno, ne cavò fuori uno, et venne quello *non est eundum*, havendo prima detta l'oratione de Spiritu Sancto; di modo che fra sè si risolse di non andare; ma nondimeno subito chiamati li prelati, senza dir altro domandò il loro parere, et tutti, nemine discrepante, concorsero che non s'andasse, chi per il pericolo di essere assaliti, chi per la malvagità del viaggio, dovendosi passare un lago a cavallo, ed altri mostrando il poco honore che s'acquisteria passando in altro paese, che si mostraria paura, si faria torto ad

(1) *Diario*, pag. xiv.

Humena, quale forse allhora haveva inviato gente: altri che andando al duca di Lorena si daría sospetto agli altri principi et specialmente ai Francesi. Et essendo finito questo ragionamento arrivò l'abate Cisterciense, il quale parlò a nome di Mons.^r Senes, pregando il legato a non andare perchè intendeva pericolosa la strada per il lago et per la molta gente ch'era in campagna, come s'è veramente poi inteso ch'erano quattro baroni uniti con Tavanès con 500 cavalli et più per impedire il Cardinale, in qualunque via fosse andato.

« Alli XXI arrivò uno della città di Sciatillon, il quale detta città haveva mandato a precipizio per farli sapere che non si mettesse a tanto rischio per essere piena la campagna di gente nemica che l'aspettavano. S. S. Ill.ma ha spedito lettere al duca di Lorena, a quello di Humena ed a Troyes, che si trova qui in Digiuno, di dove non intende partirsi, se non parte sicuro et si dice che Lorena ha 15 mila fanti, ma non può mandarli per questi paesi, perchè non havriano li viveri » (1).

Mentre si perdeva così un tempo prezioso, e i prelati, temendo per la propria sicurezza, andavano facendo voti pel ritorno, sempre peggiori notizie giungevano dall'interno della Francia. Il parlamento di Tours, o *pseudo-parlamento*, come lo chiama il Sigheulli, aveva deliberato di mandare al legato alcuni dei suoi membri per dichiarargli che « sino a che le sue facoltà non fossero interlineate, cioè registrate dal loro parlamento secondo il consueto, che non sariano mai ammesse ».

Quest'era la prima avvisaglia della grande lotta che si sarebbe dovuto combattere più tardi; nè poteva pretendersi che i partigiani del re Enrico permettessero al legato di penetrare fino a Parigi, città dichiarata ribelle, senza che essi protestassero. Agli occhi dei realisti, o meglio dei navarristi, Tours era per il momento la capitale della Francia, ed il decreto dell'ultimo Valois doveva aver piena ed intiera esecuzione. Così però non l'intendeva il Caetani, il quale, sentito il parere dei più zelanti cattolici del suo seguito (escludendo il Mocenigo ed il Blower) (2), deliberò di rispondere « che non sa d'altro legittimo parlamento che quello di Parigi; che se,

(1) *Diario*, pag. xiv e xv.

(2) Nelle lettere scritte da Digione al cardinal Montalto si trovano queste parole: « Il vescovo di Ceneda (*Mocenigo*) fa l'amorevole ma è doppio; tratta con Veneziani; non vorrei che si accomodasse a spese nostre..... Mons.^r Blower è *inimico della lega e spia* ». Lettera 20 dicembre. Nunz.^a Francia, vol. 27.

quando vi sarà, gli faranno sapere meglio le sue ragioni, che li ascolterà; ma intanto *sarà meglio farli pigliare dai Parigini, perchè vengono senza passaporto d'alcuno della lega* » (1).

Con questa deliberazione il legato mostrava ormai troppo chiaramente le sue intenzioni, si scopriva aperto partigiano della lega, si gettava risolutamente in braccio alla fazione del Mayenne, e *contravvenendo alle raccomandazioni del pontefice*, si tirava addosso l'ira e lo sdegno, non solo dei navarristi, ma anche dei neutrali, o politici, come si chiamavano allora. Da questo punto incomincia la lunga serie degli errori del Caetani, che diedero occasione al Villeroi, cattolico convinto e tiepido realista, di esclamare che « au lieu de faire l'office de Pere commun, comme l'on eseroit et croyoit certainement que c'estoit l'intention de Sa Beatitude qu'il fist, il embrassa et favorisa ouvertement les turbulents et sous main le dessein des dits Espagnols au gran prejudice de la Religion et de la France » (2).

Per primo atto di questa ostilità, contraria alle sue ultime istruzioni orali, deliberò il legato di inviare a Tours un emissario per ispiare tutto ciò che colà avvenisse (3); di rispondere ai cardinali Vendôme e Lenoncourt (che avevano consigliato moderazione e prudenza per non esasperare il re Enrico), ch'egli si meravigliava assai come due principi della Chiesa potessero rimanere presso uno scomunicato ed un eretico; di proibire finalmente ai vescovi, convocati ad un Concilio generale a Tours, di abbandonare la loro residenza, con minaccia di procedere *ad ulteriora* contro di quelli che non avessero obbedito. In pochi giorni insomma una lunga serie di deliberazioni ostili al partito regio e contrarie a quei principi di moderazione, che già dicemmo caldamente raccomandati da Sisto e da tutti coloro che non erano accecati dalle passioni politiche (4).

Passavano intanto i giorni e s'avvicinava il termine del 1589, senza che fosse presa alcuna deliberazione per la partenza; quando il giorno 28 dicembre arrivò il cavaliere Arconato, gentiluomo milanese al servizio del duca di Lorena, per recar la risposta alla

(1) *Diario*, pag. xvii.

(2) VILLEROI, *Mémoires*, vol. I, 321.

(3) *Diario*, pag. xvii.

(4) Si osservi che nelle istruzioni Lomellino già citate, e che portano la data 5 ottobre, è detto: « Bisogna acquistarsi la confidenza dei Principi del sangue reale, nè si può in questa azione d'un Regno eseguire con Principi reali il rigore dei canoni contro i figli di heretici » (Polit., XC, p. 99). Egli invece, credendo di *congiungere l'umanità con un temperato rigore* scrive ai due cardinali delle lettere violentissime, acerbe, piene di rimproveri e fin dal primo momento se li fa nemici.

lettera del legato. Il duca Carlo offriva tutte le sue forze al Caetani, ma dichiarava ch'egli non poteva venirlo a visitare, perchè coll'esercito campeggiava presso Langres per impedire l'ingresso in Francia alle forze mercenarie che il Sancy aveva raccolte in Isvizzera ed in Germania per conto del re Enrico (1). L'offerta fu subito accettata e Monsignor Bianchetti ebbe ordine di recarsi coll'Arconato in Lorena, nei pressi di Plombières, dove allora si trovava il duca, per ringraziarlo, presentare a lui ed ai due suoi figli (il vescovo di Metz e il marchese Pont-à-Mousson), le lettere del pontefice ed ottenere almeno un migliaio d'uomini di scorta.

Il nostro diarista si ferma qui lungamente a discorrere delle rivalità fra il Mayenne e il duca di Lorena, esamina e discute le cause di questo disaccordo e ci dà notizia d'un certo piano del legato per farlo cessare; ma poichè le circostanze non permisero che esso fosse eseguito, stimo conveniente lasciar da parte quest'argomento e proseguire nella descrizione, ormai troppo lunga, del viaggio.

Più presto di quel che si sperasse tornò Monsignor Bianchetti con la risposta favorevole del duca di Lorena, e quando la scorta di 600 cavalli fu giunta nei pressi di Digione sotto il comando del signor di S. Paul, si deliberò di partire (3 gennaio), e così fu fatto, quantunque un incendio scoppiato, non si sa se per caso o per malvagità, distruggesse una gran parte dei cavalli da soma ed obbligasse il legato a lasciare in Digione una parte delle sue robe e dei servi.

Scortati da 600 cavalli, da 600 fanti tedeschi e da 1200 lanzichenecchi, i quali commisero durante il viaggio molti ladronecci e si abbandonarono a molte violenze, che gli avversari colsero il destro di imputare al legato (2), i membri della legazione giunsero il 9 a Troyes, dove vennero solennemente ricevuti dal clero, dal popolo e dal giovane principe di Jonville (secondogenito del defunto duca di Guisa) del quale abbiamo nel *Diario* un ritratto assai lusinghiero: « di età di 13 anni, garbato, e non è mattina che non stanchi tre cavalli al maneggio, poi gioca d'armi et alla palla ancora prima che pranzi; di dove si vede la riuscita che è per fare col tempo ». Fermatisi in Troyes due giorni, ripartirono finalmente il 12 gennaio e giunsero, senz'altri gravi incidenti, la sera del 20 nel sobborgo di S. Giacomo, dove il legato « fu scontrato lontano una piccola lega da sei milla fanti borghesi però benissimo armati et meglio

(1) Vedi *Diario*, pag. xxi, e *Mém. de Nic. Harlay de Sancy* in VILLEROI, *Mém.*, III, pag. 127.

(2) DE THOU, libro 97.

vestiti sotto la condotta del più piccolo figlio del duca d'Humena, d'età di anni dieci in circa et da 600 cavalli dei quali era capo il maggior figlio di detto Duca. Alli 21 il legato fece l'entrata solennissima che per le tante orationi che gli furono fatte giunse di notte alla Chiesa di Nostra Dama che è il domo et vi si trovarono da sei vescovi francesi » (1).

Così, circa tre mesi dopo la sua partenza da Roma, il legato di Sisto V entrava nella capitale di Francia « risoluto a difendere fino all'ultimo i diritti della Santa Unione, a far trionfare la causa della nostra Santa Religione, ad abbattere e debellare l'eretico ed i suoi seguaci » (2).

IV.

Mentre il Caetani, per soverchia prudenza ed esagerato timore, perdeva in Lione ed in Digione un tempo prezioso, Sisto V a Roma incominciava ad impazientirsi, combattuto da opposti sentimenti e desiderî. Monsignor di Dieu e l'ambasciatore spagnolo non cessavano d'insistere presso di lui perchè si dichiarasse apertamente in favore della lega, perchè mettesse insieme un esercito, perchè spendesse una parte di quei milioni, che era venuto accumulando nei sotterranei di Castel S. Angelo. D'altra parte i Veneziani instavano per mezzo del Badoero, perchè egli aspettasse l'arrivo del Luxemburg e pensasse lungamente prima di gettarsi in una guerra pericolosa e che poteva riuscire nociva all'Italia ed alla Sede Apostolica.

Prima di prendere una risoluzione definitiva premeva a Sisto di aver ampie e sicure notizie di Francia, « per veder ben chiaro nel nostro gioco », come diceva egli stesso all'ambasciatore veneto; ma il Caetani, che avrebbe potuto e dovuto fornirgliene, non si faceva vivo. « Non è piaciuto a N. S. che qua sia giunto un corriere passato da Lione, senza lettere di S. S. Ill.ma »: così scrive il segretario Peranda in una delle lettere dirette al cardinale Caetani e dal Tempesti trovate nella Barberiniana (3); ed aggiunge: « Non potrei dire a V. S. Ill.ma con quanta ansietà si aspettino da lei avvisi delle cose di Francia, delle quali si scrive tanto diversamente et con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga in Corte. In particolare gli aspetta N. S., promettendosi che da lei sola sarà cavato di tenebre ».

(1) SIGHIULLI, Lettera 14^a.

(2) *Diario*, pag. xix.

(3) TEMPESTI, libro XVII.

Ma il Caetani aveva bisogno lui stesso di essere *cavato di tenebre*, chè aveva sugli occhi una grossa e fitta benda, e tutto occupato a provvedere alla sua sicurezza personale, non era in condizione di raccogliere notizie. E poi come le avrebbe raccolte, se non vedeva che fautori della lega, e, fermo nelle sue opinioni, disprezzava quelle degli altri?

Sisto V, uomo imperioso ed avvezzo a vedersi obbedito subito, non poteva tollerare questo silenzio; sicchè incominciò ben presto a dolersi del Caetani cogli intimi suoi, ad accusarlo di leggerezza e di negligenza, tanto più che, come vedremo, proprio in quei giorni egli era premuto dall'Olivarez a prendere una definitiva deliberazione (1). Ecco un'altra lettera abbastanza chiara, scritta il 29 novembre dal segretario Peranda al legato: « Nostro Signore aspetta lettere di V. S. Ill.ma come anche le aspetta tutta la corte; perchè le cose di Francia *s'intendono con sospetto di falsità* et non quietano nè il Principe, nè altri, premendosi in questo quanto si può immaginare da chi ha giudizio. Sua Beatitudine si è doluta e si duole che non si sia vista pur una lettera di V. S. dalli 6 del mese sino al presente giorno . . . È parso a Nostro Signore che questa tardanza si habbia da battezzar negligenza . . . Però ha detto che V. S. doveva espedito corriere espresso con la nuova dell'arrivo suo a Lione et che altrettanto doverà fare quando sarà giunta a Parigi, ragguagliando S. B. dello stato in che si troveranno le cose del Regno, immaginandosi che subito ella possa intenderle et darne qua vera e sicura notizia . . . Io credo che Nostro Signore *tenga sospesa qualche sua risoluzione et la differisca aspettando* di haver notizia delle cose di Francia dal suo Legato, *non volendo Sua Santità fidarsi d'alcun altro*. Et certo S. B. ha gran causa di non dar fede a nessuno, vedendo che nessun si accorda con gli altri in scrivere li successi di Francia » (2).

La risoluzione che il pontefice teneva sospesa era infatti di straordinaria importanza; ma l'Hübner ha torto di lasciar credere d'averla scoperta per primo col sussidio degli archivi di Simancas,

(1) Negli atti della Congregazione di Francia trovo che il pontefice già fin dal 6 novembre aveva chiesto se avrebbe potuto assolvere Enrico, e pochi giorni dopo: « De his quae egit (*Caetani*) cum D. Cardinale de Vendosme Sanctitas Sua diversimode conquesta est et dicit sententiam suam et *quo iure tractat de suscipiendo Navarro ad poenitentiam* ». Congreg. Franciae, I, 44, f. 52. Questa annotazione è scritta tutta di pugno del cardinale di S. Severina.

(2) TEMPESTI, l. c.

perchè già il Santori nella sua Autobiografia ed il Tempesti ne avevano fatto cenno, senza però scendere a minuti particolari.

Dopo un grave screzio con la repubblica di Venezia per le accoglienze fatte al De Maisse, come ambasciatore *del re di Francia*, dopo la precipitosa partenza del nunzio pontificio, ed altri inconvenienti, che tutti gli storici della lega narrano diffusamente (1), il papa, che non aveva ancora delle idee abbastanza chiare sullo stato della Francia, aveva ceduto alle insistenti richieste che Filippo II gli faceva per mezzo dell'Olivares e s'era lasciato persuadere della necessità d'un intervento militare in favore della lega. Negli archivi di Simancas l'Hübner ha trovato un abbozzo di trattato, stipulato tra il papa e il re di Spagna, pel quale si stabiliva una comune spedizione in Francia, e Sisto prometteva, non solo di concorrere con uomini e con denari all'impresa, ma di favorire il candidato proposto dal re Filippo al trono di Francia, quando fosse morto Carlo X.

Non sappiamo con certezza se Sisto V, quando ordinava al Santori *sub sigillo confessionis* di preparare quest'abbozzo, fosse in buona fede ed avesse ferma intenzione di mantenere i patti: gli avvenimenti che seguirono m'indurrebbero a sospettare che egli lo facesse *per dar pastura* all'Olivares e per liberarsi dalle sue noiose insistenze e da quelle ancor più noiose del Dieu; certo è che alla corte di Spagna ed a Parigi la lega si riteneva come sicura, e che lo stesso Sisto al libraio Nivellio (il celebre editore di tutti i libelli contro Enrico di Valois), che era venuto in Roma con segreti incarichi dei membri della lega, assicurò che nel prossimo anno avrebbe mandato una grossa spedizione contro il re di Navarra (2).

La notizia di questo trattato giunse a Troyes al Caetani per mezzo del Nivellio stesso, che, compiuto l'ufficio suo, si fermò qualche giorno coi suoi amici della legazione, i quali, ben conoscendo il carattere di Sisto e confrontando le nuove promesse colle parole che recentemente erano state dette al Dieu dal pontefice (3), non potevano persuadersi che il libraio dicesse la verità ed andavano immaginando mille stranezze.

(1) DE THOU, op. cit., PALMA CAYET, POIRSON, ecc.

(2) Anche nei registri della Congregazione di Francia ho trovato un breve cenno di questa lega « Dominus loquitur de iniiciendo foedere cum rege Hispanico etc. »; ma il sunto del discorso pontificio, fatto di mano del Santori, non lascia ben comprendere quali fossero le sue intenzioni (I, 44, f. 210).

(3) « Monsignor di Diu ha fatto di nuovo istanza che S. S. dia aiuto; et essa ha risposto che vuol soccorrere, ma non gettare li denari et che spendendo inutilmente cinque baiocchi S. B. ne piangerebbe et all'incontro non sentirebbe la spesa di dugentomila scudi fatta con qualche frutto » (TEMPESTI, pag. 270).

Ecco quel che ne scrive il Sighiulli :

« È arrivato qui un libraio parigino detto il Nivelli che più volte è stato in Roma et ne viene hora per il negozio della lega. Riferisce che il Papa . . . havea detto a lui (*cosa imprudente*) che a primavera voleva mandare in Francia 20 mila fanti et 6 mila cavalli alle sue spese sotto un generale che comandasse ogni cosa della lega, senza dir altro di certo. *Cosa ridicola* perchè non bastariano 200 mila scudi al mese, nè verriano tanta gente in Francia, nè ancora quelli della lega non vorriano un capo straniero, di maniera che questo quando si saprà per quei della lega difficoltierà ogni trattazione del legato, oltre di che il Papa non potrà mettere insieme tanta gente et 6 mila fanti et 2 mila cavalli basteriano.

« Si fa giudizio che intenda del Capo o del Duca d'Urbino o di Ferrara, perchè succedendo la morte loro lontana potesse pigliarsi senza difficoltà lo stato loro; ma s'inganna perchè non havendo alcuno di propria successione et non potendo sperare altro che gloria da questa impresa, vorranno molto bene prima assicurare li stati loro et sapere come andaranno. O veramente che il Papa dice così perchè sa certo che non vorranno tanta gente et egli piglierà occasione da questo di non dargli nè denari, nè genti » (1).

In un prelado della corte pontificia questo linguaggio molto libero e franco, è quasi meraviglioso; è vero però che queste note, ch'io pubblico oggi, erano appunti personali, osservazioni intime e che di tutte queste idee non si trova traccia nelle lettere dirette al Ghisilieri.

Chechè ne pensassero gli addetti della legazione, è certo che il re Filippo coll'abbozzo del 15 dicembre credeva d'aver a sè legato il pontefice. Ma il ritardo del Luxemburg, che si tratteneva a Venezia, onorevolmente accolto dalla Signoria, le insistenze dei fautori della lega, e più specialmente la mancanza delle notizie tanto aspettate, non potevano indurre Sisto V a questo passo così contrario alla sua politica. Il Badoero ed il Donato, ambasciatore straordinario della Serenissima, erano riusciti a persuaderlo che la Sede Apostolica non aveva nulla da guadagnare gettandosi dalla parte di Spagna, ed a fargli comprendere che, se come capo della Chiesa doveva proteggere la religione, come principe italiano doveva cercare ogni mezzo per infrenare la potenza di Filippo II, che, domandando al Mayenne il titolo di protettore del regno di

(1) *Diario*, pag. xviii.

Francia (1), ed offrendo in cambio i suoi tesori ed i suoi eserciti per far la guerra al re Enrico, aveva manifestati in modo abbastanza evidente i suoi propositi ambiziosi. Come mai a pochi giorni di distanza, e dopo che il Papa aveva detto agli ambasciatori veneti: « Voi ci avete vinti » (2), poteva Sisto stipulare sul serio un trattato d'alleanza colla Spagna?

Io credo dunque di non andar errato affermando che anche questa volta l'Hübner ha per lo meno esagerata l'importanza dell'abbozzo di Simancas. Che gli Spagnoli credessero sul serio d'aver tratto il pontefice dalla loro e fossero certissimi della sua buona volontà, è fuor di dubbio, e le disgustose scene che pochi giorni dopo avvennero in Vaticano per opera del conte Olivarez, ne sono prova manifesta; ma che il papa approvasse l'abbozzo col fermo proposito di intervenire con un esercito negli affari di Francia, a me pare molto difficile, quasi direi impossibile (3).

Esaminando tanti documenti di archivi italiani e stranieri e confrontandoli fra loro, l'Hübner ci ha data una biografia assai completa di Sisto V; ma qua e là per collegare fatti lontani e apparentemente sconnessi ha dovuto supplire colle ipotesi alla mancanza di prove certe; ha voluto colorire troppo, ricostruendo certe conversazioni e certe scene, ed ha dato così al lavoro suo una tinta romanzesca, che mal s'addice alla severa critica storica. Non possiamo dunque affidarci interamente al suo racconto e dobbiamo accogliere con molta riserva le sue conclusioni.

Ma anche ammettendo che il papa si fosse lasciato indurre al trattato colla speranza di guadagnar tempo, era fuor di dubbio che il silenzio ostinato del Caetani poteva esser causa di gravissimi inconvenienti. Stava per giungere a Roma il duca di Luxemburg, e l'Olivarez insisteva perchè Sisto non lo ricevesse e perchè scomunicasse invece i cattolici realisti che lo avevano inviato. Come rispondere, come sottrarsi alla tirannia di quel terribile diplomatico, sospettoso, prepotente, superbissimo, che vigilava sulla politica pontificia cogli occhi d'Argo, per timore che la preda gli sfuggisse

(1) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X e CAPEFIGUE, *Hist. de la ref.*, volume V, pag. 351 e seg.

(2) RANKE, op. cit., vol. III, p. 75.

(3) Questa mia ipotesi è confermata anche da una lettera al Luxemburg, tratta dalla Barberiniana e riportata dal Tempesti. Eccone il brano più importante: « Mostrò per addormentare il conte d'Olivarez di voler far lega col Cattolico et ideò mandar quindicimila fanti et ottocento cavalli; ma riflette bene che invece di soccorrere il regno, stabilirvi la pace ed intronizzarvi un Re distinto, viene ad unire due regni in uno et a dividere il Regno di Francia », p. 277.

dalle mani? Se almeno il legato avesse scritto qualcheduno, se avesse manifestate le proprie idee sullo stato della Francia, egli avrebbe potuto chiuder la bocca o al Badoero o all'Olivarez, e torsi finalmente da un'incertezza che diventava ogni giorno più fastidiosa. Ma nulla; passavano i giorni e le settimane; i corrieri spagnoli e francesi andavano e venivano, giungevano lettere contraddittorie dai Veneziani, dal granduca, da Filippo, dai duchi di Ferrara e di Mantova; il Caetani non si faceva vivo, tutt'occupato a sentire le prediche del Panigarola, le disquisizioni sottili del padre Bellarmino, o a fare delle interminabili discussioni sulla scorta necessaria e sulla via più sicura per giungere a Parigi.

E il papa fremeva e perdeva la pazienza!

Finalmente l'8 gennaio entrava in Roma Francesco di Piney duca di Luxemburg, accolto dal papa con grandi dimostrazioni d'amicizia, ma con cerimoniale assai modesto, e non conveniente al grado ed all'ufficio suo; la cordialità delle parole compensava la mancanza delle pompe esterne, abolite per non far troppo dispiacere all'Olivarez.

Il duca fu abilissimo nel suo discorso; disse che la nobiltà cattolica di Francia per evitare dissensioni e disordini, aveva accettato Enrico di Navarra come re; mostrò i pericoli di una divisione del regno, si sforzò di provare che la lega era una vera ribellione, coperta del velo specioso della religione; fu eloquente e persuasivo, risoluto e fermo e terminò il suo dire riferendo a Sisto alcune parole del re Enrico, colle quali prometteva di farsi cattolico, appena questa conversione potesse compiersi senza pericolo che paresse estorta dalla paura o dall'interesse (1).

Sisto V desiderava persuadersi che Enrico non fosse nè eretico indurito, nè persecutore ostinato dei cattolici, e che fosse ben disposto verso la Chiesa; ed il Luxemburg riuscì agevolmente a convincerlo. Nè basta; chè egli seppe destramente far capire al papa che il Caetani aveva troppo frequenti relazioni coi nemici del re Enrico: gli mostrò copia delle superbe lettere scritte da lui in risposta a quelle dei cardinali Vendôme e Lenoncourt, che gli raccomandavano la calma e la moderazione; toccò abilmente della sua antica intimità coll'Olivarez, divenuto al papa *indigesto come una mola*. In una parola seppe piegare l'animo del pontefice in modo che questi da quel momento fu tutto cosa sua; promise che avrebbe assolto Enrico, se avesse liberato il card. di Borbone e mostrato sincero pentimento,

(1) DE THOU, libro 98. Vedi anche gli atti della congregazione tante volte citati.

e in pieno concistoro espose ai cardinali l'intenzione sua di accogliere il re penitente nel seno della Chiesa (1).

Allora scoppiarono le ire a stento represses fra i fautori della lega; allora l'Olivares minacciò di fare una protesta, ed accaddero in Vaticano quelle disgustosissime scene fra Sisto e l'ambasciatore di Spagna, ch'ebbero tanta eco in Europa e che diedero occasione agli storici-romanzieri, e specialmente al Leti, di spacciare tante ridicole fole sul conto del pontefice.

Negli atti della Congregazione (seduta del giorno 13 gennaio) trovo che i cinque cardinali avevano deliberato che non si rispondesse alle lettere portate dal Luxemburg finchè non fossero giunte notizie del Caetani. Il papa dapprima acconsente; poi, perduta la pazienza, il 31 gennaio ordina che si risponda ad ogni modo in termini benevoli.

Pochi giorni dopo arrivarono le lettere tanto aspettate; ma il pontefice fu assai deluso quando, invece di trovar le notizie che attendeva, non ebbe sott'occhio che una violenta tirata contro i cattolici ed il consiglio « di non accettare la finta conversione del re e di non confidare il regno ad un relapso » (2).

Sisto V si sdegna, dice che il legato è *un asino, un traditore*, che è più spagnolo che romano; vuol richiamarlo subito; ma poi si lascia convincere ed aspetta altre lettere che tardano a venire.

Questi gli avvenimenti di Roma durante il lungo viaggio del Caetani: vediamo ora quel che egli facesse intanto in Francia.

V.

Nei primi giorni dopo l'arrivo a Parigi, il *Diario* del Sighiulli è molto laconico ed accenna appena ai fatti principali. Dopo aver descritto il solenne ingresso in quella città, così si esprime: « S'intende molta disunione fra le principesse et anco li scivini e parlamento, perchè molti non approvano Humena, se bene sia cattolico. Humena domanda 50 mila scudi per pagare li raitri e lanzichenecchi venuti con noi et promette di fare gran cose. Si durò gran fatica per trovare detti 50 mila scudi, alla fine si trovorno.

« Alli 24 il legato doveva andare in Parlamento, ma non v'andò perchè prima non volevano darli il luogo, che si conveniva; di poi

(1) TEMPESTI, loc. cit. Notisi che il suo racconto concorda coi documenti vaticani citati a pag. 225.

(2) Nunz.^a Francia, vol. 27, f. 36-38. Molti passi sono segnati in margine con grandi linee.

accordato questo, non volevano adobbare il detto luogo, tardi si contentarono d'adobbarlo et s'accomodò. Alli 26 il cardinale andò in Parlamento, fu honorato, fece un'oratione prima esso, poi il Presidente, poi l'avvocato fiscale. Si vide un editto fatto dallo pseudo parlamento di Tours a nome di Navarra che havendo inteso la venuta d'un certo legato del Papa, protestava nulla ogni cosa che faria, se prima non andava a Tours a mostrare le facultà sue al Parlamento, dove saria veduto volentieri et honorato » (1).

Come deve esser rimasto deluso il povero Sighiulli entrando a Parigi! Credeva, o gli avevan fatto credere, che la lega fosse tutta concorde e la trovava in preda alle ire ed alle gelosie interne; credeva di trovarla ricca e forte, ed il Mayenne, appena venuto a visitare il legato, gli chiedeva denari; sperava che il cardinale sarebbe stato ricevuto con grandi onori, e invece, non solo il Parlamento non aveva voluto accoglierlo col cerimoniale regio, ma il suo presidente Brisson aveva obbligato il cardinale a sedere un grado più basso di lui (2).

Non pare che queste accoglienze tutt'altro che fraterne riuscissero ad aprir gli occhi al Caetani, che anzi troviamo sempre più ostinato nelle sue idee e stretto in intima relazione con Don Bernardino de Mendoza, ambasciatore spagnolo. Ma i suoi dipendenti incominciarono a dubitare d'essere stati ingannati; le parole del Ceneda e degli altri furono ascoltate con maggior attenzione e minor disprezzo nelle consuete adunanze dei prelati; lo stesso Sighiulli, così palese ammiratore del Caetani, incominciò a dubitare dell'opera di lui ed a tenere un linguaggio un po' diverso.

L'editto di Enrico IV, dal suo campo di Falaise (5 gennaio), con cui ordinava che si rendessero al legato gli onori consueti, s'egli si fosse presentato a Tours, e minacciava di trattarlo da nemico, se fosse invece andato a Parigi; il decreto del Parlamento di Tours,

(1) *Diario*, p. xxii. Questo decreto, riportato nelle *Mémoires de la ligue*, ricorda che il Caetani è discendente di Bonifacio VIII, nemico dei re di Francia; è fratello del duca di Sermoneta; è stato eletto d'accordo coll'Olivares; s'è fermato durante il viaggio in città della lega, è entrato nel regno senza il *placet* regio, e perciò proibisce al popolo, ai nobili ed al clero d'aver relazione coi nemici del re e specialmente col detto cardinale, finchè questi non abbia presentato i suoi poteri alla legittima autorità, secondo i privilegi della Chiesa Gallicana. *Mém. de la ligue*, vol. IV, e DE THOU, I. 98.

(2) MARTIN, *Hist. de France*, X, e MICHELET, *La ligue et Henry IV* (vol. X della *Storia di Francia*). — « Le premier président Brisson retrouva pourtant la vieille dignité parlementaire, le jour où le légat vint siéger au Palais: Caetano ayant voulu se placer sur le trône du roi, Brisson prit le légat par la main et le fit asseoir au dessous de lui ». Veggasi anche *L'Étoile, Journal du règne d'Henry IV*.

la fredda accoglienza del Parlamento di Parigi, erano sintomi gravissimi che il Caetani non volle curare, e resero il male sempre più grave.

Infatti ad una nuova lettera del cardinale di Vendôme, che tornava a raccomandare la calma e la moderazione per il bene della Chiesa cattolica e della Francia, il legato rispose, come confessa il diarista, *assai gravemente*, rimproverandolo quale fautore d'una pace contraria agl'interessi della religione: e nel tempo stesso s'adoperò per rompere certe trattative d'accordo, incominciate prima del suo arrivo, dalle donne di casa Guisa. « Prima dell'arrivo nostro si era trattata la pace fra Navara et forse sottoscritta da tre assai nobili et da madama di Humena, di Nemors et di Montpensieri, ma non da quella di Ghisa; fra l'altre conditioni erano queste: ch'esso si faria cattolico, ripudiaria la sua prima moglie come impudica, sposaria Madama di Montpensieri, daria in titolo ad Humena il ducato di Borgogna et cinquanta mila scudi alla duchessa di Humena et altrettanti a quella di Nemors, la quale pratica fu rotta dal legato et perciò fece fare la predica al Panigarola, detestando il far pace col re heretico ».

Anche nelle *Mémoires de la ligue* (1) ed in altri autori sono ricordate queste trattative, rotte, non tanto per l'interposizione del legato, quanto per l'ostinato rifiuto del Mayenne, che, stimolato dai tre agenti di Filippo II (D. Bernardino di Mendoza, Giovanni Battista de Tassis ed il commendatore di Malta, Moreo, inviato del duca di Parma) ad accettare il protettorato spagnolo, e sospettando dei suoi alleati più che dei suoi nemici (2), trasse in lungo le trattative senza nulla concludere.

Le cose si facevano sempre più gravi e difficili; in un colloquio fra il Mayenne ed il legato si discusse sulla proposta spagnola del protettorato. A questo colloquio assistè anche il Mendoza, il quale perorò la causa del suo signore: il Mayenne rispose con un netto rifiuto; il Caetani in mezzo a questi due opposti interessi ambiziosi, tenne una via di mezzo, disse parole di prudenza, dichiarò che la cosa gli sembrava prematura, che ne avrebbe scritto al papa, che temeva però che si offendesse il sentimento nazionale e che i Francesi si volgessero tutti dalla parte di Enrico (3).

Insomma cercò di guadagnar tempo e il giorno stesso scrisse al

(1) *Mém. de la ligue*, Vol. IV.

(2) BOUILLÉ, *Hist. des Guises*, vol. I, l. VI.

(3) DAVILA, l. c.

pontefice, eccitandolo ad intervenire con un esercito in favore della lega ed a stringere col re Filippo una convenzione militare. Chiusa la lettera avvertendo Sisto V d'aver dato al Mayenne 50,000 scudi per salvarlo dall'imminente pericolo d'una sedizione militare e per guadagnare alla Sede Apostolica ed alla legazione le simpatie dei cattolici (1).

In verità la lega aveva molto bisogno d'aiuto, e ce lo mostra, fra le altre, la seguente lettera del Sighiulli, che anche questa volta si mostra pessimista e comincia a far trapelare i suoi sentimenti poco favorevoli alla fazione di Guisa:

« Il re di Navarra ha preso a poco a poco tutta la Normandia da Roano in poi, e i nostri in un mese che sono intorno al forte di Molano dietro la Senna non l'hanno ancora potuto pigliare et però mancano all'ingrosso le vettovaglie et fasci che ogni cosa è carissima et ogni giorno si dubita di peggio et questi cattolici, *che Dio sa quali sono*, hanno ogni speranza in N. S. et nel legato et se Sua Santità non fa davvero et presto, iacta est alea. V. S. pensi quello che seguirà, oltre che la nobiltà è con Navarra et li ricchi per il più che sono dentro o politici o sospetti, di maniera che inter moenia pugnatur et extra: et se il legato non giungeva così presto si faceva la più ignominiosa pace che si sia mai udita et consentivano de li principali la maggior parte et Dio sa quello che sarà alla fine se il Papa non manda aiuto et prestamente Di Lorena s'ha avviso che si fanno in diversi luoghi d'Alemagna Raitri per Navarra et protesta quella Altezza che se non ha soccorso di denari et genti, non potrà opporsegli che non passino, che sono un Nuvolo. Onde può far congettura di quello che si può dubitare a primavera.

« Si sono già spesi 50 mila scudi di quelli del papa in dare qualche paga ai soldati, ma ne avanzano tante che Dio sa con che core serviranno. È vero ancora che di Fiandra aspettiamo mille lance, ma è tanto che dovevano arrivare, secondo riferse Camillo Capizucchi, maestro di campo del sig. duca di Parma che per sua parte venne a visitare il legato, che dovriano essere arrivati un pezzo fa et vengono sotto la condotta d'un figliolo del già conte d'Agamonte (Egmont)

(1) In questa lettera il Caetani mostra tutto l'animo suo: dà ad intender al Papa che Enrico ha detto di *voler marciare su Roma coll'esercito* (!), chiama la regina d'Inghilterra, alleata di lui, *una mala femmina* (!!), insiste perchè il papa *facci toccar in Roma il tamburo* (Nunz^a Francia, vol. cit., lettera 26 gennaio).

« Io scrivo confuso, perchè ho anche l'animo confuso, se bene Dio gratia sono sanissimo del corpo. Non scrivo a V. S. di Parigi perchè poco vado attorno e ne li borghi ove sono per lo più le case et i giardini dei nobili, non vi si va se non con rischio; oltre che questa città non è più la solita nè di numero, nè di genti, nè d'allegria, che non s'odono altro che pianti et gemiti di poveri, che non s'arriva per strada alcuna che non ve ne siano le centinaia attorno » (1).

Insomma tutti ormai s'accorgevano della condizione tristissima della lega, delle sue discordie, delle palesi e nascoste ambizioni; tutti i più seri e gravi personaggi di Francia, ed anche il Gondi, cardinale moderato, che se ne viveva tranquillo nella sua villa di Noisy, raccomandavano la calma, la prudenza, la moderazione e sconsigliavano il legato dai mezzi violenti; il papa gli faceva scrivere dal Montalto una lettera durissima, rimproverandolo della sua parzialità, ricordandogli i suoi doveri e le sue istruzioni e facendogli sapere che egli era molto malcontento della soverchia simpatia da lui mostrata verso Spagna.

Ma il cardinale non dava ascolto nè agli eccitamenti dei neutrali, nè ai rimproveri del papa, e proseguiva nella sua via, stringendosi ogni giorno più all'ambasciatore di Spagna e alla lega, a tal segno che nessuna deliberazione più si prendeva da lui, senza l'approvazione di D. Bernardino e del Nemours (2).

Incominciò col riaccendere nell'animo dei Parigini i sentimenti ostili verso Enrico, ed in ciò gli servì mirabilmente l'opera del Panigarola e dei curati, che dal pergamo tonavano ogni giorno contro l'eretico, incitavano il popolo alla resistenza, mettevano in ridicolo e designavano al pubblico disprezzo i *politici* e lo stesso cardinale di Gondi, promettevano a nome del pontefice straordinari rinforzi militari ed abbondanti soccorsi di denaro, s'adoperavano insomma per mantener vivo nei bassi strati della popolazione l'odio contro *il tiranno* (3).

(1) Lettera 16ª scritta il 10 febbraio. Annesso v'è un biglietto col seguente curiosissimo anagramma: *Henricus Caietanus — Nunc victa heresis!*

(2) Fra le lettere del Caetani al Montalto (Archivio Vaticano, Nunz.ª Francia, vol. 27) sono notevoli quelle scritte dal 22 febbraio al 6 marzo, in cui si duole che il Papa si sia mostrato malcontento di lui, insiste per avere altri denari da distribuire ai soldati della lega, fa intravedere come possibile uno smembramento del regno, insinua destramente nell'animo del pontefice il sospetto che il Luxemburg sia eretico, e dichiara che « se il Papa volesse riconoscere il Navarra, sarebbe tutto finito il regno ».

(3) *L'Etoile. Journal d'Henry IV.* — Confronta anche il seguente passo della relazione di Francia dell'ambasciatore veneto Duodo (1598): « Predicano i curati per esser quasi tutti dottori di Sorbona et fanno sermoni riprendendo assai acerba-

Intanto il Parlamento di Parigi (20 febbraio) cassava solennemente l'editto dello *pseudo Parlamento* di Tours, perchè emanato da autorità incompetente, e già pochi giorni prima (10 febbraio) la Sorbona aveva pubblicato un altro decreto, in cui, fra le altre cose, era proibito sotto gravissime pene di tenere discorsi poco rispettosi « verso la Sede Apostolica e Sua Signoria Illustrissima il legato Caetani » (1).

E non bastando nè questi mezzi coercitivi, nè le prediche per contenere i mali umori sempre crescenti, il Panigarola e Guglielmo Roset, vescovo di Senlis, dopo di aver indotto il legato a proibire con lettera circolare a tutti i vescovi di recarsi al concilio di Tours, dichiarando deposti e scomunicati tutti quelli che avessero osato disobbedirgli, raccolsero le autorità civili ed il popolo l'11 di marzo nella chiesa degli Agostiniani, dopo una solenne processione, cui presero parte tutti i prelati e l'ambasciatore di Spagna; e quivi i membri del Parlamento e della Camera dei conti, Boucher, prevosto dei mercanti, e via via tutti quelli che avevano qualche grado nella lega, dopo una violentissima predica del padre Cristino Florat, giurarono nelle mani del legato di vivere e morire nella Santa Unione sotto gli auspici del re Carlo X.

In somma in pochi giorni s'era tanto diffusa in Parigi l'opinione, che il legato fosse apertamente fautore della lega, che venivano a lui deputati del popolo a chiedergli che facesse imprigionare tutti i *politici* ed i sospetti d'avere segrete intelligenze nel campo del re; ed a stento egli poté liberarsene « dicendo non toccare a lui questa pratica » (2). Un'altra volta, essendosi scoperta una congiura in Parigi, i capi del popolo si presentarono al cardinale per chiedergli la morte dei colpevoli; ed è interessante il leggere la risposta da lui data a costoro: « Li caporioni di Parigi con un loro procuratore sono stati dal legato a pregarlo che faccia fare giustizia delli prigionieri per il tradimento della città, altrimenti faranno tumulto et occideranno tutti li politici, facendo menzione di non essere nè dell'infima plebe nè dei più ricchi, ma cittadini et mercanti ai quali toccariano tutti li danni et dishonore, se Navarra entrasse dentro. Ai quali il Car-

mente gli errori.... E certo è questo il maggior strumento che possa adoperarsi in quel regno per la sollevazione del popolo il che è stato benissimo conosciuto dalla lega e dagli Spagnoli nei torbidi passati, che non si è trovato altra cosa che abbia maggiormente tenuti i popoli ostinati nella ribellione e costanti fino a contentarsi di morir di fame piuttosto che rendersi al re, che le prediche dei curati e l'esempio degli ecclesiastici ».

(1) DE THOU, op. cit., l. 98.

(2) *Diario*, pag. xxviii.

dinale rispose che non si mancherà; hanno allegato sospetto il parlamento, li scivini et molti altri giudici; sono rimasti alla fine contentarsi del giudizio del castelletto, se bene non si contentano delli consiglieri . . . Il legato distinse tre sorti di gente, che desiderano la pace; una che la desiderava semplicemente come cosa buona, data da Dio et questi non sono da punire; altri che la desideravano con condizione di farla poi che Navarra si fosse veramente dimostrato cattolico; altri che la vorriano fare hora senza considerare se Navarra sia cattolico o no et questi promette S. S. Illustrissima di far castigare, se veramente saranno provati colpevoli et così li licenziò et parve che restassero contenti » (1).

Intanto l'effetto delle prediche, delle processioni e dei giuramenti incominciava a farsi sentire; il popolo era animato da santo zelo, s'inginocchiava al passaggio del legato benedicente, minacciava di fare sui politici « la maggior strage che mai fosse udita »; e dopo una predica del Panigarola in cui si dipingevano a foschi colori la vita e i costumi dei politici, accepnando manifestamente al cardinale di Gondi, la plebe dichiarò che l'avrebbe gettato in acqua alla prima occasione e trascorse a tali eccessi, che il povero prelato, venuto a Parigi per esortare il Caetani alla moderazione e per cercare una via di accomodamento, dovette fuggirsene e tornare di nascosto a Noisy nella vettura di lui, per non essere riconosciuto e messo a morte.

Così eccitando nel popolo le più malsane passioni, distribuendo alla lega i denari avuti dal papa per la liberazione di Carlo X, mettendo ostacolo a tutti i tentativi di conciliazione, offendendo con brusche risposte i cattolici realisti e illuminando il suo palazzo per festeggiare il decreto del re Filippo in favore del cardinale di Borbone (2), compieva il Caetani l'ufficio a lui affidato dal papa, il quale, proprio in quei giorni, richiamava il Luxemburg, cui, sotto colore d'un pellegrinaggio a Loreto, aveva allontanato da Roma per dar soddisfazione all'Olivarez; faceva scrivere ai cardinali Vendôme e Lenoncourt, approvando la loro deliberazione di rimanere presso il re Enrico per istruirlo nella fede cattolica, e scacciava con fiere

(1) *Diario*, pag. xxx.

(2) Nella solita collezione dell'A. V. troviamo una lettera del re Filippo al suo *muy claro et muy amado amigo card. Caetano* in risposta ad altra di lui del 16 marzo, che diceva: « Credo che Dio benedetto habbia conservato la Maestà Vostra a questi tempi per consolatione della christianità ». Nunz.^a Francia, vol. 30, pag. 313.

parole l'ambasciatore di Spagna, venuto a protestare contro la sua condotta.

In verità Sisto V non poteva esser contento del suo legato, ed Enrico IV aveva ragione di scrivere al conte di Schomberg: « Je vous envoie une copie d'une lettre du Legat où vous verrez que tout son but ne tend qu'à allumer de plus en plus la division en ce Royaume et me fermer la porte à toute esperance d'aucun accomodement. Il y a besoin d'estre pourveu de remede aux mauvaises intentions du dit Legat, qui ne sont guidées que des instructions d'Espagne et qu'il recoit de jour en jour des Ministres du dit Roy faisant en cela plutôt office de serviteur du dit Roy que de Ministre du Pape, qui comme pere commun et qui a interest à la conservation de cette Couronne pour le bien de la Chrestienté, y doit apporter tous moyens de paix; de quoy il en a donné quelque charge au dit Cardinal comme j'entende qu'il a fait depuis que le sieur de Luxembourg a parlé à luy; la ditte lettre fera connoistre qu'il est très-mal servy et obey en cet endroit » (1).

Per ben comprendere la chiusa di questa lettera, occorre sapere che, mentre prima per atto di cortesia il Givri (2) aveva mandato a rendere al cardinale, senza aprirle, tutte le sue lettere, tolte ad un corriere che era stato arrestato; dal febbraio in poi le milizie regie davano la caccia ai corrieri del legato, non solo sotto Parigi, ma nel Delfinato ed in Borgogna ed avevano ordine di mandare tutte le lettere al campo del re. Premeva ad Enrico di mostrare al pontefice, così ben disposto verso di lui, che il cardinale legato non obbediva ai suoi ordini e perciò più d'una volta aveva spedito al Luxemburg copia delle lettere intercette, perchè le mostrasse a Sisto, ed una fra le altre ne mandò con una postilla, che venne presentata al papa così tradotta: « Il legato continua a far del peggio che puote per la rovina di questo stato sperando più honore. Si finisce da guastar tutto per la strada da lui cominciata, che di far bene per quella che gli è ordinata dal Papa. Ecco come il papa è ingannato dai suoi servitori » (3).

Sisto V, che proprio allora avea rotta ogni relazione coll'Olivarez, s'indignò e fece scrivere al legato un'altra lettera di rimproveri violentissimi, minacciando di richiamarlo e di punirlo. Per iscolparsi il Caetani inviò a Roma suo fratello, il patriarca, affidandogli l'in-

(1) Lettera di Enrico, 7 marzo 1890, in *Mémoires de Villeroi*, vol. II, p. 321.

(2) Anne d'Anglure, s^r de Givri, uno dei più valorosi e fedeli capitani di Enrico.

(3) Arch. Vaticano. Nunz.^a Francia, 31, p. 88.

carico di passar prima per Nevers, per tentare un' ultima volta di trarre quel duca nel partito della lega; ma nè questo tentativo gli riuscì bene, nè il patriarca potè convincere il papa dell'innocenza del fratello; chè anzi fu arrestato egli stesso, e rimesso in libertà solo per intercessione del duca di Sessa (1).

Nelle istruzioni da lui date al fratello il legato dice: « Il Borbone è pertinacissimo Ugonotto e per nessuna ragione al mondo si deve habitare al regno e bisogna ad ogni costo dichiarare di *non volerlo per re di Francia ancor che diventi cattolico* ».

Per giustificarsi dall'accusa di fautore di Spagna dice: « L'aiuto dato dagli Spagnuoli è stato grande e molto opportuno et se non fossero stati loro si potria dubitare che Navarra non fusse già re di Francia. Non si sono però li ministri del Re diportati come dovevano *perchè hanno dati molti sospetti* et nel modo di negoziare non si confanno con gli humori francesi. Io non manco di rimediare per quanto posso et *tanto mostro d'esser unito con gli Spagnoli quanto che mostrano d'aver solo questa intenzione di conservar il regno cattolico* ».

Ma queste scuse non valsero a riconciliargli la stima del pontefice e per tutto ciò il Caetani concepì un grande odio contro il cardinale di Vendôme, che egli considerava primo autore della sua rovina; rifiutò un abboccamento che gli era stato chiesto, e quantunque sapesse che il papa aveva permesso a lui ed al Lenoncourt di restare presso il re Enrico (2), scrisse loro rimproverandoli aspramente e minacciandoli delle censure ecclesiastiche. Il Vendôme, principe del sangue, rispose che egli era al fianco del re col permesso del papa, ed il Caetani dovette tacere con grande scapito della sua dignità.

Ben a ragione dunque si lagnavano i Francesi che invece d'un diplomatico il papa avesse inviato un fanatico (3).

Immaginiamoci qual colpo dovesse provare il povero Caetani all'annunzio della sconfitta d'Ivry! Quelle soldatesche ch' egli aveva

(1) Arch. Vat., vol. 31. « Istruzioni al patriarca Caetani » tutte di mano dello stesso cardinale.

(2) « Sono state trattenute a Molins le lettere che di Roma venivano al legato, ma per altra banda l'ambasciatore di Spagna qui ha avuto lettere dall'ambasciatore di Spagna a Roma che il Papa aveva scritto al cardinale di Vendôme et Lenoncourt che facessero istruire Navara che l'assolveria, che non voleva aiutare la Francia più di denari, che il legato andasse in luogo non sospetto a Navarra; ma per non ci esser lettere, non si sapea cosa alcuna di questo » (*Diario*, pag. xxxi).

(3) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X. — SISMONDI, *Hist. des Français*, vol. XXI.

benedette, quegli Svizzeri cattolici, sui quali egli aveva fatto tanto assegnamento, e pel cui trionfo egli aveva dette e fatte dire tante preghiere (1), erano vergognosamente fuggiti dinanzi all'eretico: la battaglia che egli stesso aveva consigliata (2) era irremissibilmente perduta.

Piccolo conforto in tanta costernazione fu la notizia, fatta spargere dal Mayenne, che Enrico fosse morto; ma ben presto anche questa voce fu smentita e i particolari della battaglia cominciarono a correre di bocca in bocca.

« Li peccati d'Humena sono molti, il dar li benefici a persone indegne e a donne e *perciò Dio lo castiga!* » esclama il nostro diarista, dopo aver a lungo descritta la battaglia ed enumerati, non senza una certa aria d'importanza, gli errori commessi da quei della lega durante il combattimento. « Dio ci castiga per i nostri peccati » ripeterono dal pulpito il Panigarola ed i curati, annunciando la grave sconfitta alle turbe; « noi siamo stati battuti, ma il Bearnese è ferito, fors'anche morto ».

Così infatti s'era stabilito di far credere al popolo in un'adunanza tenutasi in casa del legato al primo annunzio della grande rotta del Mayenne.

In quest'adunanza, cui presero parte l'arcivescovo di Lione (3), al quale s'era da poco affidato il governo di Parigi, i membri del consiglio privato, il prevosto dei mercanti, i sedici del consiglio ed altri molti, era tanto lo sgomento e la costernazione, che qualcuno propose d'inviare subito plenipotenziari ad Enrico per chiedere la pace (4). Ma il cardinale Caetani « ne failloit à faire paroistre la prudence et costance accoustumée, les encourageant tous en general et dissuadant tout à fait le traicté de paix generale avec l'Heretique, protestant *ou l'on en voudroit recommencer les pratiques, qu'il délogeroit aussi tost, non seulement de Paris, mais du Royaume encore* » (5).

(1) « Allì 13 il duca d'Humena mandò a dire che si facesse orazione ch'egli voleva dar battaglia, onde si serrorno le botteghe et si fecero molte processioni di uomini et donne scalzi et in camiscia ».

(2) Fra le carte del Mayenne fu trovata dal re Enrico una lettera del Caetani, in cui l'esortava a dar battaglia, ed a sperare nel trionfo della causa di Dio. *Mémoires de Villeroi*, II, p. 325.

(3) Pierre d'Épinac, fatto prigioniero da Enrico e poi riscattatosi con 30.000 scudi.

(4) PIETRO CORNEIO, *Discours bref et véritable des chose plus notables arrivées au siège de Paris (Mém. de la ligue*, IV, p. 278).

(5) ANONIMO, *Discours véritable et notable du siège de Paris (Mémoires de Villeroi*, II, p. 359).

Questa minaccia produsse l'effetto voluto: i timidi consiglieri tacquero, pensando al grave pericolo cui s'esponevano lasciando partire il legato, la cui presenza e le cui parole soltanto tenevano viva nel popolo un'effimera agitazione contro il re Enrico; e fu stabilito di rimandare ogni deliberazione finchè non si fosse sentito il parere del Mayenne, di fare annunziare dai predicatori la nuova della sconfitta, cercando di riaccendere nel popolo lo zelo religioso, di far pubblicare a suon di tromba l'annunzio di un prossimo soccorso del Re di Spagna (1), di scrivere in fretta al papa per chiedergli aiuti e di mandar subito il comm. Moreo già ricordato ed i due nipoti del Caetani, Pietro e Ruggiero, figli del duca di Sermoneta, al duca di Parma per stimolarlo a far marciare le sue genti in soccorso della città pericolante (*Diario*, pag. xxxiii).

Queste deliberazioni produssero l'effetto desiderato: Parigi si calmò a poco, a poco: il Panigarola e il vescovo di Senlis pronunciarono dal pergamo due delle più calde e più violente loro prediche, incorando, spronando i Parigini alla resistenza; il legato si fece vedere il giorno stesso in carrozza insieme con D. Bernardino di Mendoza, e fu prodigo, al solito, dei suoi sorrisi e delle sue benedizioni alle turbe; la notizia del prossimo aiuto fu accolta con grida di gioia e con applausi.

La speranza rinasceva nei cuori; e la condotta del legato in questa circostanza, giudicata coi criterî della lega, fu saggia, prudente, energica e tale da meritare gli elogi del cattolicissimo Capefigue, che, poveretto, rovistando in tutti gli archivi e specialmente in quelli di Simancas, riuscì a scoprire una somiglianza tra i difensori di Parigi del XVI secolo e quelli di Saragozza nel XIX, tra il Mayenne e Palafox, tra il legato e i monaci combattenti sulle mura per l'indipendenza della patria! (2).

Altri provvedimenti furono presi per riassicurare il popolo; la moglie ed i figli del Mayenne, che erano partiti subito dopo la notizia della sconfitta, con intenzione di recarsi in Piccardia, tornarono in città; e il giorno 18 il legato e l'ambasciatore di Spagna andarono a S. Denis, al campo della lega, per conferire col Mayenne stesso, che non voleva entrare in Parigi, temendo brutte accoglienze.

(1) Quest'annunzio altro non è che la lettera del re al cancelliere di Castiglia (*Mém. de la ligue*, IV, pag. 209), cui fu risposto dal figlio dell'Hôpital col celebre « Anti Espagnol ou brief discours du but où tend Philippe, roi d'Espagne, se mêlant des affaires de France ».

(2) *La réforme et la ligue*, V, p. 353.

Vi trovarono anche Madame di Montpensier e l'arcivescovo di Lione; e in quel colloquio si stabilì che in città dovesse rimanere, come governatore militare, il duca di Nemours, e che il Mayenne andasse verso Soissons per raccogliervi nuove forze ed aspettare l'arrivo degli Spagnoli dalle Fiandre (1).

Fu approvato inoltre che il legato tentasse d'ottenere dal vincitore una breve sospensione d'armi; che con nuove prediche e cerimonie religiose si riaccendesse l'ardore dei Parigini per la guerra e che si facessero dal Mayenne nuove istanze al pontefice per averne soccorsi. Gravi lagnanze ed acerbe parole si proferirono in quel colloquio contro Sisto V; nè sembra che alle querele del luogotenente generale del regno ed alla lettura dell'audace lettera da lui scritta al papa, il legato facesse udire una voce di protesta e prendesse le difese del capo della Chiesa, trattato con tanto poco rispetto.

Il *Diario* del Sighiulli fa appena menzione del colloquio di S. Denis; ma raccogliendo le notizie sparse nel De Thcu, nel Palma-Cayet, nella relazione del Corneio e in tutte le altre memorie del tempo, si può concludere che, se il Caetani non approvò la lettera, certo la vide e non dissuase il Mayenne dall'inviarla. Intanto, quantunque fosse giunto da poco un ordine di Sisto al legato « che non spenda nè dia un quattrino più, che andaria a suo conto et che gli venderà il Camerlengato, et chiama Humena per superbo, avaro, et troppo amatore dei suoi comodi » (2), il Caetani non dubitò di consegnare al Mayenne altri 50 mila scudi, residuo della somma avuta dal papa per la liberazione del cardinale di Borbone. Ciò avveniva proprio il giorno stesso in cui Sisto rispondeva al comm. di Dieu che gli chiedeva nuovi soccorsi: « Sinchè abbiamo creduto che la Lega fosse per causa di religione, l'abbiamo fatto et havressimo volontà di farlo: ma hora essendo certamente informati che non è che ambizione fondata sopra un falso pretesto, non sperate da noi nessuna protezione » (3).

(1) *Diario*, pag. xxxiii.

(2) *Diario*, pag. xxxv.

(3) TEMPESTI, *Vita di Sisto V.* — Veggasi anche l'*Autobiografia* del SANTORI: « Essendosi (Sisto V) tutto voltato contra il cardinal Caetano per haver dati li cento milla scudi al duca d'Humena, mentr'egli voleva che si spendessero per la liberatione del cardinal di Borbone; e in tutte le congregazioni et con ognuno si querelava di lui, voleva revocarlo con minacciarlo d'acre punitione, dicendo che era legato del conte d'Olivares e non della Sede Apostolica, massime dopo la rotta che ebbe il duca d'Umena e che il Navarra venne all'assedio di Parigi fremendo molto più contra messer Giulio Cesare Riccardi, secretario del legato, con titoli di traditore et mancipio di Spagnoli et autore d'ogni disordine », p. 193.

Come andavano bene d'accordo!

Intanto coll'unico scopo d'ottenere una sospensione d'armi, e non, come cercò di far credere al papa, colla speranza di indurre i cattolici realisti ad abbandonare la parte di Enrico, il legato incominciò le trattative per un colloquio a Noisy col maresciallo di Biron, il più illustre e il più valoroso dei generali del re.

Si farebbe troppo torto alla perspicacia del Caetani, se si volesse credere ch'egli, per istaccare i nobili cattolici dal partito realista, scegliesse appunto il momento in cui, per la recente vittoria, gli animi loro s'erano aperti alla speranza di conquistare Parigi e di porre fine alla lunga e tediosa guerra.

Il Caetani non merita l'accusa dell'Hübner, che dice: « Il man-
quait de perspicacité et d'instincte politique. Engagé d'un côté
fort avant, beaucoup trop avant avec la ligue, en parfaite entente
avec l'Espagne, retenu ensuite par des ordres postérieurs..., l'in-
fortuné légat perdait la tête et ne savait plus comment sortir
avec honneur d'une situation qui devenait plus fausse de jour en
jour » (1). No; per me egli non perdeva affatto la testa e il col-
loquio col Biron, secondo ogni apparenza, non aveva altro scopo
che d'ottenere una sospensione d'armi. Leggiamo la lunga descri-
zione che di questo abboccamento ci dà il Sighiulli, testimone ocu-
lare ed auricolare, e troveremo, oltre a molti particolari sinora
ignoti, la conferma di ciò che asserisco: « Alli 26 il legato andò a
Nojsi palazzo del card.le Gondi lontano 6 leghe per trattare con il
maresciallo di Biron invitato da lui sotto parola del Card.le Gondi;
nè c'è andato senza pericolo et la pratica cominciò così: Un pa-
rente di detto Biron che era stato nel campo di Navarra et partit-
tosene per mala soddisfazione era venuto a Parigi et stato a visitare
il legato et esso vistolo volentieri et mostrato desiderio d'abbracciarsi
col maresciallo et dargli in propria mano un breve del Papa, ma
poi che non poteva glie l'avria dato a lui che glie l'avesse fatto
capitare sicuro, come fece con una lettera del legato amorevolissima,
alla quale Biron ha risposto reciprocamente, mostrando il medesimo
desiderio d'abbracciarsi seco et così si è stretta la pratica per mezzo
del cardinale Gondi et con la medesima sicurtà et detto Biron vi
è andato non essendo più che cinque leghe lontano da Nojsi il
campo di Navara.

« Il legato andò accompagnato da due compagnie di cavalli di

(1) HÜBNER, loc. cit.

Parigi, le quali lo lasciorno lontano due leghe di qui et esso fu solennemente incontrato dal Card.le Gondi con la carroccia lontano dal suo palazzo un miglio. Hoggi poi, che è 27, arrivò Biron alle 9 hore con Giurì et l'abbate Del Bene fiorentino, havendo seco da 600 cavalli. Doppo i saluti ragionorno un' hora ritirati il legato e Biron soli; poi pranzarono tutti insieme e s'altercorno più volte hora l'Abbate, hora Giurì col legato sopra l'essere cattolici (1), ai quali sempre il legato rispose arditamente che se volevano essère veri cattolici non servissero un Re heretico et molte altre parole. Doppo pranzo si ritirorno di novo Biron et il legato et soli ragionorno per spazio d'un'altra hora et poi Biron volse visitare Mons.^r Panigarola et poi parti con tutti li suoi.

« Il ragionamento ch' hebbe il legato col Marescial di Biron fu questo: Che Nostro Signore l'amava per avere sempre inteso che era buon cattolico, ma che si meravigliava bene che seguitasse un heretico. A che il Marescial rispose essere cattolico et voler morire cattolico, ch'esso e la più parte della nobiltà l'havevano seguitato per due ragioni; prima perchè haveva promesso di farsi cattolico fra sei mesi, ne haverlo mai potuto eseguire per essere stato trattenuto dalla guerra et perchè i suoi dottori dicevano tutti che il regno pertineva a lui. Il legato rispose al primo che hormai potevano essere sicuri che non voleva farsi cattolico, poi che di tanto tempo erano passati li sei mesi; al 2º che di iure il regno toccava al Cardinale di Borbone. Il Marescial domandò se domandando l'assoluzione al Papa l'avria ottenuta et che S. S. Ill.ma poteva contentarsi di lasciare andare li vescòvi a Tours, acciò potesse essere instrutto et che via pareva a S. S. Ill.ma sicura per la nobiltà et quello che havebbe a fare. Rispose che la Santa Sede non servava mai le braccia a chi col core ricorreva a lei, che non occorrevano li Vescovi a instruirlo nella nostra fede, che non li sariano mancati Theologi et che ci è stato un'altra volta. Che la

(1) Il nostro Sighiulli non fa menzione (e non a torto) del brutto scherzo fatto al Caetani dal Givri, e che ci vien riferito invece dal De Thou e dal *L'Étoile*: « Le légat (così riassume il fatto il Martin) après avoir tenté inutilement d'attirer à la Ligne le brave Givri, qui avait accompagné Biron, pressa Givri de demander du moins au pape, dans la personne de son représentant, l'absolution du passé. Givri s'agenouille d'un air contrit et requiert pardon du mal qu'il a fait à ceux de Paris durant la guerre: le légat lui donne sa bénédiction; alors Givri, toujours à genoux, demande gravement l'absolution pour l'avenir comme pour le passé, attendu qu'il est bien décidé à faire pis qu'auparavant ». — Per me credo l'aneddoto una maligna invenzione; non che Givri non fosse capace di far simile burla, ma perchè non pare probabile che il legato lo invitasse a chieder l'assoluzione.

nobiltà era scomunicata, ma *che li pareva che si potesse tentare una sospensione d'armi per sei mesi et in questo tempo fare un'assemblea generale et sicura et intanto il Re farsi instruire a bastanza*. Rispose che ne trattaria et corsero molte parole fra loro amorevoli, nè mancò il legato assicurarlo che la mira del Papa non era introdurre alcuno straniero nel regno, ma contentarsi d'un re del sangue quando fosse cattolico » (1).

Ecco dunque trovata la spiegazione del colloquio: il Caetani ha promesso al Mayenne nell'abboccamento di S. Denis di far ogni sforzo per ottenere una sospensione d'armi ed otto giorni più tardi a Noisy ne fa la domanda al Biron; tutto il resto non è che una lustra per far credere al Papa che egli ha tentata la riconciliazione; ma nè i suoi argomenti erano adatti a persuadere il maresciallo ed i suoi, nè poteva piacere al legato che Enrico tornasse penitente nel seno della Chiesa cattolica.

Le sue lettere al pontefice ce lo mostrano sempre più infervorato per un intervento pontificio ed acceso d'un santo zelo religioso; riconosce che « la venuta degli Spagnoli sarebbe un mettere in servitù il regno di Francia »; ma dichiara che questo è preferibile al veder l'eretico sul trono di S. Luigi.

Ma tutta l'astuzia del Caetani si spuntò dinanzi alla ferma risoluzione del re Enrico, il quale non si lasciò trarre in inganno, come non s'era lasciato illudere dal tentativo fatto dal Villeroi pochi giorni innanzi col Du Plessis-Mornay (2) e rifiutò nettamente la tregua.

Le Memorie del Villeroi confermerebbero, almeno in parte, l'ipotesi della mala fede del legato, poichè quell'onestissimo gentiluomo, accennando al colloquio di Noisy, così si esprime: « Aussi fit-il (Caetani) très-mal ses affaires, dont je m'assure qu'il n'estoit pas fort marry, comme celui qui avoit à mon advis fait le voyage plus pour irriter le Pape contre les Catholiques qui servoient Sa Majesté, que pour y profiter ». Ma se il Villeroi non fa cenno della tregua ed attribuisce a scopi ben più maligni la visita del cardinale al Biron, in altri documenti, citati dal Bouillé (3) e nella *Crono-*

(1) *Diario*, pag. xxxvii e xxxviii.

(2) VILLEROI, *Mém.*, vol. I, *Apologie a M.^r de Bellèvre*. Avvertasi che il Caetani nel riferire al papa il colloquio del Villeroi, lo accusa « di aver tentato che s'impiastasse il ponto principale della religione » e lo chiama « uomo pieno d'artificio » (Nunz.^a Francia, vol. 28).

(3) BOUILLÉ, *Hist. des Guises*, loc. cit.

logia novenaria del Palma Cayet (1) troviamo chiaramente ricordata la promessa fatta da lui al Mayenne di procurargli una tregua, e la rabbia sua nel vedere scoperto questo disegno dai realisti.

Del resto poco importa di conoscere quale dei due fini egli si proponesse d'ottenere; per noi è indubitato che la relazione del colloquio mandata al pontefice non è esatta, e che, mostrando tanto mal animo verso i cattolici realisti, attribuendo loro tutti i mali della Francia, e chiedendo ancor una volta la loro scomunica, egli non è in buona fede e cerca d'ingannare il pontefice, facendogli credere d'aver fatto, ciò che in realtà ha soltanto simulato di fare.

Ma Sisto, che dal Vendôme e dal Lenoncourt aveva ricevute informazioni ben diverse, e sapeva che l'opera del legato era tutt'altra che di pace e di conciliazione, che infine s'accorgeva di essere stato ingannato, nella congregazione di Francia, composta ora di dieci cardinali, pronunciò acerbissime parole contro il Caetani, dicendo che faceva tutto fuori di tempo, che stava con troppa intimità coll'ambasciatore Mendoza, e che per l'ostinazione e caparbia sua metteva a serio rischio gli interessi della religione (2).

Ai rimproveri del Papa s'unirono le umiliazioni, le impertinenze e le satire dei realisti. Spogliamo nel *Diario* del Sighiulli: « Il cardinale Gondi ha scritto due lettere al legato molto risentite, che non ha voluto accettare il consiglio ch'esso gli dava sul conto di Navarra, ma inaspriva esso re et strapazzava lui et che ne ha anco scritto al Papa et che andará a Roma a dirlo a bocca. L'abate Del Bene ha scritto anch'esso al legato et al suo segretario assai impertinente, dolendosi che a sua madre siano state tolte molte robbe et essa travagliata et che si meravigliava che dove fosse un legato del Papa, fosse fatta tanta ingiustizia. Il Segretario solo rispose a nome del legato che se Sua Signoria Illustrissima avesse havuta tanta autorità che havria castigato li preti che seguitavano l'heretico et esso ha replicato che non fa errore alcuno poichè viene anche seguitato dalli Cardinali Vandomo e Lenoncourt (3). . . . Un pittore messe fuori hieri una pittura ove era una carroccia entrovi il duca d'Humena e il legato, amendui grandi e grossi; la carroccia era guidata dall'Ambasciatore di Spagna ch'è orbo et perchè era andata

(1) PALMA CAYET, op. cit., l. 99.

(2) Congreg. Franc., vol. 44.

(3) *Diario*, pag. xxxix. — Lascio da parte per brevità tutte le importantissime notizie della guerra, dell'assedio, delle sedizioni interne, che pur fanno del *Diario* una ricchissima miniera: e raccolgo solo tutto ciò che strettamente si riferisce alla legazione.

nel fango, la respingevano Madama di Montpensiero e il padre fogliano, ambedue zoppi e del consiglio secreto » (1).

Ma sordo alle preghiere, alle raccomandazioni, alle minacce, senza accorgersi ch'egli era diventato ormai ludibrio di tutti e che anche il Mayenne, disgustato per la soverchia intimità sua col Mendoza, non si mostrava più troppo ossequente verso di lui e non rispondeva alle sue lettere (*Diario*, XLIV), il Caetani continuava imperterrito per la sua via; proibiva con nuova lettera circolare ai vescovi francesi d'accettare l'invito di recarsi a Tours e s'adoperava per far riuscire a vuoto altre trattative di pace, che allora si stavano facendo dal Villeroi e da Mad.^e di Montpensier: « Alli xi si è scoperto che la pace si trattava gagliardamente dalle donne di Ghisa et da Villeroi che era stato da Humena, hora si trovava con Navara; che Madama di Montpensiero haveva mandato un suo Secretario a Navara et esso un suo ad Humena: faccia ora Dio la sua volontà: *il legato farà quanto può per impedire* » (2).

Non fu però necessario che egli si servisse della sua autorità per rompere i preliminari di pace, e che, anche in ciò, accondiscendesse ai voleri della plebaglia parigina (3); poichè le trattative del Villeroi furono sospese per volere del Mayenne, il quale protestò che non avrebbe mai fatto la pace, *se non con la spada in pugno*. Tuttavia le rimostranze del popolaccio fanatico, che avrebbero dovuto far comprendere al Caetani, quanto deboli e spregevoli fossero i partigiani della guerra ad oltranza, e come la gran maggioranza dei Parigini onesti abborrisse dalla sua politica, contribuirono invece ad accrescere in lui la persuasione del contrario, sicchè in uno degli ultimi dispacci del mese di aprile al pontefice egli non dubitò di celebrare « questo buon popolo affezionato alla Sede Apo-

(1) Si potrebbe fare un volumetto, se si volessero raccogliere tutte le satire, i libelli, le caricature contro il legato; ricorderò solo, come importantissima, la « Confession générale des piliers de la sainte union à la sainteté du légat », capolavoro di umorismo e finissima satira (BOUILLÉ, op. cit.). Anche nella *Satira Menippea*, quantunque comparsa assai più tardi, è più volte ricordato e messo in canzonatura il Caetani (*Mém. de la ligue*, vol. IV. *Lettre du roi pour maintenir l'Eglise etc.*). — Il nostro Sighiulli ci dà notizia anche di un'altra caricatura assai ridicola e che non trovo ricordata da altri autori: « mostruono (*i predicatori*) certe medaglie trovate ove era il Papa che volto alla riversa pareva un diavolo et dall'altra la testa del legato, che volta alla riversa faceva testa d'un buffone ». *Diario*, pag. XL.

(2) Per queste trattative vedi le citate opere di BOUILLÉ, SISMONDI e MICHELET, oltre alle solite *Mémoires* del VILLEROI, vol. I.

(3) VILLEROI, op. cit. e *Diario*, pag. XLI. « Li predicatori si dolsero col legato a nome del popolo ch'esso trattasse la pace con Navara et esso havea negato: et mostrandolo che il popolo era molto sdegnato con S. S. Ill.ma etc. ».

stolica ed alla religione e disposto a morire per una tanto santa causa ».

Alla relazione del legato, contrapponiamo un passo del *Diario*: « Il consiglio di Parigi si duole del Papa a tutto andare, che *per causa sua* si erano messi in questa ruina per la dichiarazione fatta da Lui contro Navara che fosse heretico; che se non ci fosse stata questa dichiarazione che l'*haveriano già accettato*, ed il popolo si duole di S. S. che al Nivelio et per lettere del Cardinale Montalto habbia promesso chiaramente aiuto di denari et di genti et ch'ora li manchi et se ne dogliono, come fa il popolaccio ordinariamente. Ci sono avisi di Roma che il Papa aveva fatta una congregazione di 22 cardinali (1), nella quale si era doluto assai dell'ambasciatore di Spagna, ch'aveva fatto tanto rumore, perchè havea lasciato venire in Roma il duca di Lucemburgo, acciò lo mandasse via et quasi protestando *et ch'era necessitato di richiamarlo per far ciò che poteva per guadagnare l'animo del Re di Navarra se si potea et che però l'havea fatto richiamare* » (2).

Dunque in quel giorno (15 aprile) il legato sapeva che il pontefice voleva *guadagnare l'animo del re*, e che aveva licenziato l'Olivares e richiamato il Luxemburg: sapeva che i cattolici realisti avevano avuto il consenso di Sisto di rimanere presso il re: e con tutto ciò continuava a tenere una politica diametralmente opposta.

Eppure Mons. Panigarola, suo apologista, nel *Véritable discours* osò affermare che il Caetani era stato calunniato e che « en toutes negociations, usand de tres-grande prudence, il s'est toujours contenu dans les limites de ses instructions pour le service de Dieu, du S. Siège e de cette couronne (*di Francia*) » (3).

VI.

Intanto che con questi atti d'ostilità s'inasprivano sempre più le relazioni fra il partito realista ed il legato, la guerra s'andava avvicinando a Parigi e, conquistate Corbeil, Lagny sur Marne, Melun ed altre città, il re Enrico mostrava palesamente l'intenzione sua di porre l'assedio alla capitale.

(1) La celebre congregazione in cui l'arcivescovo di Aragona parlò in favore del pontefice e contro Filippo II (Vedi HÜBNER, vol. II, p. 288 e TEMPESTI, l. c.).

(2) *Diario*, p. xli. Intorno al richiamo del Lussemburgo vedi POIRSON e HÜBNER, op. cit.

(3) *Véritable discours* in *Mém. de Villeroi*, vol. II, p. 359-453.

Se ne impensieri il Caetani e temendo, non solo per il centro della lega, ma per se stesso, cercò di riappicare le trattative col Biron, e, poichè comprendeva facilmente che la sua presenza sarebbe stata di grave ostacolo al buon successo dell'abboccamento, pensò d'inviarvi quello fra tutti i prelati, che godeva le maggiori simpatie presso gli avversari, il Mocenigo, vescovo di Ceneda. Anche a proposito di questo colloquio il Sighiulli ci dà dei particolari nuovi ed interessantissimi e, quantunque si mostri molto severo nel giudicare il prelado navarrista (come lo chiama spesso), tuttavia è facile scorgero che neppure la condotta del legato gli sembra logica e giusta (1). « Alli 22 si risolse il legato di mandare Mons. di Ceneda al campo per trattare con Biron col salvacondotto del re. Alli 24 partì e due giorni dopo fece sapere che nell'arrivare a Melun era stato fatto prigioniero tre volte, ma poi rilasciato mercè del salvacondotto e che il Re veniva a S. Dionisio, malissima nova per questa città. Alli 30 tornò M.^r di Ceneda, il quale era stato prima a Pruino (*Provins*) per abboccarsi con Biron che vi si doveva trovare, il quale non vi venne ma lo pregò a voler andare sino a Brie che non si poteva partire di là, ond'egli andò e subito arrivato gli fu fatto molte carezze dalla nobiltà et mandatogli molti rinfrescamenti.

(1) Prima di descrivere il colloquio del Ceneda con Biron, il Sighiulli ci narra alcuni aneddoti finora ignoti e che spargono molta luce su questi avvenimenti. — « Il Re ha messo fuori voce fra la nobiltà che il legato habbia voluto donare 4 mila scudi ad uno per farlo occidere: cosa falsa et trovata dalli heretici per metterlo *in maggior diffidenza et in maggior confusione* lo stato di Sua Signoria Ill.ma: ma egli ha pregato quello che glie l'ha fatto sapere a far penetrare nell'orecchie di Navarra che egli è nato cavaliere, per grazia di Dio è fatto sacerdote et dice più spesso che può la sua messa per mantenersi nella gratia divina et che non ha pure machinata cosa tale, ma neppur pensata et che vuole male a Sua Maestà come heretico, com'anco debbe esso esser odiato da lui come cattolico: che nel resto l'oserva et che pagaria molte oncie del suo sangue a che egli fosse cattolico » (*Diario*, pag. xlii).

« Alli 18 erano state intercette lettere al cardinale legato da Navara, ove erano li conti della spesa che mandava al signor Honorato (?) et s'intendeva che se ne erano risi assai et fattele pubblicare » (ibid.).

« Vennero lettere al legato tutte aperte et fu detto che erano già stati impiccati cinque corrieri l'un dietro l'altro che portavano lettere al legato ».

« Alla predica del terzo dì di Pasqua, esagerando il Predicatore che questo popolo era impatiente nè poteva sopportare un poco di disagio, una donna si levò in piede et disse, voltatasi verso li Prelati: Il predicatore fa il debito suo a suader questo, perchè è pagato per questo; ma voi altri che sete grassi e grossi e rossi, come volete che li poveri vivano se non li provvedete da mangiare... Se nell'ingresso (del legato) habbiamo gridato: *Benedictus qui venit*; gridaremo il *crucifige* » (p. xliii).

« Un capitano di quelli che vanno alle porte della città la notte fece scaricare in una mano a settanta dei suoi soldati li archibugi et non si trovò nemmeno due che havessero caricato a palla et alcuno non ne haveva seco; sì che si può considerare da chi siamo guardati » (ibid.).

Poi venne Monsignor di Biron et trattò seco sino ad hora di cena, che fu condotto da lui seco, accompagnati da più di cento nobili; la sera ad un' hora di notte arrivò in Brie il re, che venia da caccia disarmato, non con molta gente. La mattina M.^r di Ceneda disse messa, *che fu la prima minchioneria*, et vi furono tutti li nobili ad udirla, se bene con poco decoro et silentio, dal duca di Longavilla et il fratello in fori, che vi stetero assai devotamente. Trattò doppo la messa per due hore con Birone, poi pranzarono et a mezzodi partì et seco volse andare Birone, essendo partito già il Re alla caccia, quale come a caso li venne a scontrare; Birone et M.^r di Ceneda smontorno, li fece riverenza, fu fatto rimontare, cavalcò seco a paro più d'un' hora et mezza, lo chiamò per Maestà e per Sire, l'essorò a farsi cattolico che il Papa si quietaria et li fece gran promesse et a nome del legato senza alcuno suo ordine.

« Il Re disse che faceva pensiero di sodisfare un giorno S. S.tà, mostrò che se bene il legato li faceva contra, che sempre li havria dato sicurezza d'andarsene, ma per assicurare le lettere, che non poteva ritenere li soldati che non facessero simili cose. Li mostrò uno stocco che havea a lato dicendo che era stato donato da un Papa ad un Re di Francia et molte altre cose di poco momento, mostrando molto sdegno verso Parigini. Con Biron non cavò cosa che valesse, cioè *nè d'assemblea, nè di liberatione di Borbone, nè di sospensione d'armi*, anzi riferisce che Giuri era con la vanguardia al ponte Caranton (*Charenton*) lontano una lega et mezza.

« Le oppositioni che si danno ad esso M.^{re} sono in numero di 14. Havere fatto sonare al trombetta in tutti li luoghi ove passava, havere accettato la casa come Ambasciatore del Papa, detto messa alla nobiltà scomunicata, detto delle buffonarie, verbi gratia, a quelli che li dissero che i Prelati la Zoppa, cioè madama di Montpensiero, havea risposto: ci proponete una buona robba; et a quelli che dicevano di voler assediare Parigi, che prima mandassero dentro da mangiare, chè troveriano poi le loro innamorate troppo smilze; havere accettato due volte la visita a nome del Re, accettato un suo ritratto che li mandò a mostrare, havere scritto a Roma per un corriere spedito dalla nobiltà a Lussemburgo, essere andato a Brie, dove era il Re, havendo ordine di non passare Pruino, essere smontato nel trovare il Re et nel partirsi, haverli detto della Maestà et offertoli pace et la gratia del Papa se si faceva cattolico non havendo questo ordine et in somma haver poco osservata l'instructione datagli et parlare al Re con l'interpretazione dell'Abbate Del

Bene, non intendendo egli niente il parlare francese, se bene il Re intende l'italiano » (1).

Enumerando i quattordici capi d'accusa contro il povero Mocenigo, e rimproverandolo anche di certi piccoli atti di cortesia, troppo naturali in un gentiluomo bennato verso un personaggio che, eretico o cattolico, era però sempre re acclamato da una parte della nazione, il nostro abate ha dimenticato, non so se volontariamente o no, altri particolari del colloquio che il De Thou, il Palma Cayet e il man.^o Barberiniano del Tempesti concordemente ricordano.

Certo il Sighiulli non avrebbe procacciato molto onore al suo nobile padrone, se avesse narrato che il Biron alle proposte di tregua, fatte *col pretesto di mandare ad approvare i capitoli della pace a Roma ed a Madrid*, aveva risposto che « *l'onore e l'interesse della Francia non permettevano che in questa pace si immischiassero gli stranieri* » (2) e che *dopo altre gherminelle precedenti il re aveva diritto di non fidarsi più delle promesse dei Parigini* (intendi del legato) ».

Ed è probabile che il Mocenigo, nel riferire a Parigi il colloquio col re, per amor di pace si astenesse dal narrare che Enrico gli aveva dichiarato « di voler onorare in lui un *suddito della repubblica veneta* e non un *membro della legazione* » e che, traendo di tasca le lettere intercette, glie ne aveva mostrata una, nella quale il legato prometteva al re Filippo di fare il possibile per l'accrescimento della potenza di S. M. ed un'altra di D. Bernardino in cui proponeva un aumento della *solita pensione* al legato ed al suo segretario (3). E senza dubbio alcuno il Ceneda non avrà riferito che Enrico conosceva già per lettere del Luxemburg le parole poco lusinghiere che Sisto avea pronunciate in Concistoro parlando del Caetani (4).

Se il Mocenigo avesse riferito tutto questo, il Sighiulli, che pochi giorni dopo si mostrava sdegnato per l'*imprudenza* e la *poca coscienza di Sua Signoria Illustrissima*, che aveva mandate tre lettere al re di Spagna (5), non avrebbe avuto l'ardire di rimprove-

(1) *Diario*, pag. XLIV e XLV.

(2) DE THOU, op. cit., l. 98.

(3) TEMPESTI, op. cit., l. ultimo.

(4) DAVILA, op. cit., libro XI.

(5) Ecco le precise parole del *Diario*: « Addì 5 maggio sono state intercette da Navarra tre lettere del legato al re di Spagna, una che li dava conto della guerra, suadendolo a mandare genti assai e prestamente; un'altra con la quale li domandava nuove per D. Pietro suo nipote; la 3^a raccomandante un fratello del suo secre-

rare il Ceneda per essere sceso di cavallo al cospetto di Enrico, o per averlo chiamato *Maestà!*

Certi particolari del colloquio si saranno forse narrati a bassa voce nell'anticamera del legato, ma si dicevano apertamente al campo del re ed in tutta la Francia e furono ben presto noti a Roma per mezzo del Lussemburgo.

Da quel giorno il Caetani non lasciò intentato alcun mezzo per danneggiare la fazione realista, e si mostrò più severo verso i politici di Parigi; e d'altra parte i capi delle milizie regie, e specialmente il Givri, colsero ogni occasione per burlare il legato e per mostrargli il loro disprezzo.

Ecco in prova alcuni brani del *Diario*:

« Partì il Cardinale Gondi per il suo luogo, non ostante la promessa di non partirsi, di modo che li curati nella predica della Domenica, che è stato alli 6 (maggio) gli lavarono la testa per bene, correndo appunto il vangelo: « Ego sum pastor bonus; bonus pastor ponit animam suam pro ovibus suis » (pag. XLVII).

« Mons.^r di Giuri mandò a donare un cervo grande al legato con una lettera di simile tenore che, dubitando di non aver la gratia sua per aver mandate le sue lettere al Re di Francia, se bene non haveva potuto fare di meno, trattando cose di stato, gli mandava questo cervo come parte della sua caccia, nella quale s'esercitava hora perchè la guerra non gli dava occasione d'esercitarsi in altro » (pag. LVI).

« Il marescial di Biron mandò tutte le sue lettere a Mons.^r di Ceneda et mandò a dire che quelle del legato et dell'Ambasciatore di Spagna contenendo cose di stato le aveva mandate al Re; sì che non ci è stato alcuno che habbia havuta lettera alcuna, se non M.^r di Ceneda per esser Venitiano et esser loro andato a verso nella sua ambasceria » (pag. LVI).

« La sera arrivò un trombetta di Navara con lettere al legato et si dice che erano lettere del Duca di Sermoneta che però erano state aperte et l'havevano mandate perchè suadevano il legato a partirsi di Parigi et tenute l'altre » (pag. IL).

Intanto, poichè tutti i tentativi per ottenere un armistizio erano falliti e l'esercito del re con abili mosse cingeva d'ogni intorno la

tario che sta in Napoli: di che ha molto dispiacere, potendo il Re mandarle a Lussemburgo che le mostri al Papa et ha molte ragioni di sentirne dispiacere, perchè ha mostrato POCA COSCIENZA ET MANCO PRUDENZA a scrivere cose particolari et in questi tempi sospetti d'intercettazione di lettere », pag. L.

città, il Caetani convocò il 6 di maggio i colonnelli, i capitani e gli alferi delle milizie Parigine, esortandoli a difendere fino agli estremi la santa religione contro gli eretici; cercò di sopire le diffidenze e gli screzi fra l'arcivescovo di Lione, governatore civile, ed il Bussi, castellano della Bastiglia (*Diario*, p. XLVII): ed invitò le confraternite religiose a prendere anch'esse le armi.

Tutti gli autori, quantunque non siano d'accordo nella data, parlano di una processione di frati e preti armati, fatta per ordine, o almeno col consenso del legato, per eccitare gli animi dei Parigini alla resistenza. Tutti criticano acerbamente il legato per aver permessa o tollerata una mostra così comica e ridicola; tutti, meno il Capefigue, il quale acceso d'entusiasmo per una così bella e devota assemblea di religiosi, armati di rugginose alabarde, di vecchi archibugi, di bastoni ferrati e di mazze medioevali, rivaleggia in esagerazioni con Pietro Corneio, che nel già citato *Discorso sull'assedio*, dice che tutta l'acqua del mare non era sufficiente ad estinguere una sola scintilla dell'immenso entusiasmo dei Parigini. Alcuni affermano altresì che in coda all'immenso corteeggio procedesse il cardinale colla sua corte, e narrano come durante la cerimonia un valletto del cardinale fosse ucciso da un colpo di archibugio tirato da mani inesperte.

Io per me credo che in tutto questo racconto si sia molto esagerato dagli storici della lega per esaltare l'amor patrio ed il sentimento religioso dei Parigini, dagli storici realisti per mettere in ridicolo il clero ed il legato. Il nostro Sighiulli tace della processione e solo ricorda l'ordine del Caetani per l'armamento dei religiosi e poi aggiunge: « Essendo andato fuori il legato *in carroccia* la sera a 23 hore (15 maggio), nel tornare, *scontrandolo la comitiva di scolari et frati armati, che tornavano dalla guardia*, per onorare il legato hanno scaricato li archibugi et due per ballordaggine nè saperle adoperare hanno colto un servitore di Mons.^r Bianchetti, chiamato Antonio da Bologna, et uno stafiero di Mons.^r Portia, che erano dietro allà carroccia et quello è morto subito, e questo sta male » (pag. L).

So bene che il *Diario* dell'Estoile si diffonde a narrare minuti particolari, fa menzione del vescovo di Senlis, generale in capo, del curato Hamilton luogotenente, riporta l'orazione del legato ai *nuovi Maccabei*, ed impiega quattro lunghe pagine a descrivere le evoluzioni della *sacra falange*; so pure che su questo argomento si scrissero molti epigrammi, uno dei quali ci vien riferito

dal Martin; ma appunto perciò dubito che si tratti d'una esagerazione, che il Sighiulli ci permette di ridurre ai suoi veri termini. Il *Diario* del L'Estoile è troppo parziale per i realisti e non è improbabile che per gettare il ridicolo sulle milizie della santa unione l'autore abbia ornato di fantastici colori il racconto dello spiacevole caso occorso al legato. Del resto è indubitato che i frati, e specialmente i giacopini ed i cordellieri, si armarono tutti e, come regolari milizie, fecero la guardia alle mura anche di notte e combatterono arditamente, specialmente nello scontro al borgo di San Martino il 12 di maggio (*Diario*, pag. II). È dunque molto probabile che i rimproveri del De Thou, del Bouillé e del Martin al Caetani per aver tollerata ed approvata colla sua presenza una *scena da martedì grasso* non siano fondati che su di una calunnia degli scrittori antilegarii.

Ma d'un'altra accusa non si può certo scagionare il legato, di aver cioè permesso che la Sorbona pronunciasse il 7 maggio le celebri proposizioni, colle quali si dichiarava Enrico di Borbone incapace di succedere al trono, anche se fosse stato assolto dal Pontefice, e si diceva sospetto di eresia chiunque tentasse di far pace con lui.

Noi non abbiamo alcun argomento che ci permetta di seguire il giudizio di coloro che attribuiscono questi decreti alle esortazioni del Caetani e del Bellarmino: certo è però che essi erano troppo conformi alle segrete speranze ed ai desideri di Filippo II, il quale proprio in quei giorni scriveva *lettere amorevolissime* al legato (1); e che questi ebbe, se non altro, il grave torto di non essersi opposto alla pubblicazione di un atto, che sonava grave offesa alla Sede Apostolica ed a Sisto V.

E se anche il legato non avesse avuto potere di opporsi, avrebbe dovuto almeno protestare, ricordandosi ch'egli rappresentava in Parigi, non il re di Spagna, ma il pontefice, che aveva più volte manifestate le sue disposizioni favorevoli verso il re Enrico.

Quando si pensi poi che lo stesso Caetani nel colloquio col Biron e nelle lettere al Vendôme aveva frequentemente ripetuto che, se il re fosse stato assolto, egli non si sarebbe più opposto al suo riconoscimento, si vedrà che molto più grave fu la sua colpa e tale da giustificare gli amari rimproveri di Sisto V.

(1) « Il legato hebbe hoggi una lettera amorevolissima dal Re di Spagna per la quale approvava ciò che si era fatto, prometteva di dare ogni aiuto possibile, non con altra intenzione, se non perchè questo regno non andasse in mano d'heretici et chiamava lui in testimonio che non ci haveva altro interesse » (*Diario*, pag. LII).

VII.

Quando il 15 maggio giunse a Parigi la nuova, dapprima incerta, poi confermata, della morte del povero cardinal di Borbone nel castello di Fontenay le Comte (1), la condotta del Caetani fu così apertamente parziale per la Spagna, che gli stessi membri della lega, o almeno la parte meno fanatica, ne fecero lamento ed il Mayenne non celò il suo disgusto (2).

Il povero prigioniero, per la cui liberazione, non ostante gli ordini papali, non era stato fatto alcun tentativo dal legato, non fu nemmeno pianto dai sudditi. Il Mayenne, che aveva fino a quel punto governato in suo nome, fu forse il solo cui rincrescesse la sua morte, perchè essa l'esponeva al pericolo di vedersi sfuggir di mano il potere supremo. Quantunque capo della lega, il Mayenne non era un fanatico, nè avrebbe permesso al re Filippo d'usurpare il trono di Francia. Ne aveva richiesto e sollecitato l'aiuto dopo la sconfitta d'Ivry e durante l'assedio; ma non aveva voluto accettare la protezione di Spagna, nè cedere le fortezze di Piccardia; non era disposto ad accettare per re il cardinale di Vendôme, ma avrebbe preferito lui ad un re straniero: in una parola, quantunque ambiziosissimo, sarebbe stato pronto a cedere e a riconoscere anche Enrico IV, se avesse dovuto scegliere fra lui e Filippo II. Intanto per guadagnar tempo si sforzava di prolungar l'interregno e di ritardare, col pretesto della guerra, la riunione degli stati generali; perchè temeva che, approfittando della debolezza dei Francesi, dell'ambizione degli uni, della cupidigia e della disonestà degli altri, potesse Filippo ottenere per sua figlia la corona, o almeno smembrare il regno (3).

(1) « Fu intercetta da quelli del bosco di Vincenna una lettera del castellano dell'Abbadia ov'era prigioniero il cardinale di Borbone, diretta a Navarra, dove li dava conto della morte di detto Cardinale di febre et che l'haveva fatto sparare presenti li suoi, acciò non s'avesse a sospettare di veleno et che gli haveva fatto tutte le essequie e gli onori possibili (16 maggio. *Diario*, pag. 11).

(2) *Humena è debitore di risposta a 12 lettere del legato nè si sa la cagione, che fa dubitar molto* » (*Diario*, p. LV). — « Tornò un servitore del legato mandato otto dì fa da lui ad Humena travestito, il legato haveva scritto che di 20 e più lettere non haveva mai havuto risposta et che però lo pregava a rispondergli et dirgli da cavaliere se havea comodità di soccorrere Parigi o no; altrimenti protestava se per tutto il mese di luglio non venia a soccorrerla che si perderia et ch'esso se ne pentiria; gli mostrava il gran dishonore etc..... *Ha risposto solamente con 4 righe che haveva avuta la lettera et che s'inviava alla volta di Parigi* » (*Diario*, p. LXXVI).

(3) MARTIN, op. cit., vol. X, p. 215.

Per ottenere il suo intento opportunissima gli sarebbe stata l'opera del legato, se questi fosse stato meno fanatico zelatore della religione e meno ligio ai voleri della corte di Madrid e se le relazioni personali e famigliari non gli avessero fatto velo e gli avessero permesso di comprendere che il bene della religione e della Francia era separato e distinto dagli interessi di Spagna.

Ma il Caetani, quantunque a Parigi dichiarasse di voler favorire il cardinale di Vendôme, sottomano s'adoperava per far riuscire il candidato del re Filippo. Leggiamo quel che dice il nostro Sighiulli e confrontiamolo coi dispacci del legato a Roma e con un documento citato dal Capefigue e ce ne convinceremo facilmente.

Dice il *Diario*: « Pare che si verifichi la morte del Cardinale di Borbone et si dovrà far consiglio sopra l'elezione d'un altro. L'ambasciatore di Spagna non vi vorrebbe alcuno del sangue perchè sono in scomunica: il parlamento ne vorria uno et *il legato pensa d'aiutare il cardinale Vendome*, nel quale *forse* concorrerà il parlamento: *ma o non accetterà, e così sarà escluso*, o cercherà di venire a Parigi et in questo caso per farglielo sapere e suaderlo a venire, si va pensando del mezzo opportuno et si pensa sul duca di Nevers per neutrale, ma si ha anco dubbio sul conto suo, et però sin'hora non è conclusa cosa alcuna, ma tutto è un discorso » (1).

Dunque il Caetani, dopo tutto ciò che aveva scritto a Roma a carico del Vendôme, diceva di voler aiutarlo a conseguire la corona; ma colla secreta speranza che non accettasse. Così almeno si diceva al palazzo dell'arcivescovato.

Ben diverso era però il linguaggio che egli teneva con Sisto V; del Vendôme parla nei suoi dispacci colla solita acrimonia e conclude che in Francia non v'è alcuno che possa portar degnamente la corona.

Queste relazioni sono perfettamente d'accordo colle istruzioni del re Filippo al Mendoza, che l'Hübner trovò negli archivi di Simancas (2).

Il Capefigue infine riporta, traendolo dagli stessi archivi, un dispaccio di D. Bernardino de Mendoza al re di Spagna, che parlando dell'elezione del nuovo re si esprime così: « Le légat a dit qu'il *convenoit d'attendre sur ce point LES ORDRES que Votre Majesté*

(1) *Diario*, pag. LII.

(2) HÜBNER, op. cit., vol. II, p. 311 (Vedi anche Nunz^a di Francia, vol. 30).

voudroit bien me transmettre: j'expédie un courrier exprès pour donner à V. M. nouvelle de cet heureux événement etc. » (1).

A questi tre documenti importantissimi fa degno riscontro la nobile risposta del Vendôme alla lettera scrittagli dal Caetani: « Il legato, morto il cardinale di Borbone, scrisse una lettera a Vandomo sopra il misero stato della religione et dei cattolici; ed esso con una delli 16 risponde, che pur ieri s'è ricevuta, che li dispiaceva ma che il male procedeva da loro che non volevano accettare il Re, che buono o cattivo Dio comandava che s'accettasse: et come poi fosse accettato, s'havria potuto trattare della sua riduzione, cosa già detta dal vescovo du Mans, che la predicò ancora, con altre parole di molta arroganza » (2). « Il frate della Certosa, che portò la lettera al card.^e di Vandomo, riferisce che S. S. Ill.^{ma} gli disse a voce: Che vuol dire che il legato non mi scrive esso che ha caro che io mi divida da Navarra e che mi vuole aiutare al Regno, perchè non solo non mi fa sapere questo, ma tutto il contrario, e m'ha esortato più volte a tenere il presente partito et che io mi adoperi per disporre Navarra a farsi cattolico e che io non desista in questo? » (3).

Non occorrono altre prove per acquistare la ferma convinzione che il legato, in questa circostanza specialmente, si condusse in modo indegno dell'alto e nobile ufficio affidatogli, e che, mosso dallo zelo religioso e dal desiderio di servire il re Filippo, cercò di gettare la Francia in balia di lui, quantunque a parole mostrasse ben diverse intenzioni.

Da ciò le ire ed il disprezzo del Mayenne, dell'arcivescovo di Lione, di tutti i principali fautori della lega che, pur combattendo contro il re Enrico, non dimenticavano di essere Francesi ed abborrivano dalla dominazione straniera. Da quel momento il Caetani visse in Parigi piuttosto tollerato che accettato; guardato con sospetto da tutti gli uomini di senno, e solo onorato dalle turbe ignoranti e fanatiche, che del resto, per altre ragioni, poco dopo gli si voltarono contro.

Di questo mutamento nei sentimenti dei capi della lega ho già portata una prova nella nota 2 a pag. 254; altre, e non meno importanti, ne avremo or ora.

Infatti, essendosi risoluto nel consiglio generale della città di

(1) CAPEFIGUE, op. cit., vol. VI, p. 45.

(2) *Diario*, pag. LXV.

(3) *Diario*, pag. LXVII.

mandare l'arcivescovo di Lione e Monsignor Porzia al campo del Mayenne per sapere quali fossero le sue intenzioni e quali speranze avesse di soccorrere Parigi strettamente assediata, il signor di Vitry, comandante della cavalleria, e lo stesso arcivescovo più tardi dichiararono che non volevano seco alcun membro della legazione. Ecco che cosa dice il Sighiulli, che però non riesce a comprendere questa diffidenza: « Alli 22 si risolse che l'arcivescovo di Lione e Monsignor di Portia andassero a trovare Humena per sapere *quid agendum*, poichè Parigi non potria molto durare così. . . . Vitry disse risolutamente al legato che se doveva accompagnare li Ambasciatori della città e l'arcivescovo di Lione che non voleva seco huomo alcuno del legato *che fa parere molto strano*.

« Havendo mandato il legato Monsignor di Portia a parlare col l'arcivescovo di Lione, esso lo fece aspettare poco meno che un'ora, cosa insolita, *onde si vede il poco conto che cominciano a fare del legato*; ma ha detto apertamente che non vuole andare da Humena *se Monsignor di Portia o altri del legato va* et esso per cosa certa ha il salvacondotto da Navara (1) . . .

« Essendo stato detto al legato che Nemors s'era abboccato fuori di Parigi in non so che luogo col Gran Priore (2) et trovandosi a caso ove era Nemors, si dolse che queste cose si facessero in secreto, *esso rispose molto arditamente che era padrone di lui et che non era mai per accettare per suo Re Spagna* et talchè le cose vanno dubbiose (3)

« Il cardinale Gondi et il legato gridorono molto insieme, dolendosi Gondi molto di lui e rinfaciandogli che non l'haveva mai voluto ascoltare et che hormai *se ne doveva pentire* et che erano state viste lettere per le quali si chiariva che l'Amb.^{re} di Spagna haveva di suo consenso dato denari alli parrocchiani, acciò facessero la compagnia degli uomini di Sisto (4) et si dolse ancora che desse orecchia ad ogni ciancia » (5).

Mi pare che tutte queste notizie, che oggi per la prima volta vengono in luce per mezzo del Sighiulli, provino abbastanza in qual conto fosse tenuto il legato dai capi della lega: i quali, specialmente coll'esclusione del suo rappresentante dall'ambasceria mandata al Mayenne, mostrarono quanto poca stima facessero di lui.

(1) *Diario*, pag. LIII e LV.

(2) Fratellastro di Enrico di Borbone.

(3) *Diario*, pag. XVI.

(4) La confraternità di Gesù. Vedi su questo argomento: MARTIN, op. cit. p. 209.

(5) *Diario*, pag. LVIII.

Non sappiamo che cosa pensasse il Caetani di quest' improvvisa mutazione di animi; ma le parole del Nemours erano abbastanza chiare ed esplicite nè avevano bisogno di commenti. Finse tuttavia di non essersi accorto della palese ostilità, si chiuse nel suo palazzo e si astenne per vari giorni dall'intervenire ai consigli. L'arcivescovo partì pochi giorni dopo (29 maggio) scortato dalla cavalleria di Vitry ed accompagnato da due membri del parlamento; ma giunto ad una lega dalla città gli fu intimato di tornare indietro d'ordine del re, perchè « havendo a trattare cose pertinenti il regno, non occorre che trattassero con Humena, come luogotenente, perchè havriano il Re ».

Sembra che l'arcivescovo e il Mayenne fossero disposti a trattar sinceramente la pace, piuttosto che ricorrere alla Spagna: ma che il re per una lettera intercetta sospettasse che l'arcivescovo non fosse in buona fede e che tentasse di portar fuori di Parigi gli ori e le gioie di S. Dionigi per impegnarle o per venderle, e che perciò li rimandasse indietro.

Una gran parte dei membri del parlamento era favorevole all'accordo, favorevoli le donne della casa di Guisa, non mal disposto il Nemours: ma la severità del re, che non volle lasciar passare gli ambasciatori, e l'annunzio mandato dal Mayenne, che ormai si trovava in grado di soccorrere la città colle milizie venute di Fiandra, mandarono a vuoto ogni trattativa.

Allora anche i più moderati pensarono alla resistenza e vi fu un momentaneo ravvicinamento fra i capi della fazione ed il legato, il quale si adoperò in tutte le maniere per infiammare gli animi alla guerra, per soccorrere i poveri, gareggiando di zelo col Nemours e coll'arcivescovo di Lione. Accortosi che il popolo aveva più bisogno di pane che di benedizioni (1), distribuì giornalmente denari ai più bisognosi, ordinò che i conventi mantenessero a proprie spese i poveri del loro quartiere, prestò del suo quindicimila scudi alla città per pagare gli svizzeri tumultuanti, impegnò le argenterie, che valevano una grossa somma, per comperare delle farine per gli affamati, accolse nel suo palazzo quelli le cui case pel bombardamento del 16 e 17 giugno erano state abbattute o danneggiate; si

(1) « Alli 25 furono molti poveri che passando il legato gridavano: Noi ci moriamo di fame per voi legato et per le promesse fatteci dal Panigarola in pulpito a nome vostro, che il vostro Papa ci aiutaria et ci havete ingannati ». — « Passando l'altro giorno il legato per la città et dando la beneditione, molte povere donne gridavano: pane, pane, monsignore illustrissimo, che habbiamo havute assai benedizioni » (*Diario*, pag. lx).

mostrò in una parola buono, caritatevole, coraggioso, e cercò col suo esempio di infondere coraggio ai cittadini sbigottiti.

VIII.

Ma la carestia cresceva ogni giorno più; le vettovaglie che il S. Paul, governatore di Champagne, era riuscito ad introdurre in città con un'abile mossa, erano ben presto consumate; le elemosine ormai erano insufficienti; il popolo languiva, nè più lo sostenevano le prediche del Panigarola e degli altri; i politici, non isbigottiti dal supplizio del procuratore Renard, minacciavano di consegnare ai regi una delle porte della città: i curati dichiaravano che ben presto sarebbe accaduta una gran carneficina (1), e già qua e là qualche infelice, sospetto di esser agente del re Enrico, era stato messo a morte (2). Le soldatesche straniere tumultuavano perchè non erano pagate, e dichiaravano di voler passare al nemico (3); dal Mayenne non giungevano che notizie vaghe e contraddittorie; chè ora prometteva di esser sotto le mura di Parigi fra quindici giorni, ora affermava che le soldatesche promesse dal duca di Parma nel colloquio di Condè non erano ancor pronte (4); il bombardamento continuava, altre speranze di soccorso non v'erano e sembrava prossimo il giorno in cui, o per sorpresa, o per tradimento, o per dedizione, Enrico IV si sarebbe impadronito della città.

In queste tristissime circostanze parve conveniente al legato di fare un altro tentativo per salvare Parigi dall'imminente pericolo e sapendo che era giunto al campo del re il marchese di Pisani,

(1) « Li padri gesuiti hanno fatto sapere al legato che non sanno come poter tenere questo popolo che non faccia qualche flagello sopra li politici et case loro, non potendo più vivere et attribuendo a loro queste presenti calamità » (*Diario*, pag. LXIV).

(2) « Fu presa una spia che fu a furore di popolo gettato in fiume senza confessione se bene egli la domandava, che Dio sa s'era una spia nè altro; ma così passano le cose governate dal popolo » (pag. LXIII).

(3) « Li Lanzichenecchi questa mattina sono stati in moltitudine dal luogotenente et dal Visconte capitano Italiani che volevano denari, che essi gli hanno et se li giocano et puttaneggiano et se il visconte non fuggiva et il luogotenente non parlava amorevolmente che glie li daria, li uccidevano » (pag. LX).

(4) « Questa venuta d'Humena si va sempre allungando et si fa conto che non habbia gente abbastanza, onde l'Ambasciatore di Spagna dice che questa venuta li pare come la stola di S. Alberto che quanto più se ne taglia, più si slonga. Et esso et li Inglesi et Francesi danno la colpa di tutto questo al duca di Parma, biasmandolo senza fine non mancando di soggiungere che adesso si chiarisce che la longhezza sua fu causa della rovina dell'armata di Spagna che andò in Inghilterra et che a Dieppe non s'ebbe l'intera vittoria » (*Diario*, pag. LXIX).

ch'egli aveva conosciuto a Roma, quando era ambasciatore di Enrico III al pontefice, mandò a chiedergli un abboccamento.

Anche su questo convegno gli storici non sono concordi: alcuni affermano che il legato non si proponesse altro scopo che quello *di dar pastura al popolo* (1), altri che tentasse di ottenere una tregua per guadagnar tempo sino all'arrivo del Mayenne; altri infine che, essendosi sparsa voce della malattia del pontefice, il cardinale desiderasse sapere le notizie di Roma (chè da lungo tempo non gli pervenivano più lettere) e conoscere i sentimenti e le disposizioni dei cardinali per il futuro conclave (2).

Il nostro cronista, contro il suo solito, si mostra poco ben informato di questo colloquio e ne parla in termini vaghi: « S'intese che M.^r di Sangardo, marchese di Pisani, che fu a Roma già ambasciatore, era con Navarra, onde il cardinale Gondi cominciò a trattare abboccamento tra lui et il legato, et così alli 7 (*luglio*) si ridussero al palazzo di Gondi fuori porta S. Germano, il legato, Gondi et altri et vi venne il detto signore et ragionorno lungamente insieme et il discorso non fu altro, per quanto s'intese, che di disunire li nobili da Navarra et prima dell'abboccamento Gondi proponeva che il detto signore fosse venuto la notte dentro ad alloggiare seco o col legato, ma mandato da Nemors il legato a domandargli parere, egli disse che non voleva torre ad assicurarlo, perchè questo era un popolo troppo di testa et che non lodava l'abboccarsi seco etc. » (3).

Sembra del resto che all'abboccamento non assistesse neppure il Gondi, perchè nello stesso *Diario* poche righe più sotto si legge: « Gondi si è doluto che il legato non lo chiamasse al ragionamento con Sangardo et tutto fu mina del segretario Riccardi, quale burla li prelati, gli ha posto sopranoi, et col cardinale ha più volte parlato di Monsignor Segà » (4).

Ora, poichè nessuno assisteva a questo colloquio, e la relazione del cardinale al pontefice su questo argomento è molto vaga e senza importanza (5), dobbiamo contentarci delle notizie che ci dà il De Thou, che abbiain trovato quasi sempre esatto e d'accordo col Sighiulli.

(1) DAVILA, op. cit., libro XI, p. 92. — DE THOU, op. cit., libro 99.

(2) PALMA CAYET, vol. III, p. 58.

(3) *Diario*, pag. LXIX.

(4) *Diario*, pag. LXX.

(5) « Dal colloquio cavai questo che con Navarra non bisognava trattare della sua comunione se prima non era padrone di Parigi et io ho risposto che avrei più tosto eletto mille volte di morire che persuadere i popoli ad accettare un re heretico ». Nunz^a Francia, vol. 28, lettera 9 luglio.

Dice dunque questo autore, la cui narrazione è quasi conforme a quella del Davila, che il colloquio fu assai indeterminato, che si parlò del pericolo della religione e della Francia e che infine il cardinale propose che fosse lasciato arbitro il papa della successione al trono: ed aggiunge: « Mais comme le cardinal demandoit qu'en attendant que S. S. en eût ordonné, le Roi lèvat le siège, le Marquis prétendant au contraire qu'il y auroit de l'imprudence au Roi de mettre les armes bas avant que les Parisiens se fussent soumis à son obéissance, on se sépara sans avoir pû convenir de rien ».

Questa relazione concorda colla lettera del Caetani al Papa e darebbe ragione a quegli storici, i quali dichiarano che l'abboccamento non fu che un vano trastullo; poichè la tristissima condizione di Parigi e la lontananza del Mayenne dovevano accrescere le speranze di Enrico di impadronirsi in pochi giorni della città: nè era probabile che il legato, cui mancava la prudenza, ma non l'ingegno, sperasse di ottenere il 7 luglio delle condizioni che erano state sdegnosamente respinte prima della battaglia d'Ivry.

È certo anche che i Parigini speravano molto nell'abboccamento del cardinale col Pisani e che, quando seppero che nulla s'era concluso e videro ripartire il conte di Brissac, venuto a Parigi con salvacondotto del legato per conferire con lui, rimasero costernati e sbigottiti, tanto che tre giorni dopo (11 luglio) una lunga schiera di gente, squallida e macilenta, si diresse verso l'arcivescovato gridando: *o pane, o pace*, ed a stento il Nemours accorso con buon polso d'armati riuscì a disperdere la moltitudine tumultuante (1).

Il Sighiulli aggiunge poi: « Si vide molta costernatione et extraordinaria malinconia nel popolo, si fece consiglio et si risolse di mandare a domandare passaporto a Navara per andare ad Humena a fargli sapere lo stato delle cose et se dava il passaporto andariano et quando Humena non havesse forze a bastanza si trattaria l'accordo, se non voleva darglielo che più presto si mangiariano l'un l'altro che mai rendersi a Navarra ».

Ma quando pochi giorni più tardi si radunò il consiglio generale per nominare i due deputati da inviarsi al Mayenne, l'Épinac, arcivescovo di Lione, sorse a dissuadere quest'ambasceria « di maniera che determinarono sotto pena della vita che alcuno non parlasse di pace per termine di 10 giorni, che alli poveri che non avevano

(1) *Diario*, pag. lxx.

da vivere si facesse pubblicare che chi voleva andare saria accompagnato per sei o sette leghe et trovaria luoghi grassi da potersi spendere et gli altri che havevano denari, li saria data quantità di grano per 10 giorni » (1).

A questa riunione non prese parte il Caetani; ma i tumulti popolari, prodotti dal decreto del consiglio, si rivolsero anche contro di lui, tanto che fu necessario nei giorni 21, 22 e 23 luglio porre al suo palazzo una grossa guardia per impedire che la plebe andasse a saccheggiarlo (2).

Per questa ragione ed anche per non esporre la sua persona ai disagi ed ai pericoli d'un assedio, che non accennava a finire, il Nemours a nome della città, le principesse dei Guisa e i capi del parlamento, pregarono il legato di domandare un salvacondotto e di andarsene da Parigi; tanto più che egli aveva più volte dichiarato che sarebbe partito il giorno stesso in cui si fosse incominciato a parlare di resa. Anche i prelati, sia per naturale timidità, sia per affetto verso la persona di lui, lo eccitavano a ritirarsi, facendogli comprendere che la sua presenza non solo era inutile, ma poteva esser nociva, se si fossero fatte trattative di pace. Ma egli coraggiosamente dichiarò che, essendo stato il primo a consigliare la resistenza ad oltranza, non poteva abbandonare il suo diletto popolo parigino nel momento del pericolo e si mostrò pronto a tollerare i più gravi patimenti ed anche la fame, piuttosto che dare un vergognoso esempio di timidità (3).

Quest'atto nobile, generoso e veramente degno d'un nobile romano e d'un principe della Chiesa, fa perdonare al Caetani i molti errori commessi durante la sua legazione. Anche i Parigini assennati e gli stessi nemici ammirarono e lodarono il suo coraggio; ma i prelati, sbigottiti all'idea di dover digiunare e temendo mali « *anche peggiori* », brontolavano contro l'ostinazione del legato e si dolevano apertamente. Anche il nostro buon diarista, che prima pareva ardente fautore della guerra, ora mostra le orecchie di lepre e si scaglia contro gli ostinati gesuiti ed i sorbonisti: « Alcuni padri del Gesù et particolarmente il provinciale (*Tyrius*) hanno havuto a dire che tutti li prelati del legato si sono fatti timidi et

(1) *Diario*, pag. LXXII.

(2) *Diario*, pag. LXXIII. Il legato non poteva più uscir di casa senza esser insultato dalla plebaglia. « Dietro la carroccia del legato, quando va per la città si grida da molti che per causa sua si sta in questa maniera et del suo Papa et che si more di fame per lui ».

(3) *Diario*, pag. LXXII.

desiderano la pace con tanto dishonore della Sede Apostolica et che solo il legato sta saldo, di che li prelati si mostrano indignati; *ma non è meraviglia*, perchè li Giesuiti, parrochi e sorbonisti, sapendo la causa che hanno dato d'odio a Navarra *fanno ogni opera per interesse loro* che si duri più che si può ». E poco dopo, commentando il decreto del consiglio generale del 24 luglio, con cui si stabiliva una giunta di 12 persone per provvedere ai casi urgenti e si confermava la deliberazione di non parlar di pace per 10 giorni, il povero abate lascia capire che per conto suo accetterebbe dieci Navarra pur di farla finita colla quaresima forzata e col continuo timore di morte. Tanto poteva la paura sull'animo suo e dei suoi reverendi compagni!

Ma se i prelati tremavano, la Sorbona si mostrava invece piena d'audacia e di coraggio; e pronunciava alcuni articoli, che il diarista ci riferisce, pur lasciando comprendere che non gli sembrano convenienti nè belli. E pure egli aveva lodata la Sorbona pei suoi articoli del maggio e non s'era mostrato troppo tenero dell'autorità pontificia!

« Si vide fuori stampata una scrittura della Sorbona con la risposta a certi articoli tutti pendenti se si doveva far pace coll'heretico et concludeano di no; anzi che chi poteva esserli contro e non lo faceva, era sospetto di eresia; *cosa indegna, come si vede in essi*, che in hora pare che rettamente risguardino la persona del Papa et pochi giorni prima detta Sorbona haveva scritta una lettera ben longa al Papa, nella quale si dolevano assai (1); parve ad alcuni che detti articoli fossero falsi ed iniqui et che si dovesse tenere il contrario, perchè non solo si trattava dell'autorità del presente Pontefice, ma di tutti li futuri et della Sede Apostolica et che il legato potea essere tassato a Roma perchè non li haveva impediti o fatti reprimere » (2).

Questi decreti della Sorbona non ottennero altro risultato che di inacerbire gli animi dei malcontenti; poichè veniva tolta di mezzo ogni speranza d'accordo, da tutti ormai desiderato; sicchè, non trovando troppo nutritive le celebri minestre del Mendoza (3), il popolo tormentato dalla fame, ricominciò a tumultuare ed a prendersela col legato, attribuendo a lui ed al Papa le presenti calamità.

(1) *Diario*, pag. LXXV.

(2) *Diario*, pag. LXXVIII.

(3) MARTIN, op. cit., vol. X, p. 221.

« L'ultimo di luglio il legato fece una processione il doppio pranzo da nostra Donna a S. Genoveva, *mettendo voce* per pregar Dio che aiutasse li cattolici nella battaglia che si dubitava non si facesse di giorno in giorno, *ma fu fatta ad arte per dar pastura al popolo*, del quale non mancorno huomini et donne, che dando il legato la beneditione, dicevano forte: dacci del pane, che non curiamo più tue beneditioni: altri gli auguravano male, dicendo ch'egli fosse stato autore di tutto il loro male con tante promesse fattegli » (1).

L'infelice risultato della processione ed il crescente fermento del popolo indussero il Consiglio generale, essendo ormai trascorsi i dieci giorni stabiliti, a prender nuove deliberazioni. Dopo una calorosa disputa, cui presero parte l'arcivescovo di Lione, il cardinale Gondi, il duca di Nemours, e alcuni dei *sedici*, fu stabilito di inviare due ambasciatori al campo d' Enrico IV e poi dal Mayenne a pregarli a nome della città di voler venire ad un accordo e di non spargere inutilmente il sangue francese; con incarico speciale di pregare il re di voler rientrare nel seno della Chiesa cattolica (1 agosto).

Tale deliberazione fu presa a grande maggioranza, dopo che fu letta in consiglio una lettera del duca Alessandro di Parma colla quale assicurava di non poter giungere sotto le mura di Parigi prima del 15 d' agosto, e dopochè il Gondi ebbe dimostrato che la città non avrebbe potuto resistere altri 15 giorni, essendo ormai priva d'ogni genere di vettovaglie.

Stabilito l'invio degli ambasciatori, parve conveniente al Consiglio di chiedere il permesso del legato, poichè, secondo il recente decreto della Sorbona, s'era dichiarato sospetto di eresia chiunque osasse trattar di pace coll'*eretico*.

Il Caetani, avvertito della deliberazione del consiglio, non osò risolvere da solo una questione così intricata; poichè, se la risposta fosse stata favorevole, egli avrebbe implicitamente condannata l'opera sua: se contraria, egli s'esponeva a gravissimi pericoli per opera della plebaglia affamata.

Volle pertanto radunare la congregazione dei prelati, che non era stata più convocata dal marzo di quell'anno, e le sottopose il grave quesito.

V'intervennero, oltre ai soliti monsignori, il segretario Riccardi, il padre Bellarmino ed il confessore del legato, p. Felice, anch'esso gesuita; ma l'adunanza fu bruscamente interrotta dal Riccardi, uomo

(1) *Diario*, pag. LXXIX.

di carattere impetuoso e violento e tutto cosa di Spagna. Ecco come racconta il fatto il Sighiulli:

« Fu da M.^{re} di Piacenza (1), ch'era il più vecchio, detto che di due cose si trattava, della coscienza et di stato et che però si discutesse prima quella della coscienza, di poi si potria favellare dell'altro. Et propostosi dalli Theologi se si potea fare pace et considerare li capitoli con l'heretico, essendo stati tali che non si potea aspettare aiuto, al fine fu detto dal p. Bellarmino che si poteva sforzati far pace et il padre Felice fu di contraria opinione; ma mentre si trattava quest'articolo diede su il segretario con molta rabbia dicendo che non si doveva trattare alcuna di queste cose, ch'era indarno et che il legato havea la legge scritta per lettere del Papa, che lasciasse fare alla città, nè si impicciasse nè in bene nè in male et ch'esso non lo voleva mai comportare et che se ne protestava. Di modo che fu detto che non occorreva dunque chiamarli et così la congregatione si distolse con poca soddisfazione di tutti » (2).

La sfuriata del Riccardi non ci sorprende, poichè egli era stato sempre un agente salariato del re di Spagna, il quale nella pace vedeva la rovina di tutti i suoi ambiziosi disegni; solo ci reca profonda meraviglia il vedere come tanti illustri prelati, chiamati a consiglio, chinassero la fronte dinanzi a lui e tacevano, mentre avevano tante e tante ragioni di parlare. Gli ordini del pontefice, cui il Riccardi accennava, non erano recenti e riguardavano tutt'altra cosa; poichè, giunta a Roma la notizia del colloquio del Ceneda col re, il pontefice aveva risposto che il legato, giacchè non era riuscito a procurare un buon accordo, se ne stesse almeno quieto e lasciasse fare alla città. Piaceva ora al segretario, e fors'anco al cardinale, interpretare questi ordini in tutt'altro senso; e non s'accorgevano che la loro condotta poteva riuscir dannosa, non solo agli interessi della Chiesa cattolica, ma anche alle persone loro e dei prelati tutti; poichè, se la pace si fosse trattata senza il loro intervento, poteva benissimo il re Enrico, per vendicarsi del legato, considerarlo come un prigioniero di guerra od un ostaggio, o in altro modo impedirgli il libero ritorno in Italia. *

Così almeno la pensavano i prelati, al dir del Sighiulli; ed alcuni di loro meno riguardosi e più audaci, andavan dicendo che il Caetani e il Riccardi restassero pure col loro caro D. Bernardino a

(1) Filippo Segà.

(2) *Diario*, pag. LXXVII e LXXVIII.

curar gli interessi del loro padrone comune; ma che non era giusto nè equo che per il vantaggio d'un ambizioso straniero si esponesse una grande città alla rovina (1).

Queste e simili parole, dette prima a mezza bocca, poi più forte col coraggio che dà la paura e la disperazione, scossero l'animo del Caetani; si aggiunsero le esortazioni del Gondi e dell'Epinaç, che dicevano: confidar la città nell'animo onesto del rappresentante pontificio, cercasse egli di non venirle meno in questa circostanza, vedesse la desolazione e lo squallore di Parigi, pensasse al pericolo cui poteva esporlo un ostinato rifiuto. Tanto parlarono che si mostrò persuaso e pel giorno tre convocò di nuovo la congregazione, escludendone l'impetuoso Riccardi.

« Alli 3 si fece la congregazione di Prelati et fu proposto se poteva lasciarli andare o no et la più parte concorrevano di sì; allegando che se per non andare fossero nati dell'inconvenienti o di tumulti di popolo, o che la città si fosse data trabochevolmente al nemico o che poi si fossero difficultate le capitolazioni, che tutto si saria imputato al legato, allegando di più che la bolla contro Navarra non proibiva espressamente il commercio suo.

« Allegorno ancora che il Papa scrisse una lettera al legato o per lui Montalto che haveva inteso il desiderio ch'havea il Card.^{le} Gondi di venire a Parigi, che forse era per trattar pace con Navarra, senza soggiungere altro di questo; che se non havesse voluto che havria commesso al legato che glie lo havesse proibito.

« Onde si risolse di fare il doppio pranzo nova congreg.^e di Theologi et si fece con molta discussione di tutte due le parti et vinse quella che si potesse andare con tutto che si opponessero molto li padri Rettore del Gesù e P. Felice, forse o per interesse loro o per esser troppo amici dell'Ambasciatore di Spagna » (2).

Ottenuto il consenso del legato, i due ambasciatori scelti dal popolo, Gondi e d'Espinaç, chiesero al re un salvacondotto e il giorno 6 furono da lui ricevuti nel sobborgo di S. Antonio; ma nè egli volle concedere che si recassero dal Mayenne, nè i deputati accettarono la proposta d'arrendersi fra otto giorni se non avessero ricevuto in quel frattempo alcun soccorso; sicchè dopo molte parole, l'abboccamento finì senza alcun risultato e i due prelati rientrarono a Parigi (3).

(1) *Diario*, pag. LXXIX.

(2) *Diario*, pag. LXXX.

(3) *Mém. de la ligue*, vol. IV, pag. 320.

Con queste ultime trattative la legazione del Caetani in Francia si può dir finita, perchè egli rimase inoperoso e neutrale durante i pochi giorni che corsero dall'abboccamento di S. Antonio fino alla liberazione di Parigi per opera di Alessandro Farnese; e perchè nè alla seconda ambasciata del Gondi e dell'Épinac il 16 agosto, nè alle inutili trattative corse tra il duca di Parma, il Mayenne ed Enrico IV per mezzo dell'arcivescovo di Lione, egli volle aver parte alcuna.

Quando il re fu costretto a togliere l'assedio per correre ad affrontare l'esercito spagnuolo e la città cominciò a riaversi dai mali sofferti, il legato, che in sette mesi non era riuscito a concluder nulla, nè sperava di poter essere più fortunato per l'avvenire, già si disponeva a partire ed aveva già preparate le lettere al pontefice perchè lo richiamasse.

« Il legato ha già preparato lettere al Papa ed ai Cardinali, come sarà liberato l'assedio di domandare al Papa licenzia, perchè essendo il negotio in armi, nelle quali S. S. Ill.ma non ha parte alcuna, egli non ci ha più che fare nè vi può stare in modo alcuno; sì perchè non ci è il decoro suo nè della Sede Apostolica, sì perchè non ha modo di mantenersi, avendo fatto un debito sin hora di 60 mila scudi et che se S.^a B.^o non gli farà rispondere, come in altri casi ha fatto, ch'esso risolutamente se ne partirà pigliando il silenzio la risposta et prega li Cardinali, massimamente quelli della Congregazione sopra le cose di Francia, a intercedergliene la licenzia » (1).

Ma la cattura di due suoi servi, che avevano osato avventurarsi fuori del sobborgo S. Antonio, e l'improvviso assalto dato alla città dalle milizie del re Enrico (9 settembre) lo dissuasero dal partir subito, poichè gli pareva che non senza grave pericolo potesse intraprendere il viaggio.

In quel mentre gli giunse la notizia della morte di Sisto V, avvenuta il 27 agosto.

Questo pontefice, la cui condotta politica fu tanto diversamente giudicata, dopo aver minacciato di severi castighi il legato, che palesemente disobbediva ai suoi ordini e che non teneva alcun conto dei suoi consigli e delle sue esortazioni, era stato obbligato, per evitare mali maggiori e per non esporsi ad un'aperta guerra col re Filippo, a stipulare l'8 di luglio un nuovo trattato d'alleanza colla Spagna. Ma per non firmare l'atto definitivo, fingendo od esage-

(1) *Diario*, pag. LXXIV.

rando una malattia, si era chiuso nelle sue stanze, aveva rifiutato di ricevere il duca di Sessa, ambasciatore spagnuolo, sperando nel soccorso del tempo per sottrarsi ad un obbligo, contrario alle sue convinzioni ed ai suoi sentimenti, e nocivo agli interessi temporali della S. Sede (1).

La morte lo colse, mentre ancora non aveva presa alcuna deliberazione, e gli elogi degli scrittori favorevoli al Navarra (2) e le indegne calunnie che contro di lui si dissero, si predicarono e si stamparono, specialmente in Ispagna, provano ch'egli non aveva mal giudicato gli uomini ed i tempi in cui visse e le passioni che allora agitavano l'Europa cristiana (3).

Al Caetani, minacciato da Sisto di severo castigo per la sua disobbedienza, parve questa morte opportunissima per uscir con onore da una condizione di cose divenuta per lui intollerabile.

Perduta la confidenza del Mayenne e dei suoi per la soverchia condiscendenza verso la Spagna; divenuto nemico irreconciliabile dei cattolici realisti e specialmente del cardinale di Vendôme; deriso dai Parigini per le fallaci promesse di soccorso; odioso al re Enrico per la ostilità sempre dimostrategli; sospetto alla corte di Spagna per il permesso dato al Gondi di trattare coll'eretico; disgustato coi suoi stessi prelati, che avevano levata la voce contro di lui; minacciato infine dal pontefice per la sua disobbedienza; egli non avrebbe potuto rimanere a Parigi senza grave scapito della sua dignità, nè tornare a Roma senza biasimo.

Morto Sisto, le cose cambiavano d'aspetto: era giusto che, cessato il pericolo di Parigi, egli tornasse in Italia per prender parte al conclave, e per aiutare col suo voto *la giusta causa*, com'egli stesso scriveva a Filippo II; nessuno poteva dolersi della sua partenza, nè attribuirle ad altra cagione; ed egli con questo mezzo usciva da uno spineto, in cui volontariamente s'era cacciato e donde non sapeva più come uscire.

E perciò, dopo aver cantato solennemente un grande *Te Deum* nella cattedrale il 15 settembre, e dopo aver restituito la visita al Duca di Parma presso Corbillon, piazza forte che egli assediava (4), prese la via di Reims per tornarsene in Italia.

(1) HÜBNER, op. cit., vol. II, p. 317.

(2) Vedi i giudizi del BOUILLÉ, del MARTIN, del POIRSON, del MICHELET, del RANKE e d'altri.

(3) RANKE, op. cit., vol. III, l. 6, § 3.

(4) Restringendomi a parlare della sola legazione, mi sono a bello studio astenuto dal far cenno delle operazioni militari dei due eserciti, quantunque il *Diario* del

Giunto presso Cresci, sulla strada di Meaux, il capitano Bastide, ugonotto, riuscì con un'imboscata ad impadronirsi dei cariaggi più preziosi e delle argenterie del Caetani; ma i predoni, inseguiti dalla scorta, furono catturati e le robe vennero in gran parte recuperate. Alla Fertè Milon nuovo assalto di nemici, anche questa volta felicemente respinti; poi per Verdun (dove s'incontrò col duca di Lorena), Toul e Nancy, il legato penetrò in Lorena e di là per Basilea, Berna e Bellinzona tornò in Italia.

La sua venuta in Francia era stata accolta con grande entusiasmo dal partito della lega, con gran dolore dai realisti: la sua condotta poco prudente scontentò gli uni, accrebbe animosità negli altri; la sua partenza passò quasi inosservata, perchè negli ultimi tempi egli era rimasto inoperoso e non aveva fatto parlare di sè (1).

Tal fine ebbe questa legazione, durata circa un anno, dalla quale, non solo il pontefice, ma tutti gli onesti si aspettavano la pacificazione del regno di Francia e la fine d'una guerra civile e religiosa, che teneva l'Europa in continua agitazione.

Ardue le difficoltà da vincersi, arduo il governarsi in mezzo alla lotta delle passioni politiche, delle ambizioni insoddisfatte: ma con molta prudenza, sagacia ed imparzialità non sarebbe stato impossibile, specialmente dopo la battaglia d'Ivry, vincere l'ostinazione degli uni, le ritrosie degli altri e comporre una pace da tutti desiderata. Ma il Caetani aveva di sè alto concetto, altissimo dell'autorità sua: zelantissimo della religione cattolica, non seppe tener conto dei tempi, delle circostanze e più specialmente del sentimento nazionale dei Francesi; credette che per il trionfo della santa causa,

Sighiulli mi fornisse amplissime ed importanti notizie, superiori per esattezza e ricchezza di particolari a tutte quelle degli storici e dai cronisti contemporanei. Specialmente sull'assedio di Lagni, sulla marcia del duca di Parma, sulla sorpresa tentata dal re Enrico il 9 sett. contro Parigi il Sighiulli sarebbe fonte preziosissima. Il suo diario dell'assedio termina così: « Il re di Navarra si burla di Dio, dicendo che è forza che sia Hugonotto perchè l'aiuta lui: burla se stesso dicendo Re senza regno, marito senza moglie et scherza che ci faceva digiunare et il legato mandava le indulgenze e dice che i Parigini havevano mangiato la sua arma et gli havevano lasciato le corna.... Alli 22 m'ordinai a Diacono da M.^{re} di Piacenza nelli padri del Giesù nel collegio di Parigi » (*Diario*, pag. LXXXIX).

(1) Di tutti i giudizi dei Francesi sopra di lui, più temperato e giusto mi sembra quello del Villeroi, gentiluomo onesto ed imparziale, il quale nelle sue *Memorie* scrive: « Le dit Cardinal laissa à son parlement entre les gens de bien une opinion tout contraire à celle qu'ils s'estoient promise à son arrivée, car il se monstra durant son séjour si partial pour le service du Roy d'Espagne qu'il méprisoit les conseils de ceux qui n'y adheroient et ne faisoit conte des autres ». VILLEROI, *Mém. Apol.* — Più severo assai è il Palma Cayet, che, riassumendo l'opera di lui, dice: « Depuis qu'il estoit venu en France, il ne fit rien de tout ce qu'il s'estoit proposé; bref, toute sa legation ne fut que confusion ». PALMA C., libro III, pag. 126.

tutti i cattolici dovessero schierarsi dalla parte sua e consigliò al pontefice severe punzioni contro i renitenti. Non trovò a sè favorevoli se non gli Spagnoli e, pur conoscendo le loro prave intenzioni, li favorì, credendo di giovare alla Chiesa.

Ma, gettandosi arditamente in braccio ad una fazione, aggravò il male ch'egli era stato mandato a guarire; col favore dimostrato alla causa di Spagna perdette le simpatie dei capi della lega; la sua condotta lo rese odioso agli uni, agli altri sospetto; smentito dal pontefice, trascurato dai legari, odiato dai realisti, trovò scampo in una onorevole ritirata, lasciando cattiva fama di sè, come politico, ottima, come prelato e come gentiluomo.

CAMILLO MANFRONI.

RECENSIONI

Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive Mediolanensi (Annales Mediolanenses maiores) recognovit Oswaldus Holder-Egger. Accedunt Gesta Federici I in expeditione sacra. Hannoverae, 1892. Un vol. in-8°, di pp. 110.

Negli *Scriptores rerum Germanicarum in usum Scholarum*, collezione al presente di quaranta volumetti, più accurata della grande *Monumenta Germaniae historica*, di dove è estratta, perchè quella posteriore a questa, usciva alla luce sul finire dell'anno scorso *Gesta Federici I. imperatoris in Lombardia*, ossia gli *Annales Mediolanenses maiores* per cura del chiarissimo Osvaldo Holder-Egger, uno dei principali che dirigono e continuano il colossale lavoro del Pertz, la grande impresa della *Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*.

Il sullodato editore, facendo prima uno studio speciale sulle opere di Giovanni Codagnello, cronista piacentino della prima metà del secolo XIII, aveva trattato di quelle *Gesta* e attribuito al suddetto autore una compilazione delle medesime diversa dall'originale (*Neues Archiv*, XVI, 265-279). Col ripubblicarle ora volle dare il testo più antico e, secondo lui, almeno quello che s'è potuto riunire da varie fonti, conforme all'archetipo finora conosciuto. Lo illustra con una dotta e critica prefazione, nella quale vengono riassunti gli studi fatti intorno a tal libro da Antonio Muratori, dal Pertz, che lo pubblicava col titolo non solo di *Annales maiores Mediolanenses a. 1154-1177*, ma anche di *Libellus tristitiae et doloris*, e da Guglielmo di Giesebrecht; si accenna che servironsene Galvano Fiamma e Tristano Calco nelle loro istorie; se ne enumerano i codici più o meno difettosi; notansi gli scritti che ne contengono qualche parte; si ha sotto gli occhi, come suol dirsi, l'albero genealogico dei diversi esemplari; e si conclude che, sebbene in cotesti *Annales* sianvi due lacune, lo scritto fu conservato nel codice cartaceo AF. 9, 30 della Braidense, appartenente al secolo XVII.

Ritiene che certo ne sia autore un cittadino di Milano, contemporaneo, semplice ed incolto ma veritiero, e che non si abbia nessun valido argomento per chiamarlo *Raul* o *Rudolphus*, come vorrebbe il Muratori.

In siffatta edizione abbiamo pertanto il testo intero cavato dal suddetto luogo, e la parte cangiata dal Codagnello, corredato tutto di molte varianti e di note, sicchè il lettore ha dinanzi il materiale necessario per giudicare se il nuovo editore bene o male s'apponga nelle sue conclusioni.

Molto a proposito l'Holder-Egger ha aggiunto al libretto alcune parti di altri annali milanesi, sotto gli anni 1154-1177; cioè degli *Annales Mediolanenses minores* così detti dal Jaffé, ma più propriamente *Annales S. Eustorgii*; delle *Mediolanenses notae S. Georgii* e degli *Annales Mediolanenses breves*, che rischiarano e completano le *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia*; e tanto più che queste parti altresì sono ripubblicate con ricerche e studi maggiori che nelle edizioni precedenti.

Nell'opuscolo si contengono ancora le *Gesta Federici I imperatoris in expeditione sacra*, che ne formano come l'ultima parte; scritto che nei codici fa seguito all'altro, sebbene di autore diverso. A queste seconde *Gesta* l'erudito alemanno premette le sue pazienti e dotte ricerche fatte circa i codici rimastine e gli antichi cronisti, il vescovo cremonese Sicardo, l'annalista piacentino di parte ghibellina, Francesco Pipino e frate Jacopo d'Acqui che se ne giovarono. Ce ne dà quindi un'edizione emendata con tutti i sussidii possibili. Infine vi ha aggiunto l'indice dei nomi e un piccolo glossario, tanto utili agli studiosi.

Per simili lavori noi italiani dobbiamo essere grati ai tedeschi che, se con ciò illustrano la loro storia, porgono parimente per la nostra le fonti meglio purificate.

Dopo aver data la giusta lode al diligentissimo editore, ci sia lecito fare qualche osservazione. Non ci sembra dica giusto laddove scrive di Lodovico Muratori « Ex hoc codice (delle *Gesta Federici I* custodito nella biblioteca di Brera) primus L. A. Muratorius, SS. R. Ital. VI, col. 1173 segg., an. 1726 (è l'anno 1725) librum inscriptum *Sire Raul sive Radulphi Mediolanensis auctoris synchroni de rebus gestis Friderici in Italia*, ut assolet, multis tam audacter inventis quam ineptis coniecturis depravatum, vitiis illius apographi paucis veste emendatis edidit » (pp. 7-8). Il padre della nostra storia non conosceva i codici, Parigino della Nazionale lat., 4931 memb. sec. XIII e Harleiano della Biblioteca di Londra, 3678, non poteva pubblicare più correttamente il manoscritto della Braidense, tuttavia nella *Praefatio* alla sua edizione (*Rer. ital. SS.*, VI, 1169-1171) avvertì che l'autore delle *Gesta* era milanese, contemporaneo ai fatti che narrava, che l'operetta fu nota a Galvano Fiamma e a Tristano Calco, che la copia, di cui egli servivasi, abbondava di errori, e che d'alcuni di questi come delle lacune lasciava l'emenda al giudizio del lettore.

« Codex, unde haec sumta sunt, . . . mendis quam pluribus scatet, ex quibus tamen nonnulla evidentiore sustuli, reliqua vero, uti et lacunas quasdam, Lectoris iudicio emendanda dimisi ».

Le conghietture non versano che sul nome dell'autore ch'ei ritiene sia *Sire Raul* oppure *Radolphus* milanese; delle quali, se può dirsi che hanno poco fondamento per le ragioni filologiche da lui addotte, non così pei ricordi storici trovati dal medesimo. Da questo lato sono esse tutt'altro che inventate temerariamente e puerili *tam audacter inventae quam ineptae*. E se nel caso particolare il Muratori non merita simile censura, molto meno la merita in modo generale colle parole *ut assolet*. Il nostro col pubblicare 28 volumi in-foglio degli *Scriptores rerum italicarum* (1723-1751) e 6 delle *Antiquitates italicæ medii ævi* (1738-1742), ammesso anche l'aiuto della Società tipografica palatina, non aveva certo i mezzi di cui ora dispongono i moderni istituti storici stranieri assai benemeriti della storia italiana; eppure ci diede una miniera inesauribile, dalla quale attingeranno ancora per molto tempo gli studiosi delle storiche discipline d'ogni nazione. Vi avrà della scoria in tanta abbondanza di buon metallo, ma passeranno dei secoli prima che sia purificata tutta quell'immensa materia; ed è una provvidenza che siavi stato chi ebbe lena e mente per riunirla. Non se l'abbia a male pertanto il dotto direttore dei *Monumenta Germaniæ historica* e nostro amico di aver noi contraddetto al suo giudizio troppo severo e non fondato sul padre della Storia italiana.

A. G. TONONI.

REINHOLD ROEHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani*. Oeniponti Libreria academica Wagneriana, 1893. Un vol. in-8° grande, di pp. 523.

Se il conte Riant, certo all'età nostra il più benemerito degli studi intorno all'Oriente Latino, vivesse ancora (m. 1888), quanto godrebbe nel vedere alla luce i *Regesta Regni Hierosolymitani* raccolti con singolare cura, longanimità, dispendio ed ordine dal dotto professore Reinoldo Röhricht di Berlino e di recente impressi dalla Tipografia del Wagner di Innsbruck; egli che animava gli studiosi dati alle storiche discipline di tutta l'Europa a cercare fonti e materiali d'ogni genere che potessero illustrare i rapporti e le vicende dei Latini nella Terra Santa, particolarmente nel tempo delle Crociate! E quale lavoro havvi migliore di questo, che corrisponda ai disegni di quell'illustre scrittore? Io non saprei trovarne altro.

Al Röhricht non mancava il corredo necessario per assumere simile impresa; fu uno dei principali cooperatori agli *Archives de l'Orient latin*, dove si leggono i suoi studi intorno gli ultimi tempi

del Regno di Gerusalemme, e pubblicò a parte studi sulla quinta crociata, *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges*, e molte altre monografie e documenti relativi alla Palestina. Nei *Regesta* dà prova di così ricco apparecchio. Il chiarissimo autore c'informa colla prefazione, come ei eseguisse il suo lavoro. Nota che, dal tempo in cui Federico Vilken ci diede la *Storia delle Crociate* (Leipzig, 1807-1832, in 7 voll. 8°), opera classica a cui non ne seguì altra di pari valore, nessuno dei dotti si peritò di scrivere le storie delle guerre fatte pei Luoghi Santi, e che uscirono alla luce libri e dissertazioni speciali da servire agli storici delle Crociate, ma che mancava la storia diplomatica del Regno di Gerusalemme.

Laonde egli vi si è accinto, volendo fare per quel Regno presso poco quanto si fece per la Germania coi *Regesta Imperii* di G. F. Böhmer. Avrebbe voluto seguirne il metodo in tutto, disponendo in diverse classi gli atti, ma le parti sarebbero state soverchie e quindi preferì adottare l'ordine cronologico, siano poi lettere o carte di papi, patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbatì, frati, maestri d'ordini cavallereschi, d'imperatori, di principi, conti, nobili e consoli. Nello scrivere cotale opera ha scelto la lingua latina, ed a ragione: non solo perchè il più degli atti di cui si tratta furono dettati in latino, ma ancora perchè le cose in essi contenute molte volte non si saprebbero esprimere abbastanza con altro idioma; e così il libro può essere alle mani dei dotti d'ogni paese che conoscono quella lingua. Vediamo opportunamente ripigliare la maniera di pubblicare le fonti medioevali usata dai grandi eruditi dei secoli passati; come facevano Durand, Martène, Canisio, Rymer, Menken, Leibniz, Muratori, Mansi ed altri.

Scegliendo il nostro autore, in mezzo ad una infinità di carte, quelle che più importavano, ne porge un sunto esatto e chiaro con note all'uopo e indicazioni per ricorrere ai luoghi dove altri di ciò ha trattato. Incomincia il lavoro con una lettera (1097 fine di settembre) di Simone, patriarca di Gerusalemme, e d'Adamaro di Monteil ai fedeli latini, intorno alle cose da loro gloriosamente compite, e finisce con una lettera (1292 addì 22 gennaio) di Niccolò IV al re Filippo di Francia, dove gli raccomanda Tommaso da Tolentino e Marco da Monte Cupone, frati minori e Gaufrido Countisse, legati del re d'Armenia in cerca di soccorso.

Ecco l'estensione dell'opera: essa abbraccia il periodo di quasi due secoli, e contiene il sunto di ben 1519 atti, attinti non solo a fonti molteplici già edite, antiche e moderne, ma altresì ad inedite della Nazionale di Parigi e degli Archivi Liguri per l'aiuto prestato al Röhricht dal francese Couderc e dal genovese Cornelio Desimoni. Perciò, oltre riunire, scegliere ed ordinare così bene fra un materiale enorme di già scoperto, si aggiunge del nuovo inesplorato.

A noi italiani i *Regesta Regni Hierosolymitani* somministrano una quantità di notizie, ci fanno conoscere un numero di personaggi che non sapremmo trovare in altro libro. Nelle faccende del regno gerosolimitano ebbero grande parte, fra i latini, papi, principi, frati, mercanti e repubbliche della penisola; e di costoro negli stessi *Regesta* abbiamo le testimonianze più sicure intorno a ciò che i nostri operavano in quelle orientali contrade. Da cotesti atti si argomenta l'importanza che i Latini davano alla città di Gerusalemme e ai paesi dipendenti; il pregio in cui tenevano i Luoghi Santi.

Ed affinchè il lettore abbia sotto gli occhi un saggio dell'opera, e conosca come è fatta, riproduciamo la pagina 253, dove si allega il sunto di alcuni atti inediti comunicati, come già si disse, dall'eruditissimo Desimoni al professore berlinese.

“(1222) Jun. 10. Tyri. — Pelagius, Sedis Apostolicae legatus in transmarinis partibus, concilio cum (Radulfo), patriarcha Hierosolymitano, (Simone), archiepiscopo Tyrensi, (Rainerio), Bethlemitano, et (Eustachio ?), Valeniensi, episcopis, necnon (Ivone), Montis Sion, (Radulfo), S. Mariae de valle Josaphat, et (Facundo), S. Mariae Latinae, abbatibus, habito, et coram ipsis sigillo confirmat, se controversiam inter Januenses et Pisanos urbis Accon vertentem bajulo Venetorum disceptundam commisisse, quam inter tres communitates olim jurejurundo statutum fuisse, ut discordia inter duas exorta mediante tertia tolleretur. — Oliverius, sacri imperii notarius, exemplavit (Janua Archiv. mazzo III; dedit D. Corn. Desimoni) ¹⁾. 955

¹⁾ Anno 1222 Pisani cum Ianuensibus in civitate Accon pugnam commiserunt et fugati nobis partem magnam cremaverunt, praesertim pulcherrimam turrem communis Ianuensis. A rege Iohanne adjuti denuo Ianuensibus restiterunt novis incendiis multa damna inferrentes, sed « demum ad restitutionem bisantiorum ex sententia lata per condempnati fuerunt » Scriba (*Mon. Germ. St.*, XVIII), p. 150.

“ Jun. 23 ind. IX. Accon in ecclesia S. Marci Venetorum. — Philippus Cornarius, bajulus Venetorum, precibus Ugonis Cancellarii, consulis Ianuensis et Pechii, consulis Pisanorum, terminum, quo lis inter utramque communitatem exorta ipsius judicio disceptetur, usque ad medium Iulium proximum prolongat. — Blasius Simiteculus, Marchio Lombardus, Guido Acotanto. Richobonus Coxannus notarius praecepto Andali, Ianuensis potestatis, e publico instrumento facto per manum Oberti de Braibante notarii transscripsit (Janua, Archiv. mazzo III; dedit D. Corn. Desimoni). 956

“ Jun. — Iohannes de Ibilino, dominus Berity, Venetis privilegia antea concessa, Andrea Michaelis nuntio exigente, auget et sigillo confirmat. — Rainerius de Mimars, Simon Ioppensis, Thomas de Retel, Girardus Leece, Tercius (Terrius) Breban, Climens de Gibelin, Bal-

duinus de Gibelin, Simon Grimaud, Mattheus de Neff(s) in (Tafel-Thomas II, p. 232-234, N° 262; cf. Archives d. miss. scientif. II, p. 358). 957

“ Jul. 15, ind. IX. Accon in ecclesia S. Marci Venetorum. — Pechius, consul Pisanorum, et Ugo Cancellarius, consul Januensium, coram Guidone Acotanto, qui Philippi Cornarii, bajuli Venetorum, vices gerebat, et presbytero Nicolao de Vercella confirmant, se terminum, infra quem lites inter utramque communitatem exortae disceptandae essent, precibus Cornarii prorogasse. — Magister Henricus iudex, magister Robertus iudex, Ugo de Todesco, Conradus Quaracus, Martinus Archantus, Johannes Longus, magister Michael scriba, Richobonus Coxannus notarius praecepto Andali, Januensis potestatis, e publico instrumento facto per manum Oberti de Braibante notarii transscripsit (Janua, Archiv. mazzo III; dedit Corn. Desimoni). 958

“ Octob. 18, ind. IX. Accon in domo Hospitalis. — Henricus, comes Ruthenensis, codicillo varia disponit et ordinat. — Inter testes transmarini: Magister Bertrandus, magister Petrus, Maurinus, physici; Pontius, drapparius Hospitalis, fratres Marsilius, Stephanus de Malavilla, Bertrandus de Macerolis, Gilbertus de Boi et magister de Rupe, milites. — Bernardus de Villa francha, notarius publicus, scripsit et suo ac comitis sigillo munivit (Martène, Ampl. Collect. I, p. 1168-1172; Röhricht, Studien, p. 74-75) ”. 959

Ad agevolare le ricerche il libro fu arricchito di copiosi indici *personarum*, *locorum*, *rerum*, di *glossarium*, e d'*operum quae saepe citantur*, di cui ben dieci sono italiane.

Per opera siffatta c'è da rallegrarsi che vi sia stato chi ebbe mente e lena a compierla, e chi somministrò i mezzi per pubblicarla; e di questa ultima impresa l'autore dà la meritata lode ai saggi esecutori testamentari del celebre Böhmer, ai signori Adolfo de Harnier e Federico Schmidt-Polex, che dai fondi, lasciati dal prelodato Böhmer a favorire gli studi storici della Germania, prelevarono il danaro occorrente alla stampa dei *Regesta Regni Hierosolymitani*, che difficilmente coi mezzi d'un solo avrebbero veduto la luce.

A. G. TONONI.

LÉON GAUTHIER, *La Chevalerie*. Nouvelle édition. Paris, libr. Charles Delagrave, 1892.

Opera veramente grandiosa è questa. Comparsa la prima volta nel 1883, coronata del gran premio Gobert dall'Accademia francese, scritta da un membro dell'Istituto, erudito ed artista, stampata con rara eleganza di tipi dalla Società anonima di Villefranche-De-Rouergue, illu-

strata splendidamente da una valente schiera di artisti, quali sono Luc-Olivier Merson, Edouard Zier, G. Jourdain, Andriolli, Ciappori, P. Sellier, Edouard Garnier, Ch. Fichot, Libonis, Stein, F. Meaulle, potè ora essere ripubblicata in una nuova edizione, non ostante la spesa elevatissima, per l'ottima meritata accoglienza conseguita in tutto il mondo civile.

Una ricca letteratura scaturì dalla Cavalleria; eppure il Gauthier seppe presentarla ai dotti, agli eruditi, agli storici, agli artisti sotto un nuovo aspetto. — In generale le altre opere abbracciano un periodo troppo vasto, estendendosi dal secolo XI al XVI, onde è quasi svanito il colore del tempo, e a tinte troppo vaghe, indecise e generiche è rappresentato il cavaliere, quasi astratto dalla vita comune; il nostro A. invece prese ad illustrare la cavalleria in un periodo determinato, in quella, ch'egli chiama la grande epoca del medio evo, ossia durante il regno di Filippo Augusto, raramente oltrepassando i termini ascendenti o discendenti. — Gli altri scrittori si occuparono assai più o quasi esclusivamente dei fatti esteriori della cavalleria; il G. invece attese a ricostruire con la massima diligenza ed esattezza tutti i particolari della vita privata e domestica. — Gli storici per consueto scelsero come fonti le Cronache e gli Annali; il G., pur non trascurando gli altri documenti di varia natura, utili al suo assunto, attinse quasi sempre direttamente alle *Chansons de geste*, perchè nessuno ha descritto con più felice precisione di quelle il costume e l'armatura, l'abitazione e il mobilio, la vita privata e i costumi della nobiltà feudale. — Ecco perchè il lavoro del Gauthier non è soltanto splendido per l'intonazione artistica e attraente per l'argomento, ma nuovo per l'inquadratura, la scelta dell'argomento e le fonti preferite.

La Cavalleria non è un'istituzione ufficiale e regolare improvvisamente apparsa nella storia, promulgata da un papa o decretata da un re; essa è nata dappertutto ad un tempo, e fu dappertutto nel medesimo tempo l'effetto naturale delle stesse aspirazioni e degli stessi bisogni. Ma in sostanza essa deriva da un'usanza germanica idealizzata dalla Chiesa. E che sia così rilevasi dall'attento studio della sua formazione e dall'esame del Codice della cavalleria, non formulato nettamente in alcun tempo, ma vivo nei costumi del secolo XII. L'A. riduce a dieci comandamenti questo antico codice, così espressi: I. *Tu crederai a tutto ciò che insegna la Chiesa e osserverai tutti i suoi comandamenti*; II. *Tu proteggerai la Chiesa*; III. *Tu rispetterai tutti i deboli, e te ne costituirai il difensore*; IV. *Tu amerai il paese, in cui sei nato*; V. *Tu non indietreggerai davanti il nemico*; VI. *Tu farai guerra agli infedeli senza tregua e senza pietà*; VII. *Tu adempirai esattamente a' tuoi doveri feudali, se non sono contrari alla legge di Dio*; VIII. *Tu non mentirai, e sarai fedele alla data parola*;

IX. *Tu sarai liberale, e farai largizione a tutti*; X. *Tu sarai, dappertutto e sempre, il campione del diritto e del bene contro l'ingiustizia e il male*. Lo svolgimento di questi due temi, *origini e codice della cavalleria*, occupa i quattro primi capitoli, e serve di preparazione alla descrizione della vita tipica del cavaliere.

Il ch. A. in quindici capitoli successivi ci fa assistere alle peripezie della vita del barone studiata in tutte le fasi della sua evoluzione: l'infanzia, la giovinezza, l'ingresso nella cavalleria, il matrimonio, la vita domestica in tutte le ore della giornata, la vita militare, la morte. È mirabile la copia dei fatti e delle informazioni sapientemente attinte dai documenti contemporanei e dalle *Chansons de geste* intorno ai più minuti particolari di costumi, vestiario, addobbi, utensili, armi, cibi, giuochi e altri passatempi, intorno all'istruzione, all'educazione, alla religiosità, all'amore, ai rapporti intimi della famiglia, alle imprese militari; è meravigliosa la varietà dei colori nella semplicità del dettato e nella rispondenza alla verità storica; è altamente pregevole la genialità, con la quale fu disposta cronologicamente la miriade di fatti raccolti, armonicamente rannodata al tema principale, e indirizzata all'intento generale dell'opera. Non è possibile pur adombrare, non che compendiare, la vastità del materiale artisticamente raccolto in 850 pagine.

Questo volume, per sè stesso così pregevole, dottamente illuminato dall'indicazione parallela delle fonti e dal chiaro indice bibliografico, è poi illustrato da centinaia di fregi eleganti, di disegni di mobili, utensili e arnesi svariatissimi, di composizioni finissime sugli argomenti trattati, di riproduzioni d'antiche figure, disegni, miniature e lettere ornate, scelte o inventate con grande squisitezza di gusto da eminenti artisti. E per maggiore comodità dei lettori una tabella generale analitica delle materie disposta per ordine alfabetico fornisce allo studioso il mezzo di consultare facilmente e valersi utilmente dell'opera in ciascuna sua parte.

È vero, che l'A. è troppo entusiasta della sua cavalleria, e che pur lavorando su documenti umani l'ha troppo idealizzata, ma questi peccati sono scusati dalla serietà del lavoro e dalla nobiltà morale dei propositi. « Nous avons conçu un autre dessein (egli scrive): c'était d'agrandir les âmes; c'était de les arracher au mercantilisme qui les abaisse et à l'égoïsme qui les tue; c'était de leur communiquer de fiers enthousiasmes pour la Beauté qui est menacée et pour la Vérité qui semble vaincue ».

C. RINAUDO.

ADOLF GOTTLÖB, *Die päpstlichen Kreuzzugssteuern des 13 Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*. Heiligenstadt, Cordier, 1892 [pp. XII-278].

L'autore, che nel libro *Aus der Camera Apostolica des 15 Jahrhunderts*, di cui discorse in questa « Rivista » il prof. Cipolla (VII, 561-5), aveva più specialmente cercato di chiarire le forme esterne del funzionamento della Camera Apostolica, per preparare il terreno a una storia del regime finanziario pontificio, ci presenta ora un capitolo di quella storia nel volume presente.

Egli, in una prefazione, richiama subito la nostra attenzione sulla importanza del suo studio, avvertendoci che delle imposte, di cui egli discorre [la quinta, la decima, la ventesima, la quarantesima, ecc.], non si trova cenno neanche nelle più reputate enciclopedie: poche e incomplete notizie ne dà il Moroni; e il Du Cange parla solo di decime biennali.

Dimostra poi che la materia delle decime ecclesiastiche è già formata nel secolo XIII; più tardi ben poco vi si aggiunse, senza contare che, dopo il conflitto di Bonifacio VIII con Filippo il Bello, le imposte ecclesiastiche non furono più prerogativa assoluta della Curia. E però il lavoro abbraccia soltanto il secolo XIII.

Nella Introduzione al lavoro il G. accenna brevemente all'origine e al carattere delle imposte ecclesiastiche. Sul principio parve che il bisogno di danaro per le crociate dovesse condurre a una imposta generale di carattere laico, e certo l'esempio si ha in quella di Luigi VII e nella decima Saladina. Ma gli ecclesiastici, temendo di perdere i loro privilegi di esenzione dalle tasse laiche, sollevarono resistenze e opposizioni, per modo che non tardò a farsi strada il principio che solo il papa avesse diritto di imporre tasse ecclesiastiche, perchè è il solo il quale possa rappresentare la universalità ed unità degli interessi religiosi. Di qui i papi attinsero mezzi per rafforzare la loro preponderanza politica, ma con loro danno finale, perchè prepararono il terreno al conflitto collo Stato laico e alla rovina della potenza papale.

Premesso ciò, l'autore tratta nel primo capitolo del suo lavoro del diritto pontificio alle imposte ecclesiastiche d'ordine generale. Il fondamento di questo diritto va cercato nel pontificato di Innocenzo III. La decima a scopo di crociata fu preceduta da altre minori (la 40^a, la 20^a) e gravava in origine soltanto sul clero. Innocenzo III ne escluse i laici espressamente. Più tardi, cresciuti i bisogni, si tentò di applicare un concetto più generale; ma i laici vi si opposero essi e con molta energia. La base giuridica del diritto papale è quindi nella relazione del papa, capo della chiesa, rispetto al clero e ai beni ecclesiastici. Difatti, mentre per le imposizioni straordinarie laiche sul

clero era necessario il consenso degli ecclesiastici, che ne venivano colpiti (concili lateranensi del 1179 e 1215), il diritto pontificio all'imposta ecclesiastica d'ordine generale era collegato soltanto all'obbligo della spedizione in Terra Santa. Il consenso conciliare era pura formalità. E le opposizioni, benchè non mancassero, nulla conclusero. Contro le renitenze degli ecclesiastici, fu sempre suscitata la discordia nel loro campo, come mezzo di riuscita sicura. Siffatto diritto bastava esso solo a dare al papa un potere grandissimo. Ma ben maggiore glie ne dava la necessaria dipendenza dal papa dei paesi, principi e popoli crociati, e la facoltà derivatagli di disporre delle decime, attribuendone il prodotto in tutto, o in parte, a chi si obbligasse alla crociata. E ben sel seppero quei principi, che rifiutarono di fare, o ritardarono la spedizione promessa.

Nel secondo capitolo il G. tesse la storia politica delle imposte ecclesiastiche nel secolo XIII. Molto giustamente egli riconosce nelle imposte a favore della dominazione latina di Costantinopoli contro gli imperatori greci di Nicea il trapasso dalle decime ecclesiastiche per le crociate a quelle con scopo politico. Favorendo i latini a Costantinopoli si sperava di abbattere lo scisma greco. Ma la lotta contro gli Svevi distolse presto i papi dall'oriente e diede rapidamente alle imposizioni ecclesiastiche vero carattere politico. E qui opportunamente nota il G. che le imposte politiche sugli ecclesiastici, derivate da quelle per le crociate, segnano un passo da gigante verso la monarchia universale della chiesa. È vero che nella lotta contra gli Svevi i papi sul principio potevano scusarsi colla necessità della propria difesa. Ma, morto Corrado IV, la permanenza di quelle imposte non poteva esser altro che un mezzo politico. Anzi esse ben presto diedero agio ai papi di ingerirsi negli affari interni degli Stati (e con quanta efficacia!), come si vide subito in Inghilterra, dove servirono a sostenere il re contro i baroni e i prelati. Fortuna per tutti che più tardi altri avvenimenti ridussero il papato alla impotenza politica, richiamandolo alla sua missione spirituale.

Una importanza non comune ha la decima imposta dal concilio di Lione del 1274. È la prima che mostra intiero il regime finanziario pontificio nella sua parte tecnica oltre che nella estensione geografica. È una imposta ecclesiastica mondiale, di cui il G. fa una minuta descrizione. Ma, poichè oramai la politica presiede sovrana all'impiego delle decime per le crociate, anche la lionese, a poco per volta, è distratta a scopi politici. Che meraviglia quindi se Filippo il Bello, in guerra coll'Inghilterra, pensò di giovare a quell'oggetto delle decime ecclesiastiche? Non erano state esse concesse contro l'Aragona? E perchè, contro l'Inghilterra, no? Si capisce che la riazione non può esser lontana. E già nell'ultimo decennio del secolo XIII essa si mostra gi-

gante. D'altra parte la bolla *Clericis laicos*, che proibiva al clero di pagar imposte ai principi laici senza permesso del papa, rimetteva in campo la quistione, se solo il papa avesse il diritto delle imposte ecclesiastiche, o se quel diritto spettasse anche ai principi, e rendeva evidenti i pericoli del lasciar libero il terreno alle pretese papali. Stato e Chiesa si trovarono allora di fronte impegnati a sostenere a viso aperto una lotta di principio, che finì colla vittoria dello Stato.

Sembra a primo aspetto che il risultato di questa lotta non abbia influito sul diritto del papa alle imposte ecclesiastiche, essendo rimasta al papa la facoltà di tassare i beni ecclesiastici. Ma il fatto è che anche alla Francia e all'Inghilterra si dovè riconoscere una tale facoltà. E oramai, ammesso lo scopo profano, il titolo, o pretesto della crociata non aveva più valore. Questa novità produsse, tra le altre conseguenze, una conversione, dirò così, geografica della finanza pontificia verso oriente, e più tardi specialmente verso la Germania, a cagione delle guerre hussite e turche, mentre prima il danaro affluiva principalmente dalla Francia e dall'Inghilterra.

Dopo aver studiato il diritto papale alle imposte ecclesiastiche e fatto di queste la storia politica nel secolo XIII, il G. impiega tutto il lungo ed ultimo capitolo ad esaminarne i modi e le forme della riscossione, gli uffici e le persone incaricate delle varie operazioni, gli oggetti delle imposte, gli estimi, i depositi del denaro raccolto, i registri, il controllo, ecc.; cose tutte che gli danno mezzo di portare un notevolissimo contributo alla storia della Collettoria papale. In sostanza l'autore dimostra chiaramente che si ebbe un processo di unificazione e accentramento nel papa, prima per la necessità di assicurare il prodotto delle imposte ecclesiastiche ai principi, che promettevano di prendere la croce, e più tardi per vincere le resistenze dei prelati e del clero, allorchè le decime furono distratte a scopi politici. E in conseguenza si deve ritenere che il regime della finanza pontificia nell'ultimo periodo del Medio Evo si riallaccia alle imposte per le crociate del secolo XIII, non solo nel suo svolgimento giuridico e politico, ma anche nella sua struttura tecnica.

È superfluo dire che il G. ha trattato il suo argomento colla nota sicurezza e precisione di indagini, non disgiunte da chiarezza di esposizione ed evidenza di ragionamento. Il volume si chiude con tre appendici, contenenti la prima le *Declarationes dubitationum in negotio decimae* (1267 e 1274), la seconda un ragguaglio monetario e la terza un registro di nomi per facilitare i riscontri.

G. CAPASSO.

DENIFLE H, *Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahre 1331*. Freiburg, B. Heider, 1892.

Tra pochi giorni renderò alla luce la mia risposta a quanto ha scritto il Denifle nel capitolo quinto della sua pubblicazione precitata del *Codice statutario della Università di Padova del 1331* (1). Intanto reputo doverne anteporre qui i brevi cenni che seguono.

Lascio da parte in questo scritto le incredibili sgarbatezze, di cui è infarcito quel capitolo, precipua quella che io sia *uomo di corte vedute, soggetto ad aberrazioni*. Ma faccio notare, che nel mio opuscolo, a cui si riferisce il Denifle, edito nel 1888, in difesa, contro lui, della mia opera *Monumenti della Università di Padova*, ho esposte 26 osservazioni. E faccio notare, ch'egli ne tocca ora soltanto 6 nel precitato capitolo, dichiarando in esso, che ove non può difendersi, tace. Onde, essendo a noi lecito, per tale sua dichiarazione, ritenere ch'ei trovi giuste e approvi le altre 20, domando, se intorno queste 20 possa egli appellare me, ovvero possa io appellare lui *uomo di corte vedute, soggetto ad aberrazioni*.

Dirà poi il lettore, dopo l'esame di quel capitolo e della mia risposta, se il Denifle o il Gloria sia di corte vedute anche intorno le altre 6 osservazioni o questioni accennate, che sono le seguenti.

La prima è insorta da che il Denifle non vuole che *lo Studio di Padova fosse in fiore prima del secondo decennio della seconda metà* (sono parole di lui) *del secolo XIII*. E vuole che *lo Studio di Padova decadde sempre più al tempo degli Ezzelini, in causa della tirannide di Ezzelino*. Ma la tattica del Denifle, mentre è molto astuta, riesce però infelice. Egli, per le prove inoppugnabili da me prodotte, ha dovuto riconoscere la esistenza della Università di Padova anche durante il dominio di Ecelino (1237-1256). Tuttavia mette in campo la frase molto elastica, che *lo Studio di Padova fosse in fiore*, nella lusinga che qualunque dimostrazione se ne facesse, non soddisferebbe per certo tutti. Chiunque però sia discreto dirà che, data la prova già offerta da me, che esisteva la Università anche sotto quel dominio, basti provare che dessa non può nemmeno allora essere decaduta.

E qui nego, che sia decaduta *al tempo degli Ezzelini*, come vorrebbe il Denifle, poichè la famiglia degli Ecelini esisteva anche prima del 1222, quando non esisteva ancora la Università in Padova. Nego che sia decaduta poi *in causa della tirannide di Ezzelino*, cioè nei primi anni del suo dominio, essendo egli divenuto tiranno negli ultimi. E nego che sia decaduta nemmeno negli ultimi per i motivi che seguono.

(1) Vedi *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters etc.* Sechster Band. Freiburg im Breisgau, 1892.

Ecelino, imperialista, dovea seguire e seguì le idee di Federico II, morto nel 1250, che fu grande mecenate degli studi, e quindi dovea favorire anch'egli la Università in Padova. Deve inoltre avere rispettata l'autentica *Habita*, rispettata da ogni sovrano e principe, con la quale Federico I sancì la libertà, autonomia e indipendenza delle corporazioni di scolari. Deve anzi Ecelino avere accarezzata la Università di Padova, siccome era la corporazione più colta ed eletta di tutte, composta quasi tutta di scolari forestieri, tra cui uomini adulti prelati e magistrati, per averla poi favorevole anch'egli allo scopo che si avea prefisso di costituirsi un vasto dominio, e forse anche all'altro di giungere indi a quella meta, a cui non era giunto Federico, suo protettore ed amico. Sappiamo d'altra parte che Ecelino inveì ferocemente contro i cittadini padovani, che ribelli a lui ostavano ai fini di lui, ma non sappiamo perchè ei dovesse inveire, nè abbiamo prove che inveisse contro la Università. Quindi ritenga il Denifle, ch'egli intorno a ciò ha idee antiquate, non ammesse più dalla critica storica.

La questione seconda verte sulla ipotesi del Denifle, che la Università di Padova non abbia mai emanato e scritto statuti dal 1222, suo principio, all'anno 1260, onde vorrebbe che non esistessero nel 1260 altri statuti scritti da essa, che quelli pochissimi promulgati in quell'anno dal suo rettore Gosaldo di Spagna. E fonda il Denifle tale sua ipotesi sopra lo scorretto proemio dello scorretto Codice statuario del 1331 precitato. Ma come si può ideare, domando, che una Università, vera repubblica di uomini dotti in seno di altra repubblica, possa avere vissuto 38 anni anarchicamente? Dovea almeno riflettere il Denifle, che non fu, nè havvi al mondo corporazione qualunque senza norme scritte al suo governo. Dovea almeno pensare, che gli scolari aveano necessità di stringere patti coi Comuni, ove intendevano emigrare e quindi di scriverli. E dovea sapere che in effetto patteggiaronsi e furono scritte norme anche nel 1228 tra i rappresentanti del Comune di Vercelli e la parte degli scolari di Padova, che intendeva emigrare in quella città. E dopo ciò non ha stampato lo stesso Denifle a p. 516 e 517 queste due disposizioni del Codice statuario del 1331? L'una è la seguente: *Item ad complementum sex millia librarum, quod olim per commune Padue concessum fuit, dentur duo millia*, etc. L'altra è: *quod statuta vetera, que nimium sunt confusa, debeant*, etc. E non appartengono forse cotali disposizioni all'anno 1262? Onde quell'avverbio *olim* poteva nel 1262 essere riferito al 1261 ovvero 1260? E statuti di questi due anni potevansi dire nel 1262 *statuta vetera*?

Motivo della questione terza è l'asserto del Denifle, che una *grande parte* degli statuti della Università di Padova sia stata attinta nel 1331 da quelli della Università di Bologna.

Abbiamo due Codici statutarî di questa, l'uno del 1317-47, ch'è mutilo e contiene sole 44 rubriche o statuti, l'altro del 1432, che non è mutilo e contiene rubriche 131. E abbiamo due Codici statutarî di Padova parimente non mutili, quello compilato e approvato nel 1331, di rubriche 133, compresi i patti *vecchi* del 1262, e i *nuovi* del 1321, stipulati col Comune, e l'altro del 1463 di rubriche 163. Ora, confrontato il Codice bolognese del 1317-47 col Codice padovano del 1331, trovansi solo 4 statuti identici, gli altri in parte con lievi differenze, e in parte affatto diversi o con differenze notabili. E confrontato lo stesso Codice padovano del 1331 con quello bolognese del 1432 trovasi identica soltanto una parte assai piccola, e grande diversità nell'altra parte molto maggiore. Ora per decidere con piena sicurezza non dovrebbero avere sott'occhio il Codice bolognese *intero* del 1317, mentre lo abbiamo tanto mutilo, e il Codice padovano, che non esiste più, e fu compilato, ma non approvato nello stesso anno 1331 innanzi il predetto, ciò che risulta dal citato proemio? Quindi come può mai il Denifle per le lievi somiglianze accennate e per i poco validi raffronti da lui addotti asserire, che il Codice padovano approvato nel 1331 fu attinto *in grande parte* dagli statuti bolognesi?

La questione quarta concerne il tempo in cui principiò in Padova il costume di far esaminare gli scolari innanzi al vescovo, perchè ottenessero la licenza da lui. Il Denifle non vuole quel costume anteriore al 1261, non dando egli alcun peso alle parole relative *quod statutum hujusmodi est, ut asseris, inviolabiliter observatum* della bolla di Urbano IV indirizzata al vescovo di Padova nel 1264, nè alle parole *de consuetudine ibidem inviolabiliter observata a tanto tempore citra, de cujus..... memoria non existat — et de antiqua consuetudine obtenta*, etc. della bolla di Clemente VI del 1346. Ma io oppongo, che siccome in Bologna gli esami facevansi dagli scolari alla presenza dell'arcidiacono fino dal 1229, e siccome era anche allora un andirivieni di scolari e professori da Bologna a Padova e viceversa, così è giusto presumere, che la stessa costumanza, ma innanzi al vescovo, siasi introdotta anche in Padova poco dopo. Oppongo che non basta il periodo di 85 anni dal 1261 al 1346, perchè un papa potesse dire quella costumanza *tanto antica*, cioè invalsa da tanto tempo, *di cui non si avea più memoria*. Ed oppongo che se Clemente VI nel 1346 disse molto antica la *consuetudine*, se Urbano IV dichiarò ch'era omai legge nel 1264, e se risulta dal Codice edito dal Denifle, ch'era legge anche nel 1261, dobbiamo dedurre, che la *consuetudine* fosse stata anteriore.

La questione quinta si riferisce alla pena minacciata contro chi perturbava, struggeva o tentava struggere la Università. Io considerando che Bologna minacciò nel 1217 il *bando perpetuo* e la *confiscazione dei beni* a chi avesse cospirato a far trasferire quella Università in

altro luogo, opinai che fosse mutilo il seguente statuto dell'anno 1262 compreso nel Codice statutario del Comune di Padova compilato nel 1276: *Quicumque erit causa destructionis vel turbacionis studii Paduani et ab honoribus et utilitatibus studii perpetuo sit privatus*. La mia opinione contraria a quella del Denifle poggiava sulla differenza della pena, più severa in Bologna che in Padova, e sul fatto che nel detto Codice del Comune, dopo il vocabolo *Paduani*, segue con evidente errore ortografico un punto e indi la congiunzione *Et* con iniziale maiuscola, indizio di poco esatta trascrizione. Ma avendo trovato il Denifle nel Codice del 1331 precitato quello statuto del 1262 con le stesse parole su riferite esclama: *la disputa è omai decisa — in mio favore*. Però gli faccio notare, che logicamente dovea essere la legge più rigorosa nei tempi anteriori che nei posteriori, nei quali la distruzione della Università non era più temibile tanto in Padova, avendovi dessa omai gettate profonde e salde radici. E gli faccio notare che al contrario, mentre nel 1262 si avrebbe minacciata soltanto la privazione di quei privilegi, che non colpiva il reo, a cui riuscivano inutili, in vece nel 1277 si cominciò più logicamente e più severamente contro chiunque la multa di lire 500, ovvero nel caso d'insolvenza la recisione di un piede e di una mano. Questo procedimento poco razionale di legislazione, la sconcezza grafica del Codice su notata e altre considerazioni, che si vedranno nella mia risposta, suffragano ancora, mi pare, il dubbio da me esposto, onde ritengo che il Denifle non possa vantare alcuna vittoria nemmeno sopra tale argomento.

La questione sesta riguarda il metodo da seguirsi nella trascrizione e pubblicazione di manoscritti inediti. E il Denifle si compiace dire, che io sia *un editore ben singolare di codici*. E lo afferma egli che dichiara avere corretto *tacitamente* (si noti il vocabolo) gli strafalcioni che sono nella introduzione storica, da lui pubblicata, del Codice statutario della Università di Padova del 1463; egli che scambiando disgraziatamente le lettere *t* e *c* l'una per l'altra ci ha dato tra gli statutori del Codice predetto del 1331 *Hugocionem de Cresteno* (sic) *de Vincencia* in luogo di *Hugocionem de Tresceno* (Tresseno, Trissino), cognome di famiglia vicentina, antica, nobile, nota, notissima a tutti; egli, che per fare peggio ancora ha inteso correggere nella nota quel mostruoso cognome *Cresteno* con *Crescenzio* e un punto interrogativo; egli che ci ha dato perfino errori anche in un piccolo brano di antica stampa, che trascrisse e pubblicò; ed egli che volendo insegnare agli altri la esattezza ce ne offre a modello una seconda sua copia di altro piccolissimo brano della introduzione antedetta, inserendovi nuovamente due errori, cioè *excellentia* e *noscuntur*, mentre il manoscritto reca *excelentia* e *noscunt* con una lineetta orizzontale sovrapposta, la quale apparendo per la sua forma evidentemente un *lapsus calami* dell'ammanuense, non ci facoltizza a interpretare *noscuntur*.

Chiedo ora al lettore, se pure nelle 6 questioni su riferite, oltre che nelle 20 accennate, delle quali non parla più il Denifle, sia stato egli od io *uomo di corte vedute, soggetto ad aberrazioni*.

ANDREA GLORIA.

I. RAULICH, *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico di Francia* con documenti. Venezia, Visentini, 1892.

È questo un episodio delle guerre religiose civili in Francia, in attinenza con le corti di Venezia e Roma, che meritava di essere illustrato, perchè rivela ancora una volta la linea di condotta ferma e decisa, che la Repubblica ha sempre tenuto nelle controversie religiose, per conservare intatti i propri diritti statutali contro le pretese e le esorbitanze della Curia Romana.

Quando fu assunto al pontificato Sisto V, i rappresentanti e gli aderenti dei due partiti di Francia, quello della Lega, detto di Spagna, e quello francese, detto nazionale, s'erano posti con ogni mezzo all'opera per trarre dalla loro il papa; il quale, male informato del vero stato delle cose francesi e avendo trovato il Vaticano in preda all'influenza di Spagna, si vide avvolto in un gruppo di difficoltà e cercò invano il modo d'uscirne. Suo intimo desiderio sarebbe stato quello di accogliere il re di Navarra nel grembo della Chiesa, purchè avesse sinceramente abiurato la fede dei suoi padri; ma gli avvenimenti politici, che si andavano svolgendo in Francia, gli facevano temere, che tutto sarebbe andato perduto per la causa cattolica, se egli non si fosse strettamente unito alla Lega Santa e alla Spagna a danno del Borbone. E quanto influisse nell'animo di lui la diplomazia della corte di Madrid, che voleva averlo cieco strumento alle sue mire politiche, lo si vide durante tutto il periodo della contesa, che Venezia sostenne contro la Curia di Roma pel riconoscimento, che essa avea fatto di Enrico IV come re legittimo di Francia e per l'accettazione del signor De Messe come residente di lui presso la Repubblica.

Venezia, che vedeva come la monarchia di Filippo II tendesse, sotto l'apparenza della difesa del cattolicesimo in Europa, a minacciare alla libertà ed autonomia degli stati italiani, e che temeva di rimanere oppressa dalla prepotenza di lui, avea pensato di accostarsi al re di Francia per averne protezione ed aiuto, quando se ne fosse mostrato il bisogno. Tutto questo s'intendeva a Roma, ma nelle cortesie diplomatiche, usate dalla Repubblica al nuovo re di Francia, non si volle veder altro che un'offesa alla religione cattolica, un incitamento agli altri stati cristiani a seguirne l'esempio, un'intromessa del potere laico nelle questioni d'indole assolutamente religiosa.

Venezia, col mezzo del suo ambasciatore ordinario Badoer e dello

straordinario Leonardo Donato, fece replicatamente sapere, ch'essa nelle sue relazioni con la corte di Francia aveva agito secondo le costanti norme del diritto pubblico e senz'altro intendimento che quello di perseverare nella fede cattolica ed essere, qualora lo potesse, mediatrice di pace e di riconciliazione fra il re di Navarra e la chiesa di Roma.

E veramente tutte le corrispondenze diplomatiche, nelle quali è fatto cenno di rapporti fra Venezia e Roma durante il pontificato di Sisto V, mettono in piena luce questo, che il papa era animato dalle migliori disposizioni verso Venezia e avrebbe anzi desiderato veder pel suo mezzo ricondotto in grembo alla Chiesa il re di Francia, per togliere quell'infelice paese dall'anarchia, in cui lo avevano gettato tanti anni di guerre civili. Ma tutte queste buone disposizioni di lui si frangevano contro le subdole arti della diplomazia spagnuola, la quale avea saputo imporsi così, che quando andò a Roma il duca di Lussemburgo, mandato dai magnati del regno di Francia per far sapere al papa come e perchè aveano riconosciuto il nuovo re, questi dovette accorgersi che l'ambiente di Roma era così ostile al Bearnese, da rendere impossibile ogni via di conciliazione. È troppo noto quale esito abbia sortito la missione del duca (1).

Ma però questa malefica influenza di Spagna non potè ottenere egualmente il suo scopo nell'incidente con Venezia.

La grande sapienza diplomatica degli ambasciatori veneti, l'evidente ragionevolezza del modo di procedere della Repubblica, l'intima certezza del papa, in onta ad ogni suggestione del partito avversario, che realmente Venezia avesse agito senza secondi fini, e il timore infine che, inasprendo il conflitto, essa si potesse stringere con maggior vincolo con la Francia, offrendo così esempio agli altri stati cattolici di avvicinarsi ad un re scomunicato per difendersi dalla Spagna; tutto questo e una lontana previsione, che le armi del Navarrese avrebbero trionfato in Francia, fecero sì che il papa, seguendo solo un impulso del suo animo, si dichiarasse pago delle spiegazioni date e della soddisfazione avuta, rinunciando a contendere più oltre con Venezia.

* *

La lettura di questo episodio mi ha persuaso ancora una volta, che la condotta della corte di Roma, durante tutto il periodo delle lotte

(1) Cfr. DE LA FERRIERE, *La mission du duc de Luxembourg à Rome (1589-1590)* nella « Revue des questions historiques », XL, XXI, année 79, 1886, luglio. Il racconto della missione è condotto in base a documenti nuovi, che trovansi al British Museum, alla corrispondenza cioè di Antoine de la Borderie con Enrico IV e il segretario di Stato de Revol. Non mi pare che il Raulich abbia consultato questo studio, che certo gli sarebbe giovato per conoscer meglio l'ambiente politico della corte di Roma al tempo di Sisto V e durante le contese tra Venezia e la Curia di Roma.

religiose e civili, malgrado la diversità dei mezzi impiegati da Sisto V, da Gregorio XIV e da Clemente VIII, sia stata semplicissima. La moderazione di Sisto V, impotente a decidere il re di Navarra alla conversione, giustificò l'azione militare di Gregorio XIV per abbattere il principio eretico; come l'inutilità di questo intervento militare giustificò il passaggio alla politica, ferma sì ma di nuovo conciliante, di Clemente VIII, e così il papato potè far proclamare in Francia il principio cattolico: *il re di Francia deve essere cattolico*, sostenuto dalla Lega, senza condannare il principio politico: *il re di Francia deve essere francese*, sostenuto dai realisti (1).

Sisto V, come apparisce dallo studio dell'egregio A., dovette a volte subire l'influenza spagnuola così ostile al Bearnese, ma però seppe resistere alle pressioni, che Filippo II gli avea fatte, di congiungere le loro armi a danno della Francia. Certo da una tale unione essa avrebbe avuti danni gravissimi, irreparabili; ma però questa stessa unione sarebbe stata fatale al papato, poichè questo, dopo aver esaurite le sue forze nella lega militare con la Spagna, si sarebbe trovato di fronte a Filippo II come *una mosca dirimpetto al cammello* (2); tutto il vantaggio della vittoria sarebbe rimasto unicamente per la corte di Madrid. Questa avrebbe così allargata la sua preponderanza in Europa; il papato sarebbe stato depresso; Roma trasportata moralmente a Madrid; la religione cattolica confusa con lo spagnolismo e sicura di esser trascinata in rovina, assieme al suo baldanzoso sostenitore, quel giorno, che l'Europa, stanca della preponderanza spagnuola, si fosse collegata per farla cadere sotto i colpi della reazione.

Queste considerazioni, come hanno avuto la loro parte nel determinare l'indirizzo conciliante di Sisto V nelle cose di Francia e nel far trionfare la politica di Enrico IV, così, credo, debbano del pari avere influito nell'animo del papa, per non farlo eccedere nelle sue pretese verso Venezia all'epoca della contesa, resistendo alle pressioni di Spagna, che avrebbe desiderato per i propri fini che si fosse aperto un dissidio largo e doloroso fra le due potenze. Forse l'A. avrebbe dovuto tener conto della condotta generale seguita da Sisto V nelle cose di Francia per rendersi più sicura ragione della condotta da lui tenuta nella questione con Venezia; ad ogni modo è certo, che questo lavoro colma una lacuna, che era necessario ed utile riempire nella storia delle guerre religiose e civili di Francia. ETTORE CALLEGARI.

(1) L'ÉPINOIS HENRI, *La ligue et les papes*. Paris, Palmé, 1886. Lavoro interessantissimo anche questo per conoscere più intimamente la storia delle lotte religiose e civili in Francia nei suoi rapporti con la politica papale.

(2) A. DE HÜBNER, *Sisto V dietro la scorta delle corrispondenze diplomatiche inedite tratte dagli archivi di Stato del Vaticano, di Simancas, Venezia, Parigi, Vienna e Firenze*. Versione dal francese del P. G. Gattari, voll. 2, Roma, Tip. dei Lincei, 1887, vol. II, l. VIII, cap. II.

A. BERTOLOTTI, *Martiri del Libero Pensiero e Vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII. Studi e ricerche negli Archivi di Roma e di Mantova*. Roma, tip. delle Mantellate, 1892, in-8°, di pag. 154.

Annunziando la pubblicazione di questa raccolta di notizie e documenti sulla Inquisizione in Roma e in Mantova, dichiariamo che merita di essere annoverata fra le molte e notevoli che sotto modesta apparenza sono eseguite dall'A. con diligenza e con discernimento negli Archivi dei secoli XVI e XVII. Era l'epoca più terribile di quella istituzione che sventuratamente voleva frenare e punire le offese contro la divina maestà, che si diceano enormi delitti commessi con pensieri e parole e che avrebbero eccitato forse compassione o derisione, senza il fanatismo religioso.

Avendo noi esposto per la Inquisizione di Sicilia in questa « Rivista » (1886, pagg. 481-598) la origine, le vicende e la decadenza secondo le storiche memorie, i documenti inediti e le leggi, possiamo ora notare che a principii simili e ad eguale fanatismo erano ispirati i processi in Roma ed in Mantova, sebbene fossero in Sicilia più feroci sovente per la influenza e per ordini severi della Inquisizione spagnuola.

Fra le molte notizie dal chiar. A. pubblicate ricordiamo i cenni per Giordano Bruno (pag. 110) e la Inquisizione Romana, di che anche noi abbiamo altrove dovuto far menzione (*Storia Legisl. Ital. — Roma e Stato Romano*, pag. 472).

L' influenza della politica nella Inquisizione trova conferma in questa pubblicazione anche per Roma e Mantova, poichè vedesi il Pontefice, patrizio e poeta, Urbano VIII riunire insieme, quasi identici o connessi, i delitti di astrologia con quelli di scritture politiche e malediche. Il Pontefice a 13 luglio 1630 dichiarava: « Volendo noi che si prendano diligentissime informazioni contro qualsivoglia altra persona ecclesiastica, regolare e secolare che eserciti dell'Arte di Astrologia, componga, retenga o copii scritture politiche, malediche e libri proibiti, perchè ricevino il condegno castigo; ordiniamo a voi Luogotenente di Mons. Governatore di Roma che sopra di ciò formiate processo, facciate fare le carcerazioni e perquisitioni ec. » (pag. 119).

Deploriamo tali funesti ordini che talvolta erano anco eccitati da pregiudizii popolari, e notiamo che fino ai dì nostri rimangono nel popolo talune credenze di spiriti e di streghe con piena fiducia su male arti e fattucchiere, e perfino si racconta qualche fatto recente per laico od ecclesiastico che per ritrovare tesori nascosti nelle campagne ha adoperato le verghe bagnate nelle acque di fonte battesimale. In quei secoli erano innumerevoli i processi per sortilegi, streghe e negromanti, e trovansi indicati in questi studi del prof. Bertolotti i nomi

di molte donne, di laici e di frati e sacerdoti sottoposti a processi, a torture ed alcuni condannati all'estremo supplizio per fatti che oggi sembrano assurdi o ridicoli e del tutto estranei a qualsiasi penale procedimento. Fra i molti indicati dal chiar. A. come inquisiti o condannati trovansi non pochi di altre regioni d'Italia, ed anco stranieri laici ed ecclesiastici.

Porre in luce quelle viete memorie secondo i documenti di sicura fede, è sempre importante per la storia, affinchè siano egualmente evitate le opinioni erronee che tutto negano, specialmente per Roma, o tutto esagerano ed alterano contro la verità. Queste notizie raccolte dall'egregio A. come la memoria su *Prigioni e Prigionieri in Mantova dal secolo XIII al XIX* (Roma, 1890), e i *Cenni storici sull'Archivio di Stato in Mantova* (1892) dimostrano con quanto zelo egli ponga in chiara luce le patrie memorie, e promuova il miglioramento e la conservazione dei monumenti importanti per la storia patria.

· VITO LA MANTIA.

-
- I. *Notices et documents relatifs au règne du prince Honoré II et à la Maison de Grimaldi*, publiés par ordre de S. A. S. le prince Albert I par GIROLAMO ROSSI. Imprimerie de Monaco, 1891.
- II. a) *Note sur une publication intitulée la Seigneurie de Monaco pendant la première moitié du XIV^e siècle*. Extrait du « Journal de Monaco » du 14 octobre 1892.
- b) *A propos d'une critique bibliographique*. Extrait du « Journal de Monaco » du 22 novembre 1892.

Da alcuni anni in qua il piccolo, ma vago e pittoresco principato di Monaco s'attira gli sguardi e l'ammirazione degli eruditi e degli studiosi di storia, grazie all'importante e splendida pubblicazione, che iniziata sotto il principe Carlo III, prosegue ora sotto il non meno munifico suo figlio, Alberto I. Il quale, per dirla qui di passaggio, nel caduto settembre riscuoteva gli elogi, e si conciliava le simpatie di quanti scrittori, dotti e dilettanti delle storiche e geografiche discipline erano intervenuti ai congressi tenutisi in Genova in occasione di quelle memorabili feste Colombiane. Imperocchè, non pago di onorare della sua augusta presenza alcune di quelle tornate, era pure in grado di prendere parte a qualche discussione, e discorrere abbastanza maestrevolmente delle quistioni che ivi si dibattevano nell'interesse delle scienze.

Negli ora scorsi 1891 e 1892 videro la luce alcune pubblicazioni concernenti quel principato. La prima è quella dell'impareggiabile commendatore Gerolamo Rossi, erudito illustratore della storia di Ventimiglia, scrittore facondo, e diligente ricercatore delle antichità delle

regioni finitime. Ad altri scritti sui Grimaldi e sul principato di Monaco, egli aggiunse testè, sotto gli auspizi del principe regnante, le *Notices et documents relatifs au règne du prince Honoré II et à la Maison de Grimaldi*. Esse consistono in relazioni e scritture del secolo XVII ritrovate dall'editore, l'una nella biblioteca di Brera di Milano, l'altra, comunicatagli da un benevolo prelado. Il primo scritto è *l'arbore di casa Grimalda di Monaco*, opuscolo rarissimo edito nel 1619, che fu la prima stampa in cui si palesi che i *principi di Monaco ponno battere monele*.

Quest'albero contiene una curiosa notizia statistica del principato al principio del secolo XVII, ed anche delle terre che costituivano la signoria dei Grimaldi nel regno di Napoli.

Ma soprattutto importante è la relazione della pestilenza di Monaco dell'anno 1631, di cui rimase la tradizione popolare dopo l'immortale romanzo Manzoniano.

Nel 1892 l'avvocato Gerolamo De Ferrari pubblicava un opuscolo sulla signoria di Monaco nella prima metà del secolo XIV. L'illustre editore ed illustratore dell'accennata splendidissima opera *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle, etc.*, commendatore Gustavo Saige, conservatore degli Archivi Monegaschi, pubblicava una nota critica nel *Giornale di Monaco* dell'ottobre scorso, per rettificare alcune gravi mende sfuggite all'autore di quell'articolo, sia intorno allo sguardo retrospettivo del De Ferrari su Monaco nei secoli XII e XIII, sia nell'aver asserito su documenti ch'egli allega scoperti nell'archivio del Municipio di Genova che gli Spinola messi in possesso di Monaco in forza di un'infeudazione di Re Carlo II di Provenza, ne rimasero signori senza intervallo sino al 1338. Il Saige contesta quella signoria su Monaco, e tanto più il vanto che il De Ferrari si ascrive della scoperta di quei documenti che esistono originali nell'archivio di Monaco, *où nous eussions été heureux de les lui communiquer s'il nous en avait fait la demande*, e che già erano stati citati e commentati dagli annalisti che avevano scritto su quelle regioni.

Ed ecco che codesti discreti ed urbani commenti del Saige iniziavano una polemica letteraria. Il De Ferrari non sapendoli menar buoni all'illustre archivista e storiografo del principato, nel novembre inseriva nel citato giornale una controrisposta meno opportuna, nel rispondere alla quale il Saige nel secondo degli opuscoli testè citati dava il resto del carlino al giovine scrittore, combattendolo sia in riguardo dell'*étalage d'érudition un peu puéril où se complait notre jeune contradicteur*, e sul merito dell'allegata scoperta; ma non essendo l'opponente *paléographe, nous ne lui ferons pas le chagrin de relever les nombreuses fautes de sa transcription*. Ma il De Ferrari compi-

lava ancora una noterella storica colla data del 30 novembre, nella quale nuovamente combatte le osservazioni del Saige.

Sembra che l'incidente dovrebbe essere esaurito, e noi ce l'auguriamo perchè uomini di buon volere non abbiano a perdere di troppo i loro momenti preziosi in quisquiglie che lasciano il tempo che trovano. Del resto poichè cade l'opportunità, ed indipendentemente da ciò che riguarda l'accennata polemica, di nulla vi è più oggi a stupire: il sapere che una volta fu il patrimonio di pochi, ora è più che mai divulgato, nè viviamo più nei tempi nei quali se ne chiudevano gelosamente le soglie alle moltitudini. Fu un tempo in cui gli uomini credevano di aver spesa bene la vita adoprandosi con tutte le forze dell'intelletto all'incremento di una scienza. Ora non è più così, ciascuno deve saper ragionare di filosofia, di storia, dar giudizi su fatti gravi, oscuri: i giovani l'impongono ai provetti, imberbi o tali in quanto a senno, frequentano archivi e spogliano con avidità carteggi diplomatici che fecero sudare i loro autori, e ne traggono conseguenze, rivelazioni, giudizi secondo il fiacco ed infantile loro discernimento, e per servire a fini d'interesse; dai teatri e dai ridotti alle scuole, e da queste subito ai depositi della sapienza antica che spianano la via a divenir presto grandi uomini od agitarsi nella temeraria arena dei pubblicisti, e farsi presso gli ingenui la nomèa di barbassori che sputano sentenze ad ogni proposito, contraddicono ad ogni momento, senza talor sapere nemmeno di che si tratti. Ma bisogna darsi pace, il tempo sarà quello che farà giustizia.

G. C.

E. BRAMBILLA, *Monete Italiane di Numismatica nella Collezione Brambilla a Pavia*. Milano, Cogliati, 1891, di pag. 39 (Estr. dalla « Rivista Italiana di Numismatica », Anno IV, Fasc. IV).

La preziosa Collezione di monete italiane, dove si custodiscono gli esemplari, illustrati in questo scritto, non era pubblica, ma privata. Ho detto non era pubblica, giacchè quando si dettava la presente Memoria, il Brambilla, che l'aveva raccolta e la possedeva, viveva ancora. Non altrettanto può dirsi oggidì. Morto il 3 marzo dell'anno scorso il possessore, quella Collezione, legata per testamento alla nativa Pavia, diveniva pubblica, perchè fusa con le Collezioni del Comune. Sicchè non è nelle private, ma nelle pubbliche collezioni di quella città, dove si custodiscono al presente gli esemplari delle monete, che han pòrto argomento allo scritto, di cui si parla.

La prima delle monete illustrate, risale al secolo duodecimo, ed è *un obolo di Cremona*. A darne quel conto, ch'essa ben meritava, il Brambilla premette alcune dichiarazioni su altra moneta, riprodotta

dal Muratori e dal Tononi, che la riputava uno de' primi prodotti della zecca di Cremona, fondata per privilegio di Federico Barbarossa. Dimostra cioè com'essa non sia, contro il giudizio del Tononi, un *denaro imperiale*, ma sì un *grosso*, corrispondente a quattro denari. Dopo di che ne fa conoscere la qualità dell'argento ed il peso, per farsi strada a illustrare e a riprodurre la moneta inedita uscita dalle zecche di Cremona, la quale è uno spezzato o più veramente l'ottava parte del *grosso*, che correva in Milano, verso la fine del secolo duodecimo, col nome di *obolo* e decadeva in breve tanto da scomparire affatto dalla circolazione.

*
**

Nè il Promis, nè il Maggiora-Vergano, nè lo Chalon, così benemeriti della illustrazione delle monete del Monferrato, ebbero a incontrarsi nel forte-bianco di Giangiacomo Paleologo, che dominava tra il 1418 e il 1445. Il primo a dare una qualche notizia di sì fatta moneta fu Vincenzo Lazari di Venezia, il quale ne pubblicava, per incidenza, la descrizione, letta da lui tra' manoscritti di Giorgio Viani, sfuggita però a' nummografi del Monferrato. Alla lacuna*supplisce il Brambilla, riproducendone un esemplare abbastanza conservato e dando ragguagli della qualità del metallo, ch'è di lega assai bassa, del peso, della bontà dell'incisione, della nitidezza de' caratteri e della denominazione di *bianco*, derivata dal leggero intonaco d'argento, ond'imbiancavasi la moneta prima della emissione.

*
**

Il Promis, di cui usciva nel 1871 una dotta illustrazione delle monete del Monferrato, lamentava di non aver veduto il quarto di lira, battuto nel 1563 per Margherita Paleologa e Guglielmo Gonzaga. Alla lacuna ha supplito il Brambilla, descrivendo la moneta, riproducendone il diritto e il rovescio, determinandone il peso e mettendone in rilievo la bellezza dell'incisione, degna veramente della lira, descritta dal Promis, e ricordando, in fine, con lode il nome di Francesco Alberio da Chieri, maestro allora della zecca di Casale.

*
**

Il Bellini illustrava, oltre un secolo fa, una moneta di Guglielmo terzo Gonzaga con nel diritto il nome del Duca di Mantova, nel rovescio un vasetto con sopra la testa di Virgilio, coronata di lauro e nell'esergo l'anno 1554. Una di consimile ne avea fatto conoscere prima d'allora il Muratori; e d'altre, alquanto numerose, col nome di Guglielmo Gonzaga, non mancavano esemplari. Il Brambilla ne riproduce e illustra una nuova ed inedita, senza millesimo, con nell'esergo l'iniziale del zecchiere Polino. Ed è dal nome del zecchiere ch'egli argomenta che la moneta (della quale descrive il modulo, qualifica il nome, vale a dire il *sesino*, e pone in evidenza la bellezza artistica

del diritto e del rovescio) si coniasse nel 1581, o in alcuno degli anni successivi, ne' quali la zecca di Mantova era affidata al Polino, coadiuvato dall'Ardizzoni.

Relativo a Mantova è pure un quattrino coll'effigie e col motto di Francesco IV nel diritto e di Margherita di Savoia nel rovescio. A far conoscere, come si conveniva, questa moneta, il Brambilla istituisce opportuni raffronti con un multiplo di ducato d'oro, conservato nell'insigne collezione di Vienna e una medaglia in bronzo del Museo di Milano. Oltre ai particolari, comuni alle monete, in generale, il dotto numismatico rileva di detto quattrino la perfezione artistica: donde piglia poi argomento a una erudita e importante digressione sui due principi, che vi sono raffigurati.

Valendosi degli scritti dell'Affò sulle monete, uscite dalla zecca di Sabbionetta, il Brambilla riproduce e illustra una *gazzetta* o *pezzo da due soldi*, il cui rovescio, rappresentante la Vergine col Bambino, cinta la testa di nimbo, non si incontra in alcuna altra delle coniate per il Marchese Vespasiano Gonzaga; ne mette in evidenza cioè il modulo, la natura del metallo e il valore, anche per mezzo di raffronti con altre monete, uscite dalla zecca di Guastalla, conchiudendo ch'essa dev'essersi battuta tra il 1562 e il 1564.

La settima moneta, inedita, di cui si dà il facsimile e s'illustrano il diritto e il rovescio, è uno spezzato di tallero, battuto in Bozzolo per Scipione Gonzaga. Alla descrizione, diligente ed esatta, precedono importanti notizie sulla zecca di quella terra, desunte, in buona parte, dall'Affò, intorno all'intrinsico e al valore delle monete, che vi si coniarono, e ad altri particolari, interessanti, oltre ogni dire, al nummografo.

L'ultima moneta, riprodotta e illustrata nello scritto presente, è un *sestino* di Spoleto, di stampo assai diverso dall'edito dal Muratori. Il Brambilla lo dichiara singolare per la disposizione della leggenda nel diritto, e si piace di pubblicarlo anche per i raffronti, che si possono istituire col *sestino*, già conosciuto. Dopo quanto si è detto, torna inutile rilevare l'importanza della pubblicazione del dotto nummografo di Pavia: non sarà però inutile avvertire che le riproduzioni si son fatte su disegni del Kunz, del quale son noti la grande intelligenza e il non comune valore.

B. MORSOLIN.

L. A. FERRAI, *Studi storici*. Padova, Drucker, 1892. In-8°, pp. 370.

Il libro presente è formato di sette articoli, i più comparsi già separatamente in diverse riviste storiche, alcuni invece finora inediti. Essi si susseguono nell'ordine cronologico dei loro argomenti e noi pure in quest'ordine li scorreremo brevemente.

Il primo s'intitola: *Enrico VII di Lussemburgo e la repubblica Veneta* (1): uno dei punti principali di esso sta nel dimostrare, come la lettera, che secondo la raccolta del Doni sarebbe stata scritta dall'Alighieri a Guido da Polenta nel 1314, nonostante l'inverosimiglianza della data, risponda sia ai giudizi del tempo, sia a quelli, che in particolare l'Alighieri per le sue dottrine imperialiste probabilmente fece del contegno dei Veneziani verso Enrico VII: questa dimostrazione non entra in molti particolari, ma c'interessa per l'importanza, che ha la lettera dantesca e la questione della sua tanto discussa autenticità. Nè sono certo senza pregio le pagine, in cui il F., pure a tratti larghi, ma sicuri, delinea il contegno guardingo tenuto dai Veneziani di fronte ad Enrico VII, il quale colla bella promessa della pacificazione universale si studiò accortamente di risollevar l'antica potenza dell'Impero in Italia: Venezia, benchè allora uscisse appena da lotte interne ed esterne, che potè sembrare ne avessero indebolito l'animo, tuttavia mantenne con sagacia la sua politica tradizionale. Invece l'A., a parer nostro, non si mostra abbastanza cauto nei punti, dove tocca delle relazioni dell'Impero coi comuni lombardi: tralascio alcuni particolari, l'aver ad esempio messo troppo in rilievo l'opposizione fatta da re Manfredi a Carlo d'Angiò in Piemonte (2); ma non approvo affatto giudizi come questo: « al concetto « cosmopolitico e sacerdotale dell'Impero si sostituisce (ai tempi di « Federico II) il concetto dello Stato laico equilibrantesi, entro precisi « confini, tra la democrazia e il feudalesimo, tutore e vindice della « coscienza cristiana ». Io non so, se Federico II nella lotta mortale contro il papato e nelle persecuzioni contro gli eretici lombardi abbia con deliberato proposito voluto occuparsi delle questioni religiose meno che suo avo Federico I; so anche meno trovare, come Federico II si sia equilibrato tra la democrazia e il feudalesimo: nel regno di Sicilia egli protesse i feudatari, che gli fornivano buoni soldati, a danno delle città, che si studiò di privare man mano dei loro antichi privilegi e

(1) Fu già pubblicato in questa *Rivista*, vol. VII (an. 1890), fasc. 4°.

(2) Il Ferrai veramente trasse questa notizia dal mio libro: *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, pag. 170; ma ad un fatto d'importanza quasi solo momentanea, perchè, come dimostrai nel volume posteriore: *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino*, Manfredi non ebbe parte principale nella lotta sostenuta dai comuni piemontesi contro l'Angioino, egli diede il valore d'un provvedimento politico potente.

di smungere di danaro; nella Lombardia, dove i feudatari erano diventati pochi e di poca potenza, egli concesse per forza di cose la sua interessata protezione a quei comuni, che difesero la causa sua. Ancora un'osservazione: il F. muove quasi rimprovero ad Enrico VII, perchè volle e non potè rinnovare nella Lombardia gli ordinamenti amministrativi, a cui Federico II aveva dato un importante sviluppo; ma, osservo, questi ordinamenti per un rispetto erano il mezzo più efficace, che Enrico potesse cercare affine di risollevar in Italia la potenza dell'Impero, per l'altro rispetto essi facevano parte di quel progresso nelle arti di governo, a cui dobbiamo lo sviluppo delle Signorie e poi degli Stati: è infatti noto, e mi par anche d'averne dato una prova nel mio lavoro *Manfredi I e Manfredi II Lancia*, che dall'istituzione di vicari reggenti più città contemporaneamente, così come dalle « *societates* » costituite dai comuni ebbero origine le prime signorie; che se Enrico non riuscì nel suo intento, come potremmo dargli torto di non aver dopo più di mezzo secolo saputo riallacciar fortemente quelle fila amministrative, che neppure il secondo Federico non aveva potuto rendere gagliarde?

Il secondo articolo, *Gli ultimi studi sul Carmagnola*, è una recensione del libro del Battistella: *Il conte di Carmagnola. Studio storico con documenti inediti*, libro a cui il F. è largo di lodi, ma fa qua e là alcune aggiunte, specialmente per ciò che riguarda le circostanze politiche, e le correda di documenti inediti tratti dagli archivi di Roma, Firenze e Venezia. La recensione, così arricchita, non modifica sostanzialmente i risultati del lavoro del Battistella, ma ci dà un'idea chiara della luce, che sulla questione del conte di Carmagnola hanno diffusa gli ultimi studi.

Il terzo articolo, *Per la storia della riforma in Italia*, è fra i vari studi, di cui il libro si compone, il più esteso e comprende a sua volta quattro articoli, dei quali i due ultimi vedono ora soltanto la luce. Il primo, intitolato « Pier Paolo Vergerio e Luigi Farnese », esamina principalmente, se il Vergerio accusando Pier Luigi Farnese dell'infame delitto, che gli fu addebitato, calunniasse, e dimostra, che il fatto fu pure narrato da altri, dal Varchi in ispecial modo, senza dipendere dalla narrazione Vergeriana, e ch'esso di per se medesimo non apparisce punto inverosimile. Il F., senza abbondare in particolari su questo brutto argomento, ha però recato più d'una notizia originale ed importante: cito quelle intorno all'orazione contro il Vergerio attribuita a monsignor Della Casa, che il F. giudica opera altrui (1).

(1) Il F. reca buone ragioni in questa dimostrazione; ma poichè si disse, che l'orazione è autografa, sarebbe stato interessante, ch'egli avesse affrontato la questione grafica e non si fosse accontentato di dire (p. 78): « pur facendo qualche riserva « sull'uniformità del carattere di quel manoscritto con quello di alcune lettere cer-

Il secondo articolo, « Il processo di Pier Paolo Vergerio », entra veramente nello studio della riforma tentata in Italia: l'A., valendosi dei manoscritti processuali del dotto vescovo di Capodistria conservati nell'archivio di Stato a Venezia, tratteggia con colori vivaci e caldi i mutamenti del sentimento religioso, che nella coscienza del Vergerio si operarono prima lentamente, allorchè per il suo ufficio di nunzio apostolico si trovò in continue relazioni coi protestanti, poi a precipizio, allorchè si vide colpito dalle pene ecclesiastiche. L'A. è qui assai ardito nel giudicare recisamente, che durante il Cinquecento la Chiesa « come istituto religioso non aveva più valore »; anche dove parla del Vergerio egli si mostra talora piuttosto entusiastico apologista che esaminatore pacato: è, per esempio, un'esagerazione l'affermare, che la corte dei Farnesi esercitò sopra il Vergerio (cresciuto fra la paganeggiante società italiana) « quegli effetti stessi », che la Roma di Giulio II aveva operato sull'animo di Martino Lutero. Tuttavia, anche trattando in poche pagine la delicata questione, il F. fa osservazioni ricche di valore. Conclusione a questo è il terzo articolo, « Gli eretici di Capodistria »; nel quale il F. raccoglie numerose notizie sullo sviluppo delle dottrine disseminate nell'Istria da Pier Paolo Vergerio e da suo fratello Giovanni Battista, vescovo di Pola: ivi, egli afferma, i principî del libero esame e la dottrina della giustificazione ebbero una diffusione più larga e più profonda che non nelle altre parti d'Italia e dopo l'esempio dato dai Vergerii persino i rozzi pastori della montagna, secondo una preziosa testimonianza, disputavano di religione, sì che l'eletto di Pola, Antonio Elio, impaurito da simili discussioni, giunse in una predica a consigliar alle donne la lettura del Petrarca, dell'Ariosto e delle *Cento Novelle* piuttosto che quella del Vangelo, perchè, diceva, i primi libri « potranno farvi disoneste, ma il vangelo vi farà eretiche! ». Oltre ai due Vergerii in questo capitolo due altre persone richiamarono l'attenzione del F.: il dotto medico Giovanni Battista Goina, a cui le nuove dottrine religiose fruttarono in tarda età l'esilio dalla patria, che aveva illustrata col libro *De situ Istriae*, ed Aurelio Vergerio, nipote di Pietro Paolo, il quale, dopo aver arditamente disseminato per l'Italia i libelli irosi dello zio contro il pontificato ed il cattolicesimo, comprò l'impunità a prezzo di numerose rivelazioni e di un'umiliante sottomissione. L'ultimo articolo, indipendente dai precedenti, e per quel che mi sembra anche meno importante, s'intitola: « Bernardino Tomitano e l'Inquisizione » e riguarda il processo, che nel 1555 il tribunale dell'Inquisizione mosse al facondo professore di logica nell'università di Padova a causa d'una

« tamente autografe del vescovo di Benevento, che ci fu possibile di vedere, non « mi pare che l'esistenza di un autografo di quel genere, privo di qualunque prova « intrinseca, tolga valore alle ragioni esposte finora ».

parafrasi del Vangelo di S. Tommaso da lui presa ad Erasmo; il Tomitano sfuggì al castigo non solo dichiarandosi caldamente ortodosso, ma svolgendo la sua difesa in un'ampollosa orazione, che il F. riassume.

Ritorniamo agli articoli capitali, che compongono il libro nostro: il quarto è una recensione oggettiva, ma particolareggiata del terzo volume dell'opera di Pasquale Villari, *Nicolò Machiavelli e i suoi tempi*, che il F. giudica favorevolissimamente. Più interessante e vivace, più studiata è una seconda recensione, che segue a questa col titolo *La democrazia fiorentina e Nicolò Machiavelli*, ed ha per oggetto l'esame del terzo volume della *Histoire de Florence* del Perrens: noi sentiamo in questa recensione chi ha studiato per conto suo i tempi e gli avvenimenti, ha letto e pensato le recenti pubblicazioni sull'argomento e non è stato neppure senza consultare anche gli archivî. Questo a me sembra uno dei migliori articoli del volume; perchè il calore, con cui il F. suole scrivere, è suffragato da buone conoscenze. Il F. non nega lode al Perrens; anzi afferma, ch'egli « si muove » a tutto suo agio in quell'età . . . e la ritrae con colorito d'artista, « perchè si è avvicinato ad essa non con la curiosità fredda dell'erudito, ma con quell'entusiasmo generoso, che eccita in uno spirito « fortemente nutrito la intuizione esatta del vero ». Ardisco dirlo, questa freddezza per la faticosa opera dell'erudito, che se non altro apparecchia i materiali, e quest'ammirazione per l'artista, il quale qualche volta ai frutti della ricerca storica concreta sostituisce quelli della fantasia, non mi entusiasmano; l'opera stessa del Perrens del resto vale a dimostrare quanto talvolta la fantasia tragga lontano dal vero. Ed il F. non nasconde questo: egli mette in rilievo, come il Perrens, ammiratore del governo repubblicano, abbia negato alle altre forme di governo, esistite o desiderate in Italia durante l'epoca dell'Umanesimo, i meriti, che loro spettano; come esso abbia visto tutte le maggiori virtù solo nella democrazia fiorentina, tutti i maggiori vizî nei grandi, nei principi e negli oligarchi. Però il F. più ancora che sulle condizioni dello Stato o del popolo si ferma su due persone gravemente accusate dal Perrens, Nicolò Capponi e specialmente Nicolò Machiavelli: egli mette sagacemente a riscontro fra loro i giudizi contraddittorî dati dal Perrens sugli scritti dello statista fiorentino e, paragonate le opinioni dello scrittore francese con quelle espresse dal Villari, si dichiara per queste ultime, pur notando, che l'affetto del biografo può forse aver impedito al Villari di scorgere alcuni lati oscuri nella figura del Machiavelli.

Il sesto articolo, *Margherita di Navarra e Madama d'Étampes*, è ancora una recensione; ma come ci trasporta fra una vita tutta diversa, così segue anche un altro metodo. Il F. spigola qui specialmente dal libro di Paulin Paris, *Études sur François I, roi de France*,

sur sa vie privée et son Règne le notizie di carattere erotico e forma con esse un quadro, il quale, se per la facile e quasi poetica esposizione può allettare, è però lontano non poco dal metodo scientifico: la riabilitazione di madama d'Étampes, accettata, anzi accarezzata dal F., nonostante alcune testimonianze, ch'egli stesso adduce in contrario, ci lascia più d'un dubbio; così pure ci sembra un errore il considerar Luisa di Savoia come una rappresentante dell'indole e della cultura italiana: bisogna venire molto, ma molto in qua coi tempi per trovare nelle donne di casa Savoia la schietta fisionomia italiana; molte volte invece esse non furono che dame francesi vissute lungi da Parigi.

Il settimo articolo, che chiude il libro e non fu ancora mai pubblicato, s'intitola: *Di alcuni appunti di A. Carlier à 'La démocratie en Amérique' del Tocqueville*, è d'indole piuttosto politica che storica e solo in parte può dirsi una recensione dei lavori dei due autori citati, perchè non si saprebbe sempre definire dove finisca il riassunto delle dottrine dei due autori ed incomincino i giudizi del recensore; tuttavia c'interessa anch'esso per le gravi questioni contemporanee, su cui richiama la nostra attenzione, e, consideriamo anche qui la cosa dal lato storico, perchè l'esempio del giovane e valoroso autore ci prova ancora una volta con quanto ardore nel Veneto particolarmente oggidì si seguitino le questioni, che hanno tratto colla religione.

In complesso gli *Studi storici* presenti, se sono quale più e quale meno profondo, e ci fanno sentire che l'autore forse ha maggior facilità all'esposizione sintetica che non all'analisi dei fatti, tuttavia sono veramente ricchi d'interesse e si leggono molto volentieri sia per il calore della forma, sia per il carattere degli argomenti trattati, i quali rivelano nel Ferrai una bella ed ampia cultura ed un'attitudine speciale a trattare dei soggetti più disparati.

CARLO MERKEL.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

(Risorgimento Italiano).

Nuova abbondante messe di pubblicazioni sul risorgimento italiano mi sta sotto gli occhi. Duolmi che non si possa fare l'esposizione analitica ed un ampio esame di ciascuna di esse: l'intero fascicolo della *Rivista* non basterebbe, e d'altra parte troppo frequenti sarebbero le ripetizioni. Siccome però riuscirebbe insufficiente un semplice annunzio, vedrò di far conoscere in breve sintesi l'argomento, lo spirito e l'importanza degli scritti, favoriti alla Direzione della *Rivista storica*.

Distribuirò le molte opere in quattro gruppi:

- 1° Storie di carattere generale, sì riguardanti l'intera Italia, come qualche sua speciale regione;
- 2° Monografie, ossia illustrazioni di alcune questioni, o periodi, o punti del nostro risorgimento;
- 3° Biografie, o ricordi di personaggi che presero parte alla risurrezione italiana;
- 4° Scritti vari, lettere e documenti di celebri statisti.

I.

Quattro sono le opere di carattere generale prese ad esame:

- 1^a ALFREDO ORIANI, *La lotta politica in Italia. Origini della lotta attuale* (476-1887). Torino, L. Roux e C., 1892;
- 2^a JOHN WEBB PROBYN, *L'Italia dalla caduta di Napoleone I* (1815) *all'anno 1892*. Trad. di Sofia Fortini-Santarelli. Firenze, G. Barbèra, 1892;
- 3^a NICCOLA NISCO, *Storia civile d'Italia*, scritta per mandato di S. M. Vol. 5. Napoli, Antonio Morano, 1885-1890;
- 4^a VITTORIO MARCHESI, *Settant'anni della storia di Venezia* (1798-1866). Torino, L. Roux e C., 1892.

..

L'opera dell'Oriani forma un grosso volume di 892 pagine. L'egregio Autore l'ha divisa in nove libri: *Il federalismo municipale*, *Gli Stati*, *La democrazia moderna*, *Il Risorgimento*, *L'ultima rivoluzione fe-*

derale, L'egemonia piemontese, La rivoluzione unitaria, Il regno d'Italia, Il secondo periodo monarchico. Dal punto di vista del nostro risorgimento, potrebbe dividersi in due parti: *L'Italia fino al 1815*, comprendente i tre primi libri in 300 pagine, *L'Italia dal 1815 al 1887*, ossia *Il risorgimento italiano*, includente gli altri sei libri in circa 600 pagine.

Non è molto facile capir bene l'intento dell'A. Volle ricercare, come parrebbe, le origini della lotta attuale, ossia del periodo storico che percorriamo? Oppure intese ricercare nel passato la spiegazione dei moti italiani, che ne costituiscono il risorgimento? In ogni caso avrebbe ecceduto le proporzioni. Senza dubbio le cause del presente sono nel passato; ma se ogni qualvolta si vuole dichiarare un fatto o un gruppo d'avvenimenti, si dovesse ricorrere alle più remote cause, converrebbe esporre sempre daccapo la storia universale. Un discorso sintetico sull'indirizzo politico dell'Italia fino al 1815 era preparazione sufficiente a intendere le fasi del nostro risorgimento.

Il volume dell'Oriani è qualcosa d'indefinibile e difficilmente apprezzabile. Non è propriamente una storia espositiva d'Italia dal 476 al 1887 completa, ordinata e proporzionata. Periodi interi della vita italiana sono appena adombrati, alcune regioni e città quasi trascurate, messi in rilievo alcuni scrittori e altri parimente o più illustri dimenticati; il fatto stesso che appena un terzo del volume è destinato a circa 1340 anni, e gli altri due terzi a settanta, prova la diversità del trattamento. Non si esaminano fatti con nuovi documenti, ma si accettano senza discussione non per farne argomento d'una narrazione, ma tema e base d'un discorso; imperocchè l'intonazione oratoria di chi vuole sostenere una tesi persiste dal principio sino alla fine.

E la tesi qual'è? Si sente ad ogni passo l'influenza di Giuseppe Ferrari nel modo di considerare le vicende della storia italiana; persino certe formole sono accarezzate. L'A. vede attraverso ai secoli fino al 1859 una serie di rivoluzioni federali, che con molta finezza d'ingegno ma con preconconcetto troppo meditato dichiara. Allora soltanto comincia la rivoluzione unitaria. La tenta la monarchia, ma nella pace di Villafranca la conquista regia cade coll'idea piemontese; spetta alla rivoluzione integrare l'opera incompiuta ed edificare il regno d'Italia. E quale è il suo posto nella presente Europa? « L'Italia costretta dal proprio diritto nazionale alla conquista di Trento e di Trieste, e dalle proprie origini rivoluzionarie ad una politica democratica, dovrà seguire una politica, che secondi il liberalismo francese e la nazionalità slava. L'alleanza attuale dell'Italia colla Germania e coll'Austria contro la Francia e la Russia non esprime più che l'ultimo stadio della sua inferiorità politica, nella contraddizione della sua posizione diplomatica colle tendenze storiche ».

Se possono discutersi il concetto generale di questo libro, il modo con cui è intesa la vita italiana attraverso i secoli, l'idea dell'A. sulla missione presente e futura dell'Italia, l'intonazione stessa dell'opera; se possono ritenersi avventati o infondati parecchi apprezzamenti di fatti, d'istituzioni e di persone; conviene ammettere nell'egregio A. una vera potenza d'intelletto, che si rivela negli aggruppamenti storici, nella loro coordinazione a talune idee dirigenti, in talune sintesi ammirabili per efficacia e verità, e nella stessa energia costante dello stile.

* *

Fummo giudicati all'estero, e pur troppo lo siamo ancora, così severamente e anche così erroneamente, che l'animo nostro si allietta ogni qualvolta leggesi lo scritto di un forestiero, che palpiti col cuore dei patrioti italiani. Di tale natura è appunto il libro di John Webb Probyn, che la signora Sofia Fortini-Santarelli tradusse egregiamente nella nostra lingua e la Casa Barbèra pubblicò con la consueta eleganza di tipi in un volume di 422 pagine.

Basta leggere l'elenco dei libri letti o consultati dall'A., preposto all'Indice dei capitoli, per comprendere la ristrettezza dell'apparato critico: in tutto 19 opere, minima parte dell'estesissima letteratura del nostro risorgimento; non documenti, quasi nessuna monografia, cinque o sei biografie, qualche notissima storia generale. Il lavoro non può quindi fornire ad un italiano colto sufficiente garanzia, nè bastargli alla conoscenza delle fasi complicate del nostro risorgimento; meno ancora gioverà all'erudito, che attende nuovi elementi storici, o all'uomo politico, che vi ricerchi più sicure basi del suo giudizio; sono persino dimenticati alcuni fatti notevoli del movimento nazionale. Eppure è un buon libro, del quale dobbiamo essere grati all'egregio Autore.

Con serenità di pensiero e con forma piana ma non volgare sono esposte per modo le vicende della travagliata vita italiana dal 1815 al 1892, che anche il lettore indotto può comprendere e seguire la tranquilla narrazione; senza declamazioni o invettive di alcun genere dimostra in ogni capitolo tanta equanimità nei giudizi, benevolenza e simpatia verso la causa italiana, che attrae potentemente il lettore, riconoscente verso l'illustre Autore, il quale « allorchè l'Italia divenne libera ed una, esultò come di una gloriosa vittoria non dell'Italia soltanto, ma della giustizia e della libertà universale ».

* *

La storia più ampia del risorgimento italiano è sinora quella scritta da Niccola Nisco. In tre volumi l'illustre A. aveva narrato il movimento della vita pubblica italiana dal 1814 al 1848 nelle varie manifestazioni, e di quelli s'è già a suo tempo discusso in questa *Rivista*; in altri cinque volumi, di pagg. 634-678-403-518-583, vien proseguito

il racconto fino al plebiscito del 1866, che congiunse Venezia al regno d'Italia.

L'argomento della storia e il modo di trattazione sono delineati dall'A. in queste parole: « Io narrerò, senza orpellare e senza personali adorazioni o vaneggiamenti politici, lo svolgimento della vita positiva moderna co' suoi pregi ed i suoi errori, passando dal parlamento al comune, dalle relazioni internazionali a quelle dello Stato coi cittadini, dai diversi rami della pubblica amministrazione ai rispettivi organici, dai rapporti con la Chiesa a quei con gli altri enti collettivi, dalla compilazione delle leggi alla loro applicazione, dall'assetto finanziario all'economico, dalle opere pubbliche al movimento commerciale, dall'università all'insegnamento tecnico e primario, dall'ordinamento del credito alla sua partecipazione, dal movimento scientifico ed artistico all'industriale..... Gli uomini e gli avvenimenti saranno accessori, e le istituzioni l'obiettivo. Due ragioni mi hanno determinato a questo metodo: l'una che, vivendo ancora coloro che hanno preso parte alle vicende, si rende difficile il giudizio esatto sugli uomini per le facili loro evoluzioni o per le immutabilità perseveranti, mentre i tempi rapidamente si mutano; l'altra ragione è che l'azione individuale col predominio della democrazia e del parlamentarismo è scomparsa ed è sorta la collettività.....».

Ed infatti questa non è una semplice storia politica, ma uno studio della vita italiana nella varietà de' suoi Stati e nella molteplicità delle sue manifestazioni; di guisa che si assiste non solo, come nella maggior parte delle storie del risorgimento, alle fasi or liete or tristi della nostra redenzione dall'oppressione straniera e indigena, ma alla trasformazione del pensiero filosofico, della coscienza religiosa, dell'arte e della letteratura, al progresso continuo dell'istruzione primaria, dell'insegnamento medio e superiore e della scienza, allo sviluppo meraviglioso delle industrie, dei lavori pubblici e dell'economia nazionale. La parte politica è però sempre predominante, e parecchi aspetti della vita civile non furono adeguatamente descritti; così insufficiente mi parve la rappresentazione letteraria, artistica e scientifica del tempo, e troppo scarse le indicazioni statistiche, specchio delle mutazioni avvenute nelle varie manifestazioni economiche della vita sociale.

Riassumere cinque volumi di 2816 pagine è impossibile; nè d'altra parte sarebbe utile per i lettori della *Rivista storica*, trattandosi di argomento a tutti noto anche ne' suoi particolari. Sarà invece opportuno rilevare i pregi, di cui rimase più viva l'impressione, e notare imparzialmente i difetti d'indole generale, senza entrare nella discussione minuta di fatti o di apprezzamenti particolari.

Primo pregio è la giusta proporzione non solo tra i periodi della

storia ma tra i vari Stati d'Italia; imperocchè quasi sempre i nostri scrittori abbondano nella narrazione degli avvenimenti di loro regione o eccedono nel colorire fatti e personaggi che illustrano il loro partito. La proporzione in questo caso non è solo una dote logica, ma segno d'imparzialità nello scrittore. A taluno parrà forse che le cose napoletane e siciliane siano più ampiamente e vivamente descritte; ma l'A. sarà facilmente scusato, quando si consideri l'importanza del regno delle due Sicilie come fattore dell'unità italiana.

Troppo vive sòno ancora le passioni da potere sperare una storia serena e obbiettiva del nostro risorgimento. Eppure da Niccola Nisco, che fu vittima del suo patriottismo, che languì nelle carceri di Ferdinando II, che senza dubbio avrà avuto nemici nei partiti molteplici ond'era travagliata la povera Italia, noi riceviamo un esempio di alta imparzialità, persino nel giudicare il tiranno, che più d'ogni altro gioi nel tormentare i liberali.

L'imparzialità e l'obbiettività non scemano punto l'energia del sentimento nazionale e dell'amore per la libertà nello scrittore. Quando anche volesse moderare o trattenere la parola, lo spirito, che ispira e investe l'opera sua, sentesi sprigionato dall'anima di un buon italiano. È vivace soprattutto il sentimento dell'Autore nella rappresentazione dei momenti più caratteristici della vita italiana e nella dipintura dei personaggi per oneste o male opere più memorabili.

Mi si concederà tuttavia di esporre alcune osservazioni critiche d'indole generale. Anzitutto parmi, che il ch. A. abbia senza necessità intromesso nella già estesa narrazione intieri capitoli non necessari di storia estera, o francese, od ungherese, o germanica. Tutti sanno che gli avvenimenti italiani non sono isolati, e che parte di essi ripete le sue cause o riceve schiarimenti da fatti forestieri; ma bastà richiamarli alla memoria senza farne l'esposizione, chè altrimenti si dovrebbe negare la possibilità di storie nazionali distinte dalla storia generale. — In secondo luogo ritengo, che l'ampiezza dell'opera sia anche dovuta a prolissità, e segnatamente a una certa intonazione cattedratica e un po' declamatoria, che talora infastidisce e toglie popolarità al racconto. — Infine, siccome non si tratta solo di ricordi personali dell'Autore, ma più spesso di avvenimenti attinti da fonti varie e non sempre concordi, sarebbe forse stato opportuno, se non un'indicazione continua e parallela alla narrazione delle fonti consultate, almeno un discorso o apparato critico preliminare che facesse conoscere le fonti adoperate, le vagliasse e designasse i criteri della scelta. Osservazioni queste, che non tolgono merito al valore complessivo dell'opera poderosa.

**

I *Settant'anni della storia di Venezia*, che il Marchesi ha studiato, sono quelli che corsero dal 1798 al 1866: periodo indubbiamente dei

più interessanti della storia italiana in generale, e soprattutto della città di Venezia.

Il lavoro (un vol. di 239 pagine) è diviso in sei capitoli: *La repubblica veneta negli ultimi suoi anni, Venezia nell'epoca napoleonica, Venezia dall'anno 1815 al 1848, L'anno 1848, L'anno 1849, Dal 1849 al 1866*. Seguono alcuni documenti avuti dal vice-ammiraglio Luigi Fincati, specialmente indirizzati a chiarire *il contegno della marina veneta nei fortunatissimi anni 1848 e 1849*.

Non abbiamo in questo volume un'esposizione obbiettiva ricca di fatti, o attraente per nuove rivelazioni, ma il materiale d'una serie di conferenze tenute al cospetto d'un largo pubblico. E di conferenze c'è anche l'intonazione nei frequenti apprezzamenti, nelle comparazioni non sempre giustificate e felici, nella forma a tendenze oratorie. È un lavoro che non giova veramente all'erudito, nè offre grande allettamento, ma un buon compendio per chi voglia formarsi un'idea chiara e sufficiente della storia veneziana dal 1798 al 1866.

La dichiarazione di servirsi di *documenti e ricordi del tempo* può indurre nell'attesa di particolari ignorati o di aneddoti caratteristici atti a lumeggiare meglio certi momenti storici o a delineare in modo più spiccato certe figure, o a correggere qualche giudizio; invece non può affermarsi che novità vi sia. Neppure i documenti del Fincati ci apprendono qualcosa di importante, che non fosse già noto, rispetto alla marina veneta.

Però l'intento dell'egregio A. è lodevole, perchè l'opera sua contribuirà a rendere più popolare la storia di Venezia nei settant'anni corsi dalla caduta della repubblica al plebiscito d'unione col regno d'Italia; suppongo che, a prova di questo speciale pregio, volenterosi e commossi gli uditori delle conferenze avranno mostrato d'intendere il racconto della vita travagliata della loro diletta Venezia.

II.

Dirò brevemente delle seguenti monografie, concorrenti ad illustrare qualche punto o questione del nostro risorgimento:

1^a PAOLO BOSELLI, *Il ministro Valles e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. Torino, G. B. Paravia e C., 1893;

2^a DOMENICO BARNABA, *Dal 17 marzo al 14 ottobre 1848. Ricordi*. 2^a ediz. S. Vito al Tagliamento, Polo e C., 1891;

3^a GREGORIO SEGALA, *Verona e Mantova nella cospirazione contro l'Austria e nei processi politici del 1850-53*. Verona, Stabil. di G. Apollonio, 1892;

4^a F. CUNIBERTI, *Storia militare della spedizione dei mille*. Torino, L. Roux e C., 1892;

5^a BECCHIO C., *Un punto oscuro della spedizione dei mille*. Pinerolo, tip. sociale, 1893;

6^a RENÉ DE MARICOURT, *Souvenirs d'un Garibaldien*. Paris, Firmin Didot et C^o, 1892;

7^a LUIGI CHIALA, *Pagine di storia contemporanea*: fasc. 1^o Dal convegno di Plombières al congresso di Berlino; 2^o Tunisi; 3^o La triplice alleanza. Torino, L. Roux e C., 1891-1893.

* *

L'on. Paolo Boselli, mentre attende ai lavori parlamentari, non come semplice comparsa, ma quale relatore o presidente di commissioni operose, trova tempo nella sua attività meravigliosa per coltivare le ricerche storiche con finezza di critico e lucidità di intuizione.

Il nuovo lavoro, che forma un bel volume di pagine 154, mira a dilucidare due punti della storia piemontese, diversamente apprezzati dagli storici. Quali furono le varie ragioni, che indussero il conte di Vallesa, primo ministro di Vittorio Emanuele I, a dimettersi dall'ufficio nel 1817? Quale condotta tenne a Torino l'ambasciatore francese, duca di Dalberg negli anni 1816-1820?

L'illustre A. procede per gradi nella prima indagine. Anzitutto mette in rilievo la mente e i servigi del Vallesa, e fa vedere, come la pungente e pertinace opposizione della regina Maria Teresa dovesse aver maturata in lui l'idea di abbandonare il ministero alla prima opportuna occasione. Esposte quindi ed esaminate le opinioni di A. Brofferio, del Poggi, del Costa di Beauregard, di L. C. Farini, di F. Pinelli, di Federico Sclopis, di Domenico Carutti e di Domenico Perrero sul fatto, che sarebbe stato causa definitiva delle dimissioni, il Boselli riesce dapprima a stabilire in modo incontestato, con un complesso di testimonianze, non poter essere altro che un diverbio intervenuto tra il Vallesa e la Regina; e in seguito, dimostrato infondato ogni altro motivo del diverbio, valendosi delle informazioni che i rappresentanti esteri da Torino mandarono alle loro Corti, conchiude con molta probabilità essere stata cagione della contesa il dovario di Maria Teresa, che essa richiedeva le fosse concesso di poter godere anche fuori dello Stato, mentre le si opponeva il Vallesa, lamentando ad un tempo le sue spese soverchie.

Diligente e pieno d'interesse è lo studio sul duca di Dalberg. Mandato da Luigi XVIII ambasciatore a Torino nel 1816, volle adoprare il suo vivo ingegno e l'attività non comune in favore delle idee costituzionali presso il governo piemontese e nell'opinione dell'universale. Indi una serie di controversie e di rimostranze, che ebbero tregua soltanto nell'estate del 1817. Nell'ottobre si rifece vivo il Dalberg, sostenendo le istanze di due ricorrenti nizzardi con un linguaggio insolito nelle cancellerie. In questa contesa il Perrero credette trovare il

fondamento della spiegazione da lui data alle dimissioni del Vallesà ; ma il Boselli l'esclude col sussidio preciso delle date. Il duca di Dalberg non fu allora richiamato, e rimase a Torino sino alla seconda metà del 1820 senza mutare le sue idee e gli usi suoi, conservando la fiducia del proprio governo, e suscitando sempre nel gabinetto sardo rammarico e sospetti.

Dodici documenti tengono dietro ai due accurati studi del Boselli, tra i quali meritano speciale attenzione le note dei ministri di Prussia, d'Inghilterra e di Russia circa i dissensi del Vallesà e della Regina, le regie patenti del 12 gennaio 1816 e dell'8 dicembre 1824 concernenti il dovario di Maria Teresa e la facoltà di goderne fuori dello Stato.

*
**

L'avv. Domenico Barnaba ci espone in un volume di 205 pagine i suoi ricordi sugli avvenimenti politici e militari del Friuli dal 17 marzo al 14 ottobre del 1848 ; però non sempre si restringe al Friuli, perchè la vita avventurosa dell'A. in quei mesi di tanta commozione si svolge anche fuori della regione natia.

La mattina del 17 marzo si sparse per Udine la notizia, che l'imperatore d'Austria aveva concesso alle provincie lombardo-venete la costituzione. Il pensiero dell'indipendenza maturò subito nelle menti degli Udinesi. Costretta la guarnigione austriaca a capitolare, si costituì un governo provvisorio, che ricevette in consegna le fortezze di Osoppo e Palmanova. Seguirono le feste ingenue, presto turbate dal disinganno. L'A. ricorda l'approssimarsi del Nugent e i preparativi di difesa, la tristezza di Udine nell'imminente pericolo, e il rientrare degli Austriaci nell'infausto 22 aprile.

Il Barnaba si recò allora a Venezia per trovar modo di organizzare la guerra nel Friuli. Vivi i ricordi di Venezia e della sua inutile missione a Rovigo, Ferrara e Bologna. A Treviso si arruola colle truppe del generale Ferrari, con lui resiste all'incalzare degli Austriaci, si ritira a Mestre e poi a Venezia. La vita quasi oziosa della laguna lo tormenta, accorre a Vicenza e partecipa alla sua eroica difesa ; quando le milizie romane del Durando si ritraggono per gli obblighi contratti colla capitolazione a Ferrara, egli per Padova e Mestre ritorna a Venezia.

Di là accorse al suo paesello natio, a Buia, per rivedere la famiglia e rincorare i suoi. E qui gli viene in aiuto il diario del blocco di Osoppo, compilato da sua sorella, referente le vicende del blocco di quella fortezza, di cui racconta la capitolazione, riproducendo il testo dei capitoli concordati nella dedizione.

Il racconto è intercalato di molti episodi e memorie, che nel lettore lontano di tempo e di spazio non possono destare grande attrattiva,

ma che senza dubbio saranno state care allo scrittore. Il libro finisce con brevi notizie storiche del forte di Osoppo, e con cenni biografici dei principali personaggi citati nei *Ricordi*.

*
*
*

Il volume del Segala (pagg. 107-LXIII) s'inizia come un'illustrazione popolare dei monumenti patriottici di Verona. Il maestro della 5^a classe elementare si fa guida a' suoi teneri alunni per la città; loro spiega la dedica lapidaria a Carlo Montanari e l'iscrizione incisa sul piedestallo del monumento eretto ad Aleardo Aleardi, fa loro vedere la casa di Giuseppe Maggi e la farmacia di Giovanni Santi, che ospitò giovinetto D. Enrico Tazzoli. Il pensiero è gentile ed elevato; la forma è piana e serena; un'impressione viva e buona dev'essere rimasta nel cuore dei fanciulli.

Ma in seguito il libro muta intonazione, l'Autore esce fuori dalle mura della scuola, ed espone a lettori più maturi il frutto delle sue ricerche, di cui si ha l'indice nell'intestazione dei capitoli: *I comitati rivoluzionari — Il comitato mantovano — Don Enrico Tazzoli, Antonio Sciesa e Don Giovanni Grioli — Angelo Scarsellini — Il comitato rivoluzionario veronese — Le donne veronesi — L'attentato contro l'imperatore austriaco — I cospiratori veronesi scoperti e fatti prigionieri; i processi — Girolamo Caliarì — Carlo Montanari — La popolazione veronese e l'Austria.*

Queste Memorie non hanno soltanto il pregio morale di molti altri scritti di siffatta natura, ossia d'esser dettati con alto sentimento della patria, ma contengono doti speciali d'intelletto e di cuore. L'A. infatti conobbe di persona molti de' personaggi coinvolti nelle cospirazioni veronesi e mantovane; nato e vissuto nello stesso ambiente, apprese gli intimi sensi di quelle popolazioni; esperto dei luoghi, che volle rivedere, è in condizione di fornire più chiara e precisa illustrazione degli avvenimenti. E nei martiri della causa italiana studia non solo l'amor patrio, ma il vivo sentimento del dovere e delle virtù private, che meglio spiegano il trionfo finale dell'idea.

Gli schiarimenti e i documenti aggiungono pregio alla pubblicazione. Di questi parecchi sono inediti o poco conosciuti, sebbene comparsi al tempo degli avvenimenti in pubblici manifesti o nella gazzetta ufficiale di Venezia: come le sentenze emanate contro i cospiratori veronesi e mantovani, proclami e notificazioni dell'i. r. Comando, lettere di patriotti, quali del Tazzoli, del Montanari, del Cavalletto.

Forse lo scritto sarebbe di più facile ed efficace lettura, se non fosse un po' farraginoso nella disposizione delle parti e nella selezione dei fatti, così che le figure non riescono abbastanza lumeggiate, nè ben distinte, e rimane nell'animo un ricordo un po' confuso dei personaggi e un'impressione troppo generica.

*
**

Il maggiore G. Cuniberti in un volume di pagine 141 intese fornirci la storia strettamente militare della spedizione dei mille, sceverandola dalle ragioni e passioni politiche, che spesso intorbidano il giudizio dell'azione bellica.

In questo intento il chiaro A. divide la spedizione in quattro periodi: 1° dalla partenza dal lido di Quarto alla convenzione di Palermo; 2° dalla ritirata delle truppe regie verso Messina alla convenzione di Messina; 3° dal passaggio dello stretto alla capitolazione di Soveria; 4° dalla marcia delle truppe garibaldine su Napoli allo scioglimento dell'esercito meridionale. Alla narrazione di ciascun periodo l'A. fa seguire le sue riflessioni. In appendice troviamo quattro note per documenti già conosciuti.

È riuscito l'A. a meglio presentarci l'impresa, oppure a darci un giudizio militarmente nuovo? Schiettamente no. L'A. lesse quanto fu scritto prima di lui sulla spedizione dei mille, visitò i luoghi, dalla propria esperienza trasse più sicuri criteri di apprezzamento, fu obiettivo nel racconto dei fatti; ma troppo concisa è la rappresentazione dei movimenti e de' fatti d'arme, troppo fredda è l'esposizione, e meno opportuna è forse la separazione delle riflessioni dalla narrazione dei fatti.

*
**

Della leggendaria spedizione il Becchio vuole in un opuscolo chiarire un punto oscuro. E questo sarebbe il modo, con cui il *Piemonte* e il *Lombardo* poterono uscire dal porto di Genova per imbarcare a Quarto i mille, ansiosi della partenza.

Narra il Becchio (allora maresciallo d'alloggio, comandante la stazione dei carabinieri al porto), che verso la mezzanotte del 5 maggio il battello della ronda, avvedutosi dei preparativi, che facevansi sul *Lombardo*, s'arrestò; i due militari di servizio salirono a bordo, e, appurate le cose, ne riferirono al comandante la capitaneria del porto. Il comandante, fatto chiamare il Becchio, gli espose il fatto, facendogli vedere i tre pieghi già preparati per informarne il Ministero, il Governatore e l'Ammiragliato, richiedendolo del suo parere. Il Becchio consigliò di tacere, e il comandante distrusse i pieghi. Così i due piroscafi poterono partire senza molestia.

Non possiamo mettere in dubbio la veracità del racconto, redatto da un uomo d'onore, da un ufficiale italiano; ma non è probabile, che il comandante avesse già ricevuto ordini al riguardo, e che la scenetta narrata sia stata da lui stesso preparata per altri intenti, ch'è qui inutile l'indagare? Invero i documenti editi sulla spedizione omai ci rassicurano sulla connivenza del Governo. Or questo doveva spiegarsi, agevolando dall'una parte la partenza dei mille e salvando dal-

l'altra le apparenze, per mantenere il Governo in posizione tale da potere all'occasione anche condannare ufficialmente la spedizione senza tema di essere smentito. Che proprio occorresse il consiglio del benemerito maresciallo dei carabinieri?

* *

I *Souvenirs d'un Garibaldien* del signor René de Maricourt non sono un lavoro originale dello scrittore francese, ma una libera riduzione d'uno scritto del noto garibaldino e pubblicista italiano Achille Bizzoni. I fatti esposti non riguardano l'Italia, ma Italiani accorsi con Garibaldi nel 1870 a difendere la repubblica francese contro l'invasione germanica.

L'Autore narra le peripezie del suo viaggio fino ad Autun, ove fu incorporato nella brigata Menotti, ricorda i particolari della marcia faticosa compiuta in novembre da Autun ad Arnay-le-Duc, e delle sue esplorazioni fino a Sombornon, ov'ebbe le prime notizie dei Prussiani. Indi espone le vicende penose della sua brigata fino alla fazione di Dijon e nel periodo successivo di inazione forzata, alternando il racconto delle gravi imprese cogli episodi personali, che danno al libro tutte le attrattive d'un romanzo.

Che mai s'è proposto l'Autore con questo libro? Ce lo dice egli stesso nella conclusione. « J'ai voulu constater, que Garibaldi n'eut jamais sous ses ordres plus de six mille hommes sur lesquels on pût compter; que l'inaction apparente, après l'attaque de Dijon, lui fut imposée par la situation misérable de sa petite armée dépourvue de cavalerie, d'artillerie, de bons fusils et d'équipement. Je voulais aussi démontrer, que notre chef eût pu, des mobiles, vrai troupeau de moutons au début de la campagne, faire d'excellents soldats, noyau de la future armée de résistance. Je désirais enfin vous donner une idée des francs-tireurs, institution peu connue et mal comprise en Italie. Ce sont des corps indépendants dans les détails d'une campagne, mais qui sous la haute direction d'un général intelligent, peuvent, mieux que toute autre troupe, défendre le pays envahi, garder une armée, faire la police militaire et exécuter les plus importantes reconnaissances ».

* *

È troppo conosciuto l'on. Chiala al mondo degli studiosi di storia contemporanea, perchè ne occorra una presentazione. La sola pubblicazione delle *Lettere editte ed inedite* di Camillo Cavour, da lui raccolte con tanta paziente diligenza ed illustrate con grande dottrina, basterebbe a formargli una durevole fama. E la narrazione documentata della *Spedizione di Massaua* concorse certamente ad accrescerla. Ora ha intrapreso, sotto il titolo modesto *Pagine di storia contemporanea*, l'esposizione degli avvenimenti politici più discussi della vita italiana dal 1858 al 1892 colla scorta continua dei documenti. Già

comparvero tre fascicoli di pagine 300-350-377 : *Dal convegno di Plombières al congresso di Berlino ; Tunisi ; La triplice alleanza.*

Ecco l'argomento del 1° volume. L'egregio A. riassume brevemente nel 1° capitolo le peripezie della formazione del regno d'Italia dal 1859 al 1866 ; delinea nel secondo con diligenza scrupolosa i fatti che condussero al compimento dell'unità italiana in Roma nel 1870, analizzando la condotta dei governi italiano e francese in quel contrastato periodo ; nel terzo dipinge il contegno sempre ostile della Francia verso l'Italia dopo la guerra del 1870-71 ; nel quarto s'adopera a ben determinare i rapporti del regno d'Italia e della repubblica francese alla vigilia del congresso di Berlino.

Il Chiala non ci rivela nuovi documenti, nè ci offre nuove spiegazioni degli avvenimenti ; ma fondando la sua narrazione sopra testimonianze e documenti quasi sempre incontestabili, come discussioni parlamentari, relazioni di ambasciatori, note diplomatiche, lettere e dichiarazioni di insigni statisti, ecc., e trattando l'argomento con mente serena, senza tacere i nostri errori e i nostri torti, mira a sfatare per sempre la leggenda del disinteressato intervento francese in Italia e della nera ingratitudine degli Italiani verso la Francia.

Nel secondo volume due sono veramente i temi svolti dal Chiala : *L'Irredentismo*, reso più vivo dalla situazione fatta all'Italia dall'occupazione della Bosnia-Erzegovina per parte dell'Austria, e *la spedizione francese su Tunisi.*

I figli di Machiavelli furono i più ingenui al Congresso di Berlino, in quella gara scandalosa di tutte le potenze per trarre profitto da una guerra, che non avevano combattuta ; l'Italia uscì colle mani nette, ma la più danneggiata. E il primo visibile danno fu l'estensione territoriale dell'Austria. Come si compenserebbe l'Italia di tale spostamento di equilibrio ? L'on. Chiala insegue la questione in Parlamento e nella stampa, e così riesce a spiegare come potesse ravvivarsi l'irredentismo.

Ma danno maggiore e meno tollerabile, perchè proditorio, ci venne dall'impresa francese su Tunisi. Tutte le postume dichiarazioni del Ferry non riuscirono ad escludere l'opinione, ora dimostrata in modo inconcusso, che l'occupazione di Tunisi fu preparata dietro le quinte a Berlino, con ponderazione maturata dal governo della repubblica, e compiuta con la più sfacciata impudenza.

Giustamente conchiude l'egregio A., che imparzialmente riprodusse tutte le fasi del tenebroso e complicato affare : « quale meraviglia, se gli Italiani, trattati in quel modo, rivolsero definitivamente il pensiero ad altre amicizie, ad altre alleanze ? È solo a dolersi, che non l'abbiano fatto prima, perchè la Francia rinsavita non avrebbe osato affrontare la grave responsabilità dell'impresa ».

Il 3° fascicolo ricostituisce appunto la storia dell'adesione del regno d'Italia alle due potenze centrali, alla Germania e all'Austria-Ungheria. L'on. Depretis e l'on. Mancini si illusero per qualche tempo sulla possibilità di riattivare buone relazioni con la Francia, ma alla fine si accorsero che il risentimento era troppo vivo, che l'isolamento era pericoloso, e che l'opinione pubblica volgeva evidentemente verso l'alleanza austro-germanica. Importava preparare il terreno in modo da non chiedere, ma essere chiesti e desiderati. Il viaggio del re Umberto a Vienna nell'ottobre del 1881 significava, che il riavvicinamento dell'Italia all'Austria era compiuto. I sentimenti del gran cancelliere germanico riguardo all'Italia duravano però poco benevoli; d'altra parte il principe Bismark per guadagnarsi il centro del Reichstag non voleva urtare direttamente il papa. A vincere questa difficoltà conveniva persuadere la cancelleria germanica, che l'Italia aveva cessato di amoreggiare con la Francia; e di questa dimostrazione si incaricarono il governo e la stampa francese, non ostante gli sforzi del Gambetta per la riconciliazione. Solo nel maggio del 1882, ministri il Depretis e il Mancini, cessate le diffidenze del Bismark, l'Italia s'unì pure in trattato segreto colla Germania, cementando così la triplice alleanza.

L'egregio A. non tralascia alcun momento storico senza illustrazione. Valendosi del giornalismo contemporaneo meglio informato, degli atti diplomatici, dei discorsi pronunziati nei vari Parlamenti, di molti opuscoli politici, di lettere private e dispacci confidenziali, scelti opportunamente e saviamente coordinati, ci fa assistere al lento ma fatale distacco del regno d'Italia dalla Francia e a tutte le peripezie che lo condussero all'alleanza austro-germanica per la conservazione della sua integrità territoriale e per la pace europea.

III.

Al gruppo delle biografie o questioni personali appartengono le seguenti opere:

1^a LICURGO CAPPELLETTI, *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno*. Vol. I. Roma, E. Voghera, 1892;

2^a LEO TAXIL, *Pie IX franc-maçon?* Paris, Tèqui, 1892;

3^a ADOLFO VON SCHACK, *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana*. Trad. di Giulio Canestrelli. Roma, Società laziale, 1892;

4^a GIOVANNI DE CASTRO, *Giuseppe Sirtori*. Milano, fratelli Dumolard, 1892;

5^a EMANUELE DE MARCO, *Rosalino Pilo precursore di Garibaldi in Sicilia*. Catania, Martiny, 1892;

6^a FARRO, *Vita di Ubaldino Peruzzi*. Firenze, R. Paggi, 1891.

*
*

Il prof. Cappelletti ha intrapreso un'opera assai lodevole: rendere popolare la storia del nostro risorgimento, facendo capo alla storia della casa di Savoia, che ne divenne la mente e il braccio. Già nel 1891 raccolse in un volume le vicende del periodo corso dal 1831 al 1849 sotto il titolo *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*; ora imprende a narrare le vicende del periodo che va dal 1849 al 1878 in due volumi intitolati: *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno*.

Finora ne uscì solo il vol. I, che comprende il periodo 23 marzo 1849-31 dicembre 1858. Da questo si può già rilevare quale sia il concetto generale dell'opera. Non trattasi punto, come potrebbe parere, d'una biografia di Vittorio Emanuele, oppure d'un lavoro, in cui debba di preferenza campeggiare la sua figura; l'A. ci offre una storia generale d'Italia, con particolare riguardo al Piemonte, nella quale il Re compare sol quando le esigenze del racconto lo richiedono.

Pertanto l'egregio A., descritte le condizioni dell'armistizio, che seguì la disfatta di Novara, espone dapprima l'agitazione generale degli animi, le sedute tempestose della Camera subalpina, l'insurrezione di Genova. Toccata gli eventi di Toscana, Roma e Venezia, riassume diligentemente i lunghi negoziati, che condussero al trattato di pace con l'Austria, firmato dal Re, contrastato dalla Camera; onde il conflitto, che poteva mettere a pericolo l'avvenire della causa italiana, se l'energico proclama di Moncalieri e la saviezza dei popoli subalpini non l'avessero allontanato.

Trascorso il critico momento d'inaugurazione del nuovo regno, si poté dar principio alle riforme, faziosamente contrastate dal clero, tenace delle sue immunità e dei suoi privilegi. Il governo mantenne i suoi diritti, ma forse non avrebbe potuto arditamente proseguire per la sua via, se il conte di Cavour, attraendo a sè il centro liberale della Camera col famoso connubio, non avesse costituita una nuova maggioranza, che da lui saviamente diretta lo secondò nelle riforme e nella preparazione alla riscossa.

Rappresentata con evidenza la reazione trionfante in tutti gli altri Stati italiani e il contegno fiero ed energico del Piemonte di fronte all'Austria, che sequestrava i beni dei fuorusciti lombardi, il chiaro A. si diffonde largamente in quattro capitoli a descrivere i prodromi della guerra d'Oriente, il trattato di alleanza del regno di Sardegna con le potenze occidentali, l'azione militare dei Piemontesi in Crimea, e la nobile parte sostenuta dal conte di Cavour nel congresso di Parigi, preludiante alla guerra d'indipendenza.

L'egemonia di Vittorio Emanuele in Italia era assicurata. I Mazziniani disertavano la setta e si costituiva la Società nazionale; il governo, sostenuto dall'opinione pubblica, manteneva la sua fierezza con

l'Austria e col re di Napoli nelle contese diplomatiche. Intanto l'amicizia di Napoleone III accuratamente coltivata, ma senza piaggerie e viltà, conduceva al convegno di Plombières, ove fu decisa la nuova guerra d'indipendenza.

L'A. non mira ad una vera storia civile, ma essenzialmente a tratteggiare le fasi politiche del risorgimento; non pretende a fornire fatti nuovi fondati su nuovi documenti, chè tali non sono quelli che appaiono in appendice, ma a rendere popolare la notizia della nostra reolenzione; l'equanimità dei giudizi, l'elevatezza del patriottismo e la forma facile e piana contribuiscono al raggiungimento dello scopo.

*
*
*

Pio IX fu ascritto alla Massoneria? S'è detto più volte, e nella seduta dell'11 dicembre 1891 alla Camera francese, il presidente Floquet ripeté la diceria, provocando un'agitazione violentissima tra i conservatori della destra monarchica.

Leo Taxil, già fratello zelante nella massoneria, che poi rinnegò e prese a combattere con singolare acrimonia, volle prendere in minuto esame la questione, affinchè fosse una volta risolta a lume di critica. Naturalmente l'A. non ha potuto far tacere l'animosità sua contro i fratelli d'un tempo; ma conviene ammettere, che la passione non predomina, e che l'opuscolo è scritto con *verve* e ad un tempo con severa rigidità di procedura.

Con logica serrata l'A. risale alle origini della diceria, ne rintraccia diligentemente le fasi, e con l'aiuto dei fatti stessi riesce a confutarla, dimostrando anche in taluni propagatori della leggenda la mala fede. Senza tentare il riassunto dell'opuscolo, quasi impossibile a farsi in pochi periodi, confesso d'essere rimasto persuaso dalle argomentazioni del Taxil, nel senso, che le affermazioni da lui esaminate non hanno fondamento. Non è però escluso in modo assoluto il fatto, e non si ricercò, se alla leggenda non abbia servito di indirizzo o di pretesto qualche confusione di nomi; perchè della famiglia Mastai-Ferretti si sa di certo in Italia, che taluno fu ascritto a qualcuna delle Associazioni segrete del tempo, e più probabilmente alla Massoneria.

*
*
*

In novembre del 1891 uscì per le stampe una prima traduzione italiana dello studio del conte Di Schack su *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana*; e la *Rivista storica* ne riassunse il contenuto, e descrisse il carattere. Il Canestrelli, sotto-bibliotecario nella Vittorio Emanuele a Roma, autorizzato direttamente dall'A., aveva già condotto a buon punto la sua traduzione, quando comparve quell'altra. La compì e pubblicò lo stesso; e fece bene.

Nè io credo inutile ricordarla, non per ripeterne il contenuto, che naturalmente non varia, ma per segnalarne la miglior veste italiana,

e per mettere in rilievo alcune novità, che ne accrescono il pregio e le attrattive.

Sono parecchie le novità. Anzitutto vien premesso alla versione un gentile e accurato profilo del conte di Schack, l'amico costante del Mazzini e dell'Italia; l'A. ci offre tre scritti del Mazzini (*Byron e Goethe - Sulla Poesia - Dalle note autobiografiche*), ommessi dal primo traduttore; come prima appendice ci dà un diligente indice analitico delle persone e delle cose notevoli; come seconda appendice ci regala un'accuratissima bibliografia degli scritti di G. M. in 558 numeri; e infine come terza appendice riproduce una lettera poco conosciuta di Aurelio Saffi a Maurizio Quadrio intorno alla pubblicazione delle opere del grande Maestro.

*
**

Figura forte e soave fu quella di Rosalino Pilo, forse solo paragonabile a quella di Goffredo Mameli! Ebbe breve vita, ma tutta dedicata al pensiero d'Italia. Nato in Palermo il 14 luglio 1820 dai conti di Capaci, spirava il 21 maggio 1860 a poca distanza dalla sua terra natia, combattendo per la liberazione dell'isola dalla tirannide borbonica.

L'avv. Emanuele De Marco intese darci del gentile e grande patriota, precursore di Garibaldi, una completa biografia. Ottimo l'intento, ma cattiva la prefazione, in cui pare voglia levarsi vindice della fama del Pilo, non saprei contro chi, e promette un lavoro nuovo, completo, tessuto su documenti inediti e rari, quasi sia per farci grandi rivelazioni.

Quali siano poi questi documenti, non è detto; perchè certo non possono ritenersi come nuovissimi e importanti quei che pubblica in appendice e i pochi intercalati nel testo; nè molte e grandi cose si possono narrare in 85 pagine non certo fitte nè serrate, specialmente quando la cornice è molto ampia e piccolo il ritratto. Nè la forma risponde alla natura dell'argomento e all'aspettazione destata dalle parole troppo promettenti della prefazione.

Comunque, è sempre lodevole cosa avere rinfrescata in tempi prosaici la memoria d'un creatore della patria italiana, disinteressato, integro, entusiasta. Le pagine, commemoranti il Pilo nella rivoluzione del 1848-49, nelle angustie dell'esilio, nell'audacia dell'impresa Pisacane, ma specialmente nella riscossa della Sicilia, ricordano alti ideali, e sollevano l'animo a più spirabil aere.

*
**

Tra le figure caratteristiche del nostro risorgimento spicca quella di Giuseppe Sirtori, apostolo e soldato, uomo di pensiero e di azione. Il prof. Giovanni De Castro, premessa la commemorazione detta per la solenne inaugurazione del monumento a Sirtori in Milano dal co-

lonnello Enrico Guastalla, s'è proposto lumeggiarne la vita in un volume di 332 pagine.

Giuseppe Sirtori nacque a Casate Vecchio il 17 aprile del 1813; per quattro anni (1834-37) fu alunno del seminario arcivescovile di Milano, ove attese agli studi teologici: strinse giovanetto amicizia con Cesare Correnti, che durò quanto la vita. Consacrato sacerdote nell'ordine degli oblati accettò con entusiasmo l'ufficio d'insegnante nel collegio di Gorla minore. Non bastava a soddisfare la sua mente la rigidità del dogmatismo teologico, e attratto dalla fama della scuola cattolica liberale francese corse a Parigi, sperando di conciliare fede e scienza, chiesa e civiltà nella sua coscienza. Nel 1842 il dubbio scientifico aveva vinto la sua fede, e il Sirtori abbandonò la veste talare, applicandosi a vari studi, nell'ansiosa ricerca del vero.

Le cinque giornate di Milano rivelarono nel Sirtori l'uomo d'azione. Accorse in Italia, offerse il suo braccio come soldato nella guerra di indipendenza, fu tribuno della libertà, e in Venezia, resistente ad ogni costo, fu detto l'Aiace della laguna. La catastrofe lo ricondusse esule in Francia, ove visse da anacoreta per un decennio.

Non poté partecipare alla campagna del 1859, ma seguì Garibaldi e fu suo capo di Stato Maggiore nella spedizione dei mille. Disciolto l'esercito dei volontari, passò al comando d'una divisione nell'esercito regolare, e in tale qualità prese parte attiva alla guerra del 1866. Acerbamente attaccato si difese con pari energia e si ritrasse dall'esercito, nel quale fu però più tardi reintegrato con legge apposita, che gli ridonò il grado e le cariche. Milano lo elesse a suo rappresentante politico, e spirò in Roma nel 1874.

« Fra gli uomini d'azione è il pensatore inquieto e riflessivo, senza che il lungo meditare rallenti l'intraprendenza; fra i distratti e dissipati è una severa figura d'apostolo che passa ed ammaestra; fra i cupidi di godimenti e di trionfi è il disprezzatore delle mondanità e delle teatralità sotto qualsiasi forma. Dalla prefissa altezza non è disceso mai; e perciò rimane esempio raro di virtù, tanto più bella quanto meno ostentata. Pochi uomini al pari di Sirtori fecero cooperare in modo razionale ed organico tutte le energie dello spirito verso intenti generosi e ideali ».

De' libri di Gio. De Castro forse questo è uno dei meglio riusciti per ordine logico, per intelligenza chiara e piena del soggetto e per vivacità di forma, che palesa l'intima fiamma; forse c'è più inno che critica, ma ne sono scusa il lungo studio e il grande amore.

* *

Poche biografie furono scritte con tanta conoscenza del soggetto e sapore di lingua italiana, come quella di Ubaldino Peruzzi per cura di Jarro (Giulio Piccini).

Ubalдино Peruzzi nacque in Firenze il 2 aprile del 1822. Giovinetto fu alunno del celebre collegio Cicognini di Prato, poi del collegio Tolomei di Siena, ove attese agli studi legali, ne' quali fu laureato nel 1840. Avido del sapere si recò a Parigi per ascoltare le lezioni dei più valenti professori del tempo suo; regolarmente frequentò la scuola delle miniere, riportandone diploma d'ingegnere. Con tanto corredo di dottrina tornò in patria.

Salutò con gioia l'aurora del risorgimento, e nel 1848, sebbene giovane, fu eletto gonfaloniere di Firenze. Tenne l'ufficio nei momenti più difficili, rifiutandosi di recarsi incontro al generale d'Aspre, che inaugurava la restaurazione con l'occupazione austriaca; fu espulso di carica nel settembre del 1850, quando firmò la protesta indirizzata dal Municipio fiorentino contro il decreto d'abolizione della costituzione.

Libero cittadino aiutò lo svolgimento delle ferrovie, quale direttore della strada ferrata Leopolda; promosse la *Biblioteca civile*, fonte di alti e variati studi; nel raccoglimento strinse i vincoli d'amicizia cogli uomini più liberali della Toscana; e fu caldo promotore della rivoluzione fiorentina del 27 aprile 1859.

Col Ricasoli s'adopò vivamente per l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele II, e dopo il plebiscito fu eletto deputato di Firenze al Parlamento italiano, elezione nove volte rinnovata dalla 7^a alla 16^a legislatura per un trentennio (1860-1890). Fu consigliere comunale e sindaco di Firenze, consigliere e presidente del Consiglio provinciale fiorentino, ministro dei lavori pubblici col Cavour nel 1861 e col Ricasoli nel 1861-62, ministro dell'interno col Minghetti dal 1862 al settembre del 1864. Promosse la trasformazione di Firenze capitale, e con tutta l'attività dell'ingegno l'aiutò nella crisi finanziaria, onde fu colpita dopo il trasferimento della sede del governo a Roma. Secondò la rivoluzione parlamentare del 1876, conservando però l'indipendenza del giudizio, facendo parte per sè stesso.

Il chiaro A. segue le vicende della vita pubblica del Peruzzi nella varietà dell'azione, intrecciandola con le notizie della sua vita privata; si diffonde nella descrizione del suo carattere semplice, operoso, instancabile, generoso, abbondando in episodi, nel rappresentarci la versatilità del suo intelletto e l'intensità del suo amore per il bello, il vero, il buono e la patria.

Se qualche difetto s'ha da rimproverare, proviene dai pregi stessi del libro. Il desiderio di nulla tacere talvolta reca confusione e ripetizioni; l'ammirazione per il protagonista converte la narrazione in un canto lirico e rende impossibile la critica; la voluta italianità della forma non è disgiunta da troppa compassatezza e ricercatezza, aliena dai modi spigliati e disinvolti dello scrivere moderno.

IV.

Sono tre le opere appartenenti al quarto gruppo :

1^a *Gli scritti del conte di Cavour*, nuovamente raccolti ed annotati da Domenico Zanichelli ; vol. 2. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1892 ;

2^a *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti ; vol. VII-VIII. Firenze, succ. Le Monnier, 1892-3 ;

3^a *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*, edizione postuma per cura di Tullo Massarani ; vol. III. Roma, Forzani e C., 1893.

..

La Ditta Nicola Zanichelli di Bologna intraprese la pubblicazione di una scelta biblioteca di scrittori politici italiani sotto l'alto patronato di S. A. R. il principe di Napoli. La biblioteca si dividerà in serie di 30 vol. ciascuna ; ogni volume conterà di 500 pagine circa, nel formato in-16°, al prezzo di L. 5.

La prima serie incomincia con due volumi destinati a raccogliere gli scritti del Conte di Cavour sotto la direzione di Domenico Zanichelli. I criteri seguiti nella pubblicazione sono così indicati dallo stesso compilatore : « Nella *parte prima* abbiamo raccolti gli articoli del *Risorgimento*, più strettamente attinenti alla politica, sia italiana che europea ; nella *parte seconda* abbiamo raccolti gli scritti tutti d'indole economica, finanziaria o industriale, riguardanti l'Italia ; nella *parte terza* finalmente quegli scritti politici o economici o finanziari, d'argomento generale, o altrimenti, estraneo all'Italia ». Gli scritti sono preceduti da un'ampia introduzione biografico-critica del conte di Cavour, e ciascuno scritto è accompagnato da alcune note dichiarative.

La parte prima contiene 24 scritti, relativamente brevi, avendo ciascuno di essi costituito un articolo di giornale. La parte seconda comprende 10 scritti di diversa estensione, essendo taluni articoli di giornale politico, altri memorie comparse in *Rassegne italiane* o *forestiere*. Alla terza parte appartengono cinque scritti, i più ampi di tutti, riproduzione di studi meditati pubblicatisi o nella *Bibliothèque Universelle de Genève*, o nella *Nuova Antologia* di Firenze, o in una serie d'articoli sul *Risorgimento*.

Senza dubbio il nome di Cavour presentavasi facilmente al pensiero d'un compilatore di biblioteca politica, ma non vediamo perchè dovesse occupare il primo posto nella serie, nè per ragioni cronologiche, nè per motivi di assoluta preminenza. Certamente il conte di Cavour fu molto studioso e scrittore efficace prima di essere grande uomo d'azione, e nessuno potrà mai giudicarlo adeguatamente senza leggerne gli scritti ;

ma non è il più ragguardevole scrittore politico, nè la fama sua riposerà specialmente sopra i suoi scritti.

Il criterio poi della partizione per materia, se ha il vantaggio di ravvicinare studi di argomento affine, reca però un grave inconveniente, ossia l'oscurità cagionata dalla confusione cronologica, meno sensibile negli studi teorici di economia politica, ma molto grave nei temi politici palpitanti di attualità.

Augurando quindi, che la nobile impresa felicemente e coraggiosamente iniziata, possa essere continuata e condotta a compimento, esprimiamo i seguenti desiderî: 1° che si ponderi bene il prospetto cronologico degli scrittori, di cui s'intende pubblicare le opere; 2° che queste siano possibilmente disposte nell'ordine stesso di tempo, in cui furono pubblicate; 3° che ogni scritto sia accompagnato da quegli schiarimenti, che le mutate condizioni e la distanza di tempo e di luogo possono rendere necessari.

..

Il vol. VII delle *Lettere e Documenti del barone Bettino Ricasoli* ne accompagna la vita dal 9 marzo 1862 al 13 giugno 1866.

Il Ricasoli, uscito dal ministero nel marzo 1862, si ritirò nella sua villa solitaria di Brolio, ove compì un diligente esame di coscienza del suo operato, rendendone conto nelle sue lettere agli amici. L'impresa di Garibaldi sotto il ministero Rattazzi, che finì ad Aspromonte, offerse opportunità agli avversari del Ricasoli di censurarlo, quasi fosse lui causa d'ogni male, perchè aveva negli ultimi giorni del suo governo invitato il generale Garibaldi a lasciare Caprera; è naturale che il Ricasoli fosse sdegnato delle ingiuste accuse. Costitutosi il ministero Minghetti, questi profitto d'una gita del Re a Firenze per riconciliarlo con l'amico suo; il Re ricevette infatti a Firenze il Ricasoli il 13 aprile 1863, e gli restituì cortesemente la visita a Brolio. In seguito alle infauste giornate del settembre 1864 Ricasoli prese parte attiva alla vita parlamentare per calmare l'agitazione, e ottenne l'approvazione d'un suo ordine del giorno diretto a sospendere l'inchiesta già avviata. Nel 1865 perdette l'unica figlia Elisabetta, moglie di Alberto Ricasoli Firidolfi, ed in questa nuova ambascia s'apparecchiava a riprendere la direzione del governo nei difficili momenti della nuova guerra d'indipendenza.

Il volume di pagg. XLIX-397 è preceduto da un'ampia prefazione illustrativa della vita pubblica e privata di Bettino Ricasoli e da una affettuosa biografia del fratello Vincenzo morto sul principiare del 1891, quando appunto stavansi preparando le stampe di questo settimo volume. Le lettere del Ricasoli sono 121, dal numero 682 al numero 802; il maggior numero di esse è indirizzato a Celestino Bianchi, a Pietro

Bastogi, a Gian Battista Giorgini, a Vincenzo Ricasoli, a Luigi Silvestrelli. Sono 84 le lettere di diversi al barone Ricasoli; e tra questi figurano più frequentemente il Bastogi, il Bianchi, Alfonso Lamarmora, il Massari, il Fabrizi. I documenti sono 4, tra i quali curiose la lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele e la risposta del Re al Papa per la nomina dei vescovi alle sedi vacanti. In appendice son riportate le parole dette dal Ricasoli intorno alla relazione sull'inchiesta parlamentare circa i fatti di Torino del 21 e 22 settembre 1864.

Tutta la storia nostra dal 1862-66 riceve lume da questa pubblicazione, ma specialmente l'infelice impresa garibaldina del 1862 finita ad Aspromonte e la convenzione di settembre 1864 col susseguente trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

Il vol. VIII, testè comparso, segue la vita pubblica del Ricasoli dal 20 giugno al 14 settembre 1866, nel periodo forse più difficile e penoso della sua esistenza, quando, Presidente del Consiglio dei Ministri, dovette reggere le sorti d'Italia, mentre si combatteva infelicemente la nuova guerra d'indipendenza, tutelarne l'onore, la dignità e a un tempo i supremi interessi.

« Da questo volume (così s'esprime in felice sintesi un illustre uomo di Stato) esce fuori, con rilievo anche più spiccato del consueto, la bronzea figura del Ricasoli, col suo alto patriottismo, con la sua nobile ostinazione, con la sua fede inconcussa, col suo superbo linguaggio, tanto più superbo, quanto più bassa è la fortuna; ma anche con le sue impazienze, con la sua natura sospettosa e con le sue ingiustizie. Qualità e difetti (quelle infinitamente più numerose di questi) che compongono uno dei più originali e de' più nobili caratteri dell'Italia nuova. Gli uni e le altre poi assolutamente indipendenti da ogni considerazione soggettiva. I fatti sono narrati nel volume dai documenti stessi, coll'efficace rapidità del telegrafo ».

In un'ampia prefazione (di pagg. LXXXIV) gli illustri compilatori riassumono le vicende diplomatiche che condussero all'alleanza con la Prussia per combattere l'Austria nel 1866, le peripezie dei negoziati durante la guerra e sino alla conclusione definitiva della pace. Le lettere del Ricasoli sono 73, cioè dal n° 803 al n° 875, indirizzate a molti personaggi, tra i quali spiccano per numero di lettere Domenico Berti, Celestino Bianchi, Raffaello Cadorna, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Pasolini, Vincenzo Ricasoli, Emilio Visconti-Venosta. Il volume contiene pure 74 lettere di diversi al Ricasoli, tra i quali Carlo Boncompagni, Raffaello Cadorna, G. di Revel, il Principe di Carignano, Giuseppe Garibaldi, Alfonso Lamarmora, Quintino Sella. Abbondano i documenti (in tutto 168), specialmente costituiti da telegrammi, sulla scorta dei quali si assiste giorno per giorno al movimento politico-militare dal 20 giugno al 28 ottobre del 1866. In appendice furono pubblicati i di-

scorsi parlamentari del Ricasoli nelle tornate del 20 e del 21 giugno 1866, al momento della dichiarazione di guerra all'Austria.

In questo volume è illustrata sì ampiamente la parte politico-diplomatica della guerra del 1866, che con esso solo si potrebbe intieramente ricostruire; pressochè nulla però vi si tocca dell'aspetto militare, non avendovi il Ricasoli avuto alcuna partecipazione e responsabilità diretta.

..

Col terzo volume degli *Scritti scelti di Cesare Correnti* il senatore Massarani, dotto ed entusiasta raccoglitore, è riuscito a dimostrarci nel Correnti un deputato operosissimo, un oratore e relatore che ha pochi rivali, un ministro coraggiosamente infervorato a riordinare secondo un meditato disegno tutta quanta l'indigesta materia venutagli d'improvviso alle mani. E pure nel grosso volume di pagine xi-548 dovette comprendere solo parte dell'opera parlamentare del Correnti, omettendo gli argomenti d'interesse caduco, e che oggi non potrebbero più destare l'attenzione dei lettori.

Il volume comprende i lavori e dibattiti parlamentari dal 1855 al 1876, ed è diviso in tre nuclei o parti, intitolate *La politica, L'amministrazione e le finanze, L'istruzione pubblica*; si chiude con un epilogo rappresentato dal discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella memoranda seduta del 18 marzo 1876 e nella lettera apologetica agli elettori del 2 novembre successivo.

Il primo nucleo abbraccia il periodo del Parlamento subalpino, durante il quale, esule e quasi ospite nel Parlamento medesimo, il Correnti tenne costantemente la parte di coloro che mancavano al regno, ma avevano diritto di cittadinanza in tutti i cuori. Tutte le maggiori e più momentose risoluzioni di quegli anni memorabili ebbero da lui aiuto, impulso, rinfranco, sia parlasse per la spedizione di Crimea, o per il trasferimento della marineria militare alla Spezia, o per il riordinamento dell'esercito, o per la legge sui reati di cospirazione contro Sovrani stranieri.

La seconda parte non comprende che due scritti: la relazione sui provvedimenti finanziari presentata alla Camera il 24 aprile del 1866, e il discorso pronunziato nella tornata dell'11 dicembre 1868 sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato. Due lavori notevoli, specialmente il primo, compiuto in nome della Giunta straordinaria dei Quindici, delegata dal Parlamento a studiare le condizioni della finanza e a proporre i rimedi; la guerra interruppe la impresa parlamentare, ma lo studio del Correnti rimane a mostrare la sua energia intellettuale.

L'ultimo nucleo dei lavori parlamentari è di tutti il più personale, comprendendo esso l'intero sistema delle riforme, che divisò da mi-

nistro della pubblica istruzione, l'intero complesso delle relazioni, dei disegni di legge, dei discorsi, con cui procurò di vincerla sulle ritrosie del parlamento; ed anche, poscia ch'ebbe deposto l'ufficio, seguìto imperterrito a combattere per la causa medesima da alleato d'uno dei propri successori. Per maggior chiarezza questa parte, che comprende 340 pagine, è ripartita nei seguenti gruppi: *Le economie, La soppressione delle facoltà teologiche, Il riordinamento delle università, La conservazione dei monumenti, Il riordinamento degli istituti secondari, Il riordinamento dell'istruzione elementare, Ultime battaglie.*

Seguendo la vita parlamentare del Correnti (e non vi consumò tutta la sua attività), facilmente si è costretti di riconoscere quanto sia infondata la leggenda della sua accidia e della sua sonnolenza, così pronto è sempre l'ingegno, sveglia la mente, incisiva la parola, efficace il discorso, vasta la cultura e vivo il patriottismo.

Non tutti i libri ricordati sono di alto momento, parecchi si ricopiano, pochi aggiungono documenti o vedute nuove; eppure nessuno può dirsi veramente inutile, perchè contribuiscono tutti in vario modo, sotto vari aspetti e presso un diverso pubblico a far meglio conoscere ed apprezzare il Risorgimento italiano. Per questa ragione m'è parso opportuno ricordarli in una *Rivista*, la quale, se mira specialmente a rilevare tutte le novità storiche, si propone pure di promuovere il sentimento nazionale.

C. RINAUDO.

II. STORIA GIURIDICA

Nella presente rassegna di opere giuridiche è utile dar conto espositivamente di piccoli lavori interessanti per la storia del diritto, piuttosto che di opere di gran mole uscite in questi ultimi tempi. Ciò perchè quelle più facilmente sono dimenticate, mentre i grandi lavori, come quelli del Voigt sulla storia del diritto romano, del Goldschmidt sulla storia del diritto commerciale, del Brunner sopra la storia del diritto tedesco, del Fournier circa la storia delle Università francesi, del Gaudenzi in continuazione della sua *Bibliotheca iuridica medii aevi* e il Manuale di storia del diritto italiano dello Schupfer sono già largamente conosciuti dagli studiosi. Il carattere espositivo poi di questa rassegna è giustificato dal fatto, che il periodico in cui apparisce è d'indole generale; perciò male comporterebbe delle discussioni minute d'indole giuridica, poco adatte per gli storici, che non si sieno dedicati a questo ramo speciale d'indagini.

— Uno dei lavori di maggiore interesse per la storia del diritto romano, usciti in Germania recentemente, ci sembra lo scritto di WEBER, *D. römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats-u. Privatrecht*. Stuttgart, Enke, 1891, p. VIII-284 e 2 tavole, perchè si volge a rischiarare un punto lasciato fino a qui nella penombra nella storia del diritto antico. Specialmente la storia del tempo repubblicano s'impignora in gran parte nella questione agraria, e nelle condizioni generali della pubblica economia, ciò che ha pure grande influenza nel periodo imperiale. Pure, sebbene il Padelletti accennasse alla grave importanza dell'argomento, poco cammino si era fatto su questa via. Quindi bene a proposito il Weber, già noto per il libro: *Zur Gesch. d. Handelsgesellschaften im Mittelalter*, 1889 — ha dato col libro in esame un impulso a questo genere d'indagini. Non che il libro del Weber esaurisca l'ampio tema, ma intanto segna le prime orme in questo campo poco esplorato. I principali punti su cui il dotto A. concentra la sua attenzione sono, i rapporti dei *genera agrorum* determinati dagli agrimensori coi caratteri giuridici del territorio romano, l'azione giuridica delle *assignationes* ove studia il generale carattere dell'occupazione del territorio italiano, le note salienti della colonizzazione romana, la condizione del territorio non assegnato, e la natura giuridica ed economica dei fondi non soggetti a tasse, dove ricevono notevole illustrazione molti rapporti giuridici, come la difesa del possesso, l'usucapione, le azioni reali, le controversie *de modo* e *de loco*, le servitù. Insomma non vi è quasi parte del diritto pubblico

e privato che non trovi connessione col tema preso a indagare dall'A. Dopo di che l'A. illustra notevolmente i caratteri dell'*ager publicus*, dell'*ager compascuus*, dei beni demaniali, dell'*ager municipalis*, e in generale delle terre soggette a tasse.

Le condizioni dell'economia pubblica in rapporto alla proprietà territoriale nell'epoca imperiale sono l'argomento dell'ultimo capitolo, al quale fa seguito l'edizione e l'illustrazione dell'iscrizione di Arausio.

Si potrebbe osservare a questo proposito, che l'A. presuppone nel lettore conoscenza troppo estesa dell'argomento, specialmente per ciò che riguarda la letteratura del tema, in modo forse troppo parco citata dall'A.; esso ha voluto, come lo avverte, evitare la sovrabbondanza di note, ma forse lo studioso nel leggere il libro è costretto ad una continua ricostruzione dello stato delle questioni trattate. Questa importante pubblicazione ci fa desiderare, che venga presto alla luce quella che il ch. prof. Brugi da lungo tempo ha preparata sui libri degli *Agrimensores*, dove egli ha acquistata una incontestabile competenza, e che sarà un complemento utilissimo della monografia della quale abbiamo data notizia.

— Assai importante per la vita economica e per la storia del diritto di Roma è il libro di G. CARNAZZA intitolato: *Il diritto commerciale dei Romani*. Catania, 1891, p. 199. Si tratta di un lavoro giovanile ben promettente, e quindi esige una indulgenza discreta. Certo se dovessimo fare un paragone col libro uscito nello stesso tempo del GOLDSCHMIDT (*Handbuch d. Handelsrechts*, P. I), il quale ha con mano maestra tratteggiato in poche pagine lo sviluppo del diritto commerciale presso i Romani, il libro in esame scapiterebbe grandemente nel confronto; ma si deve tener d'occhio, che l'A. aveva dinanzi a sè una letteratura limitata sul tema, non ancora approfondito. Il libro è diviso in otto capitoli, che riguardano il commercio dei Romani, i principî generali del D° commerciale romano, l'editto edilizio, i banchieri, il *receptum nautarum*, *cauponum*, e *stabulariorum*, le azioni *institoria* ed *exercitoria*, la legge *rhodia de iactu*, e il *foenus nauticum*. L'esposizione è lucida e sobria, ma non scevra di lacune. Così per esempio la letteratura del tema poteva essere più estesa; non vi ho viste ricordate le opere del TYDEMANN, *Disquisitione de aeconomiae politicae nationibus in Corp. iur. civ.* Lugd. Batav. 1838; ERNESTI, *De negotiator. Romanis* (Opusc. phil. et crit., Lugd. Batav., 1776); BÜSCHENSCHÜTZ, *Bemerkungen üb. d. röm. Volkswirtschaft d. Königszeit*, 1886. Poteva essere anche utilmente consultata la monografia di SCHUPFER, *Singrafe e chirografi* (« Riv. ital. p. le scienze giurid. », v. VII, fasc. 2); così fra le associazioni dei commercianti poteva essere ricordata quella degli *eborarii*, illustrata dal GRADENWITZ (*Zeitschr. d. Sav. Stift.* XI, 2, p. 72 segg.). Se non che il libro in esame si presta

ad una considerazione di valore e d'interesse più generale. Secondo me, avanti di cominciare la trattazione del diritto commerciale, doveva l'A. diffondersi più minutamente di quel che fa sommariamente a rilevare la povertà del giure commerciale, e in corrispondenza la grande ricchezza ed elasticità del diritto civile romano, la grande influenza che ha avuto rispetto a ciò e al costituirsi di principî adatti allo sviluppo commerciale il diritto pretorio, e il movimento ascendente dell'*ius civile* ad accordarsi coll'*ius gentium*. Bisognava forse più largamente mostrare quali istituti del diritto civile corrispondevano alle esigenze del commercio. Del resto colle linee generali oggi tratteggiate dal Goldschmidt l'A. potrà oggi completare il suo libro, il che ci auguriamo vivamente, perchè il libro del Carnazza fa sperare un buon seguito di studi.

— Anche gli studi sul diritto civile romano offrirebbero larga messe a questa rassegna; noi qui fermiamo l'attenzione degli storici sopra una monografia del Prof. BRANDILEONE (*Sulla storia e la natura della « Donatio propter nuptias »*. Bologna, Zanichelli, 1892, p. 120), che può dirsi un modello del genere. L'A., già ben conosciuto nel campo degli studi storici, anche per avere dato largo impulso alle indagini sopra l'uso del diritto romano e bizantino nelle provincie meridionali, intende con questo studio, più che di esporre la funzione giuridica della *donatio propter nuptias* quale resulterebbe dall'esegesi delle fonti, di rilevare il perchè e il come si formò, e si svolse questo istituto giuridico. Quindi parte più che dall'esame delle fonti giuridiche, dall'esame delle condizioni storiche generali per le quali la detta *donatio* si fece strada. Con questo mezzo il valoroso A. giunge a darci una fisionomia più completa di questo istituto, mediante una complessa concezione storica, che ci fa assistere alle necessarie trasformazioni che esso subì. Questo studio rivela profonda conoscenza dell'organizzazione della famiglia e della società romana, ed ha questo che lo distacca dalla abbondante letteratura sul tema, che intende a mostrare come la *donatio* non può ravvisarsi nelle disposizioni legislative tale e quale venne atteggiandosi nella realtà della vita, poichè le leggi non colsero mai tutti i suoi modi di essere, ma soltanto qualche scorcio della figura, quando le condizioni di fatto esigevano una pronunzia del legislatore. Quindi l'opera dell'A. è eminentemente ricostruttrice e interessante per gli storici. Il libro è diviso in quattro capitoli che trattano della *donatio* fino a Teodosio II, della *donatio* redatta in dote, del *pactum de lucranda donatione*, e della natura e scopo della *donatio*. In una importante appendice l'A. esamina l'influenza orientale sulla *donatio p. n.* romana, esponendo delle gravi riflessioni contro alcune conclusioni cui è giunto recentemente il MITTEIS (*Reichsrecht n. Volksrecht in d. östlichen Provinzen d. röm. Kaiserreichs*. Leipzig,

1891), escludendo, contro il parere di questi, e ci sembra legittimamente, l'influenza orientale sullo sviluppo della *donatio* romana.

— Come indizio del valore dell'insegnamento che è impartito sulla storia del diritto romano nelle nostre Università può valere la relazione del prof. Zocco-Rosa sul *Movimento didattico e scientifico della cattedra di storia di diritto romano nell'Università di Catania per gli anni 1890-92* (Catania, 1893, p. 22). Ci gode l'animo nel vedere come, ripristinato questo insegnamento, si vadano formando dei veri vivai di scienza, e vengano alla luce pubblicazioni di grande valore scientifico. Quel che di sostanziale risulta da questa relazione del ch. prof. Zocco-Rosa, è che i giovani alunni prendono parte al movimento scientifico mediante conferenze illustrative dei punti più svariati e salienti della storia del diritto romano, e della storia delle sue fonti durante il Medioevo, e che il valoroso professore sa guidarli nelle più recenti e vitali questioni che si riferiscono a quella grande epoca della vita del diritto. E difatti esso consiste nel concetto, che, certi oggi dell'unità di origine dei popoli indo-europei, si può porre e risolvere con rigore scientifico il problema delle origini degli istituti sociali e giuridici romani: se non che noi crediamo, che ancor troppo poco matura sia l'indagine a ciò relativa, perchè si possa affermare con sicurezza, che questo problema si può risolvere con rigore scientifico, affrontato soltanto oggi da Carle, dallo stesso Zocco-Rosa, da Leist, da Ihering, da Fustel de Coulanges e da Voigt.

Così ancora il ch. prof. guida i giovani rispettò alle fonti del diritto e alla giurisprudenza romana nelle vitali questioni circa le interpolazioni delle *Pandette*, la composizione e le fonti delle *Istituzioni giustiniane*, le origini della parafrasi attribuita a Teofilo, la compilazione e la ricostruzione dell'*Edictum perpetuum*, il contenuto del *Codice veronese* e le ricerche biografiche sui giureconsulti romani tenendo a base la *Palingenesia iuris civilis* di Lenel. Ci auguriamo quindi che continui la prospera vita di quella scuola, del che ci assicura il valore di chi la dirige.

— Passando all'epoca medioevale, merita una speciale menzione la pubblicazione del Prof. T. CUTURI, riguardante: *Le tradizioni della scuola di diritto civile nell'Università di Perugia*. Perugia, Santucci, 1892, p. 142. — È questa la seconda edizione di una prolusione tenuta in quella Università nell'anno accademico 1889-90, e contiene, oltre una bibliografia e il resoconto del materiale dei MSS. adoprati per questa indagine, il ruolo dei professori di diritto fino al secolo XIX cominciando dall'anno 1288. La prolusione dà notizia anzi tutto dei più illustri legisti dello Studio perugino, aggiungendo qualche nuovo elemento di dettaglio alle cose già note; quindi passa ad esaminare il metodo tenuto nelle scuole di Perugia, tanto nell'epoca dei post-glos-

satori, quanto in quella degli umanisti. Per il ch. A. la scuola perugina è giustamente una scuola di reazione contro l'autorità dell'Accursio, l'abuso della dialettica, e la sovrabbondanza del commento, una scuola che si volge alla diretta conoscenza delle fonti. Insomma nella decadenza generale degli studi giuridici del secolo XIV fu l'Università di Perugia quella che riuni le più gloriose tradizioni scientifiche e i migliori legisti, mentre nessun vitale alito ispirava gli insegnanti degli altri Studi del tempo. Perugia fu nel secolo XIV quel che nei secoli XII e XIII era stata Bologna, cioè il fuoco centrale degli studi giuridici. Se non che a distanza di poco tempo, nel secolo XV cominciavano i primi segni di una scienza nuova, ravvivata dalle correnti umanistiche, che a poco a poco dovevano dilagare per tutta Europa. Qui non ci troviamo in accordo completo coll'A., poichè egli vuol trovare in Perugia (p. 29) alcuni precursori del metodo storico. Non neghiamo che qualche influenza dei nuovi principi si fece sentire in Perugia, ma non produsse grandi risultati. Difatti l'A. ci narra, colle parole di Alberico Gentile, che Rinaldo Ridolfini non contentava gli scolari desiderosi di un insegnamento più pratico, e che un giorno fu da essi impedito di proseguire nelle sue indagini storiche: questo fatto stesso ci pare sia una riprova che in Perugia si era affezionati al metodo antico. Secondo noi il grande merito dell'Università di Perugia, dal secolo XIV in poi sta principalmente nell'aver contribuito a dare insigini giuristi, periti conoscitori del diritto romano, alla Rota Romana, il più famoso tribunale del tempo.

— Possono considerarsi come contributo alla storia del diritto due pubblicazioni dello ZDEKAUER, *Sull'organizzazione pubblica del Giuoco in Italia nel Medio Evo*. Bologna, Fava e Garagnani, 1892 (dal « Giornale degli Economisti, v. V, serie 2ª), p. 43, e *Della promessa di non giuocare a zara nel diritto italiano medievale*. Torino, Bocca, 1892 (dagli « Studi Senesi », v. IX, fasc. IV), pag. 15. L'A. ha una competenza speciale sull'argomento del giuoco nel Medioevo, ciò che è attestato dai suoi precedenti lavori: *Il Giuoco a Venezia sulla fine del secolo XVI* (« Archivio Veneto », 1884) — *Il Giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV* (« Arch. Stor. Ital. », 1886); e questi due nuovi studi, che prendiamo in esame, uniti a quelli già ricordati, costituiscono una larga e solida preparazione per una pubblicazione più vasta e complessa che egli ci annunzia col titolo: — *Saggio di una storia del giuoco di Fortuna in Italia dai tempi classici fino alla organizzazione pubblica del giuoco per mezzo del Lotto di Stato*.

L'argomento preso a trattare dall'A. in queste due monografie richiede una estesa varietà di cognizioni e una profonda conoscenza della vita italiana degli ultimi secoli dell'età di mezzo, perchè questa forma singolare dell'attività umana, il giuoco, si connette intimamente

colla storia del diritto, dell'economia pubblica, e del costume: ma possiamo affermare con sicurezza che l'A. ha saputo corrispondere degnamente a tali esigenze. Anzi tanto sono serrati il processo e l'esposizione del pensiero in queste monografie, e tanti nessi importanti sono accennati fuggacemente e colla storia della letteratura, e dell'arte, che difficilmente e incompletamente possono essere riassunte. Perciò raccomandiamo vivamente questi due scritti, e in modo speciale il primo, a chi attende ad indagare da vicino la vita comunale dei secoli XIII e XIV.

La storia del giuoco in Italia nel Medioevo ha, secondo l'A., tre periodi, quello del giuoco libero, della baratteria, e del giuoco organizzato dal Comune. Nel 200, quando il Comune raggiunse il colmo di sua potenza, la baratteria libera è trasformata in casa pubblica di giuoco: essa è organizzata a corporazione, e questa trasformazione, ciò che è capitale, in casa da giuoco si fa in pubblica piazza, poichè non si credeva immorale il giuoco di fortuna. Quindi la baratteria era una istituzione di diritto pubblico, che il Comune da principio subì e poi organizzò sulla fine del XIII e sul principio del secolo XIV. Non ostante le note d'infamia la baratteria fioriva, e in quella età in cui, cadenti gli usi germanici, tornavano in vigore quelli classici, la baratteria libera che era istituzione dovuta a usi nordici non poteva durare. Che cosa fece allora il Comune? In base alle dottrine dei legisti, proclamanti la nuova distinzione non romana di giuochi di fortuna e d'industria, vietò il giuoco a zara fuori della baratteria, alla quale impose tasse, che furono ricco cespite di entrata per il Comune. Inoltre organizzò legalmente la baratteria per mezzo di speciali statuti. Così la baratteria germanica doventa organizzazione italiana fino alla fine del quattrocento, quando il Lotto di Stato apre una nuova èra nella storia dei giuochi di fortuna.

Qui opportunamente l'A., data notizia del poco che abbiamo e sappiamo di simili statuti, pubblica il testo di uno statuto di Vicenza del secolo XIV, che rappresenta assai bene il tipo di simili leggi, ed è completato dagli statuti della città editi da Lampertico. Dietro la scorta di questo nuovo testo l'A. espone l'organamento legale della baratteria nei Comuni.

L'A. insiste giustamente, ci sembra, sull'idea, che il Medioevo seguendo il diritto germanico considera il giuoco come un contratto; l'idea moderna, che nega l'azione in causa di giuoco, si è fatta strada lentamente, ed è un ritorno al diritto classico.

Non si poteva peraltro giocare più di quello che uno portava in dosso, e perciò si negava la *condictio* per ciò che era perduto nel giuoco. Anzi il diritto medioevale italiano, più rigoroso e reciso del diritto germanico, dichiarò nullo ogni contratto conchiuso a base di giuoco. Queste apparenti contraddizioni si risolvono, pensando all'enorme

slancio che il giuoco aveva preso in Italia in mezzo a un popolo di banchieri e di grandi mercanti, e all'indole del giuoco prediletto allora, il giuoco della zara, ove si fondono gli elementi del giuoco e della scommessa. L'A. quindi espone gli elementi costitutivi della baratteria e la sua importanza nella vita economica e militare del Comune, e chiude la splendida monografia coll'esame delle cause che condussero a poco a poco alla costituzione del Lotto di Stato.

A proposito della promessa di non giuocare a zara sotto penale in denaro, l'A. osserva che tale rapporto giuridico è d'origine germanica, come del resto molti altri usi relativi al giuoco accettati in Italia, dove il giure germanico ha modificato il diritto classico in questo campo. L'A. illustra quella promessa con una glossa inedita di Uberto da Bobbio, il quale tratta qui delle istituzioni del suo tempo col diritto romano, quale diritto comune. Uberto risponde al quesito, che chi promise *sub certa poena* di non giuocare più a giuoco proibito, se poi giuocherà, è tenuto a pagar la penale. Certo il grande legista, scrive l'A., prevede l'obietto, che trattandosi di giuoco proibito, le convenzioni che ne sarebber nate sarebbero state affette di nullità, ma manteneva la sua decisione, perchè al suo tempo era valida l'obbligazione contratta nella baratteria, e perchè da parte di uno dei contraenti non mancava neppure l'interesse materiale, che consisteva nella riscossione della penale. Questo ibridismo giuridico si spiega secondo il ch. A., pensando che in questo punto vi era contrasto fra il diritto romano e il germanico; fra quello che non conosceva distinzione tra giuoco di fortuna e di industria, e quest'ultimo diritto che introdusse quella distinzione. Il giuoco benchè vietato godeva protezione, e produceva rapporti obbligatori. L'A. con due nuovi documenti tratti dall'Archivio di Stato di Firenze dà una prova palmare, che il caso proposto dal legista Uberto non era foggiato per insegnamento accademico, ma rispondeva alle esigenze della pratica. Quindi l'uso di tale promessa, se germanico in origine, si è sviluppato in Italia sotto la forma di promessa di non giuocare a giuochi illeciti, ma considerati validi dalle consuetudini, sotto pena del pagamento di una mite somma di denaro.

Come si vede da questo breve riassunto, le due memorie sono molto ricche, e per materiale storico fino ad oggi inesplorato, e per vigore di pensiero. Quindi non possiamo che lodare l'iniziativa presa dal ch. A., competente sull'argomento, di pubblicare una storia del giuoco di fortuna in Italia. È questo un libro che manca a noi, mentre recentemente per il diritto germanico è apparsa l'opera dello Schuster, e per il diritto romano il lavoro di Schoenhardt (*Alea. Ueb. d. Bestrafung d. Glücksspiels im ält. röm. Recht.* Stuttg., 1885); ed è tanto più necessario, poichè la teoria del giuoco è il fondamento della teoria del contratto aleatorio, e manca una buona teoria sul giuoco di fortuna, come avverte lo stesso A.

In conclusione anche da questi piccoli scritti emerge la grande competenza che l'A. ha acquistato nella storia del diritto italiano.

— Venendo a tempi più prossimi a noi, ricorderemo come degno di nota un libro del Prof. G. WEILL, del liceo di Digione, intitolato: *Les théories sur le pouvoir royal en France pendant les guerres de religion*. Paris, Hachette, 1892, p. 315. — Questo libro ha per oggetto lo studio delle teorie politiche, che si contrastarono il campo durante le guerre di religione nel secolo XVI in Francia, cioè le teorie sostenitrici del potere assoluto del principe e quelle che lo volevano limitato, giacchè non si faceva allora questione di altra forma di governo. Inoltre il libro rende conto dell'influenza reciproca delle teorie sugli avvenimenti del tempo, e di questi su quelle. L'A. ha utilizzato per lo scopo suo una enorme quantità di rari opuscoli d'occasione venuti alla luce in Francia, mentre ferveva la questione, conservati nella Biblioteca nazionale di Parigi, in quella dell'Arsenale e in quella della città di Digione, sicchè il libro ha anche assai interesse bibliografico. Anche da questo punto di vista apparisce diligente l'A. di questo lavoro; non ostante vogliamo ricordare un libro che sarebbe riuscito di qualche utilità per questa pubblicazione, cioè il libro del FRANCK (*Réformateurs et publicistes de l'Europe*) per ciò che riguarda il Bodin. La pubblicazione in esame riferisce con diligenza gli avvenimenti storici che prepararono e accompagnarono le guerre di religione fra la lega e gli ugonotti, illustrando le pubblicazioni di natura politica che via via vennero alla luce in quel contrasto fra il re e i politici che volevano attribuire valore legale agli stati generali. Da questo esame ricevono qualche luce anche alcune figure di legisti come l'Hotoman: fra queste mette il conto di ricordare anche l'italiano Zampini di Recanati, che pubblicava in Parigi nel 1578 un trattato intitolato: *Degli stati di Francia e della lor potenza*. Ci sembra peraltro che utile sarebbe stato, se nella introduzione l'A. avesse mostrato il nesso colle dottrine dei più antichi politici francesi, e avesse posto in più chiara luce l'influenza che deve avere spiegata sui politici francesi del tempo il libro del Machiavelli. Del resto anche una esposizione più obiettiva e meno appassionata in favore del gallicanismo avrebbe giovato al valore dell'opera cui abbiamo accennato.

LUIGI CHIAPPELLI.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri ⁽¹⁾

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XV, 3-4, 1892. — **Monticolo** (G.), *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso* [Il Pinton ha recentemente impugnata l'autenticità della lettera di Gregorio III al doge ed ha riferito al 740 la data di quella al patriarca Antonino: il M. presenta nuovi argomenti per consolidare il giudizio espresso in ordine alle medesime (« Boll. Ist. Stor. It. », 9)]. — **Fontana** (B.), *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia* [Cont. e fine. Doc. LXIV-CL, dal 26 febbraio 1538 al 21 aprile 1570]. — **Duchesne** (J.), *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma* [Dal secolo IV al X, prima dell'assestamento della gerarchia ecclesiastica, corrispondente all'incirca all'attuale circoscrizione episcopale. In appendice una tavola riassume le conclusioni, indicando in corsivo i vescovati soppressi come Lorium, Caere, Tarquinii, Ferentia, ecc. e segnando la data della prima comparsa nei documenti di tali sedi]. — Varietà: **O. T.**, *Notizie di un nuovo manoscritto e nuovi documenti del Diario di Stefano Infessura* [Esistente nella reale biblioteca di Stoccolma; i documenti intorno all'I. sono tratti dall'Archivio storico comunale di Roma]. — **Fontana** (B.), *Clemente Marot eretico in Ferrara* [Si ha notizia di M. in un processo d'eresia, ora nell'archivio di stato di Modena]. — *Atti della Società.* — Bibliografia: **O. T.**, Francesco Nitti, *Leone X e la sua politica* secondo documenti e carteggi inediti. Firenze, Barbèra, 1892 [Favorevole]. — **F. P.**, Paul Fournier, *Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378)*. Étude sur la formation territoriale de la France dans l'Est et le Sud-Est, Paris, Picard, 1891 [Favorevole]. — **Nitti** (F.), L. Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2° vol., Freiburg i. B., 1889 [Favorevole con appunti].

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5*, IX, 4, 1892. — **Salvemini** (G.), *Gli ordini di giustizia del 6 luglio 1295* [Furono studiati da parecchi e specialmente dal Villari, che dopo del Bonaini e dell'Hegel ha avuto il merito di venire a conclusioni universalmente accettate, gli ordinamenti del gennaio 1293, però è utile pubblicare, come fa il S., la provvisione del luglio '95 che completa gli ordinamenti primitivi e serve a determinare il testo]. — **Ticciati** (L.), *Sulle condizioni dell'agricoltura del contado cortonese nel secolo XIII* [Un migliaio dei cinquemila atti che si contengono nel Protocollo del notaio Orlando di Griffolo (Arch. Com. di Cortona), riguarda contrattazioni agrarie e specialmente le tre forme di locazione, 'ad fictum', 'ad laboranum' e 'ad soccidam'; dal che si rileva che il principio della mezzeria è antichissimo, per quanto ben lungi dal rappresentare l'attuale colonia parziaria vigente in Toscana e in quasi tutta l'Italia; conseguenza del pensiero antico di un equo reparto tra il capitale e il lavoro, piuttosto che dalle condizioni fatte dalle invasioni barbariche all'Italia. Nello scorcio del sec. XIII si è al sistema della locazione sotto le due forme d'affitto e di semplice mezzeria e soltanto si intravede l'evoluzione di questa ultima forma verso l'attuale colonia parziaria]. — **Errera** (C.), *Il passaggio per Forlì di Lucrezia Borgia sposa ad Alfonso d'Este* [Dalla cronaca di Andrea Bernardi detto il 'Novacula', ancora inedita nella biblioteca Aurelio Saffi di Forlì. Importante anche per la storia

(1) Per abbondanza di materia s'è dovuto rinviare al prossimo fascicolo alcune recensioni e note bibliografiche e lo spoglio di parecchi periodici nazionali ed esteri (*N. della D.*).

forlivese]. — **Minuti** (V.), *Relazione del commissario Gio. Battista Tedaldi sopra la città e il capitanato di Pistoia nell'anno 1569* [Dal « Cod. Marciano » (Classe VI, Ital. n. XCVI). Interessante per la « Storia del governo di Cosimo I »]. — **Aneddoti e varietà: Zdekauer** (L.), *Intorno ai manoscritti delle « Istorie Pistolesi »* [Osservazioni preliminari che possono servire di base per una ricerca intorno all'autore ed al contenuto storico della cronaca e per una nuova edizione critica delle « I. P. »]. — **Mazzi** (C.), *Luca Holstein a Siena* [Ai servizi del cardinale Francesco Barberini Sen., intraprese un viaggio bibliografico di cui conservò memoria nel suo « Iter per Etruriam » (1641), ora nella pubblica Biblioteca Reale di Dresda]. — **Archivi e Biblioteche: Mazzi** (D.), *Di alcuni archivi della Romagna Toscana* [Rocca S. Casciano non ha gran cosa, Premilcuore invece ha molti documenti del secolo XIV e seg. in parecchie serie di registri, Galeata ha gli statuti del 1454 e 1480 ed altri documenti dei sec. XV e XVI]. — **Rassegna bibliografica: Rosa** (G.), M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. 1°, Parenzo, 1892 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dr. Adalbert Ebner, *Die klösterlichen Gebets-Verbrüderungen bis zum Ausgange des Karolingischen Zeitalter*. Eine Kirchen-geschichtliche studie. Regensburg, New-York e Cincinnati, Friedrich Post, 1890. In-8°, pp. viii-158 [Favorevole]. — **Faraglia** (N. F.), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, cura et studio Bartholomaei Capasso. Tom. 2, pars altera. Neapoli, ex Regia typ. F. Giannini MDCCCXCII, pp. 324 [Favorevole]. — **P. S.**, Giuseppe Rivera, *Le istituzioni sociali italiane nella dominazione barbarica ed occidentale*. Lanciano, R. Carabba, 1892. In-8°, pp. 248 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dr. Heinrich Finke, *Konzilien studien zur Geschichte der 13. Jahrhundert, Ergänzungen und Berichtigungen zu Hefele-Knöpfler « Conciliengeschichte »*. B. V. und VI. Münster, Regensburg'sche Buchhandlung, 1891. In-8°, pp. vii-113 [Favorevole]. — **Tocco** (F.), Dr. Carl Sutter, *Johannes von Vizenza und die italienische Friedensbewegung in Jahre 1233*. Freiburg, i. B., 1891 [Favorevole]. — **Sanesi** (G. R.), Pietro Lanza di Scalea, *Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione*. Ricerche storiche del secolo XIV. Torino-Palermo, Clausen, 1890. In-8°, pp. 196 [Favorevole]. — **Fontana** (P.), *Filippo Brunelleschi, Sein Leben und seine Werke*, von Cornel von Fabriczy. Stuttgart, Cotta, 1892. In-8°, pp. xxxix-636 [Favorevole con qualche appunto]. — **Pistelli** (E.), *Lateinische Literaturdenkmäler des XV und XVI Jahrhunderts*. Herausgegeben von Max Hermann und Siegfried Szmatolski. Berlin, Speyer und Peters, 1891-92 [Favorevole]. — **Giorgetti** (A.), F. Nitti, *Leone X e la sua politica* secondo documenti e carteggi inediti. Firenze, Barbèra, 1892. In-8°, pp. 463 [Molto importante]. — **Merkel** (C.), L. Gabiani, *Notizie sulla Ferrazza o politica della città d'Asti dal XIV al XVIII secolo* (« Ricerche storiche »). Torino, Roux, 1892. In-8°, pp. 284 [Favorevole con appunti]. — **Casanova** (E.), G. Claretta, *Il duca di Savoia Emanuele Filiberto e la corte di Londra negli anni 1554 e 1555*. Reminiscenze storico-diplomatiche raccolte fra documenti inediti. Pinerolo, tip. Sociale, 1892. In-8°, pp. ix-76, 47 [Favorevole]. — **Chiappelli** (A.), A. Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino all'anno 1850*. Vol. VII, Parte I e II. Bologna, tip. Garberini e Parmeggiani, 1892 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), G. De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820)*. Milano, Dumolard, 1892. In-16°, pp. iv-448 [Favorevole]. — **Mazzi** (D.), *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni di Enrico Narducci*. 2ª Edizione. Roma, tip. delle Scienze Matematiche e fisiche. 1892. In-8°, pp. viii-520 [Favorevole]. — **Callegari** (E.), D. Bortolan, S. Rumor, *La biblioteca Bertoliana di Firenze*. Firenze. tip. S. Giuseppe, 1893. In-16°, pp. 222 [Favorevole]. — **C. P.**, Riccardo Gandolfi, *Sunto storico precedente le illustrazioni di alcuni cimelii concernenti l'arte musicale in Firenze*. Firenze, Galletti e Cacci, 1892. In-8°, pp. 30 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Domenico Berti, *Scritti varii*, Vol. II. Torino, L. Roux e C., 1892. In-8°, pp. 324 [Favorevole].

X, 1, 1893. — *Atti della R. Deputazione (1892)*. — *Soci della r. deputazione (1º gennaio 1893)*. — *Tavole necrologiche (1892)*. — *Consiglio direttivo della r. deputazione*. — **Bardi** (A.), *Carlo V e l'assedio di Firenze* (Da documenti dell'Archivio di Stato di Bruxelles). [Quattro fascicoli di documenti sulle relazioni di Carlo V e l'Italia (1524-1531), estratti dal carteggio tra Carlo V e i suoi generali, ministri ed altri personaggi, avrebbero grande importanza, se fossero meglio ordi-

nati e più completi. Il B. ne estrae la parte riferentesi ai primordi dell'impresa di Firenze fino a quando la città fu totalmente investita. Riunisce in tre gruppi le lettere prescelte: 1° quelle che si riferiscono alla venuta di Carlo V in Italia per fermare con Clemente VII le condizioni della pace già posta a Barcellona e farsi incoronare; 2° quelle relative alla missione di Luigi de Praet, mandato per far giurare a Clemente VII l'osservanza del trattato di Barcellona; 3° quelle tra Carlo V e il principe d'Orange sino al 28 Dicembre 1529]. — **Novati** (F.), *Un venturiero toscano del trecento Filippo Guazzulotti* [Scampato alla strage dei suoi « caporali » passò a Firenze e vi rimase combattendo in servizio degli Estensi, amici di Firenze, e di questa stessa. Ebbe anche qualche aspirazione letteraria]. — **Giorgetti** (A.), *Bolla inedita di papa Benedetto VIII* [Considerata finora come spuria, ma invece autentica e importante perchè viene ad essere la seconda in ordine di tempo dell'Archivio delle carte papali scritte in pergamena (1017)]. — Aneddotti e varietà: **Caruelsecchi** (C.), *Pier Filippo Pandolfini vicario di Firenzuola* [1472. Le sue lettere famigliari danno curiosi ragguagli sulla sua vita e sulle relazioni familiari nel quattrecento]. — **Livi** (G.), *Carnevale e Quaresima condannati il martedì grasso del 1468* [Sentenza condannatoria pronunciata o forse anche eseguita 'coram populo' in Canneto (Mantova). Il documento è in volgare misto a forme dialettali e curiosissimo. Dall'Arch. di stato in Mantova]. — **Archivi e biblioteche**: **Frati** (L.), *Una raccolta di lettere politiche del secolo XIV nella biblioteca municipale di Bologna* [Notevole per la storia del periodo della storia dello scisma occidentale tra il 1380 e il 1406. Hanno special valore la lettera di Giovanna I di Napoli al duca di Baviera, quelle relative alla presa di Arezzo (29 settembre 1384), quelle sulla morte di Bernabò Visconti, ed altre intorno ai Visconti ecc. Il F. dà la tavola del codice]. — **Corrispondenze**: **Péllissier** (L. G.), *Francia 1892. Pubblicazioni concernenti la Storia d'Italia* [Cenno bibliografico di tutte le recentissime pubblicazioni concernenti la storia e la storia letteraria]. — **Rassegna bibliografica**: **Festa** (L.), *La Cirenaiica nel secolo V giusta le lettere di Sinesio*, per Alfonso Nieri. Torino, Loescher, 1892. In-8°, pp. 80 [Favorevole]. — **Tocco** (F.), H. C. Lea, *A formulary of the Papal Penitentiary in the thirteenth Century*. Philadelphia Leu Broters, 1892 [Favorevole]. — **C.**, *Capitula et statuta communitalis Benmarum ab anno 1293 publicata notis et indicibus aucta*, a doctore Josepho Assandria. Romae, ex officina papyri monetalis, 1892 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), C. Borromeo, *Origine e libertà dei comuni (Borgoglio-Gamondio-Marengo) che fondarono Alessandria*. Alessandria, Jacquemond, 1892. In-16°, pp. 179 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Desiderio Reich, *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*. Trento, Scottoni e Vitti, 1892. In-8°, pp. 56 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Fabio Glisenti, *Gli Ebrei nel Bresciano al tempo della Dominazione veneta*. Brescia, Apollonio, 1890. In-16°, pp. 22. — *Gli Ebrei nel Bresciano al tempo della Dominazione veneta. Nuove ricerche e studi*. Brescia, Apollonio, 1891. In-16°, pp. 66. — *Il feudo di Lumezzane*. Pisa, 1891, pp. 23. — **Claudio Fossati**, *Il feudo di Muslone*. Salò, 1889. In-8°, pp. 25. — *Valle Tenense-Polpenazze e suoi statuti municipali*. Brescia, 1891. In-8°, pp. 43. — *La Riviera e la battaglia di Lepanto, Note*. Salò, 1890. In-8°, pp. viii-27 [Favorevole]. — **Gherardi** (A.), Gustave Gruyer, *Cosimo Tura* (1432?-1495). Paris, 1892. In-4°, pp. 30 [Favorevole]. — **Gianandrea** (A.), Giovanni Benadduci, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (Dicembre 1433-agosto 1447)*. Tolentino, Stab. F. Filelfo. In-8°, pp. viii-398-cxvi [Favorevole]. — **Errera** (C.), F. Tarducci, *Di Giovanni e Sebastiano Caboto*. Venezia, Visentini, 1892 [Favorevole]. — **Casanova** (E.), *Cortigiane del secolo XVI*. Lettere, curiosità, aneddoti, ecc. Firenze, il « Giornale di Erudizione » edit. In-16°, pp. 191 [Favorevole con appunti]. — **Sforza** (G.), A. Solerti, *Ferrara e la Corte estense nella seconda metà del secolo XVI*. — *I Discorsi di Annibale Romei*, gentiluomo ferrarese. Città di Castello, S. Lapi, 1891. In-8°, pp. cxxxv-288 [Favorevole]. — **Errera** (C.), C. Castellani, *Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini*. Venezia, Visentini, 1892. In-8° gr., pp. 75 [Favorevole]. — **Ceretti** (F.), *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*. Vol. X. — *Gridario mirandolese ossia raccolta di Gride, provisioni, decreti, ordini emanati in diverse epoche nell'antico ducato della Mirandola*. Tomo unico. Mirandola, Cagarelli, 1892. In-8°, pp. xi-150 [Favorevole con molti appunti]. — **Bongi** (V.), *Le vite dei capi-*

tano Vincenzo Provenzali e dell'alfiere Michele suo fratello morti nella guerra di Fiandra gli anni 1640 e 1643. Lucca, Giusti. In-8°, pp. 129. — *Vita del ven. servo di Dio Mons. V. Provenzali decano di S. Michele in Foro di Lucca*. Lucca, tip. Giusti, 1891. In-8°, pp. 226 [Favorevole]. — **Marzi** (D.), V. Santi, *Varietà storiche sul Frignano*. Modena, Soc. tip., 1891, in-16°, pp. 220. — *Memorie storiche di Sant'Anna Pelago nel Frignano*. Modena, Soc. tip., 1892. In-8°, pp. 177 [Favorevole con appunti]. — Necrologia: **Paoli** (C.), *Vittorio Lami* [1859-1893. Lascia incompiuti gli studi per un'edizione critica del Villani].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2ª, XIX, 4, 1892, 31 dicembre. — **Calvi** (F.), *Il codice del pio Luogo della Misericordia in Milano* [Di fatto la sua istituzione risale al 1368, l'inaugurazione ufficiale è del 1374. Gli statuti dal 1422 al 1476 coll'elenco dei deputati che lo ressero fino al 1765, pubblica il C. da un codicetto in pergamena del sec. XV]. — **Gandino** (F.), *Marco Foscarini, ambasciera di Vienna (1732-1735)* [La « Storia Arcana » e i dispacci sono documenti importantissimi degli acuti giudizi del F. sullo stato austriaco e sul suo sistema di governo specialmente riguardo alle provincie italiane]. — Varietà: **Ghinzoni** (P.), *Informazioni politiche sul ducato di Milano (1461)* [Le relazioni di Antonio Vajlati sulle varie parti del ducato, al tempo dell'agitazione per la temuta morte di Francesco Sforza. Hanno anche importanza quelle su altri principi italiani]. — **Frati** (L.), *Il 'Pater noster' di Mantova* [Parodia dei primi del sec. XVIII in odio al duca Ferdinando Carlo Gonzaga]. — **Pagani** (G.), *Alcune notizie sulle antiche corporazioni milanesi d'arti e mestieri* [Raccolte per rispondere al questionario diramato dal Ministero inglese del Commercio, e come avviamento ad un'opera di maggior mole]. — Storia ed arte: **Sant'Ambrogio** (D.), *Di alcune nuove acquisizioni ed esclusioni intorno ai resti presumibili del disperso monumento Birago di S. Francesco Grande* [Grande è l'importanza dei dati forniti dal notaio Testorio (1770)]. — Bibliografia: **Tedeschi** (P.), M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*. Vol. I, Parenzo, Coana, 1892 [Favorevole con appunti]. — **E. M.**, G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Vol. I e II e indice del vol. I. Forlì, Bordandini, 1890-92, in-8° gr., pp. 287, 57 e 253 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), Paolucci, *L'origine dei comuni di Milano e di Roma* (sec. XI e XII). Palermo-Torino, Clausen, 1892 [Favorevole]. — **D. C.**, *Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia*, raccolta di memorie storiche con una prefazione di M. Tabarrini. Roma, Voghera, 1892 [Favorevole]. — **D. C.**, *Il libro delle curiosità*, scritti inediti di eminenti scrittori pubblicati da R. Barbiera. Milano, 1892 [Favorevole]. — **D. C.**, Motta, *Il Museo di un letterato milanese del seicento*. Bellinzona, tip. Salvioni, 1892 [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (Giugno-dicembre 1892)*. — *Appunti e notizie* [Chi architettò l'Ambrosiana? Maino de' Mayneri. — Lombardi allo studio di Ferrara. — Pittori sforzeschi. — Tedeschi in Milano nel quattrocento. — Documenti di storia pavese nell'archivio di Massa. — Cavalieri di Malta. — Onoranze a Cesare Cantù. — Società Numismatica. — Necrologio. (Giovanni Flechia; Vincenzo De Vit.)].

XX, 1, 1893, 31 marzo — **Borsa** (M.), *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia* [Non c'è ben noto come segretario di Filippo Maria Visconti, di cui fu uno dei più benevisi, ma dagli epistolari contemporanei ci vien fatto ben conoscere come rappresentante dell'umanesimo lombardo, in relazione coi principali umanisti d'Italia e stimato oltremonte. Son caratteristiche le sue lotte col Panormita e col Filelfo. Cont.]. — **Intra** (G. B.), *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo* [Vescovo di Fano, nunzio del Papa a Venezia, amico e familiare di principi e letterati ci presenta un esemplare quasi perfetto del gentiluomo italiano del secolo XVI. L'I. ne ritesse la vita valendosi di documenti in possesso della famiglia Capilupi]. — **Motta** (E.), *Demetrio Calcondila editore* [Nuovi documenti in aggiunta a quelli pubblicati da A. Badini-Confalonieri e F. Gabotto (« Giorn. Ligustico », luglio-ottobre, 1892), con altri riguardanti Demetrio Castreno, Costantino Lascaris ed Andronico Callisto]. — **Fumagalli** (G.), *Bartolomeo Bolla da Bergamo e il « Thesaurus provbiorum italicobergamascorum »* [Aggiunge qualche notizia alle scarse notizie bio-

grafiche che se ne avevano ed esamina i rarissimi esemplari delle sue opere maccheroniche, la cui impronta generale è la grossolanità e la lubricità. Ha inconsciamente benemerente folkloristiche col « Thesaurus » ed altri accenni nelle sue varie opere]. — **Ghinzoni** (P.), *Maestro Giacomo Arribotti e il Naviglio grande reso navigabile* [I lavori di allargamento e di approfondimento ordinati dal comune di Milano nel 1297 secondo un documento contemporaneo]. — **Beltrami** (L.), *La campana dalle otto finestre nella basilica di S. Andrea in Mantova* [Del 1444; sparita durante la dominazione francese e forse esistente tuttora in Francia]. — **Sant'Amrogio** (D.), *Notizie archeologiche diverse* [Capitelli del Museo Archeologico provenienti da S. Marco, Sarcofago ad Andrea e Antonio Birago (1455). Monumenti marmorei da escludersi dal monumento di Gastone di Foix]. — **Bibliografia**: **Rotondi** (P.), Reinhold Röhricht, *Antonius de Cremona, itinerarium ad sepulcrum Domini (1327-1330)*. (Dalla « Zeitschrift des deutschen Palästina Vereins », Vol. XIII, fasc. 3) [Favorevole]. — **De Castro** (G.), Staffetti, *Giulio Cybo Malaspina marchese di Massa*. Modena, Vincenzi, 1892 [Favorevole]. — **B. C.**, Piton, *Les Lombards en France et à Paris*. Parigi, 1892 [Favorevole]. — **B. C.**, A. Mazzi, *Investigazioni sul luogo dove Ezelino da Romano fu ferito e fatto prigioniero*. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1892 [Favorevole]. — **D. C.**, Luchini, *Fra Cristoforo dei Promessi Sposi personaggio storico cremonese, illustrazione documentata; scene della braveria cremonese*. Bozzolo, tip. Avini, 1892 [Favorevole]. — **D. C.**, Alberto Lumbroso, *Cinque lettere di un ufficiale dell'esercito Francese (1792-1796)*. Modena, Namias, 1893 [Favorevole]. — **D. C.**, G. Rosa, *La storia nel bacino del lago d'Iseo*. Milano, Capriolo e Massimino, 1892 [Favorevole]. — **W.**, *La diplomatie au temps de Machiavel*, par M. de Mauld de la Clavière [Favorevole]. — *Bullettino di bibliografia storica lombarda* [Dicembre 1892-marzo 1893].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVII, 4, 1892. — **Nunziante** (F.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Morto il padre, Ferdinando prese senza contrasto possesso del regno, ma mutò d'un tratto l'indirizzo politico, riaccostandosi a Genova. Cont.]. — **Schipa** (M.), *Il Ducato di Napoli* [La resistenza all'impero franco e al papato e le lotte tra il duca ed il vescovo. Cont.]. — **Maresca** (M.), *I marinai napoletani nella spedizione del 1784 contro Algeri* [Da un diario contemporaneo anonimo di persona imbarcata sul « Vigilante », comandato da F. Caracciolo, ora tra le « Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di G. Acton » (Arch. di Stato di Napoli). È scorretto ma importante]. — **Capasso** (B.), *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Cont.]. — Necrologia: **B. C.**, *Luigi Amabile*. — *Assemblea generale della Società*.

XVIII, 1, 1893. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [I primi moti del Caldora e del principe di Taranto spingono Ferdinando ad armarsi, dissimulando però le sue intenzioni, poichè egli è sopra pensiero delle cose di fuori e specialmente della elezione del successore di Calisto IV. Cont.]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Secondo periodo del dissidio tra Napoli e Giovanni VIII e altri fatti del ducato di Atanasio II (877-898). Cont.]. — **Celani** (E.), *Documenti vaticani per la storia della contea di Celano (1184-1594)* [Con un facsimile]. — **Barone** (N.), *Lucio Giovanni Scoppa* [Grammatico napoletano del secolo XVI]. — **Capasso** (B.), *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Cont.]. — Rassegna bibliografica 1891-1892: **d.**, P. Batifoll, *L'abbaye de Rossano, contribution à l'histoire de la Vaticane*. Paris, Picard, 1891. In 8°, pp. 182 [Favorevole]. — **xx**, M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*. Napoli, 1891 [Appunti]. — **De Petra** (G.), Ettore Pais, *I messapi e gli Iapigi*. Pisa, 1892 [Favorevole]. — **G. C.**, L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione di Napoli*. Città di Castello, S. Lapi, 1892 [Favorevole]. — **G. C.**, *La strenna della R. tipografia Giannini*. Anno IV. Napoli, Giannini, 1892 [Contiene otto brevi studii di storia napoletana di M. Schipa, B. Capasso, G. de Blasiis, N. F. Faraglia, B. Croce, E. Padiglione, V. d'Auria, G. Racioppi]. — **Ceci** (G.). R. O. Spagnoletti, *I Lagnoni e S. Croce in Andria*. Bari, 1892 [Favorevole]. — **Schipa** (M.), F. Ciccaglione, *Le istituzioni politiche e sociali dei Ducati napoletani*.

Napoli, Marghieri, 1892, pp. viii-166 [Favorevole con appunti]. — **Schipa (M.)**, C. Rodenberg, *Innocenz IV und das Königreich Sicilien*. Halle, Niemeyer, 1892 [Favorevole]. — **Schipa (M.)**, O. Delarc, *Istoire de li Normant par Aimé évêque et moine au Mont Cassin*. Rouen, Lestringant, 1892 [Poco favorevole]. — **A. Bertolotti**, *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione*, studi e ricerche negli archivi di Roma e di Mantova. Roma, tip. Mantellate, 1892 [Dà l'estratto di ciò che riguarda Napoli]. — **d.**, A. G. Sambon, *Di alcune monete inedite di Alfonso I e di Ferdinando I re di Napoli e di due officine monetarie del Napolitano sinora sconosciute*. — *Les monnaies de Charle V dans l'Italie méridionale* [Favorevole]. — **d.**, F. Savini, *Se il Castrum Aprutinese delle lettere di S. Gregorio fu l'odierna Teramo ecc.* Firenze, 1892 [Favorevole]. — **d.**, E. Merra, *Il trono baronale, il corretto e l'insurrezione andriese nel 1691 e nel 1848*. Bologna, Mareggiani, 1892. In-16°, pp. 69 [Favorevole]. — **d.**, G. Pansa, *Gli Orsini signori di Abruzzo*. Lanciano, Carabba, 1892 [Favorevole]. — **d.**, B. Cantèra, *Cenni storici biografici riguardanti S. Pier Celestino*. Napoli, tip. dell'Acc. delle Scienze, 1892 [Favorevole]. — **d.**, B. Cantèra, *Due documenti angioini*, Napoli, De Rubertis, 1892 [Favorevole]. — **d.**, L. Pepe, *Il cieco da Forlì cronista e poeta del secolo XVI*. Napoli, 1892 [Favorevole]. — **d.**, L. Bellucci, *Il Tabularium del duomo di Bari*. Bari, 1892 [Favorevole]. — **d.**, G. Maurea, *Lesina e il suo lago*. Foggia, 1892 [Favorevole]. — **C. Morisani**, *Ricordi biografici del gen. Florestano Pepe*. Reggio di Calabria, 1892 [Favorevole]. — **Ciccaglione (F.)**, L. Palumbo, *L'invocazione delle leggi romane fatta da Manfredi*. Lanciano, 1892 [Favorevole]. — **Maresca (B.)**, C. Roussel, *Souvenirs du maréchal Macdonald*. Paris, Plon, 1892 [Sfavorevole]. — **Croce (B.)**, G. Capone e S. Marano, *Un poeta satirico del XVIII secolo*. Salerno, 1892. In-16°, pp. 419 [Favorevole]. — **Croce (B.)**, F. Nitti, *Leone X e la sua politica*. Firenze, Barbera, 1892 [Favorevole]. — **Pércopo (E.)**, G. Lesca, *G. A. Campano detto l'Episcopus Aprutinus*. Pontedera, tip. Ristori, 1892, pp. xii-210 [Favorevole con appunti]. — **Pércopo (E.)**, G. Zannoni, *Studi storici sconosciuti di Camillo Porzio*. Roma, 1892 [Favorevole]. — **Pércopo (E.)**, D. Tordi, *Vittoria Colonna. Supplemento al carteggio*. Torino, Loescher, 1892 [Sfavorevole]. — **Pércopo (E.)**, N. Barone, *Nuovi studi sulla vita e sulle opere di A. Galateo*. Napoli, d'Auria, 1892 [Favorevole]. — **G. C.**, G. A. Cesareo, *Salvator Rosa, poesie e lettere edite ed inedite pubblicate criticamente e precedute dalla vita dell'autore rifatta su nuovi documenti*. Napoli, 1892 [Favorevole]. — **d.**, G. Minasi, *S. Nilo di Calabria monaco basiliano nel X secolo*. Napoli, 1892 [Favorevole con appunti]. — **d.**, A. Heskell, *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gausfredus Malaterra*. Kiel, 1891, pp. 98 [Favorevole]. — **d.**, G. Amalfi, *La regina Giovanna nella tradizione*. Napoli, Priore, 1892 [Favorevole]. — **Croce (B.)**, Pietro Giannone, *Il tribunale della monarchia di Sicilia*, opera postuma pubblicata da A. Pierantoni. Roma, Loescher, 1892 [Appunti]. — **G. C.**, B. Croce, *I canti politici del popolo napoletano*. Napoli, 1892 [Favorevole]. — **G. C.**, B. Croce, *Angiolillo (Angelo Duca) capo di banditi*. Napoli, Pierro, 1892 [Favorevole]. — **G. C.**, A. Borzelli, *G. P. d'Alessandro difensore del cav. Marino*. Napoli, Rugiano, 1892 [Favorevole]. — **X.**, D. Rapolla, *Vita di Q. Orazio Flacco con ragguagli nuovissimi e con note diffuse sulla storia di Venosa*. Portici, 1892, pp. 241 [Sfavorevole]. — **d.**, M. Radogna, *S. Maria in Cosmodin a Portanuova*. Napoli, 1892 [Favorevole]. — **X.**, A. De Lorenzo, *Le quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*. Siena, tip. S. Bernardino, 1892 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVII, 2, 1892. — **Guarneri (A.)**, *Alcune notizie sovra la gestione di una casa baronale e sull'amministrazione della giustizia in Sicilia verso la fine del secolo XVIII* [Analizza come utile e genuino documento storico un « piano dimostrativo delli introiti ed esiti » della casa Terranova negli anni 1773-74]. — **Salomone-Marino (S.)**, *La rivoluzione francese del 1789 nei canti del popolo siciliano* [Mentre si combattono le idee della rivoluzione ed il nome di Francese è odiato in Sicilia anche e più pei ricordi del Vespro, le massime della rivoluzione si accettano involontariamente e si elaborano nell'animo dei Siciliani che le applicheranno poi modificate giusta i propri bisogni. Se ne ha una prova nella poesia popo-

lare]. — **Sciuto-Patti** (C.), *Le antiche oreficerie del duomo di Catania* [La statua, lo scrigno e la bara di Sant'Agata]. — Rassegna bibliografica: **Pollacci-Niuti** (F.), *I Siciliani in Salonicco nel MCLXXXV ovvero l'espugnazione di Tessalonica narrata dallo arcivescovo Eustazio* tradotta da Giuseppe Spato [Favorevole]. — Bollettino bibliografico [Vi si tien conto di: « La storia di li miraculi di Santu Sanu », illustrata e pubblicata da S. Salomone-Marino; G. Lumbroso, « Roma e lo stato romano dopo il 1789 »; A. Bertolotti, « L'archivio di Stato in Mantova »; P. Barbera, « Nicolò Bettoni, Avventure di un editore »; G. Natale, « Origine e vicende dell'Ospizio di beneficenza della provincia di Palermo »]. — *Atti della Società*.

3. — **Salomone-Marino** (S.), *Intorno al Parnassu Sicilianu* [Ms. del 1634, ora nella Università di Messina. Importante per la storia della poesia siciliana]. — **Columba** (G. M.), *Temistogene storico del IV secolo* [Crede all'autenticità dello storico siracusano, che sarebbe stato anteriore a Senofonte]. — **Columba** (G. M.), *Filisto storico del IV secolo* [Sembra essere stato un forte e convinto sostenitore del governo monarchico. È il primo scrittore che abbia fatto uso dell'era delle olimpiadi e servì di fonte ad Eforo e probabilmente anche a Teopompo. Cont.]. — **Oliva** (G.), *Di due edizioni messinesi del secolo XV finora ignote in Sicilia* [Il « Fior de terra sancto » che permette di assodare la permanenza in Messina della tipografia Ricker dal 1492 al 1498]. — **Rocca** (P. M.), *Documenti su Mario Giambona pittore siciliano del secolo XVII*. — **Salvo-Cozzo** (G.), *Di Giovanni Aurispa e della cronologia di alcune sue lettere* [Polemica col Cesareo e col Sabbadini]. — **Romano** (S.), *Una nuova congettura relativa allo scoglio detto del Malconsiglio* [Nota l'identità tra la tradizione cristiana intorno allo scoglio trapanese e la narrazione dell'Odissea, che permetterebbe di identificare Trapani col paese dei Feacii]. — Rassegna bibliografica: **Cosentino** (G.), G. Arenaprimo, *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*. Messina, G. Principato, 1892 [Favorevole]. — **Siragusa** (G. B.), Dr. Antonino Cremona, *Delle origini di Caltagirone*. Palermo, Clausen, 1892 [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico [Vi si fa parola delle seguenti pubblicazioni: I. Carini, « L'Arcadia dal 1690 al 1890 », volume I; A. Sansone, « Cospirazioni e rivolte di Francesco Bentivegna e compagni »; F. Lachina, « Vittoria dal 1607 al 1890 »; E. Monaci, « Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria »; L. Sampolo, « La casa d'istruzione e d'emenda di Palermo »; G. M. Columba, « La grandezza e la posizione della Sicilia secondo alcuni geografi greci »; V. Crisafulli, « Giuseppe Bozzo ed i suoi tempi »; « Diurnali di Scipione Guerra », ed. G. De Montemayor; « Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia », vol. II, ed. B. Capasso; A. Bertolotti, « Andrea Trevigi celebre medico monferrino »].

4. — **Sciuto-Patti** (C.), *Sugli antichi paghi esistenti nelle vicinanze di Catania* [Contributo ad altri studi sull'antica topografia catanese]. — **Di Giovanni** (V.), *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di Monreale* [Con molti documenti inediti]. — **Sciuto-Patti** (C.), *Le più antiche campane esistenti in Catania ed i fonditori di esse*. — **Rocca** (P. M.), *Una rettifica all'articolo 'Sulla chiesa di S. Niccolò di Bari in Alcamo'*. — Bollettino bibliografico [Vi si parla delle seguenti pubblicazioni: F. Nobile, « I codici di G. L. Barbieri sullo stato delle regalie della monarchia siciliana nei primordi del XVI secolo »; L. Capuana, « La Sicilia e il brigantaggio »; A. Bertolotti, « Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII »; A. Corradi, « Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 »]. — *Atti della Società*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., X, 4-6, 1892, luglio-dicembre. — **Ghirardini** (G.), *Di una tazza dipinta scoperta a Bologna*. — *Contributo alla cronologia delle necropoli felsinee* [In un sepolcro del predio De Luca, fuori porta S. Isaia. Spettante al terzo gruppo della classe più antica della pittura vascolare a figure rosse (Furtwängler). Nell'interno una rappresentanza convenzionale, nell'esterno Ercole che strozza il leone e la lotta

di Peleo con Atalante. Appartiene a un pittore del ciclo d'Epiktetos, forse Pamphaios o qualche suo discepolo]. — **Ungarelli** (G.), *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese* [Cont. e fine]. — **Favaro** (A.), *Nuovi documenti intorno all'emigrazione di professori e di scolari dallo studio di Bologna avvenuta nel 1321* [Di cui tentarono approfittare i padovani. Documenti pubblicati dal Denifle « Die Statuten der Juristen-Universität Padua, vom Jahre 1331 », da un codice della Biblioteca capitolare di Gnesen]. — **Bacchi della Lega** (A.), *Bibliografia Petroniana* [Si vale principalmente delle schede del Montefani-Caprara]. — **Gaudenzi** (A.), *La cronaca bolognese di Floriano da Villola e le fonti della Storia miscela del Muratori* [Essendo mancata nel sec. XIII ed estremamente scarsa nel XIV in Bologna la letteratura storica popolare, ha somma importanza la cronaca contenuta nel mss. 1456 della Biblioteca universitaria di Bologna. Il cronista, cartai e poi mercante di panni, ebbe pubblici uffici e perciò e per la posizione della sua bottega fu in condizioni favorevoli a raccogliere notizie; ricorda i Villani, ma colla differenza che passava tra il commercio mondiale dei fiorentini e quello ristretto dei bolognesi. E documento linguistico di molto valore, per gl'idiotismi bolognesi e gli errori fatti dall'a. traducendo in italiano il vernacolo: ha interesse storico, sebbene non ricorra ad altre fonti, perchè scrive soltanto quello che ha veduto o udito per certa verità. Difficilmente potrebbe trovarsi un tipo più fedele del popolano bolognese del sec. XIV. Cont.]. — **Malvezzi** (N.), **Bottrigari** (E.), **Comelli** (G. B.), *Intorno alle epigrafi commemorative nelle pubbliche contrade di Bologna* [Propongono modificazioni e rettifiche]. — *Atti della r. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Anno accademico 1891-92.*

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE MODENESI (Modena).

S. 4^a, II, 1892. — **Staffetti** (L.), *Giulio Cybo-Malaspina marchese di Massa, studio storico su documenti per la maggior parte inediti* [Cont. e fine. L'impresa di Pontremoli fu il principio delle sue sventure; abbandonato da Cosimo I ed andatigli a male i suoi disegni, fu decapitato a Milano nel 1548. Pubblica lettere inedite al cardinale Innocenzo Cybo, suo zio, a Cosimo I e ad Ercole II duca di Ferrara ed altri documenti inediti]. — **Fрати** (C.), e **Spinelli** (A. G.), *R. Biblioteca e Museo Estense. Elenco dei Cataloghi* [Sono settantuno, alfabetici generali e particolari, per materie di teologia, giurisprudenza, scienze, arti e mestieri, letteratura, storia e scienze ausiliarie, cataloghi speciali, inventari, dei manoscritti estensi e canzoni, di musica, e del museo e medagliere]. — **Ceretti** (F.), *Il principe Federico II Pico ed Ippolita d'Este di lui consorte* [F. visse dal 1564 al 1602, essendogli premorta di pochi mesi la moglie vissuta dal 1565 al 1602. Furono benefici e devoti]. — **Crespellani** (A.), *Scavi del modenese (1891)* [Notizie di scoperte archeologiche a Bagnofreddo, Campo del Collio, Casinaldo, Marano sul Panaro, Massa finalese, Modena, Monte Morello, Savignano sul Panaro].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

V, 9, 1893, 15 gennaio. — **Visca** (F.), *Gli antichi statuti della magnifica arte della lana nell'Aquila degli Abruzzi* [L'industria della lana aveva già prospera vita a metà del secolo XIV, fiorì nei secoli XIV e XV, poi decadde per varie cause e specialmente per la concorrenza straniera e la dominazione spagnuola nel XVI. Il Codice degli statuti è solo del 1544, ma è probabilmente almeno nella prima parte copia di un antichissimo codice completamente smarrito. Il V. lo pubblica, facendo precedere un esame delle disposizioni principali ivi contenute]. — **Casti** (E.), *Curiose vicende d'un antico codice aquilano* [Il « Libro della confraternita de Sancto Tomascy de Aquino » già nella collezione 'Morbio' ora alla 'Vittorio Emanuele' già illustrato da E. Pércopo. La confraternita, ora di S. Sebastiano, fu istituita nel 1306, ebbe energia religiosa e civile nel secolo XV, e cambiò nome nel 1522. Non è ben certo quando il codice fu trafugato]. — **Dragonetti** (G.), *Quattro lettere inedite d'illustri abruzzesi del secolo XVIII* [All'archeologo Vito Maria Giovenazzi da D. Marino Tomassetti, da monsignor Francesco Saverio Gualtieri, dal dott. Venanzio

Lupacchini]. — **Casti (E.)**, *Cenno storico dell'antica chiesa della Concezione nell'Aquila degli Abruzzi* [Costruita circa il 1268 sotto il nome di S. Liberatore, che cambiò in quello del b. Ludovico, poi in quello della Concezione, fu abbattuta nel 1888; ora fu riedificata in parte]. — **Cortelli (A.)**, *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel secondo semestre 1892* [Vi si fa cenno favorevole delle seguenti pubblicazioni: C. Mancini, « Elogio storico di Annibale de Gasparis »; B. Cantera, « Cenni storici biografici riguardanti S. Pier Celestino »; L. Volpicella, « Il campanone dell'Aquila e gli artefici che lo rifusero nel 1494 »; G. M. Sanna Solaro, « La conversione miracolosa nella chiesa di S. Francesco in Lanciano »; F. Savini, « Se il 'Castrum Aprutinum' delle lettere di S. Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce 'Aprutium' servi nel primitivo medioevo a denominare la città di Teramo ovvero solo il suo territorio »; G. Pannella, « Indice della Rivista Abruzzese »; B. Lanzellotti, « D'un codice membranaceo della chiesa metropolitana teatina »; « Monografia della provincia di Teramo », Vol. I; I. Fratoddi, « Elogio funebre di Giuseppe d'Annibale »; D. Marinangeli, « Onoranze funebri a monsignor Augusto Antonino Vicentini arcivescovo dell'Aquila »; D. Marinangeli, « Per Monsignor G. B. Vastarini dei Marchesi Cresi »].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XIV, 11, 1892, novembre. — **Farinelli (A.)**, *Un passaggio di truppe spagnuole pel Gottardo nel 1605 e l'« Epistola poetica » del Capitano Cristovàl de Viruès* [Non ha grandi pregi poetici, ma è modesto ed efficace colorista]. — **Torriani (F.)**, *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Le edizioni di Einsiedeln del secolo scorso* [In lingua italiana. Opere ascetiche e scolastiche]. — **Arrivabene (G.)**, *De l'état des travailleurs dans la commune de Vira-Magadino* [Cont. e fine].

12, dicembre. — **Tagliabue (E.)**, *Viaggio nel Ticino e in Valmesolcina dell'anno 1711* [Di un anonimo partito da Praga in Boemia, ma forse italiano]. — *Il conte Gio. Agostino da Vimercate professore all'Università di Basilea* [Di diritto civile dal 1464 al 1465]. — *Il testamento del cardinale Matteo Schinner* [Il cardinale di Sion. Dall'Archivio di stato di Roma]. — **Torriani (F.)**, *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Varietà* [Indisciplina di truppe locarnesi nel 1656]. — *Il vescovo di Coira a Mesocco nel 1746*.

XV, 1-2, 1893, gennaio-febbraio. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Cont.]. — **Liebenau (T.)**, *I baliaggi italiani nella prima guerra di Willmergen*. — **Borranì (S.)**, *Il marchese Ottavio Albicini forlivese eremita di San Bernardo sopra Comano* [Tenuto in conto di santo sul principio del secolo]. — **Salvioni (C.)**, *Appunti di toponomastica lombarda* [Bellinzona, Blenio, Lugano, Moera-Mesocco-Mesolcina, Monza, Val Maggia]. — **Rahn (J. R.)**, *Gli affreschi del Ticino di nuovo scoperti in S. Maria degli Angeli in Lugano, nella chiesa del collegio d'Ascona e nella chiesa di Mairengo* [Contemporanei al Luini o di poco posteriori. Cont.]. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* (Repertorio di fonti e notizie sommarie) [Cont.]. — *Acquisti in Milano per conto di sindacatori svizzeri (1568)*. — **Ambrosoli (S.)**, *A proposito di monete bellinzonesi* [Su un raro cavallotto o grosso svizzero].

3, marzo. — **Rahn (J. R.)**, *Gli affreschi del Ticino di nuovo scoperti in Santa Maria degli Angeli in Lugano, nella chiesa del collegio d'Ascona e nella chiesa di Mairengo* [Cont. e fine]. — *La famiglia Garovaglio di Bissonne* [Cont. documenti inediti]. — **Torriani (F.)**, *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — **Salvioni (C.)**, *Aggiunte e rettifiche agli « Appunti di toponomastica lombarda »*.

COMMENTARII DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1892. — **Bettoni Cazzago (F.)**, *Storia di Brescia* [Cont. Dà il sunto del capitolo dal 1187 agli ultimi del secolo XIII]. — **Valentini (A.)**, *Alcune note intorno alle antiche fortificazioni di Brescia* [Con documenti]. — **Cestaro (F. P.)**, *La storia nei Promessi Sposi* [La cronologia del romanzo ha base storica, poichè lo scrittore ha distinto esattamente le presunte date, progressive o sincrone, che fanno capo a quelle reali degli avvenimenti storici con cui i casi dei personaggi si intrecciano. Si preoccupò di creare una perfetta illusione storica e trattò i fatti in-

ventati col rigore d'uno storico. Però la storia nel romanzo prese troppo spazio e non solo ha turbato l'equilibrio della composizione, ma ha usurpato il posto dovuto all'invenzione]. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storia di Brescia* [Cont. Sunto del capitolo che va dallo scorcio del sec. XIII al 1308, in cui ha parte principale la figura del vescovo Berardo Mazzi]. — **Rosa** (G.), *Poderi piccoli* [Con accenni storici svolge il tema della opportunità del frazionamento della proprietà rurale]. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storia di Brescia* [Cont. La calata di Arrigo VII]. — **Favallini** (B.), *I fondatori di Roma* [La rassomiglianza degli oggetti di bronzo laziali, atestini e lombardi comune coi nomi e le tradizioni a dimostrarceli oriundi della Traspadana]. — **Fè d'Ostiani** (L.), *Tre codici laudari Bresciani* [Il Vaticano 10424 Lat., uno bresciano-veneziano ed uno bresciano-quiriniano]. — **Valentini** (A.), *Notizie su musicisti bresciani* [Illuminato Aignino degli Orzinovi, Luca Marenzio, Giovan Paolo Virchi]. — Appendice: *Illustrazione dei civiti musei di Brescia* [Le medaglie pontificie italiane del sec. XIX ed estere].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XX (fasc. 3), 60, 1892. — **Bologna** (P.), *La Stamperia fiorentina del Monastero di S. Iacopo di Ripoli e le sue edizioni* [Al principio di associazione operosa che diede nel Medio Evo le corporazioni religiose ed industriali ad un tempo, quantunque indebolito e degenerato, si deve la famosa stamperia di Ripoli, che fiorì dal 1476 al 1484. È importante il « Giornale di spese », conservato alla Magliabecchiana, che dà molte notizie sulla storia della stamperia in particolare e della tipografia in genere, e sulla vita letteraria fiorentina della fine del secolo XV. Cont.]. — **Percopo** (E.), *Laudi e devozioni della città d'Aquila* [Cont. e fine]. — Comunicazioni ed appunti: **Martinetti** (G. A.), Giuseppe Chiarini, *Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere. Ricerche e studi*. Bologna, Zanichelli, 1892. I, *Studio storico critico* (In-8°, pp. xi-638); II *Lettere* (pp. 561) [Sfavorevole]. — **Flamini** (F.), Luciano Barozzi e Remigio Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*. Firenze, Le Monnier, 1891. (In-8° gr., pp. xii-268) [Favorevole]. — **Foffano** (F.), Angelo Marchesan, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città in quel tempo*. Treviso, tip. del pio istituto Turazza, 1892 (In-8°, pp. 369) [Favorevole con appunti]. — Annunzi analitici [Delle seguenti pubblicazioni: L. Pepe, « Il cieco da Forlì cronista e poeta del sec. XVI »; H. Ungemach, « La guerra di Parma. — Ein italienisches gedicht auf die Schlacht bei Fornovo, 1495 »; R. Anschütz, « Boccaccio's Novelle vom Falken und ihre Verbreitung in der Litteratur »; F. Gabotto, « Un poeta beatificato, schizzo di Battista Spagnolo da Mantova »; « Manuel de bibliographie-biographique et d'iconographie des femmes célèbres par un vieux bibliophile »; F. Pellegrini, « Cola di Monforte conte di Campobasso rimatore »; A. V. Schack, « Giuseppe Mazzini e l'unità italiana »; G. Cogo, « Intorno al trasferimento della Università di Padova a Vercelli »; G. Lumbroso, « Roma e lo stato romano dopo il 1789 da una inedita autobiografia »; G. Amalfi, « La Regina Giovanna nella tradizione »]. — Pubblicazioni nuziali [Hanno valore storico le seguenti: L. A. Gandini, « Sulla venuta in Italia degli Arciduchi d'Austria conte del Tirolo (1652), studio storico »; V. Cian, « Candidature nuziali di B. Castiglione »; C. Mazzi, « Saggio della 'Storia del Re Gianrino' »; A. Bertoldi, « Due lettere inedite di Pietro Giordani »].

XXI (fasc. 1), 61, 1893. — **Mancini** (G.), *Alcune lettere di Lorenzo Valla* [Ne trae occasione per correggere inesattezze del Sabbadini, « Cronologie del Panormita e del Valla »]. — **Bologna** (P.), *La stamperia fiorentina del monastero di S. Iacopo di Ripoli e le sue edizioni* [Cont. e fine]. — Rassegna bibliografica: **Bertoldi** (A.), G. Carducci, *Storia del 'Giorno' di Giuseppe Parini*. Bologna, Zanichelli, 1892 (In-16°, pp. 367) [Favorevole]. — **Croce** (B.), Salvatore Rosa, *Poesie e lettere editte ed inedite*, ed. G. A. Cesareo. Napoli, tip. della R. Università, 1892. 2 vol. In-4° [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **R.**, E. Gorra, *Studi di critica letteraria*. Bologna, Zanichelli, 1892 (In-8° picc., pp. iv-466) [Favorevole]. — **R.**, G. Sercambi, *Le cronache*, ed. S. Bongi. Roma, « Istituto stor. italiano » [Lucca. tip. Giusti, 1891], vol. I e II (In-8° gr., I, pp. xlv-460; II, pp. 452) [Favorevole]. — **V. Ci.**, A. Centelli, *Caterina Cornaro e il suo regno*. Venezia, Ongania, 1892

(In-16°, pp. 173) [Favorevole]. — **R.**, L. von Scheffler, *Michelangelo*. Altenburg, Geibel, 1892 (In-8°, pp. viii-228) [Favorevole]. — **V. R.**, C. Merkel, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera*. Torino, frat. Bocca, 1892 (In-8°, pp. ix-400) [Favorevole]. — **R.**, G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia*. Torino, Roux, 1892 (In-8°, pp. xvi-456) [Favorevole]. — Annunzi analitici [Hanno carattere più spiccatamente storico le seguenti pubblicazioni: E. Masi, « Vita italiana in un novelliere del 1500 »; V. Cian, « La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione »; F. Pellegrini, « Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei »].

XI (fasc. 2-3), 62-63. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Niccolò di Correggio* [Con molti documenti inediti degli Archivi di Mantova e di Modena si propongono di completare quello che ne disse bene il Tiraboschi. Cont.]. — **Malagoli** (G.), *Carlo Cantoni, umorista e favoleggiatore del secolo XVIII* [Amico e consigliere del Barretti, va lodato specialmente per le poesie piacevoli]. — Varietà: **Flamini** (F.), *Il luogo di nascita di Madonna Laura e la topografia del Canzoniere petrarchesco* [Caumont, che risponde a molte indicazioni topografiche del 'Canzoniere']. — **Cian** (V.), *Di Giovanni Muzzarelli e d'una sua operetta inedita* [Ad imitazione dell'Arcadia del Sannazzaro, dedicata ad Elisabetta Gonzaga, duchessa d'Urbino]. — Rassegna bibliografica: **Rossi** (V.), G. Castelli, *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*. Bologna, N. Zanichelli, 1892 (In-8°, pp. 287) [Favorevole con appunti]. — **Novati** (F.), Henry Cochin, *Un ami de Pétrarque. Lettres de Francesco Nelli à Pétrarque*. Paris, H. Champion, 1892 (In-4° picc., pp. 325) [Favorevole]. — **Flamini** (F.), G. Lesca, *Giovannantonio Campano detto l'Episcopus Aprutinus*, saggio biografico e critico. Pontedera, tip. Ristori, 1892 (In-8°, pp. xii-200) [Favorevole]. — **Cian** (V.), F. Nitti, *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*. Firenze, Barbèra, 1892 (In-8°, pp. 463) [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico: **E. G.**, Ch. Joret, *La rose dans l'antiquité et au Moyen âge: histoire, légende et symbolisme*. Paris, Bouillon, 1892 (In-8° picc., pp. x-483) [Favorevole]. — **G. R.**, M. Menghini, *Tomaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del secolo XVII*. Modena, libr. Sarasino (In-8°, pp. 182) [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti: **Novati** (F.), *Francesco d'Amaretto Mannelli* [Una lettera inedita di notizie preziose intorno al famoso trascrittore del 'Decamerone']. — **Rua** (G.), *Sonetti politici del cav. Marino a Carlo Emanuele I* [La 'proposta' e 'risposta' notissime sono ambedue opera del Marino, che le compose per invito di C. E.]. — Pubblicazioni nuziali: *Nozze Cassin-D'Ancona* [Hanno carattere storico le seguenti: F. Torraca, « Fatti e scritti di Ugolino Buzzola »; I. del Lungo, « Un vecchione fiorentino del secolo XIII »; F. Novati, « Il libro memoriale de' figli di M. Lapo da Castiglionchio »; F. Flamini, « Peregrino Allio, umanista, poeta e confilosofo del Ficino »; P. e L. Barbèra e O. Bacci, « Lettere inedite di Marco Parenti setaiuolo fiorentino del secolo XV »; C. Minati, « Lettera inedita di M. Agnolo Poliziano »; A. Venerosi della Seta, « Sulla casa ove nacque Galileo Galilei »; J. Supino, « Lettere inedite di artisti pisani »; C. Dejob, « Supplément à un essai de bibliographie pour servir à l'histoire de l'influence française en Italie de 1796 à 1814 »; T. Casini, « Due lettere inedite di G. Perticari a Costanza Monti »; A. Neri, « Lettere inedite di Gherardo de Rossi »; U. A. Amico, « Autobiografia di Silvestro Centofanti »; S. Salomone Marino, « Lettere inedite di illustri italiani del secolo XIX »; A. Lisini, « Nuovo documento della Pia de' Tolomei »; F. Bombardella, « Passaggio dell'Elettore di Colonia per Venezia »; G. Romano, « L'espressione proverbiale di Vespro Siciliano »].

LA NUOVA RASSEGNA (Roma).

I, 1, 1893, 22 gennaio. — **Carlan** (D.), *Roma d'oggi*. — *Le scuole secondarie classiche* [Dal 1870 in poi].

2, 29 gennaio. — **Ecclesiasticus**, *Il sacro collegio e il recente conclave*.

3, 5 febbraio. — **Casini** (T.), *Studi leopardiani* [Le « Nuove ricerche » del Cesareo]. — Notizia letteraria: **C. M.**, *Giuseppe Mazzini in Germania* [L'opera dello Schack].

4, 12 febbraio. — **Carlan** (D.), *Roma d'oggi*. — *Le scuole secondarie classiche*. — **Bertolotto** (G.), *Vincenzo Bellini a Genova*. — *Una lettera inedita di lui*

[19 marzo 1828. La rappresentazione di « Bianca e Fernando » per l'apertura del « Carlo Felice ». — **Manca** (S.), *La poesia de' Nuraghes*. — Libri nuovi: **Gorri-
rini** (G.), A. Dina, *Jolanda, duchessa di Savoia e la ribellione sabauda del 1471*.
Alba, tip. Vertamy, 1892 [Favorevole].

5, 19 febbraio. — **Mazzatinti** (G.), *Nuptialia*. — *Nozze Cassin-d'Ancona* [Bibliografia delle pubblicazioni per le nozze della figlia di Alessandro d'Ancona. Hanno carattere storico: A. Agostini-Venerosi-Della Seta, « Sulla casa ove nacque Galileo-Galilei »; F. Novati, « Il libro memoriale de' figliuoli di M. Lapo da Castiglionchio »; I. Del Lungo, « Un vecchione fiorentino del secolo XIII »; S. Salomone Marino, « Lettere inedite di illustri italiani del secolo XIX »; U. A. Amico, « Autobiografia di Silvestro Centofanti »; A. Neri, « Lettere inedite di Gherardo De Rossi »; O. Bacci, P. e L. Barbera, « Lettere inedite di Marco Parenti setaiuolo fiorentino del sec. XV »; F. Flaminio, « Peregrino Allio umanista »; I. B. Supino, « Lettere inedite di artisti »; C. Dejob, « Supplément à un essai de bibliographie pour servir à l'histoire de l'influence française en Italie de 1796 à 1814 »].

7, 5 marzo. — **Simon** (J.), *Daniele Maquin a Parigi* [Ricordi personali sull'esilio di M. Conchiude: « Per noi francesi, pei francesi fedeli alle tradizioni della razza latina, la gloria di M. rimane come una delle nostre glorie nazionali »]. — **Carletta**, *Figurine casanovane* [Teresa Rollini]. — **Gandolin**, *La Roma che non c'è più* [La settimana santa prima del 1870]. — Libri nuovi: **Gorri-
rini** (G.), P. Giannone, *Il tribunale della monarchia di Sicilia*. Opera postuma pubblicata con prefazione dal prof. Augusto Pierantoni. Roma, Loescher, pp. xxxix-131 [Favorevole]. — **Za-
nelli** (A.), *Lettere inedite di Gaetano Donizetti*. Roma, Unione Cooperativa, 1892 [Favorevole]. — **P. S.**, Curzio Maggi, *Il tesoro di un re*. Roma, Forzani, 1892. — **Luca Holstein**. Firenze, Cellini, 1892 [Favorevole]. — **P. S.**, N. Gabiani, *Notizie sulla Ferrazza o Politica della città di Asti dal XIV al XVIII secolo*. Torino, Roux, 1892, pp. 281 [Favorevole].

8, 12 marzo. — Libri nuovi: **Gorri-
rini** (G.), Ermanno Loevinson, *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca*. Roma, Loescher, 1893 [Favorevole].

9, 19 marzo. — **Lodi** (L.), *Il nuovo libro del Carducci* [La storia della « nuova Italia » cui attende il C.]. — Libri nuovi: **Gorri-
rini** (G.), E. Salvarezza, *Curiosità storiche della repubblica di Noli*. — Genova, tip. Sordomuti, 1891 [Favorevole].

10, 26 marzo. — **Carletta**, *Uno scagnozzo del settecento* [Pellegrino Sperandio Diaconi].

11, 2 aprile. — **Vanzolini** (G.), *Un corrispondente del Petrarca* [Francesco Nelli, studiato dal Cochin]. — **Manca** (S.), *Quintino Sella in Sardegna*. — Libri nuovi: **Gorri-
rini** (G.), P. Boselli, *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. Torino, 1893 [Favorevole].

12, 9 aprile. — **Brini** (G.), « Ricordi e scritti » di Saffi.

13, 16 aprile. — **Carletta**, *La festa di Cervara. Appunti storici* [La tradizionale festa artistica risale ai primi del secolo, ma la prima gita ufficiale ebbe luogo nel 1814].

14, 23 aprile. — **Carletta**, *I tornei a Roma*. — **Bertolotto** (G.), *Verdi e Mariani* [Spigolature da un carteggio inedito]. — **Morello** (V.), *L'arte religiosa in Italia* [La Trinità della Cava]. — Libri nuovi: N. Gabiani, *Le memorie della contessa Margherita Valenza Garretti Pelletta di Cossombrato*. Torino, 1893 [Favorevole].

15, 30 aprile. — **Della Giovanna** (I.), *Poeti e dotti del Medio Evo* [A proposito dello studio di U. Ronca, intorno alla cultura medievale ed ai poeti latini d'Italia dei sec. XI-XII]. — **Spinazzola** (V.), *La casa delle nozze d'argento a Pompei*. — **Carletta**, *Palazzo Caetani*.

16, 7 maggio. Libri nuovi: P. Lubrano Celentano, *Bernardo Celentano*. Napoli, L. Pierro, 1893 [Favorevole].

17, 14 maggio. — **Carletta**, *Dove abitò Goldoni a Roma*. — **Solerti** (A.), *La biblioteca del Petrarca* [Il libro recente del De Nolhac].

18, 21 maggio. — **Carletta**, *Un logogrifo del Goldoni* [La dedica della « Casa Nova »].

19, 28 maggio. — **De Castro** (G.), *Un cantore di Legnano* [Il nuovo libro del Massarani, « Legnano »]. — **Bertolotto** (G.), *La mano destra del p. Antonio Cesari* [Conservata nella biblioteca Beriana di Genova]. — **Fortis** (C.), *Le conferenze fiorentine* [Sulla storia e la politica del 500].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXVIII, 1892, 1° novembre. — **Foperti** (E. A.), *Da Ancona a Napoli, ricordi del gen. di Revel* [E forse la miglior opera sulla storia delle provincie napoletane negli anni 1860-61]. — **Vico d'Arisbo**, *Un ambasciatore di Luigi XV a Roma e Berlino (1715-1763)* [Cont. e fine].

16 novembre. — **N. M. G.**, *Quattordici lettere del sacerdote C. M. Curci* [Dal-181 all'86; si riferiscono al periodo più travagliato della sua vita].

1° dicembre. — **Castagnola** (P. E.), *I Poeti romani della seconda metà del secolo XIX.* — **Pietro Cossa** [Cont.]. — **Prada** (P.), *Vincenzo De Vit.* — **Covoni** (F.), *Cronachette storiche sugli ultimi due anni del secolo passato in Firenze* [Memorie sugli ultimi tempi del regno di Ferdinando III, prima della dominazione francese. Manca l'indicazione delle fonti che saranno probabilmente memorie familiari. Cont.].

LXIX, 1893, 16 gennaio. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX.* — **Pietro Cossa** [Cont. e fine]. — **Angeletti** (Luisa), *Angelo Villa Pernice.*

1° febbraio. — **Covoni** (F.), *Gli aretini a Firenze e il governo senatorio negli anni 1799-1800* [Curiose notizie sulla reazione aretina, il governo senatorio ed il soggiorno di Carlo Emanuele IV e dei principi di Savoia a Firenze negli anni 1799-1800. Cont.].

16 febbraio. — **Sanesi** (G.), *Baretti e Goldoni* [Le ingiuste critiche del B. furono piuttosto suggerite da Carlo Gozzi che spontanee].

LXX, 1° marzo. — **Covoni** (F.), *La reggenza dei senatori a Firenze nel 1800* [Cont. La Toscana nel 1800 fino all'ingresso dei Francesi in Firenze].

16 marzo. — **Fossati** (F.), *I ritratti del Museo Giovinio e in particolare quello di Cristoforo Colombo* [Dev'essere senza dubbio autentico perchè il Giovinio, dalla cui famiglia passò ora in quella De Orchi, certamente si assicurò del suo valore].

1° aprile. — **Rondoni** (G.), *Un'opera importante di storia* [Il primo volume della « Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero » di D. Carutti che giudica « poderoso lavoro, vera e propria opera storica, che lueggia ampiamente uno dei periodi più vitali della storia nostra, splendido compimento della « Storia della Diplomazia della Corte di Savoia » »].

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA EDITA PER CURA DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (Torino).

XXX (2° S., XV), 1893. — **Claretta** (G.), *I reali di Savoia munifici fautori delle arti, contributo alla storia artistica del Piemonte del secolo XVIII* [Il carteggio diplomatico dei residenti a Roma, i conti dei tesoriери di corte, le concessioni sovrane, i libri necrologici di alcune parrocchie, alcune collezioni di documenti sull'arte, specialmente del Vernazza, hanno dato modo al C. di raccogliere moltissime notizie di vario valore, ma tutte per qualche lato notevoli, intorno agli artisti che furono in relazione coi principi sabaudi dalla reggenza di Madama Giovanna Battista a Carlo Emanuele IV]. — **Dell'Acqua** (C.), *Il commendatore nobile Camillo Brambilla* [1809-1892. Coltivò la storia, l'archeologia cristiana e la numismatica]. — **Caffaro** (A.), *Avvisi riguardanti la guerra in Piemonte ed alcuni fatti d'altri paesi della fine del 1642* [Dall'Archivio capitolare della cattedrale di Pinerolo. Di fonte probabilmente genovese riguardano la guerra del 1642, la presa di Tortona, di cui hanno una relazione minutissima. Delle notizie straniere sono interessanti quelle intorno alla guerra dei trent'anni, alla guerra del Parlamento contro Carlo I Stuart e di

indipendenza del Portogallo contro la Spagna]. — **Magenta** (C.), *Alfonso Corradi* [1893-1892. Rammenta specialmente i suoi lavori di storia della medicina e del costume]. — **Boselli** (P.), *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. [Il ritiro del Vallesa dal ministero degli affari esteri fu variamente e meno esattamente spiegato dagli storici fin qui. Giovandosi delle relazioni che i residenti stranieri mandavano alle corti loro, il B. prova che fu causato dal « dovario » che Maria Teresa si fece assegnare dal marito, Vittorio Emanuele I°, in tempi tristissimi pel Piemonte, esausto dalle passate vicende e dalla presente carestia. Nella seconda parte il B. ritrae la lunga serie di incidenti diplomatici cui diede luogo la propaganda liberale del barone Dalberg, ministro di Francia, che preparò in parte i moti politici del 1821]. — **Caffaro** (A.), *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa* [Si volle introdotta dagli Umiliati e da mercanti fiorentini, più probabilmente questi ne furono solo i miglioratori, mentre era già coltivata in modo rudimentale e primitivo pei bisogni del luogo. Verso il fine del sec. XV toccò l'apogeo, apparendovi regolarmente costituita la « Università » o il « Collegio » dell'arte della lana; decadde verso la fine del secolo XVI e si spense al principio della seconda dominazione francese per la peste e la guerra del 1630]. — **Manno** (A.), *Carlo Vassallo* [Ricordo necrologico].

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

I, 11, 1892, novembre. — **Spinazzola** (V.), *Paleopolis* [Se una Paleopoli è esistita, probabilmente era posta a ponente, secondo il racconto liviano, che lo S. cerca di sgombrare dalle contraddizioni che sembrano infirmarlo]. — **Carafa** (R.), *La Floridiana* [Cont. e fine. Le vicende della F. dopo la morte di Ferdinando IV e della duchessa di Floridia]. — **Colombo** (A.), *Il palazzo e il giardino di Poggio-reale* [Ebbe un ultimo splendore nel principio del 600; poi andò sempre più rovinando]. — **Conforti** (L.), jun., *Le fontane di Napoli* [La fontana di Spinacorona]. — **D'Auria** (V.), *La taverna del Cerriglio* [Famosa nei secoli XVI e XVII e cantata dai poeti vernacoli].

12, dicembre. — **Schipa** (M.), *Il palazzo di Donn'Anna a Posilipo* [Edificato nel 1642 da Donn'Anna Carafa e dal marito viceré duca di Medina, rimase incompiuto e vi si crearono intorno paurose leggende, avendo il popolo confuso la sua fondatrice con la regina Giovanna]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La sagrestia di S. Domenico Maggiore*. — **Ceci** (G.), *La posta vecchia* [Notizie curiose tratte dai « Ricordi di viaggio » del Kotzebue]. — **Croce** (B.), *Luigi Amabile*. — **Gaetano Filangieri principe di Satriano [Necrologie].**

II, 1, 1893, gennaio. — **Faraglia** (N. F.), *Il largo di Palazzo* [Cont.]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [La primitiva arte cristiana e la pittura delle catacombe di S. Gennaro dei poveri]. — **Pèrcopo** (E.), *Una statua di Tommaso Malvico ed alcuni sonetti del Tebaldeo* [Da una bellissima giovane Beatrice Notari, nolana, lodatissima dai contemporanei e specialmente dal Tebaldeo]. — **Miola** (A.), *L'estetica nei nuovi edifici di Napoli*.

2 febbraio. — **Colombo** (A.), *Il Chiatamone I* [Il monastero e la chiesa di S. Maria a Cappella e le grotte sottostanti. Cont.]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Cont. I monumenti sacri dei sec. IV-VI]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Tre iscrizioni enigmatiche nelle vie di Napoli* [La statua del « pensiero », l'iscrizione dell' « homo da bene » a S. Nicola dei Caserti e la lapide dell'atrio di S. Domenico Maggiore]. — **Capusso** (B.), *Le denominazioni delle torri di Napoli nella murazione aragonese e vicereale*.

3, marzo. — **Faraglia** (N. F.), *Il largo di Palazzo* [Il parco del palazzo reale]. — **Croce** (B.), *Storia dell'arte del Napoletano*. — **III. Arte dei bassi tempi ed arte bizantina (secoli VI-X)** [Cont.]. — **Colombo** (A.), *Il Chiatamone II* [Cont.]. — **Carafa** (R.), *Villa Roccaromana* [Fabbricata nel 1816 dal generale napoleonico, ora in parte diruta].

4, aprile. — **Maresca** (A.), *Il museo del duca di Martina* [Principiato nella seconda metà di questo secolo. Tra le pitture vi primeggiano una *Madonna* del Luini, quadri di S. Rosa, del Riberi ecc.; ma è più ricco di miniature. Cont.]. —

Di Giacomo (S.), *La bottega del 'bello Gasparre e basta così'* [Calzettaio di via di Chiaia nel secolo scorso]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [L'arte nell'Italia meridionale dal secolo XI alla metà del XIII. Cont.]. — **Faraglia** (N. F.), *Largo di palazzo* [Cont.].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

3^a S. XLII, 21, 1892, 1 novembre. — **Masi** (E.), *Vita italiana in un novelliere del Cinquecento* [Cont. e fine. L'ultimo amore e il poema del Bandello ed il suo soggiorno a Castelgiuffredo e in Francia]. — Notizia letteraria: **Ricci** (C.), *Giovannantonio Campano* [Fu trascurato dai recenti storici dell'Umanesimo; eppure ebbe molta fama ai suoi tempi e Pio II gli fece rivedere i suoi « Commentari ». Buono lo studio recente del Lesca]. — Bollettino bibliografico: **Cristoforo Colombo nella poesia italiana** di Giuseppe Bianchini. Parte I. *Poesia epica*. Venezia, tip. già Cordella, 1892. — **Cristoforo Colombo nel teatro** per Piero Carboni. Milano, frat. Treves, 1892 [Sfavorevole per il primo, favorevole pel secondo]. — *I suonatori della Signoria di Firenze*, saggio di Giuseppe Zippel. Trento, Zippel, 1892 [Favorevole]. — G. Uzielli, **Paolo Dal Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta d'America**. Firenze, 1892 [Favorevole]. — *Le città e le castella dell'Istria* di M. Tamaro, vol. I. Parenzo, tip. G. Coana, 1892 [Favorevole]. — *Pesaro nella Repubblica Cisalpina*, estratti dal 'Diario' di Domenico Bonamici (1796-1799) pubblicati da Tommaso Casini [Favorevole]. — *Storia della pittura in Italia dal secolo VI al secolo XVI*, per G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe, Vol. V. Firenze, Successori Le Monnier, 1892 [Favorevole]. — *La peinture religieuse* par Lecoy de La Marche. Paris, Libr. Renouard, 1892 [Favorevole]. — *Piante coltivate ed animali domestici nelle loro migrazioni dall'Asia per la Grecia e l'Italia nel resto d'Europa*, di V. Hehn. Firenze, Succ. Le Monnier, 1892 [Favorevole].

22, 16 novembre. — **Casini** (T.), *Terenzio Mamiani in esilio* [Cont. e fine. Spicola nel carteggio col fratello Giuseppe notizie intorno al soggiorno a Parigi]. — *Il generale Ettore Bertolè-Viale*. — Bollettino bibliografico: **Cristoforo Colombo**, osservazioni critiche sui punti più rilevanti e controversie della sua vita pubblicate per cura di M. A. Lazzaroni. Milano, frat. Treves, edit. 1892, 2 vol. [Favorevole]. — *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz*, conservata nella R. biblioteca di Hannover ed in altri istituti e pubblicata da M. Campori. Modena, tip. Vincenzi 1892 [Favorevole]. — **Agostino Ademollo e la Censura toscana per la stampa del racconto storico: « Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio »**. Notizie di Iodoco del Badia. Firenze, Ariani, 1892 [Favorevole]. — *La Regina Giovanna nella tradizione* per Gaetano Amalfi. Napoli, tip. G. Priore, 1892 [Favorevole]. — *Il processo del diavolo ad Issime nella Valle di Gressoney*, pubblicato da A. Fabretti e P. Vayra. Torino, coi tipi privati di A. Fabretti, 1892 [Favorevole].

23, 1 dicembre. — **De-Zerbi** (R.), *La morte dell'Ammiraglio De Saint Bon*. — Notizia letteraria: **Mazzoni** (G.), *Le feste galileiane a Padova*. — Bollettino bibliografico: *Bibliografia etiopica* di G. Fumagalli. Milano, N. Hoepli, 1892 [Favorevole]. — *Documenti inediti sullo stato dell'Aquila intorno al 1503*, pubblicati dal prof. Pietro Santini. Aquila, Soc. Stor. abruzzese, 1892 [Favorevole]. — *Sulla venuta in Italia degli arciduchi d'Austria conti del Tirolo (1652)*. Studio storico corredato da documenti inediti del conte L. A. Gandini. Modena, Soc. tipografica, 1892 [Favorevole].

24, 16 dicembre. — Bollettino bibliografico: *La rose dans l'antiquité et dans le Moyen Age; histoire, légendes et symbolisme*, par Charles Joret. Paris, Bouillon, 1892 [Favorevole]. — *Autógrafos de Cristóbal Colón y papeles de América*, los publica la Duquesa de Berwick y de Alba. Madrid, 1892 [Favorevole].

XLIII, 1, 1893, 1 gennaio. — **Ferri** (L.), *Il carattere dello spirito italiano nella storia della filosofia*. — **Sforza** (G.), *La regina d'Etruria. Parte Prima. La Giovinezza e il Trono Etrusco* [Il trattato di S. Ildefonso e quello di Lunerville diedero a Lodovico di Parma la Toscana col titolo regio. Principe debole si lasciò dominare dalla moglie Maria Luisa di Spagna e fu oscillante tra l'influenza

francese, la bigotteria e i favoriti. Carlo Lodovico suo figlio gli successe il 27 maggio 1803 sotto la reggenza della madre, che diede prova di molta inesperienza e spirito ristretto. Cont.]. — Notizia: **Barnabei** (F.), *La Collezione Barracco* [Di marmi antichi, che stanno per esser pubblicati per cura del Bruckmann]. — Bollettino bibliografico: *Il Settecento a Venezia* di Vittorio Malamani. II. *La Musa popolare*. Torino, L. Roux, edit. 1892 [Favorevole]. — *Teodorico Landoni*, per il professore P. Amaducci. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1892 [Favorevole]. — *La biblioteca Bertoliana di Vicenza*, per D. Bortolan e S. Rumor. Vicenza, Stab. tip. S. Giuseppe, 1893 [Favorevole]. — *Le relazioni fra Pisa e Carlo VIII*. Studio di Vittorio Tanucci. Pisa, Nistri, 1892 [Favorevole]. — *Die etruskischen Mumienbirnen des Agramer National Museum*, beschrieben und herausgegeben von prof. F. Krall. Wien, 1892 [Favorevole].

3, 1 febbraio. — **Guoli** (D.), *Le caccie di Leone X* [La caccia era entrata dal secolo XV nei costumi della corte romana e l'amarono Pio II e Paolo II e la cantarono i loro poeti. Leone X fu il primo a tener veri equipaggi di cacce ed uomini addetti e ad intraprenderne di lunghe e costose per salute e magnificenza. Tra i contemporanei è fonte preziosa per la storia delle cacce di Leone X un libro raro sulle cacce della Campagna di Roma e del Patrimonio di M. Domenico Boccamazza. Cont.]. — **Un ufficiale di Marina**, *L'arte navale in Inghilterra, Francia e Italia negli ultimi quarant'anni*. — **Masi** (E.), *Pel centenario di Carlo Goldoni*. — Bollettino Bibliografico: *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* cura et studio B. Capasso. Tomo II, Parte 2. Napoli, Giannini, 1892 [Favorevole]. — *Sulle condizioni dell'agricoltura nel contado cortonese nel secolo XIII* di Luigi Ticiati. Firenze, Cellini, 1892 [Favorevole]. — *Il Santo ufficio della Inquisizione in Napoli*. Narrazione con molti documenti inediti di L. Amabile. Città di Castello, I. Lapi, 1892, 2 vol. [Favorevole]. — *Les monuments du Christianisme au Moyen Age. Basiliques et mosaïques chrétiennes. Italie, Sicile*, par G. Clausse, T. 1^{er}. Paris, Leroux, 1893 [Favorevole]. — *Reminiscenze di storia e d'arte nella città di Milano*, di C. Fumagalli, D. Sant'Ambrogio, L. Beltrami. Parte 2^a: *La città*. Parte 3^a: *Città e suburbio*. Milano, tip. Pagnoni, 1892 [Favorevole]. — *I dodici bassorilievi della 'Via Crucis' di Agostino Busti detto il Bambaglia*, di Diego Sant'Ambrogio. Milano, 1892 [Favorevole]. — *Manfredo Fanti*, pel capitano Manfredi. Roma, Casa editrice italiana, 1893 [Favorevole].

4, 15 febbraio. — **Guoli** (D.), *Le cacce di Leone X* [Cont. e fine. Il carne « Palietum » di Baldassare Molosso celebra la caccia data probabilmente il 17 gennaio 1514 dal cardinal Farnese a Leone X. Dal 1514 all'ultimo anno del suo pontificato, Leone X usò star fuori per la caccia da mezzo settembre per quaranta o cinquanta giorni, donando largamente. Negli ultimi anni predilesse Palo, che divenne il suo gran castello di caccia; ne fu poeta Guido Silvestri detto Postumo]. — **Sforza** (G.), *La regina d'Etruria* [Cont. e fine. Sovrana di Lucca dal 1817 al 1824 col patto di largire una costituzione, che ricordasse le antiche libertà, non mantenne mai la parola e lasciò triste memoria di pinzochera e inetta]. — Bollettino bibliografico: *Fatti e scritti di Ugolino Buzzola*, di Francesco Torraca. Roma, tip. dell'Opinione, 1893 [Favorevole]. — *Documenti di Storia perugina*, editi da Ariodante Fabretti. Vol. II. Torino, 1892 [Favorevole]. — Giovanni De Castro, *Giuseppe Sirtori*. Milano, Fratelli Dumolard, 1892. — *I processi di Mantova e il 6 febbraio 1853*. Milano, Dumolard, 1893 [Favorevole con appunti]. — A. V. Schack, *Giuseppe Mazzini e l'Unità italiana*. Roma, Soc. Laziale, 1892 [Favorevole]. — G. Biadego, *I Giolfini pittori e una scrittura inedita di Michele Sammiceli*. Venezia, Visentini, 1892 [Favorevole]. — *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, von J. Burckhardt, Sesta Ed. 1^a Parte: *Antike Kunst*, 2^a Parte: *Neuere Kunst*; Register. Leipzig, 1893 [Favorevole]. — *Beitrag zur Geschichte des ältesten italienischen Holzschnittes*, von Paul Kristeller, 1892 [Favorevole].

XLIV, 5, 1 marzo. — **Casini** (T.), *La giovinezza di Terenzio Mamiani* [Si vale delle carte del M. depositate all'Olivieriana di Pesaro, del libro di ricordanze già adoperato per gli altri studi sul M. esule (« N. A. », 1^o ottobre, 1892), e di lettere inedite, a dilucidare un periodo della biografia del M. assai mal noto]. — Bollettino

bibliografico: *Lettere inedite di Marco Parenti setaiuolo fiorentino del secolo XV*. Firenze, Barbèra, 1893 [Favorevole]. — I. Carini, *La Biblioteca Vaticana proprietà della sede apostolica*. — *Di alcuni lavori della Biblioteca Vaticana sotto il pontificato di Leone XIII*. Roma, Vaticana, 1892 [Favorevole]. — G. Mazzoni, *Un complotto di Ugo Foscolo, Giuseppe Giulio Ceroni*. Venezia, tip. Ferrai, 1893 [Favorevole]. — *Reminiscenze storiche edite ed inedite documentate*, di F. Mancardi, Vol II, Parte I. Torino, Roux, 1892 [Favorevole]. — *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi*. Studio storico critico dell'avv. Querino Querini. Roma, 1892 [Favorevole].

6, 15 marzo. — **Saltini** (G. E.), *Tragedie medicee II. Lucrezia dei Medici duchessa di Ferrara* [Premesso che, sebbene intento a distruggerne o provarne l'autenticità, serba alle sue indagini il titolo di « Tragedie Medicee » che tali fatti ebbero dalla calunnia anonima del sec. XVII, ritesse su documenti inediti la brevissima vita della figlia prediletta di Cosimo I, che nulla prova sia stata uccisa dal marito Alfonso II per sospetto adulterio dopo pochi mesi di matrimonio. La fosca leggenda ebbe origine dalla fine immatura ed impreveduta di lei e dalle malevolenze di nemici delle due case]. — Bollettino bibliografico: *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in Terra d'Otranto*, con un'aggiunta di canti e fiabe popolari di Giuseppe Gigli. Firenze, Barbèra [Favorevole]. — *Lettere inedite di illustri italiani del secolo XIX* date in luce da S. Salvatore Marino. Palermo, 1893 [Favorevole]. — *Inventari delle biblioteche d'Italia*, del dott. G. Mazzantini, Vol. II. Forlì, G. Bordini, 1892 [Favorevole]. — *Indicazioni di bibliografia italiana*, per cura del Dr. Curzio Mazzi. Firenze, Sansoni, 1893 [Favorevole]. — *Carlo V e l'assedio di Firenze*, da documenti dell'Archivio di stato di Bruxelles per A. Bardi. Firenze, Cellini, 1893 [Favorevole]. — *La Galleria Morelli di Bergamo*, di G. Frizzoni. Bergamo, 1892 [Favorevole]. — C. von Fabriczy, *F. Brunelleschi, sein Leben und seine Werke*. Stuttgart, 1892 [Favorevole].

7, 1 aprile. — **Cecchia** (E.), *Un romanzo di costumi nell'antichità. — Il « Sattiricon » di Petronio Arbitro. Parte prima* [Le allusioni a fatti storici che contiene si riportano tutti al primo periodo dell'impero, ma non precisamente ad Augusto, come vuole il Mommsen, nè a quello di Tiberio, come ritengono altri. Cont.]. — **Sforza** (G.), *La rivoluzione del '31 studiata nelle carte del R. Archivio di stato in Massa* [Non ebbe eco in Massa, nonostante il tentativo del Cucchiari e di altri in Carrara; onde i messaggi del duca si poterono pubblicare senza ostacoli. Furono tentati sbarchi di profughi mazziniani il 18 marzo tra Motrone e Viareggio, ma furono respinti. Francesco IV venne a Massa in aprile e vi fu accolto con grande festa, come a Carrara]. — Varietà: **Mantegazza** (P.), *Il vitto quaresimale nel seicento* [Da un libro raro di Paulo Zacchia, medico di Innocenzo X: « Il vitto quaresimale »]. — Bollettino bibliografico: *Gli epigoni della « Gerusalemme liberata »*, di Antonio Belloni. Padova, A. Draghi, 1893 [Favorevole]. — *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso*, di G. Monticelo. Roma, tip. Forzani, 1892. — *Longobardi e Veneziani a Ravenna*, nota critica sulle fonti di G. Pinton. Roma, tip. Baldi, 1893 [Favorevole]. — *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (Dicembre 1433-agosto 1447)*. Narrazione storica di Giovanni Benadduci con CLXIV documenti inediti. Tolentino, Stab. tip. lit. Filelfo, 1892 [Favorevole]. — *Exhibition of the works of Luca Signorelli and his School*. Burlington fine Arts Club, London, 1893 [Favorevole]. — *Denkmäler der Renaissance-Sculptur Toscanas in historischer Anordnung*, unter Leitung von W. Bode, herangezogen von F. Bruckmann. München, 1892-93 [Favorevole]. — *Die Bibliothek Julius II*, von Franz Nickhoff. Berlin 1893 [Favorevole]. — *L'oratorio di San Michele in Orto in Firenze*. Illustrazione artistica dedotta dai documenti di Pietro Franceschini. Firenze, S. Landi 1892 [Favorevole].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

V, 1. 1892, gennaio. — **Mariotti** (B.), *Nuovi documenti di Gentile da Fabriano sui freschi della Cappella Malatestiana di Brescia* [Dall'Archivio di Fano]. — **Allevi** (G.), *Costumi popolari marchigiani. I Falò*. — **Anselmi** (A.), *Ricordi arti-*

stici delle città minori e dei paesi delle Marche. Albacina [La chiesa parrocchiale di S. Venanzo, l'oratorio di S. Mariano, l'edicola della Madonna della Conca, il tempio di S. Vittore di Chiusi]. — *La Direzione, I restauri del Duomo di Ascoli Piceno.* — *Angelucci* (A.), *Due lapidi romane rinvenute presso Matelica* [Nel 1850]. — *Mircoli* (S.), *Il Monte di Pietà di Monterubbiano fondato nel 1465.*

2. — *Cecchetelli Ippoliti* (R.), *I reliquiari perottiani di Sassoferrato* [Probabilmente bizantini, pervenuti a Niccolò Perotti, quando era arcivescovo di Manfredonia]. — *Ciavarini* (C.), *La R. Deputazione di Storia patria delle Marche* [Il R. decreto 30 marzo 1890 che l'istituiva è rimasto lettera morta]. — *Anselmi* (A.), *Monumenti ed oggetti d'arte da osservarsi da un forestiere in Arcevia.*

3, marzo. — *Alippi* (A.), *Alcune notizie intorno a Bartolomeo di Maestro Gentile pittore da Urbino* [Dipinse per varie città delle Marche e meriterebbe uno studio]. — *Bertolini* (A.), *Nota sulle origini dei Monti di Pietà* [Riprodotta dal « Giornale degli Economisti » con note dell'Anselmi, che rivendica ad Arcevia la priorità della istituzione]. — *Anselmi* (A.), *Monumenti ed oggetti d'arte da osservarsi da un forestiere in Genga* [La vecchia chiesa parrocchiale di S. Clemente, la nuova chiesa dell'Assunta, le chiese parrocchiali di Monticelli e Colleponi, il tempio della grotta di Trapassi].

4, aprile. — *Müntz* (E.), *Nuovi documenti sulla costruzione della Rocca Papale di Ancona nel 1356-57* [Dall'Archivio Vaticano]. — *Allevi* (G.), *Costumi popolari marchigiani. Le danze di Pasqua in Offida.* — *Anselmi* (A.), *Il ritrovamento di un quadro di Lorenzo di Maestro Alessandro detto il Severinate e di Bartolomeo Coda da Rimini* [Scomparso nel 1865 dalla chiesa di S. Domenico di S. Severino Marche e ritrovato l'anno scorso in una vendita a Roma].

5, maggio. — *Salvi* (G.), *La cappella della Madonna del Popolo di S. Ginesio (Marche) e la Tavola di Pietro Alamanni pittore ascolano* [Nel 1485]. — *Anselmi* (A.), *Il ritrovamento della Tavola dipinta in Arcevia da Luca Signorelli* [Portata via nel 1811 ed ora ritrovata nella chiesa parrocchiale di Figno (Comune di Trenno)].

6, giugno. — *Gianuizzi* (P.), *I tesori d'arte della Santa Casa di Loreto rapiti nel 1797* [Dalla cronaca inedita del Murri ed altri documenti inediti]. — *Rinaldoni* (G.), *Delimitazione di confine fra la comunità di Serra de' Conti e quella di Barbara.* — *Statuto del 1554* [Abbastanza importante]. — *Anselmi* (A.), *Monumenti ed oggetti d'arte da osservarsi da un forestiere in Sassoferrato* [Il palazzo municipale, le chiese di S. Francesco, S. Maria della Pace, S. Pietro e S. Chiara, S. Maria del Piano del Ponte, S. Croce, di Col della Noce e di Castagna].

7, luglio. — *Annibaldi* (G.), *L'ultimo quadro di Lorenzo Lotto* [Una tavola gigantesca per la cappella Amici nella cattedrale di Iesi, rimossa nel 1731, quando fu distrutta la cattedrale e poi perduta]. — *Ciavarini* (C.), *Scavi di antichità nel recinto militare del Cardeto in Ancona.* — *Maestrini* (A.), *Il Monte di Pietà di Cagli fondato nel 1468* [Documenti inediti dell'Archivio capitolare].

8, agosto. — *Raffaelli* (F.), *Simone De Magistris da Caldara pittore e stuccatore del sec. XVI* [Con documenti dell'Archivio privato Pallotta. Cont.]. — *Aleandri* (V.), *Lettere di Cesare Borgia duca Valentino e delle sue vittime Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Teramo* [Del 1502, anno della tragedia di Sinigallia. Dagli atti consiliari di Sanseverino]. — *Radiciotti* (F.), *L'industria marchigiana alla fiera di Sinigallia nel 1740.*

9, settembre. — *Castellani* (G.), *La statua della fortuna in Fano ed il suo autore Donno Ambrosi d'Urbino* [Eretta nel 1594]. — *Raffaelli* (F.), *Simone De Magistris da Caldara pittore e stuccatore nel secolo XVI* [Cont. e fine]. — *Il palazzo comunale di Ascoli Piceno* [Dalla « Voce delle Marche »].

10, ottobre. — *Anselmi* (A.), *Le pitture di Ercole Ramazzini di Arcevia a Matelica* [Con un giudizio della Bonacci Brunamonti]. — *Gianuizzi* (P.), *Il monte di pietà di Loreto e il palazzo di sua residenza* [Documenti dell'Archivio della Santa Casa]. — *Aleandri* (V. E.), *I capitoli dell'arte della seta fatti in Sanseverino nel 1482* [Dagli « Atti Consiliari dell'Archivio comunale di Sanseverino »].

11, novembre. — *Gli ispettori delle Marche, A proposito dei quadri mar-*

chigiani depositati nelle chiese di Lombardia [Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione perchè si restituiscano ai comuni donde furono tolti nel 1811 o si ritirino a Brera]. — **Alippi** (A.), *Fabrizio Fabrizi, Dionigio e Girolamo Nandini di S. Angelo in Vado, Filippo Gueroli di Urbino ignoti pittori cinquecentisti* [Spigolature di archivio]. — **Luzi** (E.), *Lettere di Felice Peretti cardinale di Montalto dirette al comune di Ascoli* [Aggiungono alcuni particolari alla biografia di Sisto V.].

12, dicembre. — **Allevi** (G.), *Il tempio di S. Maria della Rocca presso Offida*. — **Luzi** (E.), *Lettere di Felice Peretti cardinale di Montalto dirette al comune di Ascoli* [Cont. e fine].

VI, 1, 1893, gennaio. — **Anselmi** (A.), *Allogazione di una tavola a Maestro Vincenzo Pagani da Monterubbiano ed a suo figlio Lattanzio* [Un documento inedito del 1543]. — **Angelucci** (A.), *Mostra di vari lavori di Raffaele Fidanza matelicese pittore ritrattista* [In Matelica nel 1892]. — **Rinaldoni** (C.), *Il Monte di Pietà di Serradeconti, fondato nel 1585* [Dal libro dei Consigli e Decreti del Comune].

2, febbraio. — **Salvi** (G.), *La facciata della chiesa collegiata di S. Ginesio e l'allogazione della medesima a M. Enrico Alemanno* [Del secolo XV]. — **Luzi** (E.), *La piazza Aringo e il palazzo vescovile di Ascoli Piceno*. — **Anselmi** (A.), *Bolla di Niccolò IV approvante il Monte dei Prestiti in Ancona nel 1454*. — **Crocioni** (G.), *Cristoforo Colombo per il 4° Centenario della scoperta dell'America*.

3, marzo. — **Gianandrea** (A.), *Ancora del pittore Olivuccio di Cicconello e di altri artisti suoi contemporanei in Ancona*. — **Allevi** (G.), *La nuova collegiata di Offida*. — **Aleandri** (V. E.), *Prospetto cronologico della vita e delle opere di M. Domenico Indivini*.

4, aprile. — **Ciavarini** (C.), *Di Silverio Pieroni e della litografia di Ancona* [Necrologia]. — **Allevi** (G.), *La nuova collegiata di Offida* [Cont.]. — **Aleandri** (V. E.), *Prospetto cronologico della vita e delle opere di M. Domenico Indivini* [Cont.].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

II, 7, 1892. — **Morsolin** (B.), *Nuovi particolari sul Concilio di Vicenza (1537-1538)* [Aggiunte ai recenti lavori del M. stesso e del Capasso con documenti inediti]. — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni riguardanti l'Italia nel Medio Evo (1891)* [Cont. IV. Il Rinascimento. Chiudendo l'amplessima bibliografia il C. promette aggiunte e rettifiche]. — **Sommi Picenardi** (G.), *Del grande priorato dell'ordine gerosolimitano in Venezia* [Succedettero ai Templari, della cui casa e chiesa di S. Giovanni del Tempio si valsero, ma probabilmente vi avevano anche prima case e beni. Dopo il periodo napoleonico, si rinnovarono le vecchie fabbriche del Gran Priorato (1843). Il S. P. studia le iscrizioni ancora esistenti e di cui si ha notizia e dà la serie cronologica dei Gran Priori]. — **Biadego** (G.), *I Giolfino pittori e una scrittura inedita di Michele Sammiceli* [Stabilisce la data della morte di Niccolò Giolfino al 1555, quella della nascita al 1476, ed aggiunge altre notizie sui G.]. — **Piva** (G.), *Una congiura contro Lodovico il Moro* [Il tentativo di Roberto di Sanseverino, spinto da parecchie potenze italiane a procurare di rimettere sul trono Bona e Galeazzo (1483)]. — **Caffi** (M.), *I Boccaccini* [I discendenti dei famosi pittori cremonesi]. — **Predelli** (R.), G. Gelcich, *Breve appendice ai documenti per l'istoria politica e commerciale della Repubblica di Venezia dei signori Tafel e Thomas*. Ragusa, 1892. In-8°, pp. 26 [Favorevole]. — **Medin** (A.), G. Biadego, *Storia della biblioteca comunale di Verona* (Verona, 1892) e *Catalogo descrittivo dei manoscritti della stessa Biblioteca* (Verona, 1892) [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel sec. XVIII in Venezia* [Cont.]. — *Statuto della R. Deputazione veneta di Storia Patria* [5 maggio, 1892].

8. — **Raulich** (I.), *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico IV di Francia* [La politica di V. ispirata alla tolleranza religiosa ed al principio della propria indipendenza la porta tra le paurose incertezze degli altri stati cattolici a riconoscere Enrico IV; di qui la controversia con Sisto V, che si chiuse con un sacrificio della sua autorità morale, ma mantenendo l'unità degli Stati cattolici]. — **Pinton** (P.), *Le chiese di S. Maria e di S. Martino in Piove di Sacco*. — *Esame critico-di-*

plomatico [I documenti finora rinvenuti non provano la fondazione d'un'altra più antica chiesa di S. Martino, che non sia quella unica già esistente nel castello ed in origine dedicata a S. Maria B. V. D. Gen. e a S. Tomaso apostolo]. — **Cipolla** (C.), *Note di storia veronese. I. Nuove notizie sulla morte di Mastino I della Scala (1277)* [L'opinione più attendibile è che avvenisse il 26 ottobre 1277; intorno alla causa della morte il trattato « De maleficiis » di Alberto da Gandino dà qualche luce]; II. *I restauri della chiesa di Santa Maria antica a Verona* [Salvo poche osservazioni, si possono approvare i restauri diretti dall'arch. ab. Gottardi]; III. *La strada romana presso Belfiore nel Veronese* [Dalla frazione Gombione sino all'antichissima chiesa di S. Michele detta Madonna della Stra (parrocchia di Belfiore sull'Adige) corre la strada Porcilana, indubbiamente d'origine romana, proseguendo nella medesima direzione si trovano altre tracce almeno fino al Fabbio]. — **Zanetti** (P.), Don Edoardo Piva, *La guerra di Ferrara del 1482. Periodo primo*. Padova, Angelo Draghi, 1892. In-8°, pp. 127 [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), *Documents inédits pour servir à l'histoire de la domination vénitienne en Crète*, par Hyppolite Noiret, Paris, Thorin, 1892 [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), *Les Lombards en France et à Paris*, par C. Piton. Paris, H. Champion, 1892 [Favorevole]. — **Tassini** (G.), *Il palazzo Bragadin a Santa Marina* [Del sec. XIV, ma restaurato nel XVI ed ulteriormente]. — **Tassini** (G.), *D'una lapide mortuaria conservata nel civico Museo* [Di Mattia Spirito e non Spati. Del 1361]. — **Tassini** (G.), *D'una circostanza della vita di Veronica Franco* [Le sue relazioni con Enrico III di Francia]. — **Weil** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.].

III, 9, 1893. — **Moschetti** (A.), *Il Gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*. [La statua, posta nel 1541 a sostenere la piccola gradinata della colonna donde si pubblicavano le leggi civili soprannominata il Gobbo di Rialto, divenne il Pasquino veneziano. Questi non fu un semplice satellite del romano, ma ebbe vita propria e trattò da paro a paro col suo emulo romano. Se ne trova per la prima volta menzione nella traduzione bergamasca dell'« Orlando Furioso » (1550). La prima composizione satirica che vada sotto il suo nome è del 1584; ebbe maggior importanza come satirico politico, specialmente durante l'interdetto di Paolo V, apparve nei « ragionamenti » del Leti; l'ultima sua comparsa è il « Giornale critico politico umoristico » del 1849]. — **Lazzarini** (V.), *Marino Faliero avanti il Dogado* [Nacque probabilmente verso il 1285, non nel 1278, come vogliono il Sanuto e il Savina, o nel 1274, come dice il Sansovino. Molti documenti accennano alle cariche coperte ed alla sua vita politica avanti il Dogado, ma non è sempre facile distinguere la sua personalità da quella dello zio]. — **Favaro** (A.), *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di Galileo Galilei* [In casa di Andrea Morosini, lo storico]. — **Barozzi** (N.), *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, par le Duc de Rivoli. Paris, 1892 [Favorevole]. — *Atti della R. Deputazione*.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Pisa).

I, 1, 1893, 31 gennaio. — **D'Ancona** (A.), I. Pizzi, *Le somiglianze e le relazioni tra la poesia persiana e la nostra del Medio Evo*. Torino, Clausen, 1892 (In-4°, pp. 74) [Favorevole con qualche appunto]. — **Barbi** (M.), Lucien Auvray, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France*; essai d'un catalogue raisonné. Paris, Thorin, 1892 [Favorevole]. — **Monaci** (E.), *Cronache della città di Perugia*, edite da Ariodante Fabretti. Torino, coi tipi privati dell'editore; vol. I, 1887; vol. II, 1888; vol. III, 1890. — *Documenti di storia perugina*, editi da Ariodante Fabretti. Torino, coi tipi privati dell'editore, vol. I, 1887; vol. II, 1892 [Favorevole]. — **Flamini** (F.), F. Pellegrini, *Cola di Monforte conte di Campobasso rimatore*. Cerignola, tip. del Progresso, 1892 (in-8° picc., pp. 30) [Favorevole].

2, 28 febbraio. — Recension: **Rossi** (V.), A. Medin, *La obsidione di Padua nel MDIX, poemetto contemporaneo*. Bologna, Romagnoli, 1892 [Favorevole]. — **Flamini** (F.), G. Chatenet, *Études sur les poètes italiens Dante, Pétrarque, Alfieri et Foscolo et sur le poète sicilien G. Meli*. Paris, 1892 [Sfavorevolissimo]. — **Marchesini** (U.), G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei mss. della biblioteca Comunale di Verona*. Verona, Civelli, 1892 [Favorevole]. — **Zambaldi** (F.), Pierre de

Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*. Paris, 1892 [Favorevole]. — **Flamini** (F.), *Pubblicazioni nuziali* [Nozze Salvioni-Taveggia: d'interesse storico: C. Cipolla, « Riprendo vescovo di Verona e il suo viaggio alla volta di Terrasanta »; G. Romano, « L'espressione proverbiale di Vespro Siciliano »; E. Motta, « Il museo di un letterato milanese del seicento »]. Nozze Cassin-D'Ancona: cfr. spoglio della « Nuova Rassegna », p. 342].

3, 31 marzo. — Recensionì: **D'Ancona** (A.), C. Dejob, *L'instruction publique en France et en Italie au XIX^e siècle*. Paris, 1892 [Favorevole]. — **Rossi** (V.), A. Albertazzi, *Parvenze e sembianze*. Bologna, Zanichelli, 1892 [Favorevole con appunti]. — **Tamassia** (N.), Cipolla, *Il trattato « de Monarchia » di Dante Alighieri e l'opuscolo « de potestate regia et populi » di Giovanni di Parigi*. Torino, Clausen, 1892 [Favorevole]. — **Morsolin** (B.), D. Bortolan e S. Rumor, *La biblioteca Bortoliana di Vicenza*. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1892 [Favorevole]. — **Biadene** (L.), A. Marchesan, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV*. Treviso, 1892 [Favorevole]. — **Amalfi** (G.), G. Capone e S. Marano, *Un poeta satirico del sec. XVII (Giulio Acciano)*. Salerno, 1892 [Favorevole]. — Annunzi bibliografici [Vi si parla, tra gli altri, di: V. Cian, « La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione »; G. Mestica, « Gli svolgimenti del pensiero italiano nel seicento »; A. Paoli, « Del metodo storico nelle questioni filosofiche »; G. Trenta, « L'esilio di Dante nella « Divina Commedia » »; D. Gnoli, « Le cacce di Leone X »].

4, 30 aprile. — Recensionì: **D'Ancona** (A.), A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*. Torino, Loescher, 1892-93 [Favorevole]. — **Cian** (V.), H. Cochin, *Un ami de Pétrarque. Lettres de F. Nelli à Pétrarque*. Paris, Champion, 1892 [Favorevole]. — **Rossi** (V.), G. Lesca, *Giovannantonio Campano detto l'Episcopus Aprutinus*. Pontedera, Ristori, 1892 [Favorevole con appunti]. — **Sanesi** (I.), *Un documento inedito su Giovanni Boccaccio* [Sulla tutela del fratello Jacopo. 17 maggio 1351]. — Annunzi bibliografici [Vi si parla, tra gli altri, di: G. Mazzoni: « Un commilitone di Ugo Foscolo, Giuseppe Giulio Ceroni »; I. Carini, « La biblioteca Vaticana » ed altri lavori consimili].

5, 31 maggio. — Annunzi bibliografici [Vi si parla, tra gli altri, di: V. Rossi, « L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici »; C. Mazzi, « Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg »; G. Brognoligo, « Luigi da Porto, uomo d'arme e di lettere del secolo XVI »].

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Alessandria).

I, 2, 1892, luglio-dicembre. — **Negri** (F.), *Una famiglia di artisti casalesi dei secoli XV e XVI* [Martino Spanzotto, maestro di G. A. Bazzi detto il Sodoma, di cui il Bruzza lamenta di non aver potuto rinvenire opera alcuna. Il N. ne illustra una tavola nella cappella Callori-Pico ora Massel in Sant'Antonio a Casale, e gli attribuisce le piccole lunette delle finestre della sacristia della chiesa del Monte di Crea. Parecchi altri Spanzotti coltivarono la pittura, Pietro padre di Martino, Francesco e Pietro Francesco, suoi fratello e nipote]. — **Civalieri** (A.), *Cronaca sul memorabile assedio di Alessandria nel 1657 di Carlo Guasco* [Pregevole sotto l'aspetto militare e letterario; più chiaro e preciso del Ghillini. Il C. la riproduce da un manoscritto di proprietà della marchesa Romagnano, e vi aggiunge una pianta topografica anonima contemporanea]. — **Novarese** (C.), *Memorie storiche sul comune di Occimiano* [Di origine antichissima fu edificato dapprima sulla vicina collina dai Liguri-Vicani-ladatini, poi trasportato al basso prima del 1000 fu soggiorno dei marchesi di Monferrato. Il N. illustra le lapidi di M. Sullo e Sero Villico dei Firmiani in relazione colla storia antica di O.] — **Memorie e Notizie: Scati** (V.), *Acqui. Sottosuolo romano. Scavi recenti* [I pavimenti di mosaico scoperti nelle Nuove Terme, nelle Scuole e nella Caserma di artiglieria; gli avanzi di muratura di un edificio pubblico incontrati in via dei Ferrai]. — *Il sacco di Quargento nel 1642* [Dagli ordinati del capitolo di S. Dalmazzo]. — *Monsignor Carlo Jachino* [Uno dei fondatori della Commissione di Storia Patria alessandrina. 1816-1892]. — **Gasparolo** (F.), *Documenti dell'Archivio di Santa Maria di Castello* [Cont.].

GIUSEPPE ROBERTI.

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XIII, 20, 1892, ottobre 15. — **Lejay** (P.), *Lexicon Caesarianum* [di H. Meusl. Fa alcuni appunti, ma insieme anche grandi lodi]. — **Jordan** (E.), *Un giudizio di lesa Romanità sotto Leone X* [di D. Gnoli. Il libro arreca più di quanto promette].

21, novembre 1. — **Beurlier** (E.), *The Greek world under Roman sway from Polybus to Plutarch* [di J. P. Mahaffy. Il libro si legge volentieri, benchè a ragione non pretenda di essere erudito, nè completo].

22, novembre 15. — **Duchesne** (L.), *De patrimoniis Romanae Ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum; Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église romaine* [di P. Fabre. Il R. dopo una digressioncella mezzo politica, esamina i due lavori, fa loro qualche appunto, ma ne segnala la somma importanza e conclude scherzosamente che l'A. ha saputo rendersi padrone dell'antico patrimonio della Chiesa]. — **Richemont**, *Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800 et 1801* [ed. Boulay de la Meurthe. Favorevole].

23, dicembre 1. — **Fournier** (P.), *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III* [ed. A. Gietl]; *Histoire des Papes depuis la fin du moyen-âge* [di L. Pastor. Traduz. francese di Raynaud. Favorevole].

24, dicembre 15. — **Lejay** (P.), *De Terentio eiusque fontibus* [di F. Nencini. Ne rileva alcuni errori, ma anche l'importanza].

XIV, 1, 1893, gennaio 1. — **Goyau** (G.), *Augustus und seine Zeit* [di Gardthausen. Reso brevemente conto della parte già pubblicata di quest'opera, conclude, che quando essa sarà compita, si potrà dire che la storia d'Augusto non rimane più da fare].

2, gennaio 15. — **Lefèvre-Pontalis** (G.), *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco* [di G. Saige. Riassume per sommi capi i punti storici principali illustrati dai tre volumi finora editi ed augura che il ciclo di pubblicazioni egregiamente incominciato possa essere ugualmente bene compiuto]. — **Baudrillart** (A.), *Léonard de Vinci* [di G. Séailles. Il R. fa alcune osservazioni, ma è favorevolissimo a questo lavoro].

3, febbraio 1. — **Beurlier** (E.), *Essai sur la province romaine d'Égypte* [di A. Simaïka. Rileva i punti originali del lavoro, del quale dice, che viene a collocarsi felicemente accanto a quelli di Varges e di Lombroso].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

XI, 121-122-123, 1891, gennaio-febbraio-marzo. — **Letteron** (Abbé), *Pièces et documents divers pour servir à l'histoire de la Corse pendant la Révolution française* [Dal maggio 1792 al giugno 1793, dalla spedizione di Sardegna allo scoppiare della lotta aperta tra Paoli e la Convenzione nazionale. I documenti sono tratti specialmente dagli Archivi dipartimentali di Aiaccio, dagli Archivi nazionali e da quelli del Ministero della guerra. Sono molto importanti e curiosi quelli concernenti la spedizione di Sardegna].

124-125, aprile-maggio. — **Letteron** (Abbé), *Pièces et documents divers pour servir à l'histoire de la Corse pendant la Révolution française* [Cont. e fine].

126-127-128-129-130-131, giugno-luglio-agosto-settembre-ottobre-novembre. — **Letteron** (Abbé), *Procès verbaux des séances du parlement anglo-corse* [In virtù delle Costituzioni del Regno di Corsica del 19 giugno 1794, che fu in vigore fino al termine dell'occupazione inglese, furono eletti i membri del parlamento e proclamato re di Corsica il re di Gran Bretagna. Il L. pubblica i processi verbali delle sedute del parlamento anglo-corso dal 10 febbraio al 22 dicembre 1795. Lord Elliot non lo convocò più, per le molte difficoltà cui diede luogo il richiamo di Paoli in Inghilterra, e per il sopraggiungere delle vittorie di Bonaparte].

132, dicembre. — **Morati** (A. de), *Sampiero et Vannine d'Ornano 1545-1563* [Recenti scoperte di documenti inediti e le testimonianze meglio vagliate de' contem-

poranei attenuano l'orrore del delitto di S. Vannina, la quale per ben altri motivi che per tutelare gli interessi dei figli invocò la protezione genovese].

XII, 133-134-135-136-137-138, 1892, gennaio-febbraio-marzo-aprile-maggio-giugno. — **Caraffa** (S. de), *Correspondance de Sir Gilbert Elliot vice roi de Corse avec le gouvernement anglais* [Comincia a pubblicare la prima parte dal 5 agosto 1794 al 22 luglio 1797. Tradotta da copia esistente nella Biblioteca di Bastia. Serve di complemento alla pubblicazione dei processi verbali delle sedute del parlamento anglo-corso e dimostra come fosse irto di pericoli e difficoltà il compito del vicerè inglese].

139-140, luglio-agosto. — **Libro Rosso** [Cont. la pubblicazione iniziata nei fascicoli novembre-dicembre 1890].

141-142, settembre-ottobre. — **Letteron** (Abbé), *Procès verbaux du parlement anglo-corse (1795-1796)* [Cont. e fine].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE (Torre-Pellice).

1891, 8, maggio. — **Rivoire** (P.), *Missione del senatore Giulio Cesare Barberi nelle valli Valdesi (1625-1627)* [Delinea a larghi tratti, ma esaminando le fonti e valendosi di più documenti, il movimento scoppiato fra i Valdesi negli anni citati a causa della prepotenza del Barberi e pubblica in appendice alcuni atti del processo, a cui esso diede luogo]. — **Meille** (H.), *Relation du capitaine Robert, Ire partie, avec l'introduction de Kist* [La relazione qui pubblicata s'intitola: 'Relation de ce qui se passa de plus remarquable dans les Vallées de Luserne, en l'année 1689 et 1690']. — **Weiss** (N.), *Un martyr inconnu à Turin, 27 oct. 1698* [Pubblica, traducendola dall'inglese, una breve relazione intorno ad un anonimo valdese giustiziato a Torino].

1892, 9, maggio-giugno. — **Rivoire** (P.), *Missione del senatore Giulio Cesare Barberi nelle valli Valdesi (1625-27)* [Compie la pubblicazione degli atti del processo sopra citato]. — **De Budé** (E.), *Séjour des Vaudois du Piémont en Suisse (1729 à 1733)* [Dà notizia delle diverse emigrazioni e degli aiuti pecuniari prestati agli emigranti tanto dagli Svizzeri, quanto da altri stati protestanti]. — **Meille** (W.), *Un procès au sujet de Jean Léger. Étude historique* [Pubblica e commenta alcuni documenti relativi al processo intentato a Torino contro il pastore valdese Jean Léger e durato dal 1661 al 1684]. — **Jalla** (I.), *Un precursore del Puseismo nelle valli al sec. XVII* [L'A. tesse la biografia di Matteo Danna e segue lo svolgimento delle sue idee teologiche fino alla sua conversione al cattolicesimo]. — **Jahier** (D.), *La Nobla Leyczon. Studio intorno ad un antico poema valdese* [di P. Rivoire. Favorevole]. — **Vinay** (A.), *Les Vaudois. Leur histoire sur les deux versants des Alpes du IV^e siècle au XVIII^e* [di A. Bérard. Il R. fa vivi elogi del libro; ma s'occupa particolarmente della parte tipografica e delle incisioni, che lo accompagnano].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1891, settembre. — **Paris** (G.), *Le Juif errant en Italie* [L'A. rileva l'importanza, che per la storia delle leggende, delle credenze, e dei costumi degli Italiani e specialmente dei Toscani del secolo XV ha il recente lavoro del Morpurgo intorno all'Ebreo errante].

1892, gennaio. — **Hauréau**, *Les registres de Nicola IV* [A proposito della recente pubblicazione dei detti registri].

Agosto. — **Delisle** (L.), *Les archives du Vatican* [L'A. dà una notizia generale di questi].

Settembre. — **Dareste** (R.), *Les institutions juridiques des Romains* [L'A. si occupa del libro del Cuq: 'L'ancien droit', del quale fa grandi elogi].

Ottobre. — **Paris** (G.), *Les origines du théâtre italien* [Seguendo l'ultima edizione del lavoro del D'Ancona, l'A. mette a confronto le origini del teatro italiano con quelle del teatro francese e conclude, che mentre questo fu ricco di misteri, nei quali i chierici si preoccuparono soprattutto di provare i dogmi dell'Incarnazione e della Redenzione, il teatro italiano invece fu ispirato all'intento più generico di infondere nel popolo il sentimento religioso].

JOURNAL DES SCIENCES MILITAIRES (Paris).

S. 9°, XLVII, 1892, settembre. — **Perreau (J.)**, *Campagne des Alpes. 1692. Catinat et l'invasion du Dauphiné* [Dopo un capitolo generale, in cui traccia a grandi linee la politica di Louvois, gli effetti della revoca dell'editto di Nantes, il carattere della lega d'Augusta, l'estensione dei domini della casa di Savoia, il confine orientale di questi verso il Delfinato, il carattere di Vittorio Amedeo II, quello di Catinat, e le conseguenze della morte di Louvois, l'A. entra in materia: descrive i preludi della campagna del 1692, i negoziati, gli elementi, ond'era composto l'esercito del Catinat, la condizione di Vittorio Amedeo nell'atto di assalir Pinerolo ed il disegno d'invasione tracciato dal duca e dai suoi alleati; poi, restringendo ancora l'argomento, descrive le condizioni topografiche della regione minacciata dal duca ed espone le misure prese dal Catinat per difenderla].

XLVIII, ottobre. — **Perreau (J.)**, *Campagne des Alpes. 1692. Catinat et l'invasion du Dauphiné* [Continuando il suo articolo, l'A. descrive l'entrata in Francia di Vittorio Amedeo, la presa di Guillestre, la marcia di Schomberg e lo scacco da lui subito innanzi a Château-Queyras, l'acquartieramento di Catinat a Pallon, la marcia di Vittorio Amedeo su Embrun; quest'ultimo episodio dà luogo ad un intero capitolo, in cui l'A. descrive il luogo in generale e come fortezza in particolare e le condizioni delle soldatesche del marchese di Larrey; poi ci rappresenta l'assalto e l'assedio di Embrun, la posizione dei corpi d'osservazione del duca e dei suoi alleati a Saint-Clément ed a Guillestre, i movimenti della cavalleria francese e l'atteggiamento del Catinat a Pallon].

Novembre. — **Perreau (J.)**, *Campagne des Alpes. 1692. Catinat et l'invasion du Dauphiné* [Continuando, l'A. ci rappresenta poi la marcia di Vittorio Amedeo su Gap, la ritirata della cavalleria francese, e rende conto della corrispondenza tenuta a proposito di questi fatti dal Catinat colla corte; il racconto si fa poi più vivace ancora, quando viene alla rivolta armata del popolo contro gli invasori e si ferma in particolar modo sulla parte avuta in questo periodo da madamigella de la Tour-du-Pin, sulle devastazioni degl'invasori e sul patriottismo dei protestanti del Delfinato. Quei moti, come è noto, decisero della campagna; onde l'A. finisce col descrivere la ritirata dell'esercito di Vittorio Amedeo, lo smantellamento di Embrun e di Guillestre; il viaggio di Vauban sulla frontiera alpina, che diede luogo all'istituzione di Mont-Dauphin, ed in ultimo i particolari dei trattati di Torino, di Ryswick e di Utrecht. Come conclusione l'A. descrive l'organizzazione difensiva presente del gruppo centrale delle alpi francesi ed attribuisce il primo merito di questa agli avvenimenti del 1692].

Dicembre. — **W.**, *Die neuere Kriegsgeschichte der Cavalerie von Jahre 1859 bis heute* [di De Rothenhan. Vol. II. Favorevole].

XLIX, 1893, gennaio. — **L. H.**, *Les guerres des Alpes. Guerre de la succession d'Autriche (1742-1748)* [di De Vault ed Arvers. Il R. consiglia agli ufficiali la lettura di quest'opera utile per loro e per la difesa della patria].

LA NOUVELLE REVUE (Paris).

LXXII, 2, 15 settembre, 1891. — **Rodocanachi (E.)**, *Chronique historique* [Fra i libri francesi, dei quali dà notizia, è quello del Lubomirski, « De Sébastopol à Solfério », ma il R. si limita a citare alcuni passi, nei quali l'A. esprime il suo profondo scontento della demoralizzazione presente].

LXXV, 4, 15 aprile, 1892. — **Rodocanachi (E.)**, *Chronique historique et littéraire* [Esamina il libro dell'Oriani: « La lotta politica in Italia », e quello del Chiala: « Pagine di storia contemporanea, dal 1858 al 1892 »; ma il R. si preoccupa più dei pensieri politici, che ispirano questi due libri, che del loro argomento].

5, 1° giugno. — **Rodocanachi (E.)**, *Chronique historique et littéraire* [L'A. fa grandi elogi dei due volumi del Caffarel intitolati: « Histoire de la découverte de l'Amérique depuis les origines jusqu'à la mort de Christophe Colomb »].

LXXVII, 3, 1° agosto. — **Rodocanachi (E.)**, *Chronique historique et littéraire* [Il R. dà notizia del libro di Albert Le Roy: « La France et Rome de 1700 à 1715 », di cui mostra di non accettar le conclusioni; di Gabriel Séailles: « Léonard

de Vinci, l'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique »; e del principe Lubomirski: « L'Italie et la Pologne, 1860-64 », che segnala più per i suoi giudizi filosofici, che per l'ampiezza e collegazione dei materiali].

LXXVIII, 1, settembre 1. — **Montecorboli** (H.), *Cialdini* [L'A. tesse la biografia di Cialdini seguendolo specialmente nella sua vita militare, pubblica alcuni documenti che lo riguardano, narra alcuni episodi, specialmente in rapporto alle relazioni fra Garibaldi e Mazzini, e rimpiange profondamente la morte di quest'ultimo].

2, settembre 15. — **L.**, *Christophe Colomb devant l'érudition contemporaine* [L'A. riassume i risultati dei lavori del marchese di Hoyos e specialmente di Cesareo Fernandez Duro intorno ad alcuni punti della vita di Colombo: le sue relazioni col Pinzon, con Beatrice Enriquez ed altri ed accetta volentieri le gravi accuse, che questi moderni scrittori mossero a Colombo].

4, ottobre 15. — **Moüy** (Ch. de), *Un légat du pape auprès de Louis XIV* [Descrive con numerosi particolari il viaggio e l'arrivo del cardinal Chigi in Francia nel 1664 come legato pontificio e le lotte diplomatiche vittoriosamente sostenute da lui e da mons. Ravizza contro la corte di Luigi XIV a proposito delle questioni d'etichetta].

LXXIX, 1, novembre 1. — **Moüy** (Ch. de), *Un légat du pape auprès de Louis XIV* [Continua la descrizione sopra citata e rileva gli onori e le feste accordate al Chigi da Luigi XIV].

L'ART. REVUE BIMENSUELLE ILLUSTRÉE (Paris).

XVII, 22, 1890. — **Molinier** (E.), *La porte de l'église du 'Corpus Domini' à Bologne* [La describe e presenta la congettura, ch'essa sia la riproduzione della cornice miniata d'una pagina d'un libro]. — **Forli** (A.), *Une fresque de l'église inférieure d'Assise* [Ne rileva l'originalità, epperò lo attribuisce al Lorenzetti].

25. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Ne fa una minuta descrizione].

28. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Continua la descrizione, e parla dei principali artisti, che ebbero parte all'opera].

1, 1891. — **Molinier** (E.), *Le château de Vincigliata près de Florence* [Menzionati i luoghi fra i dintorni di Firenze più importanti artisticamente, l'A. describe il castello di Vincigliata quale fu restaurato recentemente dall'architetto G. Pancelli, termina accennando al viaggio fatto per un'ambasciata da Lorenzo Corsi nel 1643, il quale fu descritto dall'abate Rucellai in un suo viaggio; questo « Diario » fu fatto testè oggetto d'una pubblicazione di Temple-Leader, il possessore del castello di Vincigliata].

20. — **Bénédite** (L.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di A. Solerti e P. De Nolhac. Il R. riassume brevemente l'argomento e conclude esprimendo la gratitudine che dobbiamo ai raccoglitori di questi particolari].

23. — **Lhomme** (F.), *Rabelais, son voyage en Italie, son exil à Metz* [di A. Heulhard. Riassunto brevemente il lavoro, termina con dire ch'esso forma sotto tutti gli aspetti un libro bello ed interessante].

34. — **Chennevières** (H.), *Collections étrangères. M. Frizzoni de Milan* [Fatto un breve cenno intorno alla vita del Frizzoni, l'A. passa a discorrere dei principali quadri da lui riuniti nel suo alloggio, fermandosi talora sulle questioni sollevate riguardo ai loro autori].

18. — **Molinier** (E.), *Crispi, Bismarck et la Triple alliance en caricature* [di J. Grand-Carteret. Non esamina le qualità del lavoro, ma prende occasione da questo ad inveire contro Crispi].

XVIII, 4, 1892. — **Bé** (F.), *Museo artistico industriale e scuole officine di Napoli. Pavimento delle logge di Raffaello in Vaticano. Studio* [di G. Tesorone. Il R. annuncia questo lavoro come del tutto nuovo].

30. — **Molinier** (E.), *Un portrait de Francesco Gonzaga, Marquis de Mantoue* [Descrive un bronzo, recentemente acquistato dal Museo del Louvre, rappresentante Francesco Gonzaga a cavallo; ricorda i ritratti, che si conoscono del marchese, e li

confronta colla statua equestre in questione, mostrandone le rassomiglianze; rileva in quest' ultima la fusione, propria del Rinascimento, dell' imitazione della natura con quella dell' arte antica; ne cerca infine l' autore, e crede di trovarlo in Sperandio, del quale dà alcune notizie biografiche ed artistiche].

43. — **Dulieu** (H.), *Monument à élever à Douai en l'honneur du sculpteur Jean de Douai, dit Jean Bologne* [Rileva l' interesse mostrato in Italia per questo artista, e sollecita l' erezione del monumento commemorativo di questo a Douai].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XII, 3, luglio, 1892. — **Delattre** (A. L.), *Inscriptions de Carthage (Épigraphie païenne)*, 1890-92 [Il D. dà notizia delle iscrizioni scoperte nel territorio di Cartagine durante gli anni 1890-92, dividendole in gruppi secondo i diversi luoghi, nei quali le scoperte furono fatte: quindi descrive prima quelle trovate sulla collina di S. Luigi nel tempio o palazzo, nelle cisterne ed in altri punti, poi si occupa delle iscrizioni scoperte nel giardino delle carmelite, nei quartieri di Dermèche, dell' Odéon, a Douar-ech-Chot, a La Malga, nel quartiere di Megara, a Sidi-Daoud, a Damus-el-Karita ed in altri punti indeterminati]. — **Courbaud** (E.), *La navigation d'Hercule, scarabée de Corchiano* [Descrive questo scarabeo, di cui si occupò già brevemente lo Helbig: esamina la pietra, il disegno, l' oggetto, che si volle con questo raffigurare; poi ne esamina l' origine, che giudica fenicia, e la leggenda, a cui la figura si riferisce; infine considera l' esecuzione, che crede ellenica, il caso, per cui l' oggetto potè passare nell' Etruria, lo svolgimento della leggenda di Ercole, che questo semplice scarabeo ci rivela]. — **Dorez** (L.), *Le cardinal Marcello Cervini et l'imprimerie à Rome (1539-50)* [Premesso un cenno intorno alle relazioni fra Alessandro Farnese, il cardinale Marcello Cervini ed il tipografo Antonio Baldo, l' A. prende a studiare sotto l' aspetto tipografico la celebre edizione romana del commento di Eustazio sopra Omero, l' edizione di Teofilatte e la parte avuta in questa dal grammatico fiorentino Francesco Priscianese; poi pubblica a questo proposito i conti di Bernardo Giunti; infine come appendice pubblica due lettere del 1554 del bibliotecario della Vaticana]. — **N. N.**, *Archéologie Sardie. La collection Gouin* [Fa conoscere alcuni oggetti della collezione archeologica dell' ingegnere Gouin, che spera possa un giorno passare in Francia]. — **N. N.**, *Liste des publications de M. Rod. Lanciani (Archéologie et topographie romaines)* [Bibliografia]. — **Guerard** (L.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche* [di J. Wilpert. Rileva l' interesse del libro specialmente per lo studio delle catacombe].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

XV, 6, novembre-dicembre, 1891. — **Lécrivain** (Ch.), *De la capacité des villes en matière d'héritages et de legs sous l'empire Romain* [Dopo un breve esame, l' A. conclude, che le città della parte orientale dell' impero romano godettero in questa materia assai maggior libertà di quella, che loro concedeva la legge]. — **Lécrivain** (Ch.), *Le droit grec et le droit romain dans les controverses de Sénèque le père et dans les déclamations de Quintilien et de Calpurnius Flaccus* [Dopo un esame particolareggiato di alcuni punti giuridici, l' A. conclude, che e nelle controversie di Seneca e più ancora nelle declamazioni di Quintiliano e di Calpurnio Flacco gli elementi principali sono forniti dal diritto greco, non da quello romano]. — **Audibert** (A.), *Res Mancipi et nec Mancipi* [di Bonfante]; la *Mancipatio* [di Brezzo. Il R. giudica assolutamente troppo ardite le conclusioni del Bonfante, combatte pure i giudizi del Brezzo, ma ne segnala l' importanza].

XVI, 1, gennaio-febbraio, 1892. — **Audibert** (A.), *Du curateur donné par testament au prodigue en droit romain. Essai d'explication d'un texte de Triphoninus* [Giudica il testo di Trifonino interpolato, ma l' interpolazione rivolta solo a spiegare il passo del giureconsulto].

2, marzo-aprile. — **Saleilles** (R.), *Les institutions juridiques des Romains* [di E. Cuq. Dopo un attento esame il R. conclude, che questo lavoro segnerà un' epoca onorevole in questo genere di studi]. — **Tanon** (L.), *La somme de Paucapalea sur le Décret de Gratien* [di J. Schulte. Annuncio favorevole].

4, luglio-agosto. — **Pallu de Lessert** (C.), *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise* [di E. Beaudouin. Il R. non accetta alcune conclusioni, ma è favorevole].

5, settembre-ottobre. — **Monnier** (H.), *Études de droit byzantin. L'Ἐπιβολή* [L'A. studia il tributo denominato ἐπιβολή ai tempi di Giustino I e Giustiniano I; questo studio interessa anche alla storia italiana]. — **Daresté** (R.), *Un rescrit de l'empereur Hadrien* [Pubblica ed illustra sotto l'aspetto giuridico questo rescritto dell'anno 121 d. C., trovato in un'iscrizione pubblicata da Coumanoudis nel 1890]. — **D.** (R.), *Précis des institutions du droit privé de Rome, destiné à l'explication des auteurs latins* [di G. May e H. Becker. Il libro non è d'importanza scientifica, ma utilissimo per la scuola].

6, novembre-dicembre. — **Monnier** (H.), *Études de droit byzantin. L'Ἐπιβολή* [Conclusione dell'articolo citato sopra]. — **Denisse** (L.), *Recherches sur l'application du droit romain dans l'Égypte, province romaine* [L'A. tratta delle vendite, dei testamenti, dei matrimoni, della condizione della donna e delle ammende contrattuali].

XVII, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **Reinach** (Th.), *La représentation en matière de successions féminines dans les droits égyptien, grec et romain (à propos d'un papyrus du musée de Berlin)* [Data brevemente notizia di questo papiro e del documento, che contiene, passa all'esame delle questioni giuridiche, alle quali esso dà luogo]. — **Denisse** (L.), *Recherches sur l'application du droit romain dans l'Égypte, province romaine* [Continuando il suo studio citato sopra, l'A. passa ad esaminare lo sviluppo avuto dal diritto romano in Egitto nei tempi posteriori all'editto di Caracalla]. — **N. N.**, *De conventibus civium romanorum* [di A. Schulten. Il lavoro è ricco di materiali, ma è oscuro e difetta di metodo]. — **N. N.**, *Consuetudines feudorum. Libri feudorum, jus feudale Langobardicum 1^a Compilatio antiqua* [ed. C. Lehmann. Annuncio espositivo].

POLYBIBLION (Paris).

S. 2^a, XXXVI, 3, settembre, 1892. — **Cochin** (H.), *Michel-Ange poète. Étude sur l'expression de l'amour platonique dans la poésie italienne du moyen âge et de la Renaissance* [di G. Thomas. Dice la ricostruzione del Th. una visione giusta]. — **Périer** (G.), *La elezione del papa, storia e documenti* [di G. Berthelet. Il R. dice il libro interessantissimo, non commenta i documenti importanti, che lo accompagnano, ma l'opinione dell'A., secondo cui il potere temporale dei papi non può più risorgere e la sua poca benevolenza verso la Francia inveleniscono il R.]. — **P. P.**, *Histoire de Sainte Cathérine de Sienne et de sa famille religieuse* [di A. T. Drane, traduzione francese di Cardon. Fa alcuni pochi appunti, ma dice il libro interessantissimo e ben tradotto]. — **T. de L.**, *L'instruction publique en Italie et en France au XIX^e siècle* [di Ch. Dejob. Favorevole]. — **Grandmaison** (G. de), *Marie-Amélie et la cour de Palerme (1806-1814); Marie-Amélie au Palais-Royal* [di J. de Saint-Amand. Favorevole]. — **Goyau** (G.), *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia* [compilata da F. Furchheim. Fa alcuni gravi appunti, ma segnala l'utilità del libro]. — **Avril** (A. D'), *Triple alliance et Alsace-Lorraine* [di G. Heimweh. Rileva i pregi ed anche certe pecche del libro].

4, ottobre. — **X.**, *Vicaires et comtes d'Afrique (de Dioclétien à l'invasion vandale)* [di A. C. Pallu de Lessert. Favorevole]. — **D. V.**, *American catholics and the Roman question* [di F. Schröder. Il R. vede in questo lavoro, dedicato a dimostrare la necessità del potere temporale dei papi, un'eco dell'interesse, che tutto il mondo prende alla questione].

5, novembre. — **L. M.**, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* [di O. von Gebhardt e A. Harnack. Recensione espositiva favorevole]. — **T. de L.**, *Pétrarque et l'humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque; De patrum et mediæ ævi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarachæ olim collectis* [di P. de Nolhac. Favorevole]. — **X.**, *Précis d'antiquités romaines (vie publique et vie privée)* [di G. Krieg. 3^a ediz., tradotta da Jail. Non sa raccomandare abbastanza l'importante lavoro].

6, dicembre. — **Formont** (M.), *Saggio di studi su Bernardo Bellincioni, poeta cortigiano di Lodovico il Moro* [di E. Verga. Favorevole].

XXXVII, 1, 1893, gennaio. — **Th. P.**, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo* [di A. Graf. Favorevole]. — **Th. P.**, *Origini del teatro italiano* [di A. D'Ancona, 2ª edizione. Il R. dà una larga notizia del lavoro ed a proposito d'una frase acerba dell'A., conclude promettendo che ogni qualvolta arrivino in Francia libri così buoni come quelli del D'Ancona, del Comparetti, del Rajna, del Pitre una critica competente e benevola farà loro la dovuta accoglienza]. — **U. C.**, *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14 und 15 Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. I testi difettosi potevano esser migliorati].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3ª, XIX, marzo-aprile, 1892. — **Carton**, *Nouveau document épigraphique relatif au colonat en Afrique* [Pubblica e illustra un'iscrizione scoperta a Henchir-Douamis, l'antico 'Uci majus', sui contrafforti del Djebel-Gorra; quest'iscrizione è dei tempi di Adriano e si riferisce ai 'rudibus agris' di quella contrada].

XX, luglio-agosto. — **Omont** (H.), *Inventaire de la collection Visconti conservée à la bibliothèque nationale* [L'A. compie quest'inventario ed in appendice pubblica due lettere indirizzate nel 1816 ad Ennio Quirino Visconti dal Buttmann e dal Böckh].

Settembre-ottobre. — **Gaidoz** (H.), *Dis pater et Aere-cura* [Citate le diverse traduzioni fatte del nome 'Aere-cura', l'A. pubblica ed illustra dieci iscrizioni, che recano questo nome; poi pubblica un altro gruppo d'iscrizioni, che giovano a chiarire il detto nome e lo traduce per Hera, rispondente a Giunone, e kupia = regina. Passando a spiegare la forma 'Dis pater', la giudica relativamente moderna ed adoperata dai Romani per indicare il dio, che i Greci chiamavano Plutone].

Novembre-dicembre. — **Martha** (J.), *Fouilles dans la nécropole de Vulci* [di S. Gsell. Fa qualche appunto, ma loda caldamente la costanza impiegata dallo G. nella difficile ricerca e l'opera, che deve a questa la sua origine e che, conclude, fa onore alla scienza francese]. — **Goyau** (G.), *Vicaires et comtes d'Afrique* [di Pallu de Lessert. Fa alcuni appunti, ma dice il lavoro prova di studi rigorosi e fecondi]. — **Cagnat** (R.), *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité classique* [Questo spoglio comprende le pubblicazioni comparse fra l'agosto ed il dicembre 1892].

XXI, gennaio-febbraio, 1893. — **Carton**, *La 'lex Hadriana' et son commentaire par le procurator Patroclus* [Pubblica un'iscrizione riguardante questo commentario, la traduce, poi esamina come questo strano documento fu redatto; passando in seguito ad un oggetto più vasto, delinea le condizioni dell'agricoltura in quella regione dell'Africa, dove l'iscrizione fu scoperta, ai tempi di Adriano, infine ricostruisce la legge di quest'imperatore, di cui l'iscrizione fa parola]. — **Goyau** (G.), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Ne segnala l'importanza].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

XXVI, 42, 1892, ottobre 17. — **Prou** (M.), *Étude sur le 'liber censuum' de l'église romaine* [di P. Fabre. Questo lavoro pone di primo punto il suo A. fra i più acuti storici del nostro tempo ed è ben degno della scuola del Coulange e del Monod]. — **Dejob** (Ch.), *Storia critica del Risorgimento italiano. L'Italia sotto il dominio austriaco. I. L'Italia settentrionale* [di C. Tivaroni. Il T. tratta il vasto argomento con scienza, imparzialità e chiarezza].

43, ottobre 24. — **Jeanroy** (A.), *Dante, son temps, son œuvre, son génie. Étude littéraire et critique* [di J. A. Symonds, traduzione di C. Augis. La traduttrice avrebbe potuto scegliere un miglior originale; il presente studio può dirsi letterario, ma ben poco critico]. — **Reinach** (S.), *Léonard de Vinci. L'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique* [di G. Séailles. Il R. muove più di un appunto su questioni critiche; ma conclude, che il libro è non meno un'opera d'arte che di erudizione]. — **Dejob** (Ch.), *Unbekannte italienische Quellen Bobrow's* [di Stiefel. Il lavoro, senza dipenderne, giunge però alle medesime conclusioni, che già aveva recato uno studio del professore Vianey]. — **Dejob** (Ch.), *Storia della biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche* [di G. Biadego. Rileva l'interesse, che questa erudita pubblicazione ha altresì per la Francia].

47, novembre 21. — **Cagnat** (R.), *Laudationum funebrium Romanorum historia et reliquiarum editio* [di Fr. Vollmer. Il lavoro è utile ed interessante, benché non riesca completo, nè tolga le incertezze]. — **Cagnat** (R.), *Dizionario di antichità classica* [di A. Pasdera. Il R. loda l'utilità del testo, critica però le illustrazioni, l'uso di alcune denominazioni e la mole grande, che il sistema adottato darà al volume]. — **Thomas** (E.), *Sili Italici Punica* [ed. Bauer. Il lavoro è buono, ma avrebbe dovuto rilevare i passi imitati da Silio]. — **P. G.**, *L'année épigraphique (1891)* [di R. Cagnat. Annuncio favorevole]. — **J.** (Ch.), *Dante, son temps, son œuvre, son génie. Étude littéraire et critique* [di J. A. Symonds, tradotto da C. Augis. L'interesse e la bontà del lavoro, la fedeltà ed il garbo della traduzione renderanno quest'opera gradita ai Francesi, così come è stata agli Inglesi].

48, novembre 28. — **Hauvette** (A.) e **Cagnat** (R.), *Studi di storia antica* [di J. Beloch. Le tre pubblicazioni comprese nel primo fascicolo di questa raccolta fanno tanto onore al B., che le ha ispirate, quanto agli AA. che vi hanno lavorato]. — **Nolhac** (P. De), *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France. Essai d'un catalogue raisonné* [di L. Auvray]; *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri* [ed. C. Del Balzo]; *Prontuario del Dantofilo* [di G. Bobbio]; *Études sur les poètes italiens Dante, Pétrarque, Alfieri et Foscolo, et sur le poète sicilien Meli* [di G. Chatenet]; *Michel-Ange poète. Étude sur l'expression de l'amour platonique dans la poésie italienne du moyen-âge et de la renaissance* [di G. Thomas]; *Appendice alle opere in prosa di Torquato* [di A. Solerti]; *Poesie e lettere inedite di Salvator Rosa, precedute dalla vita dell'autore* [di G. A. Cesareo]; *Storia del 'Giorno' di Giuseppe Parini* [di G. Carducci. Il R. loda i lavori dell'Auvray, di Del Balzo, di G. Thomas, di A. Solerti, di Cesareo e di Carducci, ha critiche solo per il Chatenet].

49, dicembre 5. — **X.**, *Les manieurs d'argent à Rome jusqu'à l'empire* [di Deloume. Il R. fa molti appunti e dice il lavoro esagerato ed ispirato a conclusioni decise a priori]. — **Guiraud** (P.), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. fa degli appunti, ma loda il rigoroso metodo tenuto dall'A.]. — **Worms** (R.), *Précis des institutions du droit privé de Rome* [di G. May ed H. Becker. Malgrado gli appunti, che si possono fare su punti secondari, questo lavoro riuscirà utilissimo]. — **Leroux** (A.), *Die Legende Karl des Grossen im XI und XII Jahrhundert* [di G. Rauschen. Il lavoro è pieno d'interesse]. — **T. de L.**, *Les étrangers en Picardie. Les princes de Savoie-Carignan, derniers seigneurs de Domart-sur-la-luce* [di A. Lédieu. Rileva l'interesse di questa pubblicazione per la storia genealogica della casa di Savoia].

50, dicembre 12. — **Lejay** (P.), *Pétrarque et l'humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque; De patrum et mediæ ævi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis* [di P. de Nolhac. Favorevolissimo]. — **B. A.**, *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro, ambasciatore veneto, circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nel 1686* [ed. S. Bubie. Favorevole]. — **Pélissier** (L.-G.), *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana* [di A. v. Schack]; *Rosalino Pilo, precursore di Garibaldi in Sicilia* [di E. de Marco. Il R., sfavorevole al primo, loda assai il secondo di questi lavori]. — **A.**, *The demarcation line of Alexander VI* [di E. Gay-lord-Bourne. Favorevole].

51, dicembre 19. — **Auerbach** (B.), *Examen de la géographie de Strabon* [di M. Dubois. Il R. analizza diligentemente questo libro, di cui rileva la grande importanza]. — **Cagnat** (R.), *Fasti praetorii inde ab Octavianis imperiis singularis initio usque ad Hadrianum exitum* [di H. Levison. Il lavoro è erudito ed utile].

52, dicembre 26. — **Goyau** (G.), *Le fondateur de Lyon. Histoire de Munatius Plancus* [di E. Jullien. Il lavoro, scritto egregiamente, è interessante specialmente per la critica di Dione Cassio]. — **Declareuil** (J.), *Études sur l'histoire du droit romain* [di A. Audibert. Si potranno fare riserve, ma il libro è interessante e buono]. — **Lejay** (P.), *Corpus scriptorum ecclesiasticorum. S. Augustini Operum Sectionis VI. pars II* [di J. Zycha]; *Sammlung ausgewählter kirche- und dogmengeschichtlicher Quellenschriften. III. Tertullian, De praescriptione haereticorum* [ed. E. Preuscher]; *IV. Augustin, De catechizandis rudibus* [ed. Wohlfhard. Il R. rimprovera al Zycha

troppi errori tipografici, confusioni, lacune ed insieme accuse per lo meno poco opportune contro i Maurini: nè si mostra più favorevole agli altri due editori].

XXVII, 1, 1893, gennaio 2. — **Pflster** (Ch.), *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz* [di A. Winkelmann. Il lavoro è buono ed importante, benchè lungo]. — **Prou** (M.), *De la valeur des filigranes du papier comme moyen de déterminer l'âge et la provenance des documents non datés* [di C. M. Briquet. Non intende contestare l'importanza del diligente lavoro, ma afferma, che le filigrane non serviranno mai che come elemento secondario a determinare l'epoca di uno scritto]. — **L. G. P.**, *Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma (1615), pubblicate dagli autografi con prefazione e note* [ed. C. Castellani. Rileva l'importanza e la bontà della pubblicazione]. — **Dejob** (Ch.), *Giovannantonio Campano, detto l'episcopus Aprutinus* [di G. Lesca. Nè la persona, nè le opere del Campano sono di grande importanza, gli errori di stampa sono numerosissimi, tuttavia il lavoro ha del buono].

2, gennaio 9. — **Girard** (P. F.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs, mit Beiträgen zur Kenntniss des griechischen Rechts und der spätromischen Entwicklung* [di L. Mitteis. Il valore e l'importanza di questo libro sono tali, che oramai sarà impossibile toccare un punto qualunque del diritto greco-romano, senza ricorrere ad esso]. — **T. de L.**, *Projet de réunion des églises grecque et latine sous Charles le bel en 1327* [di H. Omont. Recensione oggettiva]. — **Pélissier** (L.-G.), *Della promessa di non giuocare a zara nel diritto italiano medioevale* [di L. Zdekauer. Recensione espositiva]. — **Dejob** (Ch.), *Scritti vari* [di D. Berti, vol. II. Recensione larga e favorevolissima].

3, gennaio 16. — **Dejob** (Ch.), *Boccaccio's Novelle vom Falken und ihre Verbreitung in der Litteratur, nebst Lope de Vegas Comédie 'El Halcon de Federico'* [di R. Anschütz. Il lavoro ha difetti, ma è interessante, perchè dimostra l'ammirazione, di cui la letteratura italiana godeva ancora nel secolo scorso].

4, gennaio 23. — **Cagnat** (R.), *Essai sur la province romaine d'Égypte depuis la conquête jusqu'à Dioclétien* [di Abdallah Simaika. Il lavoro non è fatto sui documenti originali e non è immune da errori, ma è il primo, che raccolga quanto i recenti studi hanno appreso sull'Egitto romano]. — **R. C.**, *Monumenta Germaniae historica. Chronica minora saeculorum IV, V, VI, VII* [vol I, ed. Th. Mommsen. Annuncio favorevolissimo]. — **La Blanchère** (M. R. de), *La Cirenaica nel secolo V giusta le lettere di Sinesio* [di A. Nieri. Il lavoro ha molte lacune e molte sviste, tuttavia è di dilettevole lettura]. — **Pflster** (Ch.), *Maximilians II Wahl zum römischen Könige, 1562* [di W. Götz. Nonostante certe lungaggini e ripetizioni, il lavoro è ben condotto ed interessante]. — **Dejob** (Ch.), *Poesie di Alessandro Manzoni, scelte ed annotate ad uso delle scuole* [ed. A. D'Ancona. Rileva l'importanza ed il valore di questo libro].

5, gennaio 30. — **Lejay** (P.), *Monumenta Germaniae historica. Poetarum latinorum mediæ aevi: Poetae latini aevi Carolini* [ed. L. Traube. III, 2]; *Epistolarum. III: Epistolae Merovingici et Karolini aevi, I* [Il recensente, favorevolissimo alla prima pubblicazione, critica il metodo complicato, le lacune, lo scarso valore filologico della seconda]. — **Ch.-V. L.**, *Le latin mystique. Les poètes de l'Antiphonaire et la symbolique au moyen-âge* [di R. de Gourmont. Il Traube, dice il R., giudicò superficiale e piena d'errori l'opera del Manitius: 'Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8 Jahrhunderts', eppure questa è un capo d'opera a confronto di quella citata sopra]. — **Nolhac** (P. de), *Un ami de Pétrarque. Lettres de Francesco Nelli à Pétrarque* [ed. H. Cochin. Fa alcuni appunti, ma segnala l'interesse ed il valore dell'edizione].

6, febbraio 6. — **L. G. P.**, *Ricerche intorno all'Anonimus Valesianus II* [di G. Cipolla]; *II 'De situ urbis Mediolanensis' e la Chiesa Ambrosiana nel secolo X* [di L. A. Ferrai. 'Bollettino dell'Istituto storico italiano, 11'. Mentre la memoria del Cipolla è notevole per il rigore e la chiarezza della dimostrazione, quella del F. è mal ordinata e confusa]. — **Nolhac** (P. de), *Studi e ricerche di storia e d'arte* [di P. Molmenti. Favorevole].

7, febbraio 13. — **Reinach** (Th.), *Flavii Josephi Opera* [edizz. di B. Niese e

di A. Naber. Preferisce la seconda alla prima edizione]. — **E. T.**, *Hominum litteratorum graecorum ante Tiberii mortem in urbe Roma commoratorum historia critica* [di A. Hillscher. Se la materia del lavoro non è nuova, essa fu però raccolta con iscrupolo e con ingegnosità]. — **Spont** (A.), *Les Lombards en France et en Italie* [di C. Piton. Il lavoro è pieno d'interesse e ben fatto].

8, febbraio 20. — **Reinach** (S.), *M. Annaei Lucani. De bello civili, libri decem* [ed. C. Hosius. Il lavoro viene a colmare lodevolmente una grave lacuna].

9, febbraio 27. — **Pélissier** (L.), *Catalogues des livres grecs et latins imprimés par Alde Manuce à Venise (1498-1503-1513)* [di H. Omont. Il lavoro è un documento del maggior interesse per la storia del Rinascimento ed assai più vasto di quanto faccia credere il titolo suo]. — **L. G. P.**, *Nel presente e nel passato. Profili e bozzetti storici; Segni dei tempi. Profili e bozzetti letterari* [di G. Negri. Il libro è scritto in forma dilettevole, ma gli argomenti trattati c'insegnano poco].

10, marzo 6. — **Cartault** (A.), *Étude sur Pétrone. La critique littéraire, l'imitation et la parodie dans le 'Satyricon'* [di A. Collignon. Il R. combatte la tesi dell'A. riguardo allo scopo dello scritto: 'Trojae Halosis', ma dice il lavoro profondo, scritto bene e di vero merito]. — **Lejay** (P.), *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du 'Cursus'*; *Cours élémentaire de métrique grecque et latine* [di L. Havet. Il R. rileva l'importanza somma di entrambe queste pubblicazioni, le quali, se anche non recano risultati definitivi, tuttavia segnano un gran passo innanzi in una via, che si può dire nuova].

11, marzo 13. — **Barth** (A.), *Les voyages en Asie au XV^e siècle du bienheureux frère Oderic de Pordenone, religieux de Saint-François* [di H. Cordier. Muove appunti, ma segnala l'importanza e l'accuratezza del lavoro]. — **Léonardon** (H.), *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. HARRISSE. Il R. fa elogi del libro, ma riprende la durezza dei giudizi intorno agli studi spagnuoli]. — **L. H.**, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz* [di M. Campori. Breve annuncio].

REVUE DE L'ART CHRÉTIEN (Paris).

S. 5^a, III, 1, 1892. — **Pit** (A.), *La gravure dans les Pays-Bas au XV^e siècle et ses influences sur la gravure en Allemagne, en Italie et en France* [L'A. notata la scarsezza di documenti, che ha potuto vedere per l'Italia, esamina le incisioni di alcune antiche edizioni, rileva come in alcune l'incisore sia stato un tedesco, per altre un italiano, ma attribuisce ai Paesi-Bassi l'introduzione di quest'arte in Italia; viene poi alle stampe indipendenti e si ferma particolarmente sui lavori del Botticelli]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le crucifix peint par le diable à Rome* [Dà notizia di una copia di questo quadro, che si conserva nella galleria Barberini, e conferma il giudizio, ch'esso sia stato condannato dal Sant'Uffizio].

2. **Barbier de Montault** (X.), *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [Descrive minutamente i particolari, con cui sono rappresentati in Roma S. Basilio, Beda, S. Bernardo e S. Bonaventura, accompagnando queste descrizioni con ragguagli generali sulla vita e sul culto di ciascuno dei padri, di cui tratta]. — **Pit** (A.), *La gravure dans les Pays-Bas au XV^e siècle et ses influences sur la gravure en Allemagne, en Italie et en France* [L'A. chiude il suo studio parlando dell'influenza avuta dall'arte fiamminga in Francia]. — **Barbier de Montault** (X.), *Revue des inventaires* [Dà notizia, fra altre cose, del libro dell'Armellini: 'Un banchetto a Campidoglio nel secolo XVII' e del seguente di G. Claretta: 'Arazzi, mobilia antica e quadri di un conte di Coazze, del secolo XVII']. — **J. H.**, *Ein Cyclus christologischer Gemälde aus der Katakomba der heiligen Petrus und Marcellinus* [ed. J. Wilpert. Favorevolissimo]. — **J. H.** e **L. C.**, *Les œuvres des maîtres de l'école flamande primitive conservées en Italie et dans l'est et le midi de la France* [di Dehaisnes. Il primo recensente, brevissimo, fa vive lodi del libro, il secondo ne rileva la parte, che riguarda l'Italia].

3. — **Müntz** (E.), *Les arts à la cour des Papes du XIV^e siècle* [L'A. tratta dei lavori artistici ordinati da papa Innocenzo VI, cioè del palazzo pontificio in Avignone e delle fortificazioni della medesima città]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [L'A. col metodo sopra accennato parla

qui di S. Cipriano, S. Cirillo d'Alessandria, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Dionisio, S. Eusebio di Vercelli, S. Flaviano, S. Francesco di Sales e S. Fulgenzio].

4. — **Müntz** (E.), *Les arts à la cour des Papes du XIV^e siècle* [Passando a discorrere di Villeneuve, l'A. dà notizia dei lavori, che papa Innocenzo VI fece ivi eseguire per il palazzo e la certosa; poi venendo all'oreficeria, rende conto di numerosi documenti che la riguardano e che interessano particolarmente l'Italia; quindi reca pure alcuni documenti concernenti il ricamo, la biblioteca pontificia, le solennità compite nei funerali del munifico papa]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [Continuando, l'A. parla qui di S. Germano di Costantinopoli e S. Gregorio Magno, sul secondo dei quali s'intrattiene a lungo]. — **Barbier de Montault** (X.), *Revue des inventaires* [L'A. si occupa eziandio del libro di F. Calvi: 'Gli sportsmen milanesi del 1789']. — **Esperandieu** (E.), *Dizionario epigrafico di antichità romane* [di E. De Ruggiero. Favorevolissimo].

5. — **Barbier de Montault** (X.), *Revue des inventaires* [L'A. si occupa dell'inventario dell'XI secolo dell'abbazia di S. Liberatore alla Maiolla pubblicato dal Bindi nella sua opera 'Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi', di un altro edito dal medesimo autore e del 1204 riguardante Anzano, d'un terzo, edito ancora dal Bindi, del 1272-82, di S. Maria della Vittoria, e di un quarto, degli anni 1197-1541, spettante all'abbazia di Fonte Avellana, edito dal Gibelli nell'opera: 'Memorie storiche sull'antico monastero di S. Croce di Fonte Avellana']. — **B. de M.** (X.), *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* [di Meomartini. Recensione favorevole].

6. — **Montaiglon** (A.), *Une porte-plume métallique du trésor de Saint François d'Assise (XVII^e siècle)* [Dà notizia di questo curioso oggetto e di un ragguaglio che lo concerne]. — **Barbier de Montault** (X.), *Revue des inventaires* [L'A. cita parecchie pubblicazioni degli inventari di Roma da esso stesso compite, estraе inoltre alcune notizie fornite da un inventario di Urbano V, edito dal Müntz]. — **B. de M.** (X.), *Per Nicolò di Guardiagrele, orafo del secolo XV* [di V. Bindi. Riassume largamente e fa i più grandi elogi di questo opuscolo, il quale dice non dover rimanere sconosciuto al di là delle Alpi]. — **L. C.**, *L'architecture en Italie, du VI^e au XI^e siècle, recherches historiques et critiques* [di R. Cattaneo. Recensione favorevole].

VI, 1, 1893. — **Barbier de Montault** (X.), *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [L'A. parla di S. Ilario, S. Ildefonso, S. Ireneo, S. Isidoro, S. Giovanni Grisostomo e S. Giovanni Damasceno].

REVUE DE L'HISTOIRE DES RELIGIONS (Paris).

XXIV, 1, luglio-agosto, 1891. — **Audollent**, *Bulletin archéologique de la religion romaine, année 1890*.

2, settembre-ottobre. — **Audollent** (A.), *De Jano summo Romanorum deo* [di S. Linde. Fa molti appunti, ma rileva l'importanza del libro]. — **Réville** (J.), *Tertullian* [di E. Nöldechen. Loda il gran numero di materiali raccolti, il criterio scientifico usato dall'A., ma lamenta, che lo scrittore sia stato assai inferiore all'erudito, di modo che i materiali raccolti non hanno portato quella luce, di cui erano capaci].

XXV, 1, gennaio-febbraio, 1892. — **Marillier** (L.), *M. Frazer et la Diane de Nemi* [L'A. riassume largamente e discute il libro del Frazer intitolato: 'The golden Bough, a study of comparative religion'; seguendo questo perciò egli tratta delle origini e del carattere della Diana di Nemi, del culto di questa dea nell'antichità classica, dei raffronti fra questo culto e quello degli alberi praticato nell'Europa settentrionale sia nei tempi più antichi, sia in quelli più vicini a noi]. — **Audollent** (A.), *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens* [di W. Liebenam. L'A., conclude il R. dopo aver dato notizia delle singole parti del lavoro, ha offerto più che altro delle note; ma queste sono complete ed utilissime per tutti quelli, che s'interessano alla storia dei costumi, delle istituzioni e della religione dei Romani]. — **Bonet-Maury** (G.), *La fin du paganisme. Études sur les dernières luttes religieuses en Occident, au IV^e siècle* [di G. Boissier. Il R. fa una minuta analisi

di ciascuna parte di questo libro, muove all'A. alcuni appunti, ma afferma pure che egli ha saputo distinguersi da quelli, che lo precedettero in questo grande argomento, per maggior erudizione ed oggettività]. — **Brissaud** (J.), *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien* [di E. Beurlier. Il R. muove qua e là degli appunti lungo il suo esteso resoconto, ma dice che nel libro tutto è da lodare, tanto l'erudizione non vana, quanto la forma corretta e precisa].

2, marzo-aprile. — **Audollent** (A.), *Fouilles dans la nécropole de Vulci* [Esquiste e pubblicate a cura del principe Torlonia. Il R. fa all'A., lo Gsell, le più belle lodi di erudizione, acutezza, accuratezza e costanza].

XXVI, 1, luglio-agosto. — **Speijer** (J. S.), *Le dieu romain Janus* [L'A. ricerca nei diversi generi di antichi documenti i ricordi di Giano ed il concetto che si ebbe di questo dio e conclude ch'esso fu d'origine propriamente italiana]. — **Brissaud** (J.), *De dis Romanorum indigetibus et novensidibus disputatio* [di G. Wissowa. Recensione espositiva favorevole].

2, settembre-ottobre. — **Audollent** (A.), *Bulletin archéologique de la religion romaine, année 1891*.

XXVII, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **Berger** (S.), *Le liber pontificalis* [ed. L. Duchesne. Recensione entusiastica, benchè riguardi più la nuova via segnata dall'A. negli studi ecclesiastici, che non il 'Liber pontificalis' in se stesso]. — **Réville** (J.), *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidentums* [di V. Schultze. Vol. II. Confronta quest'opera con quella affine del Boissier, rileva come l'una colmi le lacune lasciate dall'altra, ma che neppure insieme possono dire di completar l'argomento].

REVUE DE PHILOGIE (Paris).

XVI, 1° gennaio, 1892. — **Thomas** (P.), *Cicéron. « De Legibus, II, 17, 44 »* [Propone un emendamento al passo]. — **Dosson** (S.), *Hirtius. « De bello gallico, VIII, 2 »* [Emendazione del passo ed esame dei codici, che lo recano].

2, aprile. — **De Mély** (F.), *Les cachets d'oculististes et les lapidaires de l'antiquité et du haut moyen âge* [Estesa ed interessantissima pubblicazione, accompagnata da molti documenti]. — **Cumont** (Fr.), *Note sur le grand bas-relief mithriaque du Louvre et sur une pierre de Tivoli* [Confronta il monumento scoperto a Tivoli nel 1850 col grande bassorilievo del Campidoglio, ora conservato al Louvre, e conclude, che il primo può giovare a controllare l'esatta riproduzione del secondo, ma non a provarne l'autenticità]. — **Thomas** (P.), *Cicéron. « De legibus, III, 10, 24 »* [Emendazione di un passo].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CXI, 1892, maggio 15. — **Séailles** (G.), *L'esthétique et l'art de Léonard de Vinci* [Studio filosofico-artistico sul « Trattato della pittura » di Leonardo ed i suoi dipinti].

CXII, agosto 1. — **Guillaume** (E.), *Le Pantheon d'Agrippa à propos de découvertes récentes* [Rilevata la fama conservata sempre dal Pantheon e descritto in breve questo insigne monumento architettonico romano, l'A. ne tesse la storia, lo confronta cogli altri edifizii eretti da Agrippa, ricostruisce l'aspetto generale del quartiere del Pantheon, finalmente viene alla forma della sua cupola ed ai recenti studi iniziati intorno a questa dal Chedanne, i quali riassume].

CXIV, dicembre 15. — **Müntz** (E.), *Michel-Ange, à propos d'un livre récent* [L'A., prendendo occasione dal recente libro intorno a Michelangelo dell'Ollivier, di cui rileva l'importanza, tesse la biografia del grande artista, passa in rassegna i maestri, che esercitarono un'opera efficace sopra di lui, nota l'ambiente favorevole creatogli intorno dal mecenatismo dei Medici, poi segue le sue opere principali, i mutamenti del suo carattere malinconico ed acerbo, le sue relazioni colla corte pontificia, conchiude con un confronto fra Michelangelo e Raffaello].

CXV, 1893, febbraio 1. — **Klaczko** (J.), *Rome et la Renaissance. Essais et esquisses. I. Cinquecento* [L'A. fa prima la storia della tomba incominciata nel 1505

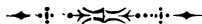
da Michel-Angelo per Giulio II; poi ricostruisce idealmente l'aspetto dell'antica basilica di S. Pietro qual era prima che Giulio II nel 1505 pensasse a demolir quell'antico monumento, e ne rileva l'importanza; chiude, descrivendo le circostanze, fra cui nel 1506 Michel-Angelo pose mano alla statua di Giulio II per la chiesa di S. Petronio a Bologna]. — **Valbert** (G.), *Alberoni et sa correspondance avec le comte Rocca, ministres des finances du duc de Parme* [L'A. si valse della pubblicazione della corrispondenza citata, fatta dal Bourgeois, per dimostrare che se l'Alberoni non fu un grand'uomo, come l'editore inclinò a giudicarlo, tuttavia ebbe meriti non comuni di acutezza, di energia e di costanza, e le accuse che gli vennero mosse in passato, sono ingiuste].

CXVI, marzo 1. — **Klaczko** (J.), *Rome et la Renaissance. Essais et esquisses. II. Cinquecento* [Continuando il suo articolo, l'A. descrive i lavori di Michel-Angelo per la cappella Sistina e le circostanze, fra cui vennero compiti; poi, in un secondo paragrafo intitolato 'I marmi di Roma', ricerca le statue antiche, che Michel-Angelo studiò per i suoi lavori; conclude infine con un caldo elogio dell'arte del Rinascimento].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

CV, 1893, gennaio, 1. — **Vacandard** (E.), *L'église et les ordalies au XII^e siècle* [Esamina gli scritti in cui Yves de Chartres † 1115, condannò il duello e la prova del fuoco, poi risale alle origini delle Ordalie: accettando il giudizio del Patetta, dice che queste risalgono all'epoca pagana; poi ricerca come siano state giudicate dai papi e da scrittori particolari in tempi diversi, rileva i giudizi pro e contro, segnalando fra questi ultimi quello dato da Incmaro arcivescovo di Reims; nota l'influenza, che su questa questione ebbero le falsificazioni canoniche sorte in Francia nel secolo IX; infine conclude col mostrare la posizione risolutamente contraria alle Ordalie prese dai papi nel secolo XIII]. — **Pierling**, *Léon X et Vasili III. Projets de ligue antiottomane* [Esamina le relazioni corse tra Leone X ed il gran Kniaz Vasili III in seguito al quinto concilio Laterano: a questo scopo riassume quale fosse in principio del secolo XVI la politica orientale russa, quindi accenna ai tentativi fatti per conciliare Vasili colla Polonia e rivolgerlo alle imprese contro gli Ottomani, alla guerra che ardeva appunto in Polonia, all'esito favorevole per quest'ultima, che indussero nel 1514 il papa a dimenticare i rapporti con Mosca. Ma i pericoli dell'Ottomano, sorti più gravi l'anno appresso, consigliarono a riprendere le trattative, che riaperte nel 1519 furono ancora abbandonate per le nuove vittorie dei Polacchi. Ma nel 1518 anche l'Impero aveva tentato di entrar in relazioni con Mosca, queste indussero il papa a provar altrettanto, ma re Sigismondo per una terza volta impedì che gli ambasciatori tentassero la prova]. — **D'Avril** (A.), *Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti* [di Fr. Nitti. Il libro è un contributo buono ed utile alla storia del gran papa]. — **Chérot** (H.), *Le Gallicanisme au XVIII^e siècle. La France et Rome de 1700 à 1715. Histoire diplomatique de la bulle 'Unigenitus' jusqu'à la mort de Louis V* [di A. Le Roy. Il libro è troppo lungo, si ferma troppo sopra i particolari, «accoglie volentieri ingiuste accuse; l'A., benchè d'ingegno, non è uno storico, ma un libellista]. — **G. P.**, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* [di D. Gnoli. Loda la vivacità della forma, benchè dica l'argomento di men che secondaria importanza]. — **D'Avril** (A.), *Stendhal diplomate. Rome et l'Italie de 1829 à 1842, d'après sa correspondance officielle inédite* [di L. Farges. Il R. non parla dell'A., ma di Stendhal, di cui dice, che non rappresenta la Francia, ma un pensiero arcaico ed isolato].

CARLO MERKEL.



ARCHIV FUER LITERATUR- UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS (Freiburg i. Br.).

1893, VII, 1-2. — **Ehrle** (F.), *Neue Materialien zur Geschichte Peters von Luna (Benedicts XIII)* [Continuando il lavoro, di cui fu già fatto cenno per i fascicoli anteriori, l'A. fa conoscere con notizie riassuntive o pubblica con larghe illustrazioni una quantità di documenti, la cui epoca varia dal 1397 al 1405; tra i documenti studiati cito i seguenti come più strettamente riguardanti la persona del papa o l'Italia: a) Istruzioni per un'ambasciata di re Martino d'Aragona e di Benedetto XIII a Roma ed a Fondi, 1397; b) Scritto dei cardinali dissidenti a re Martino, 1398; c) Lettera del cardinale Pietro Corsini a re Martino, 1398; d) Altri scritti aragonesi contro i cardinali dissidenti, 1399-1402; e) Una memoria in favore di Benedetto XIII, 1399; f) Proposte di un partigiano di Benedetto, 1399; g) Risposta di Benedetto alle domande del duca di Orléans, 1400; h) Risposta dei cardinali dissidenti agli ambasciatori del duca di Orléans, 1401; i) Negoziati di Benedetto coi cardinali dissidenti, 1402; k) Ritorno della Francia all'obbedienza di Benedetto, 1403; l) Negoziati di Benedetto col duca di Orléans a Tarascona, 1403; m) Promessa assoluzione a Carlo VI da ogni colpa e pena, 1404; n) Quattro documenti contenenti l'alleanza di Benedetto XIII colla famiglia reale francese].

BYZANTINISCHE ZEITSCHRIFT (Leipzig).

1892, I, 1. — **Boor** (C. de), *Römische Kaisergeschichte in Byzantinischer Fassung* [L'A. reca nuove prove a conferma dell'opinione espressa dal Mommsen, che il così detto « anonymus post Dionem » è da identificare con Pietro Patrizio]. — **Strzygowsky** (J.), *Die byzantinische Kunst* [L'A. polemizzando contro il Krumbacher, nega che l'arte cristiana fino al secolo VI abbia battuto la medesima via in Oriente ed in Occidente].

2. — **Gelzer** (H.), *Ungedruckte und wenig bekannte Bistümerverzeichnisse der orientalischen Kirche* [L'A. trae da codd. Vaticani specialmente parecchie « notitiae » intorno agli episcopati ed ai patriarcati orientali]. — **Frick** (K.), *Die 'Fasti Idatiani' und das 'Chronikon Paschale'* [L'A. nega che le due prime parti dei 'Fasti Idatiani' e la cronaca dei Fasti contenuta nel 'Chronikon Paschale' dipendano da un ampio testo latino; le due fonti citate dipendono da una fonte, che non hanno però completamente usufruita]. — **Kirpitschikow** (A.), *Eine volkstümliche Kaiserchronik* [L'A. fa conoscere una tarda cronaca bizantina da lui scoperta a Costantinopoli e rileva l'importanza, che questa dà ai Veneziani].

3-4. — **Neumann** (C.), *Ueber die urkundlichen Quellen zur Geschichte der byzantinisch-venetianischen Beziehungen, vornehmlich in Zeitalter der Komnenen* [L'A. ferma la sua attenzione sopra alcuni documenti particolari dell'XI secolo, rilevando le lacune gravi, che si hanno nei documenti di questo periodo della storia veneziana].

CENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN (Leipzig).

IX, 5, maggio, 1892. — **Schmidt** (A.), *Bibliographisches zur deutschen Kaisersage* [Lo Sch., a proposito del libro del Voigt: « Die Deutsche Kaisersage », pubblica, unendo le relative indicazioni bibliografiche, un « Gespräch eines Römischen Senatoris und eines Deutschen, Anno 1537 ausgegangen »]. — **O. H.**, *'Monumenta Germaniae et Italiae typographica'. Deutsche und italienische Inkunabeln in getreuen Nachbildungen herausgegeben* [ed. K. Burger. Annuncio favorevolissimo].

7-8, luglio-agosto. — **O. H.**, *Catalogue des livres grecs et latins imprimés par Alde Manuce à Venise (1498-1503-1513). Reproduction en phototypie avec une préface* [di H. Omont. Favorevole].

IX, 10-11, 1882, ottobre-novembre. — **Molsdorf**, *Eine Botschaft des Mainzer Erzbischofs Diether von Isenburg an Papst Pius II vom Jahre 1462* [Pubblica ed illustra brevemente una copia di questo scritto importante così per la storia della Riforma, come per quella della stampa]. — **Meier** (G.), *Xenia Bernardina* [Rileva l'importanza di questa pubblicazione e la esamina minutamente].

12, dicembre. — **Cantor (M.)**, *Prinz Baldassarre Boncompagni und seine Bibliothek* [Accennato alla fama della famiglia Boncompagni, tesse la vita del principe Baldassarre, ne rileva i meriti scientifici, poi viene al catalogo della sua ricca biblioteca edito dal Narducci e spigola da questo notizie intorno a numero-i manoscritti]. — **Gebhardt (O. v.) e O. H.**, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane* [di P. Batiffol. Giudica che il titolo non è stato scelto bene, anche dell'introduzione dice che offre poco di nuovo, ma loda vivamente tanto la storia dell'abbazia, quanto quella della biblioteca, ed altri punti].

X, 3, 1893, marzo. — **B. A. V.**, *The early Paris editions of Columbus's First 'Epistola'* [Rende conto della recente pubblicazione del Quartich, recante il titolo citato]. — **O. H.**, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca Comunale di Verona* [di G. Biadego. Il R. fa qualche appunto, ma è favorevolissimo e rileva che poche città possono vantare una biblioteca comunale così ricca, come è quella di Verona]. — **O. H.**, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France* [di L. Anvray. Fa la storia di questa pubblicazione].

Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen, IX, 1892. — **Roth (F. W. E.)**, *Die Mainzer Buchdruckerfamilie Schöffer während des XVI Jahrhunderts und deren Erzeugnisse zu Mainz, Worms, Strassburg und Venedig* [A noi interessano particolarmente i due capitoli, in cui l'A. tratta del passaggio di Pietro Schöffer il giovane a Venezia e delle stampe sue, che ivi si conservano].

DENKSCHRIFTEN DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

XLI, 1892. — **Kanitz (F.)**, *Römische Studien in Serbien. Der Donau-Grenzwall. Das Strassennetz. Die Städte, Denkmale, Thermen und Bergwerke zur Römerzeit im Königreiche Serbien* [Dopo una breve introduzione generale, l'A. incomincia a descrivere la strada militare ed il confine del Danubio dal confluyente della Sava a quello del Timok, s'intrattiene quindi a trattare specialmente dei luoghi detti « Tauranum, Singidunum, Ad Sextum, Tricornium, Ad Sextum miliare, Aureus mons, Vinceia, Margum e Viminacium », la quale ultima città lo trae a discorrere del passaggio del Danubio compito da Traiano fra Viminacium e Cuppae; ripresa poscia la narrazione, parla ancora dei luoghi chiamati « Lederata, Pincum, Cuppae », del Medju cerije-Castell, dei tre castelli posti fra Cuppae e Novae, di Novae, dei castelli sulla Cezava e sul Turski potok, del luogo Ad Scrofulas, di Taliata col suo passaggio del Danubio, dei castelli sulla Golubinja, sulla Mala Golubinja e sulla Urakonija presso al Defilé di Kazan; qui di nuovo fa una digressione per trattar in particolare della strada fra Taliata ed Egeta e delle sue stazioni, dette Gerulatis ed Una; naturalmente esso parla altresì di Egeta; poi, ripreso il filo della narrazione, ci fa conoscere i tredici castelli eretti fra Egeta ed il ponte di Traiano, la testa di questo, i due castelli a Kladovo-Zanes, altri cinque sòrti fra Karataš e Tekija, il canale romano presso alla Porta di ferro, i luoghi di Zerna, Diarna e Transdiarna e la tavola Traiana, i cinque castelli fra Egeta e Clevora, quelli eretti presso a Vidrovac-Džanievo, la condotta romana dell'acqua, i castelli di Radujevac e Praovo, il luogo chiamato « Ad aquas », la via militare che da Evora conduce sul Timok, i cinque castelli elevati alle bocche di questo ed il luogo di Dorticum. Compita così la prima parte del suo lavoro, l'A. si volge alla seconda, nella quale si è proposto di studiare la strada romana comune, che dall'antica Margum conduceva ad Horreum Margi e la strada militare costantinopolitana, che si stendeva da Viminacium a Ueldia: qui egli ci fa conoscere le località dette « Mutatio ad nonum, Municipium », le strade, che da Pincum, Municipium e Margum conducevano ad Idimum, Idimum Jovis pagus, Baus, il granaio di Margum e le sue fortificazioni orientali, le rovine romane di Paraćin e vicinanze, Sarmatae, « Praesidium Dasmini », Arsena, Cametas, « Praesidium Pompei », Gramrianis, Naissus, Mediana colle sue terme, i castelli di Naissus verso il nord, l'oriente ed il mezzodì, Mutatio Radices, Ulmo sul Defilé della Kunovica, Remesiana, « Mutatio latina », « Mansio turres », « Mutatio Translitae », « Ballanstra », « Mansio Meldia ». La terza parte del lavoro concerne il gruppo delle strade, che si diramavano nella Serbia orientale; quindi l'A. ci descrive la via che conduceva dal granaio di Margum a « Sextum

milare » e ad « Aureus mons », la via, che dal « Jovis pagus » conduceva a Pincum e ad « Ad aquas » sul confine del Danubio, quella, che dal granaio di Margum, per il passaggio di Cestebroica, conduceva al luogo detto « Ad aquas » ed a Taliata, quella che da « Praesidium Pompei », per « Timacum minus », conduceva allo sbocco del Timok ed a Bononia, quella, che da Naissus, per « Timacum maius », « Timacum minus » e Conbustica, conduceva a Ratiaria, un'altra, che da « Timacum minus » per Remesiana e Turres portava a Ratiaria ed Almus, una seconda, che da Remesiana e Turres guidava a Vlasina sulla Morava; infine una terza, che da Naissus s'indirizzava al sud-est. La quarta parte del lavoro, assai breve, è dedicata alle strade romane, che da Naissus conducevano a Tessalonica: l'A. ci descrive perciò la Morava, la strada dei monti, e quella, che da Vicianum conduce a Scupi. La quinta parte concerne la strada, che da Naissus conduceva a Lissus e le sue diramazioni; ci conduce quindi da Naissus a Vicianus, poi dai luoghi di « Ad Herculem », « Hammeum » e « Ad fines » ci segna le strade, che conducevano a Vicianum, sulla Morava ed a Gilan, del pari ci descrive le vie più elevate, che da Hammeum e « Ad fines » conducevano a Vinderae e Vicianum, infine un altro gruppo che congiungeva il granaio di Margum coi luoghi già nominati « Ad fines », Hammeum e « Ad Herculem ». La sesta parte è dedicata alla strada romana della Sava e ci parla dei castelli a mezzodi di Sirmio, di Šabac, Debrč, Unkodraš, Petkovac e Singidunum. La settima parte è destinata alla strada trasversale da Danuvius e Margus a Salona, e ne descrive quindi le tracce prima nella parte occidentale, poi ad est. Infine l'ultima parte del lavoro è riserbata per il gruppo delle strade della Serbia occidentale, ci compaiono quindi specialmente le strade della Drina e della Sava, che congiungono fra loro i luoghi di Užice, « Ad drinum », Gensis, Lim, Uvac, Sirmium, Domavia, Rzaò, Valgevo, Pozëga, Har, Čačak, Singidunum, Vicianum e Kragujevac. In appendice poi l'A. pubblica ancora alcune poche iscrizioni]. — **Krall** (J.), *Die etruskischen Mumienbinden des Agramer National-Museums* [Indicato il modo, in cui compì la ricerca, l'A. ci fa conoscere Michele von Barič, la persona, a cui in parte si deve se la raccolta studiata potè passare al museo di Agram; poi viene alle fasce, sulle quali egli notò le importanti iscrizioni, e fatta conoscere la mummia, a cui appartengono, prende ad esaminarle studiando le relazioni, che hanno colla mummia, l'epoca dei passi scritti, il lino, la grafia, l'inchiostro, il contenuto dello scritto; così egli ricostruisce il testo e lo pubblica illustrandolo minutamente, sia in ciò che si riferisce alla lezione, sia per quanto spetta al significato dei vocaboli; in ultimo lascia l'esame dell'autenticità del curioso documento e conclude esprimendo piena fede in questa]. — **Höfler** (C. v.), *Die Katastrophe des herzoglichen Hauses der Borja's von Gandia* [Fatte conoscere le famiglie imparentate più strettamente con quella dei Borgia, l'A. tesse la biografia di donna Maria Enriquez, duchessa di Gandia, vedova di don Giovanni I di Borja, poi tratta della secolarizzazione del cardinal diacono don Cesare di Borja e della morte di papa Alessandro VI, accennando ai principj del decadimento dei Borgia; poi viene al matrimonio di don Giovanni II, duca di Gandia, nipote di Alessandro VI, colla nipote di re Ferdinando il cattolico, donna Giovanna di Aragona; quindi descrive la fuga da Medina del Campo e la morte di Cesare Borgia e le disposizioni di re Ferdinando a proposito dei possessi territoriali della casa dei Borgia a Napoli. Nel seguito del lavoro, che non riguarda più direttamente le cose italiane, l'A. in un primo capitolo segue don Giovanni II fino allo scoppio della rivoluzione del 1520-21, in un secondo ci rappresenta la catastrofe della casa dei Borgia ed il sacco dato al palazzo di questa a Gandia].

GOETTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

1892, 24, dicembre 1. — **Friedensburg** (W.), *Nuntiatgeberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe 1539-1540* [ed. F. Dittich. Il R. incomincia col protestare che questa pubblicazione, spettante all'Istituto storico prussiano, sia stata assunta dalla Görres-Gesellschaft, poi giudica il lavoro preso ad esaminare così incompleto ed insufficiente da recar meraviglia, che l'editore abbia ardito presentarla al pubblico e del suo giudizio reca le ragioni, mostrando come il D. non abbia compito la ricerca delle fonti, non abbia badato alla corrispondenza dell'Aleandro,

abbia mal collazionato i pochi codici usufruiti, l'indice sia disordinato, ecc.]. — **Thaner** (F.), *Die 'Summa magistri Rufini' zum 'Decretum Gratiani'* [di J. F. v. Schulte. Il R. riconosce l'importanza del lavoro, ma critica la lezione di molti punti ed il metodo della pubblicazione].

1893, 1, gennaio 1. — **Meyer** (W.), *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du Coursus* [di G. Havet. Il R. incomincia col rilevare d'aver esso primo notato le norme metriche seguite negli scritti prosaici greci del medioevo, poi, venendo alle scoperte fatte dallo H. per la prosa latina, prende in esame la metrica prosaica latina per dedurne le norme, la quantità delle sillabe finali, i loro ritmi, la riproduzione dell'antica accentuazione latina; in questo minuto esame il R. dissente di frequente ed in modo vibrato dallo H.]. — **Jülicher** (A.), *Das apostolische Zeitalter der christlichen Kirche* [2ª ediz. di C. Weizsäcker. La nuova edizione non lascia più nulla a desiderare].

3, febbraio 1. — **Wenck** (K.), *Papst Benedikt XI. Eine Monographie* [di P. Funke. Il lavoro non riposa sopra una ricerca completa delle fonti, è in molti punti difettoso, inoltre, anche per ragioni estranee alla scienza, si ispira a giudizi, che il R. non approva].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XIII, 4, 1892. — **Funk**, *Die Berufung der ökumenischen Synoden des Altertums* [Riassunti brevemente i giudizi dati sulla questione da vari scrittori a cominciare dal Bellarmino, l'A. reca parecchi documenti, con cui prima gl'imperatori, poi i papi convocarono i sinodi e ne esamina le formole più rilevanti, ricerca pure le attestazioni degli scrittori sinonici in proposito, e ricostruisce le circostanze, fra le quali i primi sinodi furono adunati, conclude che i sinodi tenuti fra il quarto ed il nono secolo furono tutti convocati dagl'imperatori e che alla convocazione i pontefici non ebbero alcuna parte]. — **Schultheiss** (F. G.), *Die Karl-Friedrichs-Urkunde für Aachen und die Karlslegende* [Polemizzando col Lörsh, l'A. sostiene che il celebre diploma di Federico II in favore di Aquisgrana, il quale include in sé un diploma di Carlo Magno ed uno di Federico I, è una falsificazione e dipende dalla 'Vita Caroli'; la bolla di Adriano IV sul medesimo argomento sarebbe quindi anch'essa una falsificazione]. — **Ebner** (A.), *Historisches aus Liturgischen Handschriften Italiens* [Lasciato a parte il materiale raccolto per la storia del messale romano, l'A. qui descrive e riassume i documenti d'indole storica tratti dai mss. liturgici italiani da lui esaminati nell'archivio capitolare di Benevento, nella biblioteca capitolare di Lucca, nella biblioteca nazionale di Napoli, nelle biblioteche Barberini, Casanatense e Corsiniana, nell'archivio di S. Spirito, nella biblioteca Valli-celliana, nella biblioteca Vaticana e nella biblioteca Palatina a Roma e nella biblioteca arcivescovile di Udine]. — **Birek**, *Nikolaus von Cusa auf dem Konzil zu Basel* [Quest'articolo c'interessa solo in quanto in alcuni punti tratteggia le relazioni del papa col concilio]. — **Gietl** (O. M.), *Wolfenbüttler Fragmente. Analekten zur Kirchengeschichte des Mittelalters aus Wolfenbüttler Handschriften* [di M. Sdralek. Il R. rileva l'importanza di questa pubblicazione anzitutto per i canonisti, ma anche per gli storici, ne fa elogi, ma corregge pure una grandissima quantità di errori e di lacune]. — **N. N.**, *S. Nilo di Calabria monaco basiliano nel decimo secolo* [di G. Minasi. Recensione espositiva favorevole]. — **N. N.**, *Die 'Gesta Romanæ ecclesiæ' des Kardinals Beno und andere Streitschriften der schismatischen Kardinäle wider Gregor VII* [di J. Schnitzer. Recensione espositiva favorevole]. — **A. M.**, *Die Reise des Papstes Pius VI nach Wien und sein Aufenthalt daselbst* [di H. Schlitter, in 'Fontes rerum austriacarum, XLVII, T. I'. Recensione espositiva]. — **B.**, *Pio IX ad Imola e Roma, memorie inedite di un suo familiare segreto, che lo servì per 44 anni, annotate e pubblicate* [ed. A. Bonetti. Favorevole]. — **A. M.**, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera* [di C. Merkel. Il R., fermata la sua attenzione particolarmente sopra la vita politica e letteraria dell'Adelaide, vorrebbe che l'A. avesse incominciato da tempi più addietro la sua narrazione e che avesse rappresentato più favorevolmente l'aspetto della principessa di Savoia]. — **N. N.**, *Documenti di storia medievale italiana. Bibliografia degli anni 1885-91* [di C. Merkel. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *'Sena Vetus' o il*

comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti [di G. Rondoni. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Antica cronichetta volgare lucchese già della biblioteca di F. M. Fiorentini* [ed. S. Bongi. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* [ed. B. Capasso. Recensione espositiva favorevole]. — **N. N.**, *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese* [ed. S. Bongi. Rileva l'importanza e la magnificenza di questa pubblicazione]. — **N. N.**, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino* [di G. Benaducci. Ne rileva l'interesse]. — **N. N.**, *La guerra di Ferrara del 1482* [di E. Piva. Recensione espositiva]. — **B.**, *Marcellino da Vezzano M. O., Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America* [di M. da Civezza e F. Domenichelli. Recensione favorevolissima]. **N. N.**, *Cristoforo Colombo ed il primo vescovo di S. Domingo* [di A. Geraldini d'Amelia. Favorevole]. — **N. N.**, *Cristoforo Colombo e i Francescani* [di P. Bonaventura da Sorrento. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Appunti storici su Cristoforo Colombo* [di A. M. Mizzi. Il lavoro non ha molto valore, ma è interessante]. — **B.**, *Della patria di Cristoforo Colombo* [di G. B. Fazio. I risultati di questo lavoro, ricco di bugie, sono nulli]. — **B.**, *La piacentinità di Cristoforo Colombo* [di P. Agnelli. Il libro è buono ed utile]. — **N. N.**, *Cristoforo Colombo e la sua patria* [di G. Rocca. Il libro è interessante ed utile]. — **N. N.**, *Cristoforo Colombo e la legittimità di suo figlio Ferdinando* [di A. Marcone. Non reca nulla di nuovo]. — **Kn.**, *Der päpstliche Schutz im Mittelalter* [di A. Blumenstock. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *La contabilità di Stato nella repubblica di Firenze e nel granducato di Toscana* [di P. Rigobon. Favorevole]. — **N. N.**, *Quisquilie Dantesche. 'Il tacere onesto'* [di F. Ferri-Mancini. Favorevole]. — **N. N.**, *Il marito e i figliuoli di Beatrice Portinari* [di L. D. Randi. Rileva l'interesse destato da questa pubblicazione]. — **C. W.**, *De patrum et medii aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis* [di P. de Nolhac. Il R. loda il valore della materia, non della forma di questo libro]. — **K.**, *Gahilée et la Belgique* [di G. Monchamp. Favorevole]. — **A. È.**, *Giovanni Battista de Rossi* [di P. M. Baumgarten. Favorevolissimo]. — **M.**, *Monumenta Germaniae et Italiae typographica* [ed. R. Burger. Rileva la necessità che si aveva di questa pubblicazione].

XIV, 1, 1893. — **Schlecht (J.)**, *Das geheime Dispensbreve Pius IV für die römische Königskrönung Maximilians II* [L'A. descrive le delicate pratiche aperte nel 1560 dall'imperatore Ferdinando I con Pio IV riguardo alle credenze religiose ed alla coronazione di suo figlio Massimiliano II, e giovandosi di alcuni documenti dell'archivio Vaticano, viene alla conclusione, che, come il breve di dispensa da lui pubblicato dimostra, Pio IV nella difficile questione fu assai più remissivo di quanto da molti sia stato giudicato]. — **Gottlob (A.)**, *Aus den Rechnungsbüchern Eugens IV zur Geschichte des Florentinums* [L'A. pone a confronto i registri delle spese incontrate dalla corte pontificia per i concilii di Firenze e di Ferrara colle attestazioni degli scrittori greci, specialmente di Syropulos, dei quali alcuni affermarono, che il papa aveva voluto comperare il clero greco per ricondurlo all'unione colla chiesa latina e rileva come molte delle somme, che, secondo questi ultimi, furono pagate ai principali ecclesiastici greci, si trovano veramente registrate nei conti delle spese della corte pontificia]. — **Wurm (H. I.)**, *Zu Marsilius von Padua* [Valendosi di alcuni documenti dell'archivio Vaticano, l'A. precisa l'epoca della morte di Marsilio, reca una nuova prova per dimostrare apocriefo il trattato attribuito a Marsilio intorno all'autorità imperiale nelle questioni di matrimonio ed aggiunge, che il cognome di Marsilio fu « Maynardino »]. — **Meister (A.)**, *Die Nuntiatoren von Neapel im 16. Jahrhundert* [L'A. dimostra come l'uffizio della nuntiatura nel regno di Napoli sia derivato da quello della collettorie apostolica e come ancora sul fine del secolo XVI conservasse il primitivo carattere di questa]. — **Duhr (B.)**, *Berichtigung in betreff der Lehre des hl. Thomas über die Erlaubtheit des Tyrannenmordes* [L'A. ritorna con prove sul suo asserto, che, secondo certi passi di S. Tommaso d'Aquino, non rigettati dal concilio di Costanza, l'uccisione del tiranno è lecita]. — **Schlecht (J.)**, *Erwiderung auf die Berichtigung P. Duhrs* [Allegato il giudizio del tomista padre Severino Gonzales intorno alla questione in generale, l'A. ribatte poi ancora in particolare il senso attribuito ai passi di S. Tommaso, da cui il D. volle dedurre la giustificazione del tirannicidio]. — **J. P. K.**,

Petrus in Rom oder 'Novae vindiciae Petrinae'. Neue literar-historische Untersuchung dieser 'Frage' nicht 'Sage' [di G. Schmid. Favorevole]. — **C. W.**, *Die Geistesentwicklung des hl. Aurelius Augustinus bis zu seiner Taufe* [di F. Wörter. Favorevolissimo]. — **C. W.**, *Der Augustinismus. Eine dogmengeschichtliche Studie* [di Rottmann. Favorevole]. — **C. W.**, *Studien zu den Legenden des hl. Theodosios* [di K. Krumbacher. Favorevole]. — **J. P. K.**, *Die Bedeutung Benedikts von Nursia und seiner Regel in der Geschichte des Mönchtums* [di Grützmacher. Il R. fa parecchi appunti]. — **Ebner**, *Die ältesten Sakramentarien und Ordines in der römischen Kirche* [di F. Probst. Questo utile lavoro è giunto a risultati sicuri]. — **H. J. W.**, *Die Wahl Urbans VI* [di R. Jahr. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe 1539-40* [ed. F. Dittrich. Recensione espositiva]. — **H. J. W.**, *Geschichte Kaiser Karls IV und seiner Zeit* [di Werunsky. Rileva i punti importanti di questo lavoro, che dice un po' prolisso]. — **Helmott**, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz nebst Quellenbeilagen* [di A. Winkelmann. Muove alcuni appunti, pur rilevando l'importanza del lavoro]. — **G. Sch.**, *The discovery of America with some account of ancient America and the Spanish conquest* [di J. Fiske. Il R., favorevole, rileva come l'A. polemizzi spesso collo H. circa il carattere di Colombo che fa più bello]. — **G. Sch.**, *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. HARRISSE. Il R. rileva l'interesse di alcune trattazioni intorno al carattere religioso di Colombo e l'acerbità della critica che l'A. muove alle opere spagnuole sull'argomento]. — **G. Sch.**, *Vita di Cristoforo Colombo secondo i documenti più recenti* [di V. Prinzivalli. Il R. fa gravi appunti al libro]. — **N. N.**, *Histoire de la découverte de l'Amérique* [di P. Gaffarel. Annuncio oggettivo]. — **P. M. B.**, *I tre celebri navigatori italiani del secolo decimosesto* [di A. Busiri-Vici. Le spese incontrate in questa costosa edizione non giustificano il lavoro, il lavoro non giustifica il titolo; furono sprecati denaro e fatica]. — **J. P. K.**, *A formulary of the papal penitentiary in the thirteenth century* [di H. Lea. L'edizione è importante, le illustrazioni valgono poco]. — **C. W.**, *Die 'scriptores Historiae Augustae'* [di H. Peter. Annuncio favorevole]. — **C. W.**, *Sexti Aurelii Victoris 'De Caesaribus liber'* [ed. F. Pichlmayr. Annuncio favorevole]. — **N. N.**, *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du Cursus* [di L. Havet. Annuncio di altri lavori sul medesimo argomento!]. — **C. W.**, *Poetae latini aevi Carolini* [ed. L. Traube. Annuncio favorevolissimo]. — **N. N.**, *La Chiesa e le dottrine Copernicane* [di E. Costanzi. Favorevole]. — **C. W.**, *Inscriptiones latinae selectae* [ed. H. Dessau. Favorevole].

2. — **Bäumer (S.)**, *Ueber das sogenannte 'Sacramentarium Gelasianum'* [L'A., riferendosi specialmente al lavoro del Probst su quest'argomento, si propone in particolar modo di cercare se nella Chiesa romana prima di Gregorio Magno esistette una raccolta ufficiale di preghiere per la Messa, e se ne possediamo ancora qualcuna; prende quindi in esame le fonti, che a tale ricerca possono servire, la redazione del 'Gregorianum' ai tempi di Carlo Magno, indica in che consistesse il lavoro del compilatore, studia il più antico messale romano, da cui il compilatore, cioè Alecuino, attinse, poi risale direttamente al così detto 'Gregorianum', allontanandosi apparentemente dall'argomento, ricerca quale fosse in Gallia il rito romano prima di Carlo Magno e di Pipino il Breve, conclude dimostrando, che nelle Gallie esisteva già il messale prima della nota compilazione di papa Gregorio, e che questo nell'ottavo secolo era già largamente diffuso]. — **Grauert (H.)**, *Zu den Nachrichten über die Bestattung Karls des Grossen* [Riferendosi allo studio fatto dal Lindner, sottopone a nuovo esame il racconto del vescovo Thietmar di Merseburg, le descrizioni di viaggio di Schilberger ed altre fonti, conclude asserendo che la questione è tuttora insoluta, che forse a risolverla potrebbero giovare le cronache bizantine]. — **Meister (A.)**, *Das Konzil zu Cividale im Jahre 1409* [L'A. si propone di combattere tutte le date attribuite allo svolgimento di questo poco noto concilio, giovandosi di un ragguaglio manoscritto da lui scoperto nell'archivio vaticano, illustra questo ragguaglio e lo pubblica]. — **Weyman (K.)**, *Nachträgliches zur Schrift 'De bono pudicitiae'* [Completa e corregge alcune notizie già date nel suo lavoro su quest'argomento]. — **Pastor (L.)**, *Die Papstwahl-bullen und das staatliche Recht der Exklusiv* [di J. B. Sägmüller. Il lavoro è molto importante, ma la forma ne è dura]. — **Schwarz (M. E.)**, *Nuntiaturberichte aus Deutschland* [Parte III,

Vol. I, ed. I. Hansen. Il R. non s'accorda colle conclusioni dell'E., loda però sotto certi aspetti il suo lavoro]. — **H. G.**, *Die Designation der Nachfolger durch die Päpste* [di K. Holder. Fa molti appunti]. — **Sch.** (R. v.), *Die Beziehungen des Papsttums zum Fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern* [di R. Weyl. Il R. fa moltissimi ed acerbì appunti, ma afferma che il lavoro è migliore di quanto alcuni grossolani errori potrebbero farlo credere].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S. XXXIV, 1, 1892. — **Buchholz** (G.), *Kultur- und Sitten-Geschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahrhundert* [di A. Dresdner. Pur rilevando alcune acute osservazioni fatte dal D., il R. afferma, che il suo libro non ha un rigoroso carattere storico, che non è opportunamente ordinato e tradisce numerose lacune nelle conoscenze dell'A.]. — **Bernheim** (E.), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit* [di W. v. Giesebrecht. Vol. III, ediz. 5ª. Chiama questo volume classico per l'armonia tra la cura dell'insieme e dei particolari e per la profonda erudizione]. — **Příbram** (A.), *Corrispondenza epistolare fra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano cappuccino. Da manoscritti originali* [ed. O. Klopp. Rileva l'interesse di questa pubblicazione per la storia generale]. — **O. H.-g.**, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del Regno Longobardo* [di F. Hirsch, traduzione di M. Schipa. Mentre fa elogi del lavoro, lamenta che gli studi intorno all'Italia meridionale rimangano tuttora così poco coltivati, che i lavori del Giesebrecht e dell'Amari non furono ancora superati]. — **Ilgén**, *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges* [di R. Röhrich. Questi studi sono pietre fondamentali per la storia della quinta crociata]. — **Arnheim** (F.), *Den julianske og den gregorianske kalender. Grundtraekk af begges theorie og praksis* [di H. Bonnevie. Il lavoro si rivolge alle classi colte in generale, tuttavia è molto pregevole].

2, 1893. — **Beloch**, *The Greek World under Roman Sway from Polybius to Plutarch* [di J. B. Mahaffy. Il libro ha gravi lacune, tuttavia è buono ed interessante]. — **Beloch**, *Public Lands and Agrarian Laws of the Roman Republic* [di A. Stephenson. L'A. mostra di non essere filologo e di non aver profonde conoscenze bibliografiche, peggio, il suo libro è pieno d'errori]. — **Hollaender**, *Ueber den Zug Kaiser Karl's V gegen Algier* [di G. Turba. Il lavoro, interessante anche per l'Italia, è accurato e discolpa Carlo V dall'accusa mossagli di essere stato causa del disastro sofferto dalle sue armi presso Algeri]. — **Forst** (H.), *Die Wahl Pius V zum Papste* [di B. Hilliger. Recensione espositiva favorevole]. — **Hirsch** (F.), *Das Verhältnis Venedigs zu Byzanz nach dem Fall des Exarchats bis zum Ausgang des 9 Jahrhunderts* [di E. Lentz. Il lavoro, importantissimo per i risultati, a cui viene, e per la sua accuratezza, fa onore non solo all'autore, ma anche alla scuola dello Scheffer-Boichorst, da cui è uscito].

3. — **Kehr** (P.), *Die sogenannte Karolingische Schenkung von 774* [Accennato alle difficoltà, che si legano a questa questione, ed ai modi diversi, in cui essa fu risolta, l'A. si propone di studiare il significato letterale della « promissio », quale è dato dalla « Vita di Adriano I »; mercè tale studio egli osserva che la notizia della « promissio », che la Vita contiene, reca l'impronta non solo di un contemporaneo, ma di uno, che scriveva sotto l'impressione degli avvenimenti, giudica quindi ch'essa non può essere l'opera di un falsario nè in tutto, nè in parte; prova questo ancora collo studio delle delimitazioni dei territori donati, descrive il carattere del documento e ne indica le origini in un'altra promessa, fatta da Pipino al papa fin dal 754]. — **Heyck** (E.), *Kleine Schriften zur Geschichte und Kultur* [di F. Gregorovius. Il R. lamenta profondamente che non si possano più vedere altre opere del Gregorovius]. — **Neumann** (K. I.), *Geschichte der römischen Literatur* [di Teuffel, 5ª ediz. curata da L. Schwabe. Questo lavoro richiama l'attenzione generale non per l'eleganza della forma, ma per l'utilità pratica, che offre agli studiosi]. — **Cauer** (F.), *Römische Herrschaft in Westeuropa* [di E. Hübner. La parte più importante di questo libro, dedicato non agli eruditi in particolare, ma alla classe colta in generale, sta nelle belle descrizioni della vita privata nelle provincie romane]. — **Cauer** (F.), *Das Kriegswesen Cäsar's* [di F. Fröhlich. Il R. lamenta la cattiva disposizione dei materiali]. — **Neumann** (K. J.), *Chronologie de l'empire romain*

[di G. Goyau. Senza esser nulla di straordinario il libro è utile]. — **Neumann** (K. J.), *Der Konstantinische Patriziat* [di E. A. Stükelberg. L'A. assunse, senza averne le forze, un lavoro difficilissimo, perciò errò in ogni parte della sua trattazione]. — **Jüllicher** (A.), *S. Aureli Augustini Operum sectionis VI pars II* [ed. J. Zycha. Quest'edizione è indegna della raccolta, di cui fa parte]. — **Ausfeld** (E.), *Die Wahl Gregor's VII* [di C. Mirbt. Lavoro eccellente]. — **Kaverau** (G.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [vol. I, ediz. 2^a, di L. Pastor. Il R. rileva le molte correzioni fatte dall'A. alla sua prima edizione e conclude, che se il Pastor aveva fatto mostra di rifiutare le correzioni suggeritegli dal Druffel, tuttavia in realtà ne accettò molte]. — **P. L. M.**, *De slag bij St. Quentin (10 augustus 1557)* [di H. W. van Asch van Wyck, J. Hooft Graafland e W. C. A. van Wedenbusch. Benchè sia un libro d'occasione, tuttavia è accurato ed importante]. — **Krebs** (J.), *Christian's II von Anhalt Gesandtschaftsreise nach Savoyen (1617)* [di M. Regel. Nonostante sviste ed errori, che rivelano l'autore di un primo lavoro, questo è diligente ed accurato e forma un importante contributo alla storia degli antecedenti della guerra dei trent'anni]. — **Ausfeld** (E.), *Untersuchungen zur Geschichte Kaiser Konrad's II* [di J. v. Pflugk-Harttung. Il R. accetta alcune, rigetta altre conclusioni del lavoro, ma afferma, che questo non diminuirà il valore dei 'Jahrbücher des deutschen Reiches unter Konrad II', che invece la continua tendenza dell'A. a combattere il Bresslau fa poco buona impressione al lettore spregiudicato]. — **Wenck** (K.), *Eine deutsche Kolonie zu Treviso im späteren Mittelalter. Mit einem Exkurs: Freidank's Grabmal* [di H. Simonsfeld. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Kawerau** (G.), *Bernardino Ochino von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation* [di K. Benrath, 2^a ediz. Il R. non è sfavorevole; ma fa molti appunti ed osserva che quest'edizione avrebbe potuto essere arricchita dei risultati di molti altri studi]. — **Hähler**, *Christoph Columbus* [di S. Ruge. Il lavoro, benchè dedicato alla classe colta in generale, ha vera importanza scientifica e forma certo una delle migliori fra le numerosissime pubblicazioni fatte sull'argomento].

LITERARISCHE RUNDSCHAU FÜR DAS KATHOLISCHE DEUTSCHLAND (Freiburg i. B.).

XVIII, 1, 1892, gennaio 1. — **Bach** (I.), *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae episcopi cardinalis Opera omnia* [ed. A. a Parma. Vol. V. Recensione favorevolissima]. — **Helfert** (A. v.), *Ein Jahr meines Lebens (1848-49)* [di A. v. Hübner. Il R., conoscitore *de visu* delle cose trattate, combatte certi punti, riguardanti però il più delle volte avvenimenti austriaci, ma dice il libro importantissimo].

2, febbraio. — **Kraus** (F. X.), *La regia galleria Pitti in Firenze* [di A. Venturi. Il catalogo edito dal Venturi, importantissimo già per la galleria, che fa conoscere, è prezioso anche perchè è il primo, che risponda alle esigenze scientifiche].

3, marzo. — **Altzberger** (L.), *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III* [ed. Gietl. Il R. rileva l'accuratezza dell'edizione, ma ancora più la sua importanza]. — **Conrady** (L.), *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges* [di R. Röhricht. Favorevolissimo].

4, aprile. — **Meier** (G.), *Acta pontificum Helvetica* [ed. J. Bernoulli. Favorevole]. — **Bellesheim** (A.), *Xenia Bernardina* [ed. L. Janaschek. Favorevolissimo]. — **Scherer** (R. v.), *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555* [di J. B. Saegmüller. Il pregio durevole dell'opera consiste nella ricerca scrupolosa dell'opera esercitata dagli Stati nei conclave tenuti fra il 1447 ed il 1555].

5, maggio. — **Ehrhard** (A.), *Studia patristica* [di P. Batiffol. Favorevolissimo]. — **Weyman** (C.), *Ueber die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches 'De moribus imperatorum'* [di S. Brandt. Il R. muove alcuni appunti sui giudizi espressi, ma loda l'erudizione e l'accuratezza dell'A.]. — **Knöpfler**, *Collectio Lacensis. Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum* [Vol. VII. Questa pubblicazione, superiore per ricchezza a quelle del medesimo genere, che la precedettero, sarà indispensabile agli storici, ai filosofi, ai giuristi ed agli uomini di stato]. — **Braig** (K.), *Translatio et Commentum totius libri Dantis*

Aldigherii [ed. J. de Serravalle e B. a Colle. Rileva l'interesse dell'antico commentatore e del traduttore e lo splendore dell'edizione].

6, giugno. — **Ebner** (A.), *Ungedruckte Dominikanerbrieft des 13 Jahrhunderts* [ed. H. Finke. Rileva l'interesse di questa pubblicazione diligente, la quale viene ad arricchire lo scarso numero di questo genere di documenti]. — **Saegmüller**, *Die Verhandlungen Kaiser Ferdinands I mit Papst Pius IV über den Laienkelch und die Einführung desselben in Oesterreich* [di K. Saftien. Il R. combatte l'A. per più ragioni, tuttavia dice il suo lavoro assai importante]. — **Swoboda** (H.), *Ein Cyclus christologischer Gemälde aus den Katakomben des heiligen Petrus und Marcellinus* [di J. Wilpert. Con questo lavoro l'A. ha dimostrato di non saper solo abbattere i falsi principi altrui, ma produrre in modo, quale a pochi è dato].

7, luglio. — **Unkel** (K.), *Der heilige Bernhard, Abt und Kirchenlehrer* [di H. J. Wurm. Il lavoro in sostanza è buono e pieno d'interesse, ma la forma è poco felice].

8, agosto. — **Funk**, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums* [Vol. II, di Schultze. Il R. fa molti e gravi appunti]. — **Kirsch** (I. P.), *Die altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Laterans* [di J. Ficker. Muove alcuni appunti riguardo alle tavole illustrative, ma rileva l'importanza e l'accuratezza di questo lavoro].

9, settembre. — **Peters**, *Priscillianus. Ein reformator des IV Jahrhunderts* [di F. Paret. Il R. non ammette alcuni giudizi espressi in quest'opera, ma ne loda l'utilità]. — **Bellesheim** (A.), *Mélanges de G. B. de Rossi. Recueil de travaux* [editi dalla scuola francese a Roma. Senza addentrarsi nei singoli lavori, onde è composta la raccolta, conclude che questa prova come la Francia possessa un numero considerevole di dotti nella storia ecclesiastica e nell'archeologia].

10, ottobre. — **Felten**, *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen* [di Zisterer. Il R. non condivide tutte le opinioni dell'A., ma fa della sua opera i più vivi elogi]. — **H.**, *Autour des Borgia. Les monuments; les portraits, etc.* [di Ch. Yriarte. Recensione favorevolissima].

11, novembre. — **Rottmanner**, *War Gregor VII Mönch?* [di Martens. Il R. prova che l'A. non ha dato prove sufficienti per dimostrare che Gregorio VII non fu monaco]. — **Gottlob** (A.), *Theoderici de Nyem 'De schismate libri tres'* [ed. G. Erler. Favorevole]. — **Weizsäcker** (K.), *Donatello's Kanzeln in S. Lorenzo* [di M. Semrau. La plastica italiana del secolo XV ha acquistato nell'A. un illustratore valoroso].

12, dicembre. — **Funk**, *Constantin der grosse als ersten christlicher Kaiser* [di Flasch. Il R. nota la scarsa conoscenza bibliografica dimostrata dall'A.]. — **Bäumner** (G.), *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines* [di F. Probst. Il R. muove alcuni appunti, ma conchiude che il lavoro sarà indispensabile a chiunque tratterà della liturgia]. — **Braig** (C.), *La 'Divina Commedia' di Dante con Commenti secondo la scolastica* [di G. Berthier. Il R. vede in questa edizione un monumento degno dell'opera alla quale è dedicato].

XIX, 1, 1893, gennaio. — **Koch** (A.), *Die Geistesentwicklung des hl. Aurelius Augustinus bis zu seiner Taufe* [di F. Mörter]; *Der Augustinismus. Eine Dogmengeschichtliche Studie* [di O. Rottmanner. Rileva l'importanza di entrambi questi lavori]. — **Kihn**, *Die apostolischen Constitutionen. Eine litterar-historische Untersuchung* [di F. X. Funk. Il R., considerando qui il lavoro in generale, ne rileva l'importanza sopra altri, che già trattarono quest'argomento]. — **Glasschröder**, *Papst Benedikt XI. Eine Monographie* [di P. Funke. Il principale merito dell'opera sta nell'aver presentato l'opera di Benedetto XI sotto un aspetto completamente diverso, da quello con cui la si considerò di solito seguendo erronee testimonianze]. — **Kirsch** (I. P.), *Die päpstlichen Kreuzzugssteuern des 13 Jahrhunderts* [di A. Gottlob. Il lavoro si può dire fondamentale]. — **Baumgarten** (P. M.), *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti* [di F. Nitti. Il R. loda la chiarezza, moderazione ed importanza dell'opera ricca di preziosi documenti, i quali hanno posto l'A. in grado di dar di Leone X un giudizio assai più mite che non molti dei suoi predecessori].

2, febbraio. — **Bäumer** (G.), *Leo XIII. Seine Zeit, sein Pontificat und seine Erfolge* [di J. Weinand. Fa appunti, ma raccomanda il libro per il suo spirito religioso]. — **Kihn**, *Die apostolischen Constitutionen* [di F. X. Funk. Continuando la recensione sopra citata, il R. esamina parte per parte il libro, ora dissentendo, ora confermando le sue conclusioni]. — **Kirsch** (I. P.), *Giovanni Battista De Rossi* [di P. M. Baumgarten. La presente sarà per certo stata una delle pubblicazioni più gradite al De Rossi].

3, marzo. — **Bäumer** (C.), *Die Bedeutung Benedikts von Nursia und seiner Regel in der Geschichte des Mönchthums* [di L. Grützmacher. Il lavoro è leggero e reca poco di nuovo].

4, aprile. — **Weyman** (G.), *Studien zu den Legenden des hl. Theodosios* [di C. Krumbacher. Rileva come questo lavoro segni un notevole progresso su quello dell'Usener intorno al medesimo argomento]. — **N. N.**, *The blessed Virgin in the Catacombs* [di J. T. Shahan. Il libro, se si considera che è destinato soltanto alla classe colta in generale, è assai commendevole, particolarmente per il suo stile caldo; ma per gli eruditi esso non solo non offre del nuovo, ma rivela altresì parecchi errori].

MITTHEILUNGEN AUS DER HISTORISCHEN LITTERATUR (Berlin).

XXI, 1, 1893. — **Hirsch** (F.), *Klassisches Bilderbuch* [di R. Oehler. Saluta con gioia questa pubblicazione assai utile per la scuola]. — **Bloch** (H.), *Das Papsttum* [di J. v. Döllinger, nuova edizione, curata da J. Friedrich. Il R. rileva l'importanza grandissima di questo libro, pubblicato la prima volta col titolo: 'Der papst und das Konzil' ed il pregio della nuova edizione arricchita di molte note specialmente intorno alle dispute, che la prima edizione del libro provocò]. — **Hahn** (K.), *Beziehungen des Papsttums zum fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern* [di R. Weyl. Il R. in questo lavoro sintetico non ha dato molto di nuovo, ma ha presentato i risultati della critica in forma chiara e completa]. — **Schmitz** (M.), *Eine deutsche Kolonie zu Treviso in späteren Mittelalter* [di H. Simonsfeld. Lavoro pieno d'interesse e di accuratezza]. — **Schmitz** (M.), *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14 und 15 Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. Rileva l'importanza di questo lavoro per la storia della Chiesa]. — **Wolf** (G.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1553-1559 nebst ergänzenden Aktenstücken* [ed. W. Friedensburg. Il R. dà un'accurata notizia del lavoro, al quale però non si mostra in tutto favorevole]. — **Engel** (J.), *Napoleon I und seine Beziehungen zum klassischen Alterthum* [di F. Fröhlich. Il R. avrebbe desiderato che questo importante studio fosse stato più largo]. — **Gruner**, *Geschichte Karls V* [di H. Baumgarten. Recensione espositiva].

2. — **Clasen** (Ch.), *Der römisch-kartagische Krieg in Spanien 211-206* [di M. Jumpertz. Lavoro diligente]. — **Dietrich**, *Der Hellenismus in Rom zur Zeit der Scipionen und seine Gegner* [di A. Goldbacher. Recensione espositiva]. — **Dietrich**, *De proscriptionibus a. a. Chr. n. 43 a M. Antonio, M. Aemilio Lepido, C. Julio Caesare Octaviano triumviris factis* [di H. Klövekorn. Recensione espositiva]. — **Hirsch** (F.), *Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum IX. Chronica minora saec. IV, V, VI, VII* [ed. Th. Mommsen. Il R. loda l'accuratezza dell'edizione, ma lamenta che questa troppo poco interessi alla storia tedesca].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XIII, 4, 1892. — **Erben** (W.), *Excursus zu den Diplomen Otto III* [L'A. si occupa del lavoro del Kehr intorno ai diplomi di Ottone III, e tracciato il compito di chi si accinge ad uno studio di diplomatica, prende in esame i documenti, la cui scrittura è attribuita agl'ingrossatori I. Hildibold e Willigis D., e studia in ispecie i diplomi di Ottone II per Nienburg, poi viene agl'ingrossatori conosciuti sotto le indicazioni Hildibold B. F. e G., traccia l'itinerario di Ottone III nella primavera del 992, poi ritorna agl'ingrossatori e si occupa di Hildibold H. ed I., poi esamina

i documenti pontifici ed imperiali per Elten, Helmarshausen e Seeon, si occupa degl'ingrassatori Hildibold K. ed Heribert C., conclude questo intrecciato esame, asserendo che la romanizzazione e centralizzazione della cancelleria imperiale, che il Kehr volle vedere spiccata, fu invece assai più lenta, che sulla scelta del personale cancelleresco inferiore spesso più che un indirizzo preciso contribuì il bisogno del momento, e che infine nonostante le lunghe dimore fatte da Ottone III in Italia, tuttavia la direzione della cancelleria fu sempre tenuta da tedeschi]. — **Lippert** (W.), *Zur Geschichte Kaiser Ludwigs des Baiern* [L'A. si occupa del disegno di abdicare fatto da Lodovico nell'inverno 1333-34, dell'itinerario di Lodovico nel 1330 e di una visita fattagli allora dal marchese Federico di Meissen; della cancelleria di Lodovico]. — **Altmann** (W.), *Zur Geschichte der Wahl Maximilians II zum römischen König* [Pubblica un memoriale composto quando era ancor vivo il padre di Massimiliano II e destinato a preparare l'elezione di questo]. — **Tangl** (M.), *Acta pontificum Helvetica. Quellen Schweizerischer Geschichte aus dem päpstlichen Archiv in Rom* [Vol. I, ed. J. Bernoulli. Il R., favorevole, nota peraltro che il metodo adottato impedisce che la pubblicazione dei documenti sia completa, inoltre fa altri appunti di vario genere]. — **Redlich** (O.), *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen* [di A. Zisterer. È da lamentare che l'argomento importantissimo sia stato trattato in modo per più lati insufficiente]. — **Voltellini** (H. v.), *Antiche cronache Veronesi* [t. I, ed. C. Ci-polla. Il R. rende conto in breve del lavoro, giudica che alcune delle cronache edite siano meno degne di pubblicazione che altre, fa alcune correzioni, ma loda la diligenza dell'editore].

XIV, 1, 1893. — **Steinherz** (J.), *Die Einhebung des Lyoner Zehnten im Erzbischofthum Salzburg (1282-1285)* [Contributo alla storia della riscossione della decima per le crociate]. — **Winkelmann** (E.), *Ungedruckten Urkunden und Briefe zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts* [Pubblica 18 documenti, tutti riguardanti la storia italiana e spettanti agli anni 1209-1268: essi spettano a Federico II, Roggero di Peschio Lanzano cappellano della corte imperiale, Alberto arcivescovo di Magdeburgo, Jacopo di Concambio vicario pontificio, Innocenzo IV, Federico di Antiochia, Alessandro IV, Clemente IV]. — **Sauerland** (H. V.), *Drei Beglaubigungs-Schreiben der Herzoge Albrecht, Wilhelm und Leopold von Oesterreich für ihre Gesandten an Papst Urban VI (1387)* [Pubblica le tre commendatizie con una breve introduzione]. — **Philippi** (F.), *Eine päpstliche Goldbulle* [Dà notizia di una bolla aurea, con cui Pio V fornì un suo documento del 27 settembre 1780 in favore di Massimiliano Francesco, figlio dell'imperatrice Maria Teresa e vescovo di Münster]. — **Heyck** (E.), *Kultur- und Sitten-Geschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahrhundert* [di A. Dresdner. Il R. prende la difesa di questo lavoro contro i molti, che lo criticarono, ne nota pure molti errori, ma rileva l'arditezza dell'assunto e la cura posta nel riuscirvi]. — **Lindner** (Th.), *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz* [di A. Winkelmann. Il R. rileva la accuratezza e l'importanza di questo lavoro specialmente per la storia di Firenze]. — **Ottenthal** (E. v.), *Meinhardt. II. Urbare der Grafschaft Tirol* [di O. v. Zingerle]; *Tirolische Geschichtsquellen* [ed. B. Schwitzer. Il R. encomia specialmente il primo lavoro]. — **Wahrmond**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555* [di J. B. Sägmüller. Esaminato largamente il lavoro, il R. conclude che il merito di questo sta nell'aver accuratamente raccolto quanto già si sapeva su questo argomento ed averlo arricchito di qualche nuovo particolare]. — **Wahrmond**, *Das Conclave Pius IV. 1559* [di Th. Müller. Il libro forma un importante contributo alla storia dei conclavi].

III Volume di appendice, fasc. 2. — **Nissl** (A.), *Zur Geschichte des Chlotharischen Edicts von 614* [Spiegato il valore particolare, che questo editto ebbe specialmente per la chiesa franca, l'A. esamina in relazione con quest'argomento le leggi della chiesa romana orientale, l'influenza dell'impero romano d'oriente nell'occidente, l'indirizzo della chiesa franca in proposito, la risposta data dallo Stato franco coll'editto esaminato alle domande della Chiesa]. — **Ottenthal** (E. v.), *Die Kanzlei-register Eugens IV* [L'A. a complemento dell'opera sua, 'Die Bullenregistern Martins V und Eugens IV', esamina qui lo stato in cui si trovano i registri di Eu-

genio IV, il contenuto di questi per quanto spettano alla cancelleria, la loro partizione e la loro composizione].

MITTHEILUNGEN DES K. DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

1893, VII, 3-4. — **Bienkowski** (P.), *L. Cornelius Pusio* [Rilevato l'interesse, che presenta per più ragioni il busto in bronzo rappresentante questo personaggio e descritto il busto, tesse la biografia della persona, poi cerca quando gli fu fatto il busto, conclude ch'esso risponde all'epoca di Tiberio o di Caligola]. — **Graeven** (H.), *Entstelte Consulardiptychen* [L'A. passa in rassegna parecchi dittici consolari e si occupa particolarmente di una tavola conservata al Louvre, d'un'altra del principe Trivulzio, d'una terza di Brera, e le confronta fra di loro]. — **Bencker** (M.), *Ciste mit Perseusdarstellung* [Descrive una ciste conservata a Roma e rileva col confronto di altre, che la figura di Perseo vi era comune]. — **Mau** (A.), *Ritratti di Livia e di Agrippina minore* [Si occupa di una testa del Museo nazionale di Napoli, che dice rappresentar Livia, non, come generalmente si crede, Agrippina maggiore, e ne rileva il pregio; poi nel medesimo modo studia un'altra testa del medesimo museo rappresentante Agrippina minore]. — **Petersen** (E.), *L'arco di Traiano a Benevento* [Ne descrive particolareggiatamente la facciata esterna e quella interna]. — **Hülßen** (Ch.), *Dritter Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom, 1891* [L'A. rivolge dapprima la sua attenzione alle fonti della topografia romana, e divisele nei principali periodi, dà notizia anzitutto delle scoperte fatte, poi del libro di A. Elter, 'De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie dissertatio', del volume XV del 'Corpus inscriptionum latinarum', dell'edizione del 'Chronograph von 354' data dal Mommsen negli 'Auctores Antiquissimi' nei 'Monumenta Germaniae', di una dissertazione di K. Ullmann intorno all'Appendix Probi e del libro di J. A. Blanchet, 'Notes numismatiques'. Venendo alle fonti medievali, si occupa in particolare dei due libri di R. Lanciani, 'L'itinerario di Einsiedlen e l'ordine di Benedetto canonico', e di M. Armellini, 'Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX'. Infine, passando al Rinascimento, dà notizia particolareggiata dei lavori di H. de Geymüller, 'Trois albums de dessins de fra Giocondo'; di R. Lanciani, 'Quatre dessins inédits de la collection Destailleur, relatifs aux ruines de Rome', e di A. Michaelis, 'Römische Skizzenbücher Marten van Heemskercks und anderer nordischer Künstler'. In una seconda parte del suo ragguaglio l'A. prende in esame le opere sintetiche riguardanti la storia della città e della sua costruzione in generale: qui egli dà notizia dei libri di Miller, 'Rom'; di V. Benvenuti ed O. Spadoni, 'Rome as it was'; di G. Gatti e Ch. Hülßen, 'Frammenti epigrafici di editti prefettizi del secolo IV'; di A. de Marchi, 'Ricerche intorno alle « insulae » o case a pigione di Roma antica', e di O. Hirschfeld, 'Die Sicherheitspolizei im römischen Kaiserreich'. Infine nella terza ed ultima parte dà notizia tanto delle scoperte, quanto delle opere riguardanti le diverse parti di Roma, cioè il foro romano, il foro imperiale, il Campidoglio, il Palatino, la parte meridionale della città, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale, il « Collis hortorum », il campo Marzio, il Tevere e le sue rive]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Dà breve notizia delle scoperte fatte a Bologna, a Corneto ed in pochi altri luoghi].

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Berlino).

VIII, IX, 11 febbraio, 1892. — **Wattenbach** (W.), *Ueber erfundene Briefe in Handschriften des Mittelalters, besonders Teufels-Briefe* [Il W. pubblica due lettere del demonio ai chierici e premette a questi due interessanti documenti un'introduzione, la quale riguarda anzitutto l'epistolografia medievale in generale, poi in particolare le lettere del diavolo; questa trattazione ha grande importanza anche per la storia italiana].

XXXI, giugno 16. — **Conze** (A.), *Jahresbericht über die Thätigkeit des kaiserlich deutschen archäologischen Instituts* [Rende conto dei seguenti lavori concernenti l'Italia: 'Ephemeris epigraphica'; 'Wand- und Deckenschmuck eines römi-

schen Hauses', di Lessing e Mau; 'Sammlung antiken Sarkophagreliefs', di Robert; 'Antiken terracotten', di Kekulé; 'Etruskischen Urnenreliefs', di Körte].

XXXV, luglio 7. — **Harnack** (A.), *Die ältesten christlichen Datirungen und die Anfänge einer bischöflichen Chronographie in Rom* [Notato come Tacito non sia stato il primo a notare la data della morte di G. Cristo, ma che la conoscenza di questa data rispecchia il diffondersi della religione cristiana, l'A. fissa la sua attenzione sopra lo studio posto fin da antico di riunire la data di regno degli imperatori con quella della morte di Cristo, poi trapassa all'argomento suo speciale, cioè allo studio dell'uso di segnare la data di regno dei vescovi; ne cita ventuna testimonianza, che vanno dai tempi più antichi fino al secolo terzo; osserva poi come queste si riferiscano tutte ai vescovi di Roma, che furono usate anche da scrittori, che non erano romani, e che alcune di queste testimonianze ci danno addirittura una lista di vescovi romani. Fissate così le fonti principali del suo studio, l'A. ricerca quali siano le nostre cognizioni intorno alle liste dei vescovi romani nei tempi anteriori a Giulio Africano: passa in rassegna perciò le diverse opinioni, discutendo particolarmente quella espressa dal Lightfoot e negando che sia provato come Egesippo abbia composto una lista di vescovi e che questa sia identica a quella compilata da Epifanio; infine ricostruisce idealmente la più antica lista, ne determina la data, ne dimostra la giustezza. Un secondo studio gli è suggerito dall'origine dell'episcopato monarchico in Roma; conclude il suo studio affermando, che la leggenda d'un episcopato fondato dagli apostoli, è una prova, che gli antichi vescovi furono realmente i pastori delle comunità prima ancora che acquistassero un diritto monarchico ed apostolico].

XXXIX-XL, luglio 28. — **Hirschfeld** (O.), *Die aegyptische Polizei der römischen Kaiserzeit nach Papyrusurkunden* [Pubblica due papiri greci provenienti dall'Egitto e li commenta brevemente studiando particolarmente il carattere degli ufficiali, che i due documenti ci fanno conoscere].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FUER RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

1891, XII, 2. — **Matthiass**, *La proprietà del sottosuolo. Studio storico-giuridico* [di G. Abignente. Rileva l'interesse di questo studio e lo riassume]. — **Matthiass**, *Le chiese di Andrea Bonello da Barletta alle Costituzioni sicule secondo un codice della fine del secolo XIII o del principio del XIV* [ed. F. Ciccaglione. Importante]. — **Matthiass**, *Gli sponsali e la promessa di matrimonio nella storia e nel diritto italiano* [di F. Ciccaglione. Il lavoro è interessante, ma lacunoso e superficiale]. — **Hübner** (R.), *La tirannide italiana nel Rinascimento* [di G. Blandini. Il lavoro non reca del nuovo, ma si legge con diletto]. — **Schröder** (R.), *Kaiserurkunden in Abbildungen* [edd. Sybel e Sickel. Recensione oggettiva].

1892, XII, 3. — **Klebs** (E.), *Die Stimmenzahl und die Abstimmungsordnung der reformaten servianischen Verfassung* [Delineata la condizione degli studi su questo argomento, l'A. si occupa specialmente delle opinioni espresse in proposito dal Mommsen e le combatte; perciò egli riprende in esame i passi di Livio, ricerca come debbano interpretarsi, viene poi ai passi di Cicerone e li esamina col medesimo metodo, risponde alle obiezioni, che si possono muovere alla sua interpretazione]. — **Mommsen** (Th.), *Gordians Decret von Skaptoparene* [Pubblica ed illustra il decreto contenuto in un'iscrizione scoperta nella valle dello Strimone, presso il villaggio bulgaro Dschumaja]. — **Mommsen** (Th.), *Judicium legitimum* [Sostiene il significato da lui attribuito a questa frase contro le obiezioni altrui]. — **Niemeyer** (Th.), *'Fiducia cum amico' und 'depositum'*. — **Hellmann**, *Naturalis obligatio ex pacto?* — **Kaufmann** (G.), *Eine unbekannte Redaction der Statuten der Paduaner Juristen-Universität* [Da notizia della scoperta fatta nella biblioteca capitolare di Gnesen di un codice del 1301, che contiene gli statuti della facoltà giuridica di Padova e rileva l'importanza, che questo codice ha pure per gli statuti bolognesi].

XIII, 1. — **Patetta** (F.), *Storia del diritto italiano* [di A. Pertile, 2ª edizione. L'edizione, benchè non presenti mutati nè l'indirizzo, nè i giudizi dell'A., è tuttavia

notevolmente arricchita]. — **Schröder**, *De l'établissement des Burgundes sur les domaines des Gallo-Romains* [di R. Saleilles. Favorevolissimo annuncio].

XIII, 2. — **Lingenthal** (Z. v.), *Aus und zu den Quellen des römischen Rechts* [L'A., presa occasione dalla recente edizione delle 'Novelle di Giustiniano' curata dal Schöll, confronta questa coll'edizione, che delle 'Novelle' diede egli stesso e si occupa particolarmente delle Novelle IX, XI, XXXVII, XX, XXXVIII, XLII, XLVIII, LI, LXXI, XCIII, CIII, CXXIV, CLI, CLXXII, della così detta raccolta di tredici editti di Giustiniano ed ancora della Novella XCVI]. — **Bekker** (E. I.), *Die römischen Komiker als Rechtszeugen* [L'A. fa un'ampia ed analitica recensione del libro di A. Costa, 'Il diritto romano nelle commedie di Plauto', del quale, pur tributandogli molti elogi, fa una profonda critica: esamina quindi in primo luogo i passi di Terenzio quali furono ordinati dal Costa, i concetti del giuramento, della legge, del diritto, della libertà, della cittadinanza, della famiglia, della patria potestà, dell'affinità, della tutela, della successione, della proprietà, del pegno, dell'obbligazione, del contratto, del delitto, della procedura; poi viene al grado di credibilità, che, secondo il Costa, meritano Plauto e Terenzio, e s'occupa in particolare della cerchia dei pensieri e degl'interessi di quel tempo; infine esamina in ispecial modo alcuni passi di Terenzio, che si riferiscono alle questioni citate]. — **Eisele**, *Beiträge zur Erkenntniss der Digesteninterpolationen* [L'A. espone una serie di interpolazioni fatte ai digesti a scopo di correzione]. — **Kühler** (B.), *Curator Kalendarii* [L'A. si occupa del carattere avuto dall'ufficio della « cura Kalendarii » e specialmente dell'origine e dell'importanza sua]. — **Erman** (H.), *Beiträge zur 'Publiciana'* [L'A. esamina qui lo scopo pratico della Publiciana, del senso formale di questa in relazione con D. 57, delle opinioni espresse intorno ad essa dallo Schulin, dall'Appleton, segue lo sviluppo di questa legge in rapporto a speciali questioni]. — **Schlossmann**, *Ueber die 'Proclamatio in libertatem'* [L'A. completa con alcuni passi presi da Marziale una critica fatta su quest'argomento dal Wlassak al Gradenwitz; poi ricerca in che consistesse l'atto della « proclamatio in libertatem » e come si sia svolta l'importanza di quest'atto]. — **Pernice** (A.), *Parerga* [L'A. si occupa dei contratti, « qui re verbis litteris consensu fiunt »]. — **Krüger** (P.), *Die Ueberlieferung der Adressaten in Halvander Ausgabe des Codex Justinianus*. — **Göppert** (H.), *Zur 'Fiducia cum amico contracta'*. — **Seuffert** (L.), *Geschichte der Quellen und Litteratur des römischen Rechts im früheren Mittelalter* [di M. Conrat. Il lavoro è difettoso nella forma, tuttavia è tale, che dovrà d'or innanzi servir di base a chiunque si occupi della storia del diritto medievale]. — **Zuhr** (A. v.), *La ratifica degli atti giuridici nel diritto privato romano* [di G. Bertolini. Il R. dissente in parecchi punti dai giudizi dell'A.]. — **Leist** (A.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di Mitteis. Il lavoro acuto e diligente del Mitteis apre agli studi giuristici una via fin ora poco battuta].

ZEITSCHRIFT FUER KATHOLISCHE THEOLOGIE (Innsbruck).

XV, 1, 1891. — **Michael** (C.), *Professor Sdraleck über Altmann von Passau und Gregor VII* [Attribuisce a Bernardo il Sassone, non, come sostenne lo Sdraleck, ad Altmann di Passavia, l'opera polemica estratta da un codice di Göttweig]. — **Michael** (C.), *Wie dachte Gregor VII über den Ursprung und das Wesen der geistlichen Gewalt* [L'A. pone in confronto le opinioni espresse da Gregorio VII intorno all'origine della potenza temporale col così detto 'status naturae lapsae' e da ciò deduce, che le dette opinioni rispondevano al concetto cristiano generale].

2. — **Probst** (L.), *Duchesne über die drei ältesten Römischen Sacramentarien* [Il P., presa occasione dall'opera del Duchesne, « Les origines du culte chrétien », esamina il carattere dei tre antichi sacramentari romani, e mentre il Duchesne aveva attribuito il 'Sacramentarium Leonianum' alla fine del sesto secolo, egli lo porta alla metà del quinto; quanto al 'Sacramentarium Gelasianum' ed al 'Sacramentarium Gregorianum', questi pure danno argomento sia per l'epoca loro attribuita dall'erudito francese, sia per il loro carattere a più d'un'obiezione dell'A.].

3. — **Nilles** (N.), *Die Päpstlichen (Quinquennal) Facultäten pro foro externo, und der Index librorum exceptorum in denselben* [Dà spiegazioni storiche intorno alla dipendenza delle facoltà pontificie dal tribunale dell'Inquisizione].

XVI, 1, 1892. — **Schäfer** (L.), *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des papes* [di Ch. v. Duerm. Il R. fa molti appunti riguardo all'ordinamento della materia, ad errori e lacune, ma accetta caldamente le opinioni dell'A. sulla necessità del potere temporale dei papi]. — **Ehrle** (F.), *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III zum erstenmale herausgegeben* [di Fr. A. Gietl. Ne rileva l'importanza].

2. — **Dreves** (G. M.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie* [di M. Manitius. Fa appunti, ma è favorevolissimo all'importante lavoro]. — **Schäfer** (L.), *Vicissitudes du pouvoir temporel des papes de 1790 à nos jours* [di Ch. v. Duerm. Ripete quanto fu rilevato sopra]. — **Michael** (E.), *Selbstverständliches über den Primat* [Il M. si occupa del lavoro del Langen, intitolato « Die Klemensromane », della recensione fattane dallo Harnack e volge in ironia gli elogi di vera erudizione e dottrina tributati al detto lavoro]. — **Michael** (E.), *Die Rolle Nogarets bei dem Attentat auf Bonifaz VIII* [Riprende i giudizi dati dal Döllinger intorno alle relazioni di Bonifazio VIII con Filippo il Bello e rileva la parte avuta dal Navarrete nell'attentato]. — **Michael** (E.), *Eine neue Chronologie der Päpste; Wann ist Papst Martin I bei seiner Exilierung nach Constantinopel gekommen?* [L'A. presa occasione dal primo tema, trattato da Ch. Grellet-Balguerie, passa al secondo e corregge parecchie date intorno all'esilio, al viaggio in Oriente ed alla morte di Martino I].

3. — **Michael** (E.), *Cristoph Anton Cardinal Migazzi, fürsterzbischof von Wien* [di C. Wolfgruber. Recensione espositiva favorevole]. — **Michael** (E.), *Briefe und Acten zur Geschichte Maximilians II. I: Der Briefwechsel des Kaisers Maximilian II mit Papst Pius II; II: Zehn Gutachten über die Lage der katholischen Kirche in Deutschland* [ed. W. E. Schwarz. Rileva l'interesse del lavoro, sul quale fa molte riflessioni]. — **Michael** (E.), *Tertullian* [di E. Nöldechen. Muove numerosi appunti]. — **Michael** (E.), *Christenthum in Grönland und Amerika vor Columbus* [Rende conto del lavoro del Jelic': « L'évangélisation de l'Amérique avant Christophe Columbus »]. — **Michael** (E.), *Eine Löwener Studie über den Tractat 'De aleatoribus'* [Rende conto del libro di B. Juugann: « Étude critique sur l'opuscule 'De aleatoribus' » e lo dice un lavoro esemplare].

4. — **Michael** (E.), *Priscillian und die neueste Kritik* [L'A. riassume gli studi intorno a Priscilliano fatti da Döllinger, G. Arnold, Paret, H. Haupt, A. Vogel, Loofs, mostra i numerosi punti comuni di questi studi e critica specialmente quello del Paret]. — **Michael** (E.), *Christenverfolgungen nach Allard, Stolle und Belser* [Loda in particolar modo il lavoro recentemente compiuto dall'Allard in proposito].

XVII, 1, 1893. — **Richard** (F.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di L. Pastor. Vol. I, 2ª ediz. Entusiastico elogio]. — **Michael** (E.), *Der Bilderstreit. Ein Kampf der griechischen Kirche um ihre Eigenart und um ihre Freiheit* [di K. Schwarzlose. Sfavorevole].

2. — **Michael** (E.), *Päpste als 'offenbare Ketzer'* [Preso occasione dalla recente seconda edizione del libro di Döllinger, 'Der Papsttum', per combattere alcuni suoi giudizi specialmente in riguardo alla condotta dei papi Leone IX, Gregorio VII, Innocenzo I, Urbano II, Innocenzo II]. — **Tomesányi** (L.), *Mathias Corvinus* [di W. Fráknói. Rileva l'interesse e gli elogi generali destinati da questa pubblicazione e la difende da alcuni appunti mossi dalla critica tedesca].

CARLO MERKEL.

NOTIZIE

Onoranze a Teodoro Mommsen. — L'8 novembre 1893 Teodoro Mommsen compirà 50 anni del suo dottorato. Il mondo scientifico, specialmente i cultori degli studi storici, intendono celebrare le nozze d'oro di sì illustre dottorato con una dimostrazione internazionale. La fama del Mommsen è tanto diffusa, l'operosità sua scientifica in tutti i campi dell'archeologia, della filologia, del diritto e della storia così nota che torna superfluo il ricordare quali siano le benemeritenze di tant'uomo. Senza dubbio pochi celebrarono per lo passato e pochi celebreranno in avvenire un cinquantenario, che ricordi tanta fecondità di ricerche e di nuove idee in tutte le manifestazioni della storia.

A commemorare le nozze d'oro del dottorato di T. Mommsen un comitato raccoglierà le offerte dei suoi ammiratori. I nostri associati e lettori potranno per loro comodo spedire direttamente il loro obolo alla Direzione della *Rivista storica italiana*, Torino, via Robilant, 3. La Direzione pubblicherà nel prossimo fascicolo il nome dei concorrenti alla dimostrazione internazionale, e manderà la somma raccolta al Comitato centrale. Qualunque sia l'offerta sarà bene accolta; imperocchè il suo pregio non consiste tanto nel valore materiale quanto nel significato morale.

—♦—

Raccolta Colombiana. — La Commissione Colombiana ha testè posto in vendita i tre primi volumi della sua *Raccolta*, la quale comprenderà 14 grossi volumi in-4°; stampati su carta di filo e con caratteri fusi appositamente. La pubblicazione è veramente splendida e costituisce un vero monumento alla memoria di Cristoforo Colombo. Per dare un'idea della magnificenza di quest'opera basti notare, che il solo 3° volume contiene 159 stampe, che riproducono tutti gli autografi del grande scopritore dell'America. La pubblicazione si fa in soli 500 esemplari, di cui soltanto 240 saranno posti in vendita. La Casa **Fratelli Bocca** di Torino assunse l'incarico delle 240 copie poste in commercio, al prezzo di lire 500 per tutti i 14 volumi.

—♦—

Nuovo periodico. — L'on. Pietro Delvecchio, deputato attivo e studioso, s'è fatto editore d'un periodico intitolato *L'educazione militare nazionale*. Esce ogni settimana in 16 pagine, al prezzo annuo di lire 5, Roma, via Nazionale, 75. L'intendimento del nuovo periodico è destare nella gioventù l'amore delle armi, ravvivare il culto della patria, illustrare la storia gloriosa del nostro riscatto, contribuire a rendere sempre più conosciuti e popolari certi nomi degni di affetto e di venerazione, mantenere rispettata e grande l'Italia risorta. Patriottico è dunque l'intento, nè punto favorevole ai grandi armamenti o a promuovere guerra, come a prima giunta potrebbe credersi; anzi mirando il periodico a preparare una nazione addestrata alle armi, vigorosa, energica, sicura della sua forza, combatte indirettamente il *militarismo*, ch'è mestiere o passione di classe anzichè ufficio di popolo. Noi facciamo caldi augurii alla prosperità del nuovo periodico, sì principalmente per lo scopo che si propone, come per i suoi rapporti con gli studi storici. Infatti i fascicoli già pubblicati ci dimostrano, come larga parte vi si conceda al racconto dei

più notevoli fatti ed episodi di valore militare e di sincero patriottismo, e al ricordo di personaggi per virtù private e pubbliche meritevoli d'essere proposti ad esempio alle nuove generazioni.

—♦—

Pubblicazioni varie francesi. — Ci pervennero in dono alcune notevoli pubblicazioni francesi, delle quali non possiamo intrattenere i nostri lettori, come le opere meriterebbero e il nostro desiderio vorrebbe, perchè estranee al programma della nostra *Rivista*, la quale intende occuparsi soltanto di lavori riflettenti direttamente o almeno indirettamente la storia dei popoli italiani. Per gratitudine ai donatori, reputando pure di far cosa utile ai nostri lettori, ne diamo qui almeno l'annuncio.

Tiene il primo posto l'opera di Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion, sa vie et son œuvre* (1515-1563), Paris, libr. Hachette et C^{ie}, 1892. L'autore è tra i più illustri pedagogisti della Francia, direttore generale dell'istruzione normale e primaria sotto il governo della repubblica, vero instauratore del presente indirizzo intelligente e liberale, uomo di larghe vedute e di svariata coltura. L'opera è in due volumi di pp. xix-440-512, edita dalla libreria Hachette con quella diligenza, precisione ed eleganza, per cui è celebrata in tutto il mondo librario. L'argomento dell'opera è Sebastiano Castellion, nato a Saint-Martin-Du-Fresne, posto a nord del Bugey, nel 1515, educato a Lione, umanista valente, poi riformato in Francia, a Strasburgo, Ginevra, a Basilea, nella cui università fu per un decennio professore, ed ove morì nel 1563. L'illustre A. seguendo passo passo gli studi, l'evoluzione della coscienza, i rapporti coi principali riformatori contemporanei, le peregrinazioni, le lotte, le sofferenze, le gioie, l'insegnamento, le pubblicazioni del Castellion, riesce a fornirci uno studio compiuto sulle origini del protestantismo liberale francese.

Altra importante pubblicazione della libreria Hachette et C^{ie} è l'*Histoire du Collège de France depuis ses origines jusqu'à la fin du premier empire* par Abel Le Franc; Paris, 1893. L'A. dopo aver riassunto nel primo capitolo le fasi dell'insegnamento del greco e delle lingue orientali durante il medio evo e il rinascimento fino al principio del regno di Francesco I (1205-1515), spiega come sotto il re cavalleresco e mecenate delle lettere sorgesse l'idea d'un collegio per lo studio delle lingue. Descritta l'origine del Collegio, l'egregio A. ne segue le vicende sotto l'antico regime, durante la rivoluzione e sotto il primo impero, dimostrandone l'autorità e l'influenza ognora crescente nel progresso della libertà del pensiero e della scienza. Numerose appendici illustrano parecchi punti della narrazione, e parecchi documenti finora inediti valgono a giustificare le asserzioni dell'Autore.

Félix Alcan, notissimo per le splendide e accurate sue edizioni, ha testè pubblicato il 1° volume della *Correspondance des beys de Tunis et des consuls de France avec la cour*, par Eugène Plantet; Paris, 1893. Questo primo tomo comprende il periodo, che corre dal 1577, quando Enrico III istituì un consolato a Tunisi, sino al 1700; i tomi 2° e 3° comprenderanno i documenti dei secoli XVIII e XIX. Sono note le ambizioni della Francia su Tunisi; il protettorato presente viene appunto riguardato dal chiaro autore come il compenso dei sacrifici secolari della Francia per la Tunisia. Felice paese quello, in cui il Ministero degli affari esteri accoglie sotto i suoi auspizi una pubblicazione costosa e preziosa, quale è questa. Nel volume testè edito di pp. xl-654 il compilatore premette un'ampia introduzione storica, la lista dei Dey di Tunisi, dei consoli, viceconsoli ed inviati straordinari di Francia a Tunisi e da Tunisi in Francia dal 1574 al 1700, e l'indice dei trattati conchiusi tra la Francia e Tunisi dal 1270 al 1700; pubblica quindi la corrispon-

denza promessa in 722 documenti; termina il lavoro con una tavola cronologica e con una tabella alfabetica e analitica delle materie.

Un'altra pubblicazione dell'editore Félix Alcan è *La Turquie et l'hellénisme contemporain* par Victor Bérard; Paris, 1893. Il titolo promette forse più di quello che contiene. L'A. infatti che passò tre anni in Oriente visitando le terre greche e la maggior parte dei paesi turchi, ci espone in questo volume di pp. 352 non tanto il risultato di ampi e profondi studi sui rapporti dell'impero ottomano coll'ellenismo, ma piuttosto le impressioni dei suoi viaggi, raccogliendo alla giornata le conversazioni del mulattiere, le lagnanze del contadino, i racconti del pope e le grandi teorie del console. Questo volume s'arresta alla Macedonia ed è diviso in quattro parti: *Vers la Macédoine, La Macédoine slave, Le combat Macédonien, La Macédoine hellène*.

Imbert de Saint-Amand s'è dedicato tutto a studiare le donne della corte di Francia. Cinque volumi pubblicò sotto il titolo *Les femmes de Versailles* e 26 sotto il titolo *Les femmes des Tuileries*; editrice la casa E. Dentu di Parigi. Il vol. 26° è dedicato a *Marie-Amélie et la cour des Tuileries*. In tre precedenti volumi il valente scrittore s'era già occupato della giovinezza della regina Maria Amelia, di Maria Amelia e la corte di Palermo, e di Maria Amelia al *Palais-Royal*, e ce ne annunzia un quinto su *Marie-Amélie et la duchesse d'Orléans*. Nel volume 4° l'A. ci rappresenta il carattere di Maria Amelia sul trono, e ne segue le vicende dal 1830 alle nozze del duca d'Orléans, ossia al 1837. Maria Amelia è bensì il personaggio, che attrae più l'attenzione dell'A., ma non costituisce l'argomento unico del libro, che ci descrive la corte ed espone le peripezie del regno di Luigi Filippo dal 1830 al 1837, con particolare riguardo al carattere e alle impressioni provate dalla regina.

Ragguardevole pubblicazione di storia francese che interessa solo l'Italia, perchè italiano uno dei protagonisti, è quella del sig. Gabriel Jules comte de Cosnac, *Mazarin et Colbert*; Paris, libr. Plon, 1892 (in due volumi, di pp. xii-524-512). L'illustre A. è già noto per parecchie opere illustrative del regno di Luigi XIV: *Souvenirs du règne de Louis XIV* (8 vol.), *Négociations diplomatiques au temps de la Fronde*, *Les richesses du palais Mazarin*, etc. In questa nuova opera l'A. valendosi di molti documenti inediti, trovati negli Archivi del Ministero degli affari esteri, specialmente della corrispondenza di Mazzarino e di Colbert, riesce a chiarire molti dubbi, a correggere parecchie inesattezze, a risolvere alcune questioni, a mettere in luce molti fatti nuovi. Il lavoro del conte di Cosnac non è dunque una ripetizione di racconti già noti, ma la rappresentazione più completa e precisa di un periodo storico interessantissimo, il coronamento dell'edificio intrapreso nei *Souvenirs du règne de Louis XIV*. Mazzarino è studiato in tutto il corso della sua politica avventurosa; del Colbert l'A. s'occupa solo nel tempo in cui fu intendente del Mazzarino, ch'è del resto il periodo fin qui meno conosciuto. I due statisti perdono molta della loro grandezza nello studio diligente del De C., ma la verità storica ne guadagna; e questo è quanto devono proporsi gli schietti espositori della storia. A ciascun capitolo fanno seguito i documenti inediti, che valgono ad illustrare le nuove vedute indicate e i fatti nuovi narrati.

Ricordi necrologici. — Il 14 marzo è morto quasi improvvisamente a Firenze in giovane età il dottor VITTORIO LAMI, il quale si era dedicato con amore agli studi intorno alla cronografia medievale toscana. Di questi era già apparso un

saggio nell'importante articolo pubblicato nell'*Archivio storico italiano* (anno 1890) col titolo: *Di un compendio inedito della cronica di Giovanni Villani nelle sue relazioni con la storia fiorentina Malispiniana*; ed ora il Lami attendeva ad un'edizione critica della cronaca del Villani per l'Istituto storico italiano.

ANTONINO BERTOLOTTI, morto cinquantasettenne il 23 maggio scorso in Mantova, dov'era direttore dell'Archivio di Stato, coltivò con grande ardore gli studi storici. Dopo alcune pubblicazioni di genere romanzesco, iniziò cogli otto volumi delle *Passeggiate nel Canavese* i suoi lavori storici, in cui gli furono di grande aiuto i vari uffici che sostenne nella carriera archivistica a Torino, Roma e Mantova. Lascia un numero grandissimo di pubblicazioni, tra le quali meritano menzione: gli *Statuti minerari della Valle di Brozzo del secolo XV* (« Miscellanea di storia italiana », vol. XI, Torino, 1871), le *Convenzioni e Statuti per l'estirpazione dei berrovieri e ladri del Monferrato, Canavese ecc. nei sec. XIII e XIV* (« Misc. st. it. », vol. XII, Torino, 1871), molti documenti intorno alla storia delle arti del disegno, pubblicati in vari periodici dal 1875 in poi, gli *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (Milano, Hoepli, 1881, 2 vol.), ed altri lavori consimili intorno agli artisti veneziani, bolognesi, mantovani, subalpini, ed ai cultori di parecchie altre professioni liberali in relazione coi papi, coi duchi di Mantova e con diverse corti italiane, ecc. ecc. Tra le sue benemerenze vanno ricordate le indagini che fece per determinare chi avessero accolto tra le loro mura le celle e gli stanzoni del castello di Mantova, prigionie di Stato al tempo dei processi di alto tradimento del 1852 ed anni seguenti, ora sede dell'Archivio di Stato. In ciascuna di esse raccolse memorie patriottiche preziosissime, inaugurando le carceri storicamente rifatte, sotto la presidenza di Cesare Cantù. L'ultima sua opera, uscita pochi giorni or sono, *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici e bibliografici (Mantova, 1893) è testimonio della grande operosità dell'A., cui forse il desiderio di fornire ampia suppellettile di documenti e di materiale inedito agli storici futuri vinse talora la mano; dimodochè si sarebbe desiderata spesso maggior correzione ed esattezza nei suoi lavori. Corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia dal 7 giugno 1870, ne fu eletto membro effettivo il 21 aprile 1874; fu pure socio delle Deputazioni veneta, emiliana e siculo e membro di parecchie altre accademie letterarie e scientifiche (G. R.).

Gravissima perdita ha a deplorare la scienza italiana per la morte del professore I. GENTILE, valente collaboratore della *Rivista storica italiana*, che avendo toccato appena il cinquantesimo anno d'età, avrebbe potuto per molti anni ancora esser utile alle discipline storiche ed archeologiche cui s'era particolarmente dedicato. Nato il 12 maggio 1843 a Dongo, attese agli studi classici nella città di Como. Nel 1860 si arruolò con Garibaldi e prese parte alla seconda spedizione di Sicilia, portandone un ricordo incancellabile per tutta la vita e una grande ammirazione per la figura di Garibaldi, divenuto nella sua mente simbolo d'ogni alta idealità. Si laureò a Milano nel '65, poi subito tornò all'armi chiamatovi dalla guerra nazionale del '66. Finita la campagna si diè all'insegnamento, e fu prima insegnante e preside nel Liceo comunale di Camerino dal '67 al '71; poi, per concorso, professore di Ginnasio al Parini di Milano, dal '71 al '74. In quest'anno, chiamato dalla concorde benevolenza de' suoi vecchi maestri all'ufficio di segretario presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, attese d'allora a tale ufficio e insieme a studi storici fino a tutto il '78. Apertosi il concorso alle cattedre di storia antica vacanti nella

Accademia di Milano e nell'Università di Pavia, il Gentile le vinse entrambe; e avendo prescelto la Università di Pavia ne divenne professore fino alla sua morte; prima straordinario dal '79 all'83, poi ordinario. Fin dal '79 ebbe anche l'incarico dell'insegnamento di archeologia, e nell'85 fu dalla fiducia dei colleghi eletto all'alto ufficio di Preside che tenne per un triennio.

Le opere del Gentile si possono raggruppare in due categorie: a) scolastiche; b) scientifiche.

Tra le prime vanno segnalate la *Storia Romana* pubblicata dal Vallardi (Milano, 1885) e la *Storia dell'Oriente antico* che è fra i « Manuali Hoepli » (Mil., 1890). Può aggiungersi in questa categoria la traduzione della *Geografia classica* del TOZER (5ª edizione, Mil., 1891).

Le opere scientifiche in ordine cronologico sono:

1. *Clodio e Cicerone*. Milano, 1878.
2. *Le elezioni e il broglio nella Rep. Romana*. Milano, 1879.
3. *Un rappresentante del realismo nell'antichità* (un capitolo di storia dell'arte). Milano, 1883.

4. *P. Ventidio Basso Ascolano* (« Rivista Storica », 1884).
5. *Il conflitto di G. Cesare col Senato* (*ibid.*, 1885).
6. *L'imperatore Tiberio davanti alla critica storica*. Milano, 1887.

Tengono il mezzo tra le opere scientifiche e le scolastiche i *Manuali di arte greca e di arte etrusca e romana*, di cui una prima edizione vide la luce negli anni 1883 e 1884, una seconda corredata di ricco atlante nel 1892.

Il Gentile si segnalò anche per i discorsi che tenne in varie occasioni, dando prova di una eloquenza semplice e robusta ad un tempo. Alcuni di essi trattavano di argomenti patriottici, come la commemorazione di G. Garibaldi letta a Pavia nel giugno dell' '82, la quale destò un vero entusiasmo negli uditori; e il discorso detto ad onore del general Sacchi nel 1887 col titolo *Idealità*. Altri erano di argomento scientifico; notevolissimo fra tutti il discorso letto per l'inaugurazione degli studi accademici nel novembre del 1888 col titolo *L'energia morale nella storia*.

Altre scritture pubblicò il Gentile, non più di storia ma d'arte, mostrando che anche in questa parte sarebbe riuscito sommo se vi si fosse dedicato di proposito; basti ricordare la novella intitolata *Gliceria* pubblicata nel 1885.

Possedeva il Gentile non solo un'eletta intelligenza, da lunghi e coscienziosi studi resa colta ed erudita, atta specialmente alle severe ricerche storiche, ma anche un senso squisito dell'arte, per cui seppe dare alle sue opere una spigliatezza e una vivacità quale di rado si riscontra nelle scritture degli eruditi. Era poi d'animo buono, aperto, scrupoloso osservatore d'ogni suo dovere, acceso d'entusiasmo per ogni cosa bella, insomma un animo eletto, congiunto per rara prerogativa con una eletta intelligenza.

Della malattia, che lo trasse alla tomba, si videro i primi sintomi più di due anni or sono, in gran parte provocata dall'eccesso di lavoro mentale. Questo male sparse a poco a poco la bella mente di I. Gentile togliendolo alla scuola e alla scienza prima che alla vita; laonde la morte fu men dolorosa come cessazione d'un'infelicità irrimediabile. Ma è pur sempre triste che più presto si spengano gli ingegni più laboriosi e più utili alla scienza! (F. R.).

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

